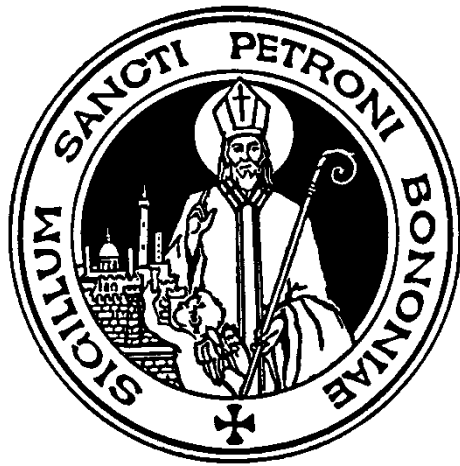


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CXIV - N. 2 - LUGLIO - DICEMBRE 2023



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione semestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2427 del 15.07.2022
Direttore responsabile: Mons. Fabio Fornalè
Tipografia «MIG» - Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna - Tel. 051.32.65.18
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA

SOMMARIO

LA MORTE DI S. E. MONS. LUIGI BETTAZZI.....	295
NOTA PASTORALE	305
«Si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15) La Chiesa di Bologna nella fase sapienziale del cammino sinodale 2023- 2024	305
ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO	333
Decreto di promulgazione dello Statuto dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle Scuole	333
Decreto di costituzione della Commissione diocesana per le Scuole parrocchiali	336
Decreto di ricostituzione della Commissione diocesana per l'Arte sacra, i Beni culturali e l'Edilizia di Culto	338
Omelia nella Messa in occasione del convegno nel X anniversario della visita di Papa Francesco a Lampedusa.....	339
Messaggio in occasione delle esequie di Giusy Fortunato Gualzetti.....	343
Omelia nella Messa in occasione delle celebrazioni in onore di S. Elia Facchini martire.....	345
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri	348
Prolusione sul tema "Vocazione di cristiani e coscienza di cittadini: i cattolici e l'Italia" in occasione del convegno "Il Codice di Camaldoli. Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro a ottant'anni dal convegno del luglio 1943"	351
Omelia nella Messa per il LXX anniversario della costruzione del monastero delle Carmelitane Scalze.....	358
Omelia nella Messa in occasione della chiusura del XXII capitolo generale delle Figlie di Maria Missionarie	361
Omelia nella Messa in occasione della partenza dei giovani bolognesi per la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona	364
Omelia nella Messa prefestiva per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	367
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	370
Omelia nella Messa in occasione dell'apertura dell'Anno giubilare di S. Agapito nel MDCCL anniversario del martirio.....	374

Omelia nella Messa in occasione dell'apertura della XLIV edizione del Meeting di Comunione e Liberazione.....	378
Omelia nella Messa per il centenario della morte di Don Giovanni Minzoni.....	381
Omelia nella Veglia di preghiera per la pace in occasione dell'incontro internazionale <i>Global Friendship for a Future of Peace</i> promosso dai Giovani per la Pace della Comunità di S. Egidio.....	385
Omelia nella Messa in occasione dell'incontro nazionale delle presidenze diocesane di Azione Cattolica.....	388
Omelia nella Messa in occasione del Giubileo mariano mompilerino.....	391
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Agostino	394
Omelia nella Messa in occasione della LXXIII Settimana Liturgica Nazionale	397
Omelia nella Messa in occasione del ritiro dei Diaconi permanenti	400
Omelia nella Messa per il XXX anniversario della morte del Beato Don Pino Puglisi	403
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Matteo Apostolo ed Evangelista.....	407
Omelia nella Messa per il XXXIII anniversario della morte del Beato Rosario Angelo Livatino	411
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel LXXIX anniversario dell'eccidio di Monte Sole.....	414
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	417
Omelia nella Veglia per il XX anniversario della morte di Annalena Tonelli.....	421
Omelia nella Veglia di preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo, nella memoria di S. Giovanni XXIII	425
Messaggio in occasione della Solennità della Dedicazione della Cattedrale	428
Saluto in occasione della Divina Liturgia celebrata da S.B. Sviatoslav Shevchuk, Primate della Chiesa greco-cattolica ucraina.....	429
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti.....	432
Omelia nella Messa per il LXXV anniversario della morte del S.d.D. Giuseppe Fanin.....	436
Omelia nella Messa in occasione della Giornata del ringraziamento.....	439

Omelia nella Veglia in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi.....	442
Omelia nella Messa in occasione della chiusura della LXXVIII Assemblea generale straordinaria della C.E.I.	445
Omelia nella Messa in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi.....	448
Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri.....	451
Omelia nella Messa in occasione della Giornata mondiale in ricordo delle vittime della strada.....	455
Omelia nella Messa in occasione della chiusura della XIII edizione del Festival della Dottrina sociale.....	458
Omelia nella Messa in occasione del XLIV Corso di Formazione nazionale del Progetto Policoro.....	461
Omelia nella Messa in occasione della Festa di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco.....	464
Omelia nella Messa per la Solennità dell’Immacolata Concezione della B.V. Maria.....	468
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata.....	471
Omelia nella Messa in occasione dell’Ordinazione episcopale di Sua Eccellenza Mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo di Foggia-Bovino.....	473
Omelia nella Messa in preparazione al Natale per la Guardia di Finanza.....	477
Omelia nella Messa per il XL anniversario della morte di S. E. Mons. Enrico Manfredini.....	480
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	484
Omelia nella Messa del Giorno di Natale.....	487
Omelia nella Messa in occasione della Festa della Sacra Famiglia.....	490
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno.....	493
VITA DIOCESANA.....	497
L’annuale “Tre giorni” di aggiornamento del clero diocesano..	497
CURIA ARCIVESCOVILE.....	501
Rinunce a Parrocchia.....	501
Nomine.....	501
Sacre Ordinazioni.....	505
Incardinazioni.....	505
Convenzioni.....	505
Necrologi.....	506
COMUNICAZIONI.....	510
Consiglio Presbiterale del 26 ottobre 2023.....	510

Consiglio Presbiterale del 30 novembre 2023.....	518
CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2023	529
INDICE GENERALE DELL'ANNO 2023	554

LA MORTE DI S. E. MONS. LUIGI BETTAZZI



Nelle prime ore di domenica 16 luglio è deceduto, presso il Castello di Albiano dove risiedeva dopo la rinuncia alla guida pastorale della Diocesi di Ivrea, ventiquattro anni fa, S. E. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo Emerito di Ivrea e Ausiliare di Bologna dal 1963 al 1966, nonché ultimo Vescovo europeo ad aver partecipato al Concilio Vaticano II. Il Vescovo ha ricevuto l'Eucaristia, l'Unzione degli Infermi e la Benedizione Papale, con grande lucidità, rispondendo con un filo di voce alle preghiere e manifestando una sorridente riconoscenza alle persone che gli sono state accanto.

Il prossimo 26 novembre avrebbe compiuto cento anni: non per questo ha mai rinunciato a conferenze, incontri, presentazioni di libri, celebrazioni, viaggi di lavoro, un po' dappertutto in Italia. La notizia della morte ha fatto il giro di tutta Italia molto velocemente; alla notizia si sono aggiunti innumerevoli commenti, ricordi, condoglianze di chi lo ha conosciuto personalmente, ma anche di chi ne aveva sentito parlare e apprezzava il suo stile e il suo pensiero.

La salma di Mons. Luigi Bettazzi è stata tralata in forma privata da Albiano alla Cattedrale di S. Maria Assunta a Ivrea nel tardo pomeriggio di domenica 16 luglio. Per tutta la giornata di lunedì 17 luglio tantissime persone sono andate a rendergli visita, recitare una preghiera, condividere con altri presenti qualche ricordo; nella serata è stato recitato il S. Rosario con vasta partecipazione di fedeli.

Le esequie si sono svolte nella Cattedrale di Ivrea martedì 18 luglio, alle ore 15.30. Ha presieduto la solenne celebrazione il Cardinale Arrigo Miglio, successore di Mons. Luigi Bettazzi sulla Cattedra di Ivrea e attualmente Arcivescovo Emerito di Cagliari. Ha concelebrato il Cardinale Giuseppe Bertello, Presidente Emerito della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Presidente Emerito del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Hanno concelebrato inoltre circa cento sacerdoti e numerosi Vescovi: Mons. Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli; Mons. Tommaso Valentinetti, Arcivescovo di Pescara-Penne; Mons. Marco Arnolfo, Arcivescovo di Vercelli; Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo-Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Presidente di "Pax Christi" italiana; Mons. Franco Lovignana, Vescovo di Aosta e Presidente della Conferenza Episcopale Piemonte, e il suo predecessore Mons. Giuseppe Anfossi; Mons. Roberto Farinella, Vescovo di Biella, e il suo predecessore Mons. Gabriele Mana; Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara; Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo Emerito di Lodi; Mons. Francesco Ravinale, Vescovo Emerito di Asti; Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo; Mons. Piero

Delbosco, Vescovo di Cuneo-Fossano, con il suo predecessore Mons. Giuseppe Cavallotto; Mons. Giuseppe Guerrini; Vescovo Emerito di Saluzzo; Mons. Giuliano Brugnotto, Vescovo di Vicenza; Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Emerito di Acqui; Mons. Calogero Marino, Vescovo di Savona-Noli. Era presente anche Don Luigi Ciotti, che aveva un rapporto molto stretto con Mons. Luigi Bettazzi.

Al cordoglio per la morte del Vescovo si è unita tutta la Chiesa italiana e quella di Bologna attraverso le parole del Cardinale Arcivescovo che, in una nota diffusa dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha ricordato Mons. Luigi Bettazzi «per il sorriso, la gentilezza, la fermezza, l'ironia, la capacità di leggere la storia e di portare il messaggio di pace come suo tratto essenziale». Il Cardinale Arcivescovo, impegnato a Washington nella missione di pace come inviato di Papa Francesco, non ha potuto partecipare al funerale ma ha voluto rendersi presente con un messaggio nel quale ringrazia Mons. Luigi Bettazzi per non aver mai smesso di sognare e non essersi «stancato di farci vivere la primavera del Concilio». Alle esequie la delegazione bolognese, guidata da Mons. Stefano Ottani, Vicario generale per la Sinodalità, era composta da Don Luigi Garagnani, già Segretario di Mons. Luigi Bettazzi, Suor Cristina Ghitti e Fr. Michele Bassoli, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, e Paolo Castaldini, Responsabile dei Servizi tecnici e ausiliari dell'Arcidiocesi.

Numerose anche le autorità civili e militari: erano presenti una cinquantina di sindaci, tra cui il sindaco di Ivrea, di Albiano, di Chivasso e di Rivarolo.

Per la presenza di tanti fedeli, non solo della Diocesi di Ivrea, il rito funebre è stato trasmesso in diretta streaming ed è stato installato un maxischermo nel Tempio delle Suore dell'Immacolata Concezione. Dopo il funerale la salma è stata tumulata nella cappella dei Vescovi nella Cattedrale di Ivrea.

**TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE FRANCESCO,
A FIRMA DEL CARD. SEGRETARIO DI STATO PIETRO PAROLIN**

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Vescovo Di Ivrea

APPRESA LA NOTIZIA DEL DECESSO DELL'ECC.MO MONSIGNOR LUIGI BETTAZZI, VESCOVO EMERITO DI IVREA, IL SANTO PADRE DESIDERA FAR PERVENIRE L'ESPRESSIONE DELLA SUA SPIRITUALE VICINANZA AI FAMILIARI E A QUANTI PIANGONO LA SCOMPARSA DEL PRESULE COSÌ TANTO AMATO E APPREZZATO DA COLORO CHE HA INCONTRATO NEL SUO LUNGO E FECONDO MINISTERO.

IL SOMMO PONTEFICE LO RICORDA QUALE GRANDE APPASSIONATO DEL VANGELO CHE SI È DISTINTO PER LA VICINANZA AI POVERI DIVENTANDO SEGNO PROFETICO DI GIUSTIZIA E DI PACE IN TEMPI PARTICOLARI DELLA STORIA DELLA CHIESA, NONCHÉ UOMO DI DIALOGO E PUNTO DI RIFERIMENTO PER NUMEROSI ESPONENTI DELLA VITA PUBBLICA E POLITICA ITALIANA.

GRATO AL SIGNORE PER QUESTO INTREPIDO TESTIMONE DEL CONCILIO, SUA SANTITÀ' IMPLORA DAL SIGNORE RISORTO IL PREMIO ETERNO PROMESSO AI SERVI FEDELI E DI CUORE IMPARTE A CODESTA COMUNITA' DIOCESANA, COME PURE A QUELLA DI BOLOGNA CHE LO VIDE STIMATO PRESBITERO E POI VESCOVO AUSILIARE, LA BENEDIZIONE APOSTOLICA, ESTENSIBILE AI PRESENTI TUTTI AL RITO ESEQUIALE.

Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano, 17 luglio 2023

**OMELIA DEL CARD. ARRIGO MIGLIO,
ARCIVESCOVO EMERITO DI CAGLIARI**

Un sentito ringraziamento al Vescovo Mons. Edoardo per l'invito a condividere con voi quanto la Parola di Dio ci suggerisce in un momento come questo.

Abbiamo vissuto giorni pieni di emozioni, di ricordi, abbiamo raccolto tantissime testimonianze, commenti, riconoscimenti per il nostro padre e fratello Vescovo Luigi. Gli anni della sua vita e il tempo in cui il Signore lo ha collocato restano anni da studiare ancora e da approfondire, riguardano un tempo davvero particolare per la vita della Chiesa e della Società.

Con l'arrivo del Vescovo Luigi, per noi piccola Diocesi della provincia, si aprì uno scenario nuovo ampio e inaspettato (la nostra Curia era alquanto disorientata), dove il ministero di Mons. Bettazzi ha man mano assunto dimensioni veramente cattoliche ed ecumeniche, con un dialogo a tutto campo. Ma non dobbiamo dimenticare ricordi e testimonianze legati al suo ministero di Vescovo di questa Chiesa particolare, che lui ha vissuto con rara intensità, Chiesa cui ha sempre voluto riconoscere meriti che forse noi non sempre vedevamo. Con noi ha sempre condiviso quanto gli capitava di vivere negli spazi più ampi della Chiesa e del mondo; a noi sento oggi rivolta in modo particolare la parola evangelica *colligite fragmenta*, perché non vada perduto nulla di quanto ci ha comunicato, dalle missioni più impegnative nei vari continenti fino alle giornate e alle celebrazioni più semplici nelle parrocchie più piccole delle nostre vallate. Abbiamo il compito di custodire una memoria preziosa.

In questo momento ci troviamo qui per celebrare il mistero pasquale - quella Messa cui non ha mai voluto rinunciare neppure nelle giornate più intense e tirate, spesso con orari impossibili - per vivere il compimento della Pasqua per lui, chiedendo al Signore di completare ciò che manca nella vita di ciascuno di noi e anche in quella del Vescovo Luigi (possono essere un segno anche i quattro mesi che sono mancati per i cento anni): Gesù che si offre in sacrificio e ci viene incontro vivo e risorto, vuole completare quanto manca al nostro amore per portarci alla pienezza del suo amore. Nella luce e nell'incontro con il Risorto comprendiamo meglio il dono che il Signore ha voluto farci attraverso il Vescovo Luigi, e anche il mandato che oggi tutti noi riceviamo da lui per continuare un cammino che si presenta ancora lungo e sempre nuovo.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato trasmette anche a noi oggi il messaggio affidato alle donne per i primi discepoli: andare in Galilea per incontrarlo. In Galilea è iniziato il ministero di Gesù, il Nazareno, e dalla Galilea riparte il ministero affidato agli Apostoli e attraverso di loro a tutta la Chiesa. Galilea vuol dire anzitutto radici, radici da non dimenticare, per capire tutto il seguito di una vita e di una storia. Vale anche per il Vescovo Luigi. La sua famiglia (un grazie particolarmente sentito per la vicinanza costante e discreta), la sua Chiesa di formazione, da Treviso a Bologna, i suoi studi di teologia e di filosofia; vuol dire anche l'incontro con Charles de Foucauld, il deserto (fu vescovo titolare di Tagaste), il silenzio, cercato e coltivato anzitutto nella sua cappella (mattina presto e sabati pomeriggio...). Galilea vuol dire il monte indicato dal Signore, un monte che rappresenta tutti gli altri, le montagne e le scalate, da quelle più semplici a quelle più impervie (lo spettacolo limpido di questa mattina mi pareva il saluto delle nostre montagne al loro Vescovo). Una per tutte da ricordare, il Cervino, cinquant'anni fa, "a metà dell'opera", come diceva l'augurio che gli facemmo allora; fu dura, per lui e per la guida, e ben rappresenta tutte le scalate ancora più impervie da lui affrontate e oggi a noi consegnate: arrivare a vivere il Concilio nella vita di tutta la Chiesa, la montagna della pace («venite, saliamo al monte del Signore», *Is* 2,3), l'impegno per la giustizia. Tra le montagne importanti abbiamo anche il Carmelo (16 luglio chiamato dalla Madonna del Carmelo e appena prima la Madonna del Bosco a Ozegna) e il Sinai (che esperienza fu anche quella, fatta insieme!), i luoghi di Mosè e di Elia, il silenzio e la ricerca del volto di Dio. Dal monte della Galilea parte la missione: in tutto il mondo... «sono con voi tutti i giorni»... Il mondo tutto, ben rappresentato dalla «Galilea delle genti» di Isaia, ripreso da Matteo 4 per darci il contesto della missione di Gesù. Un mondo, una storia, dove Lui è con noi tutti i giorni, fino alla fine; un mondo dunque da amare sempre e dove scoprire la bellezza dell'azione dello Spirito. Lì è chiamata a vivere, a operare e gioire la Madre Chiesa, *Gaudet Mater Ecclesia! In caritate Dei et patientia Christi*: ora forse comprendiamo meglio il suo motto episcopale, uno stile di vita e di evangelizzazione.

In questo momento preghiamo e accompagniamo il Vescovo, lui nella sua ascensione più alta, pregando con la Liturgia: *In Paradisum deducant te angeli...* e non ci è difficile vedere la schiera di santi, beati, venerabili, servi di Dio che gli vengono incontro: il B. Longhin, Charles de Foucauld, S. Benedetto Labre, il B. Marella, e poi Giovanni XXIII e Paolo VI (la Fuci), Giovanni Paolo II, Oscar Romero, Helder Camara, con i nostri Santi Martiri Maurizio e Besso, Warmondo, e Taddeo

McCarthy, M. Verna e M. L. M. Claret de la Touche, G. Pistoni e Don Tonino Bello con Don Milani e Don Mazzolari, e Pellegrino e Ballestrero fino a Don Bracco di Fondo Valchiusella (un po' alla rinfusa...).

Amare è servire, osare, rischiare. Luigi lo ha fatto per noi "vicini" per incoraggiarci sempre di più, e per gli "altri", quelli che spesso non si sentono amati proprio da noi.

Dio è fedele, ci ha ricordato S. Paolo, e la Parola di Dio non è mai incatenata. Siamo pieni di stupore nel contemplare quanto il Signore ha operato attraverso il suo servo, ma non dimentichiamo la parola di Gesù ai suoi discepoli, nel momento in cui li lasciava: «Avete visto le opere che io ho fatto... chi crede in me ne compirà di più grandi» (Gv 14,12).

MESSAGGIO DEL CARD. ARCIVESCOVO

Mi dispiace non potere essere presente. Non mi è possibile solo a causa di un impegno per la pace. Sono sicuro che Mons. Bettazzi, assetato di pace e giustizia e di convinta non violenza, mi avrebbe raccomandato di fare tutto «l'impossibile». Ci aveva abituato alla sua presenza, solare, determinata, libera, evangelica, sempre in cammino, entusiasmante, piena di vita. Pur conoscendo bene il galateo ecclesiastico – educato com'era alla scuola di Nasalli Rocca e Lercaro – non ha mai smesso di portare con libertà il Vangelo ovunque, perché per tutti Gesù è venuto. E si è raccomandato piuttosto di andare a cercare, non di starcene fermi ad aspettare.

È stato un Vescovo del Concilio Vaticano II. Non è mai entrato, né prima né dopo, nella folta schiera dei profeti di sventura, coloro che «non senza offesa» al successore di Pietro preferivano e preferiscono continuare ad usare le armi del rigore credendole indispensabili per difendere la verità e evocando improbabili periodi passati senza imparare dalla storia. Era libero perché amava Dio e la Chiesa. Cercava il dialogo non perché ambiguo, facile, ma proprio perché convinto della propria identità, senza ossessioni difensive che vedono il nemico dove non c'è e non lo riconoscono dove, invece, si annida. Ascoltava per rispondere e non parlare sopra. Comunicava la gioia di essere cristiano e annunciava la chiamata a tutti ad esserlo. Amabile, instancabile, gentile ma per niente affettato, scomodo, ironico, colto

senza mai essere supponente, parlava della Chiesa e dei poveri perché la Chiesa è di tutti, ma specialmente dei poveri e perché «le ansie e gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

«La rivoluzione copernicana contenuta nella *Gaudium et Spes* (non l'umanità per la Chiesa, ma la Chiesa per l'umanità) e quella della *Lumen Gentium* (non i fedeli per la gerarchia, ma la gerarchia per i fedeli) stentano ad affermarsi», ripeteva. Lui non ha smesso di sognare. «Il mio "sogno" è che ogni cristiano si renda conto della sua vocazione "missionaria"». «La gioia più grande? Essere prete», aggiungeva. Ebbe il premio Unesco per l'educazione alla pace, perché non si devono subire i violenti e perché la tendenza alla violenza è comune e porta a imbracciare l'arma mentre la non violenza interpone la diplomazia. Fin dagli anni Sessanta ha scommesso sui laici, «non secondo i propri interessi, ma secondo l'interesse dell'intero cosmo per contribuire non solo a mantenerlo in essere... ma anche a svilupparlo nell'interesse comune». Sì, ha chiesto a tutti noi, tutti, *opportune et inopportune*, di «essere discepolo che dà gioia», convinto che «il regno di Dio è l'umanità come Dio la vuole».

Grazie Don Luigi, benedizione con la tua lunga vita, perché non hai smesso di sognare e non ti sei stancato di farci vivere la primavera del Concilio. Grazie e continua a pregare per noi e con noi. In pace e con il sorriso.

PROFILO BIOGRAFICO DI MONS. LUIGI BETTAZZI

Sua Eccellenza Mons. LUIGI BETTAZZI era nato a Treviso il 26 novembre 1923. Ancora adolescente, si era trasferito con la famiglia a Bologna, città di origine della madre (il padre invece era torinese, di radici toscane). Era stato ordinato presbitero il 4 agosto 1946 nella Basilica di S. Domenico a Bologna dal Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca.

Dopo aver conseguito la laurea in teologia e in filosofia, aveva insegnato presso il Pontificio Seminario Regionale di Bologna e si era impegnato nei movimenti giovanili in qualità di Assistente diocesano e Vice-Assistente nazionale degli universitari cattolici della F.U.C.I.

Il 10 agosto 1963 era stato eletto Vescovo titolare di Tagaste e nominato Ausiliare di Bologna, ricevendo l'ordinazione episcopale il 4 ottobre dello stesso anno dal Cardinale Giacomo Lercaro.

Aveva partecipato al Concilio Vaticano II, accanto al Cardinale Giacomo Lercaro, per tre sessioni dal settembre 1963, facendo alcuni interventi sulla libertà religiosa e sulla collegialità episcopale.

Il 26 novembre 1966 era stato nominato Vescovo di Ivrea, con ingresso la domenica 15 gennaio 1967.

Era stato a lungo presidente nazionale (dal 1968 al 1985) e internazionale (dal 1978 al 1985) del movimento cattolico "Pax Christi", divenendo col tempo un'autorevole figura di riferimento per il dialogo con i non credenti e per l'impegno a favore della pace. Nel 1978, aveva chiesto alla Curia romana di potersi offrire prigioniero in cambio del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, ostaggio delle Brigate Rosse: questo gesto aveva molto colpito l'opinione pubblica, anche se la sua richiesta non era stata accolta. Avevano assunto una certa notorietà le sue lettere aperte a vari personaggi della politica nazionale o del mondo imprenditoriale, sui temi del dialogo tra credenti e non credenti, della difesa dei diritti dei lavoratori, dell'obiezione di coscienza e dell'obiezione fiscale alle spese militari, che hanno contribuito a far maturare una coscienza dei diritti di tutti, soprattutto dei più deboli, nella società civile e nella comunità ecclesiale.

Nel 1992 aveva partecipato alla marcia pacifista organizzata dai movimenti "Beati i costruttori di pace" e "Pax Christi", insieme a Mons. Tonino Bello, durante la guerra civile in corso in Bosnia ed Erzegovina. Mons. Tonino Bello fu personalmente accompagnato da Mons. Luigi Bettazzi, sia nel suo impegno attivo presso "Pax Christi" sia nella lunga malattia che lo condusse alla morte il 20 aprile 1993.

Per raggiunti limiti di età, nel 1999 aveva rinunciato al governo pastorale della Diocesi di Ivrea, trasferendosi, in qualità di Vescovo Emerito, nel Castello Vescovile di Albiano, continuando a essere presidente del Centro Studi Economico Sociali di "Pax Christi" e impegnandosi nell'attività di conferenziere in diverse regioni italiane.

Anche negli ultimi anni è stato scrittore prolifico di vari libri su temi ecclesiali e sociali. Sempre disponibile a interviste e incontri, volentieri accettava - compatibilmente con le sue condizioni di salute - le richieste che da tante parti d'Italia gli venivano rivolte per confrontarsi e discutere di temi ecclesiali e civili. Il suo ultimo intervento pubblico è stato il 25 giugno scorso, quando ha celebrato

la S. Messa nella festa patronale di S. Giovanni Battista a Vico Canavese.

Profondo era rimasto il suo legame con la Chiesa di Bologna, dove era tornato più volte. Nel 2016 aveva ricevuto dal Comune la cittadinanza onoraria. Nella Basilica di S. Domenico, il 5 agosto 2021, aveva ricordato solennemente il LXXV anniversario di ordinazione. Una delle ultime visite, il 14 dicembre 2022, era stata occasione per una serata di dialogo con il Cardinale Arcivescovo presso il Museo Olinto Marella su “Profezia e liberazione: l’eredità del Concilio Vaticano II”. Mons. Luigi Bettazzi, il padre conciliare italiano vissuto più a lungo, è stato promotore di pace e di dialogo con tutti.

NOTA PASTORALE

«Si avvicinò e camminava con loro»
(Lc 24,15)

La Chiesa di Bologna nella fase sapienziale del cammino sinodale 2023-2024

I. L'ANNO DEL DISCERNIMENTO

1. Inizia un anno davvero importante: quello del discernimento. Per noi che soffriamo per delle risposte che ci sembrano inadeguate, che vorremmo accendere il cuore di tanti con la luce e la gioia del Vangelo; per noi che talvolta siamo compulsivi, che reagiamo in maniera digitale e desideriamo risposte rapide, abituati a parlare sopra gli altri, a credere che “tanto non cambia niente” oppure a interpretare tutto in maniera politica e soggettiva; per noi che scegliamo da soli o ci chiudiamo nel piccolo del localismo; per noi che preferiamo lamentarci e non costruire, ecco è un tempo per capire, elaborare, mettere in discussione, per trovare una comprensione più attenta, interiore, dei problemi e per indicare soluzioni. Il discernimento non è un esercizio astratto, accademico, ma inizia dalla vita concreta, da quello che abbiamo ascoltato e che dobbiamo continuare a fare nostro, dalla sofferenza di tanti, dalle attese di un mondo che cerca il futuro che deve venire ma non lo trova, ne ha bisogno ma gli appare lontano, impossibile tanto che si accontenta del presente, vivendo con poca speranza.

2. Il cammino sinodale della Chiesa in Italia ci chiede di scegliere e farlo non per abitudine, ripetendo quello che già sappiamo ma cercando di capire quello che ci fa vivere oggi la speranza di Cristo e ci aiuta a costruire la sua Chiesa sulla roccia della Parola e della tradizione. E come sappiamo questa non è un museo, ma è la nostra storia che dobbiamo rendere viva oggi. Partiamo ovviamente dalle nostre esperienze personali, ma dobbiamo cercare quello che serve a

tutti. Non si tratta di avere un'idea "geniale", di trovare la "formula" che risolve tutti i problemi, ma di capire quali scelte sono necessarie per comunicare il Vangelo e costruire comunità di persone chiamate a viverlo. Il discernimento è già di per sé un grande esercizio di corresponsabilità.

3. Siamo chiamati a riflettere in particolare su alcune questioni che sono emerse come prioritarie dopo i due anni di ascolto delle nostre comunità e di tanti compagni di strada che hanno voluto contribuire con la loro visione. Quanto è stato importante capire cosa hanno nel cuore, prenderli sul serio, liberarci da giudizi per cui non avevano niente da dire e noi niente da annunciare! Il Signore è tanto più grande del nostro cuore e ci ricorda che i pubblicani e le prostitute ci passano avanti nel regno dei cieli! Dobbiamo continuare a confrontarci con le domande che sono nel cuore, liberandoci di steccati che sono diventati muri e incontrare le persone con tanti incontri "senza filtro", negli ambienti di lavoro, nella scuola, con i genitori del catechismo, ad esempio. Per ritrovare assieme le parole della fede, smettere di parlarci addosso, capire le domande e cercare assieme la risposta. Che è quella di sempre, Cristo, ma che deve diventare un incontro e un'esperienza viva oggi. Ascoltare e dialogare non è mai rinunciare alle proprie convinzioni, ma anzi, proprio come quando si ha nel cuore la chiarezza delle proprie convinzioni, capirle di nuovo svelando la presenza di Cristo che è già nel cuore delle persone.

4. Quest'anno vogliamo, sempre con umiltà e in spirito di servizio, analizzare le varie necessità concrete e avanzare proposte che possano aiutare la vita delle nostre comunità, cercare un'oggettività che permetta tanti incontri dopo di noi e una rinnovata dimensione missionaria. Le nostre esperienze, soprattutto quelle positive, aiutano la nostra Chiesa e tutta la Chiesa in Italia perché sia Chiesa e Chiesa di tutti, particolarmente dei poveri.

5. È sempre molto presente il rischio di chiuderci, a volte solo per pigrizia e disillusione, disinteressati delle persone o innamorati delle nostre idee. Avviene banalmente, perché viviamo per noi stessi, non sentendo più la ferita del mondo intorno e rendendo la comunità un club di autoaiuto, funzionale a noi e non a uscire da noi stessi. Quando la Chiesa vive per se stessa non si riconosce più. Personalmente e come Chiesa troviamo noi stessi amando, non amandoci, donando, non possedendo. Qualcuno pensa che per proteggere l'identità cristiana

bisogna tenersi lontani dal mondo, finendo per giudicarlo senza amarlo e dimenticando l'indicazione di perdersi come lievito nella massa. Noi siamo nel mondo ma non del mondo. E non siamo liberi dal mondo perché ci chiudiamo! Ascoltiamo quel pellegrino che non smette di affiancarsi al nostro cammino e di farci fare lo stesso con i tanti pellegrini, perché solo così si apriranno di nuovo gli occhi e capiremo come rendere vivo il Vangelo del Signore, capace ancora oggi di fare ardere il cuore nel petto di tanti disillusi, pieni di paure e sofferenze. Si tratta di discernere cosa serve per essere suoi familiari, la sua Chiesa, vivendo tutta la nostra storia e identità ma anche sapendo, con responsabilità, guardare avanti. Dobbiamo affrontare tanti aspetti della vita concreta delle nostre comunità perché queste siano case e non condomini o filiali che erogano servizi. Vogliamo siano case che accolgano tutti e che vivano il Vangelo del Signore, nella tradizione che il Concilio Vaticano II ci ha affidato, in comunione con le altre presenti nel territorio, attente ad ogni persona, qualunque, perché ognuno è sempre il nostro prossimo, il più vicino. Accogliere è l'inizio di un cammino che fa sentire tutti a casa e che farà capire e vivere le regole che ne fanno casa del Signore.

6. In un mondo pieno di solitudine, di violenza, vogliamo persone testimoni umili e fermi del Vangelo e di comunità che vivono la sua presenza nella vita concreta degli uomini. E questo non avviene in astratto ma in una storia umana, concreta, segnata dal nostro personale peccato e delle tante durezza di cuore che ci rendono tardi nel comprendere la grandezza del suo amore.

7. Il discernimento sarà efficace se pensiamo la nostra comunità, piccola o grande che sia, la nostra casa. Non il nostro possesso, ma casa di amore, famiglia di Dio che ci è stata affidata e che vive l'amore che Gesù ci affida. È Madre santa da amare sempre e da difendere dal divisore che, purtroppo, confonde con l'indifferenza, istigando in alcuni paure e ossessioni tanto da volere una Chiesa fortezza, prigioniera di uno sguardo negativo che cerca sempre le pagliuzze e non sa vedere altro, che ha paura della misericordia e cerca e impone i sacrifici. Il divisore analogamente fa credere che fare come tutti e assecondare la mentalità comune sia essere vicini a tutti e vuole rendere senza sale, cioè senza il suo amore esigente e "fino alla fine" la Chiesa, omologandola alla mentalità del vivere per se stessi, svendendo tanta profondità umana e spirituale.

8. Con umiltà il discernimento ci aiuterà a riscoprire la bellezza della nostra vita e anche delle nostre comunità, il seme che può fare germogliare vita nel deserto, che la cambia con la forza e la regola dell'amore. Quello che c'è chiesto è aiutarci a vivere la conversione pastorale. Il discernimento nasce nella storia, ce la fa amare e capire, liberi da dichiarazionismi, sentimenti astratti, formule che attraggono proprio perché non affrontano l'umile verifica della realtà. Non ci devono scandalizzare le nostre fragilità, ma le resistenze al Vangelo. Tutto ciò che offende o limita la comunione è sempre pericoloso e da evitare.

9. Nei nostri incontri, come sempre nel cammino delle comunità e come viviamo pienamente nella celebrazione dell'Eucaristia, ci accordiamo con il Signore, che ci aiuta ad essere noi stessi (sia personalmente sia come comunità). È l'ascolto di Gesù che ci fa accordare al resto dell'orchestra capace di suonare la bellezza della musica che ci è stata affidata. Siamo chiamati anche noi come ha chiesto Papa Francesco, ad essere un'orchestra sinfonica, che rappresenta la sinfonicità e la sinodalità della Chiesa. «La metafora dell'orchestra possa illuminare bene il carattere sinodale della Chiesa. Una sinfonia vive della sapiente composizione dei timbri dei diversi strumenti: ognuno dà il suo apporto, a volte da solo, a volte unito a qualcun altro, a volte con tutto l'insieme. La diversità è necessaria, è indispensabile. Ma ogni suono deve concorrere al disegno comune. E per questo è fondamentale l'ascolto reciproco: ogni musicista deve ascoltare gli altri. Se uno ascoltasse solo se stesso, per quanto sublime possa essere il suo suono, non gioverà alla sinfonia; e lo stesso avverrebbe se una sezione dell'orchestra non ascoltasse le altre, ma suonasse come se fosse da sola, come se fosse il tutto. E il direttore dell'orchestra è al servizio di questa specie di miracolo che ogni volta è l'esecuzione di una sinfonia. Egli deve ascoltare più di tutti gli altri, e nello stesso tempo il suo compito è aiutare ciascuno e tutta l'orchestra a sviluppare al massimo la fedeltà creativa, fedeltà all'opera che si sta eseguendo, ma creativa, capace di dare un'anima a quello spartito, di farlo risuonare nel qui e ora in maniera unica» (Papa Francesco, *Omelia in occasione del Concistoro*, sabato 30 settembre 2023).

10. Ritroviamo l'essenziale. Per questo il discernimento è strettamente legato ad un atteggiamento spirituale, non pensarsi da soli, non fidarsi delle proprie intuizioni come se fossero le uniche, ma verificarle con quelle dei fratelli, con la tradizione e soprattutto

sempre con il Vangelo e con la sofferenza della folla dove siamo mandati. Non è un “laboratorio” astratto, ma vita concreta. Non ci innamoriamo delle nostre formule, ma ci interroghiamo su come essere casa di Dio, scrutando i segni dei tempi e trovando le risposte più adeguate a spezzare il pane per loro e per farci riconoscere da come ci amiamo e amiamo. Sfuggiamo dalla tentazione, così frequente nella nostra generazione digitale, di polarizzare le posizioni, come se ci dobbiamo schierare, perdendo così di vista l’insieme. Abbiamo fiducia che la forza e l’intelligenza dello Spirito ci aiuterà a trovare le risposte e a costruire case che hanno come regola l’amore di Cristo. Per questo «senza preghiera non ci sarà Sinodo» (Papa Francesco, *Intenzione di preghiera per il mese di ottobre 2022*).

11. Sarà compito della nostra Équipe Diocesana e del Vescovo e del Consiglio Episcopale e successivamente del Comitato del Sinodo e dei Vescovi trarre dalle proposte e dai suggerimenti, dalle considerazioni e dalle valutazioni le decisioni da prendere. Siamo minoranza ma vogliamo sia creativa, cioè generi vita e non sia sterile e rinunciataria. Siamo popolo, che con larghezza e intelligenza pastorale affronta le sfide della modernità, senza nostalgie ma senza minorità davanti al mondo, contenti di avere tanti fratelli e sorelle e consapevoli che siamo sempre tutti un prodotto mai finito, sempre da lavorare, non perfetto ma amato. Non vogliamo essere sottilmente scoraggiati o intimiditi, perché siamo consapevoli che la nostra vera forza è l’amore di Dio, che trasforma le avversità in opportunità e rende saggio il semplice, nuovo il vecchio. Viviamo un’unità tra di noi, mettendo da parte localismi che diventano divisivi se non nutrono la comunione. Nell’orchestra c’è bisogno di tutti e ogni strumento è importante, ma non perché suona da solo ma proprio perché si accorda con gli altri.

II. LINEE GUIDA

EVANGELII GAUDIUM

12. *Evangelii Gaudium*. Ricordiamoci di questa grande semplice e essenziale prospettiva che Papa Francesco ha indicato perché la Chiesa sia se stessa, comunicando il Vangelo a tutti, liberando dalla tristezza individualista «che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (*EG* 1). «Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che

per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr *Mt* 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, "zoppi, storpi, ciechi, sordi" (*Mt* 15,30)», disse Papa Francesco a Firenze in occasione del V Convegno della Chiesa Italiana. Esprese un evidente desiderio, un vero e proprio programma: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà». «Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni».

LE ZONE PASTORALI

13. È da questo programma e con questo metodo sinodale che sono state costituite le Zone Pastorali nella Diocesi di Bologna nel 2018. La Zona richiede di camminare insieme tra parrocchie, tra parrocchie e comunità religiose, tra preti e laici, tra organismi ecclesiali e territoriali... per portare a tutti la speranza del Vangelo. L'attuale situazione permette a tutte le comunità, parrocchiali e non, di vivere la ministerialità, ordinata, istituita e di fatto, cioè il servizio personale che struttura le comunità, le dona forma. Lo abbiamo iniziato a sperimentare per le parrocchie che non hanno più un parroco residente. Gli ambiti, fin dall'inizio indicati come strumenti per affrontare assieme alcuni aspetti fondamentali, per vivere la sinodalità non in astratto ma per affrontare i problemi insieme, (catechesi, liturgia, carità, pastorale giovanile) sono stati di fatto elementi essenziali del cammino delle nostre comunità. A volte questo è stato più faticoso - certo non per gli ambiti, ma per le difficoltà che le comunità si trovano a vivere - altre volte si sono avviate esperienze importanti di formazione e di crescita comune.

14. Le visite pastorali (nel 2024 il Vescovo visiterà 10 Zone Pastorali, quelle del Vicariato di Bologna Sud-Est e di S. Lazzaro-Castenaso) sono un'occasione quanto mai propizia per pensare la pastorale con una visione zonale, sempre tenendo presente la

diversità delle situazioni. Queste porteranno anche ad articolare soluzioni comuni ma rispettando i territori, le storie, così diverse e decisive.

15. La relazione della verifica sulle Zone effettuata lo scorso anno, che ha coinvolto tutti gli organismi di partecipazione, offre indicazioni precise che non vogliamo lasciare cadere. Una di quelle più delicate è la modalità del coinvolgimento del Popolo di Dio in occasione del trasferimento di un parroco o dell'affidamento di più parrocchie ad un solo parroco, o ad altro soggetto designato. Occorrerà intraprendere passi ulteriori che ci facciano crescere nel coinvolgimento delle comunità e allo stesso tempo nella consapevolezza della necessità di governo con un respiro diocesano.

16. La costituzione delle parrocchie collegate, mantenendo l'identità di ogni comunità ma arrivando ad un unico ente giuridico, è un'opportunità anche per far vivere le piccole comunità altrimenti a rischio di abbandono. Semplificare l'amministrazione e dotarci di strumenti a riguardo, in una collaborazione che deve crescere tra parrocchie e uffici di curia, è la premessa per non essere condizionati dai problemi amministrativi, per affrontarli correttamente anche attraverso espressioni inedite dell'esercizio della responsabilità dei laici.

La figura di Referente di comunità, o Segretario parrocchiale, è iniziata in diverse realtà, espressione di cura pastorale e di corresponsabilità. L'identità parrocchiale diventa una forza decisiva non per chiudersi, ma per offrire il proprio contributo specifico nella comunione e collaborazione.

CAMMINO SINODALE E DISCERNIMENTO

17. Nel cammino sinodale in cui tutta la Chiesa è impegnata, dopo i due anni dedicati all'ascolto, si avvia una seconda fase caratterizzata dal discernimento di quanto emerso e dal suo approfondimento in prospettiva spirituale, che occuperà l'anno pastorale 2023-2024. L'ascolto continua. E auspichiamo che esperienze davvero importanti a riguardo (scuola, mondo del lavoro, università, amministratori, categorie professionali ad esempio) possano continuare e offrire sempre nuovi spunti di relazione e di risposte per comprendere la sofferenza dei nostri compagni di cammino.

Anche noi dobbiamo, in comunione con le Chiese che sono in Italia e con il Sinodo universale, trovare risposta a quell'unico interrogativo

di fondo che guida l'intero processo sinodale: "Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel 'camminare insieme' che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?"

La via è la «conversazione nello Spirito», riconosciuto dall'*Istrumentum laboris* del Sinodo della Chiesa universale come esperienza feconda in cui «la presa di parola e l'ascolto dei partecipanti al cammino diventano liturgia e preghiera, al cui interno il Signore si rende presente e attira verso forme sempre più autentiche di comunione e discernimento» (35).

18. La Chiesa italiana per facilitare il percorso del discernimento ha proposto come icona biblica l'incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus, per lasciarci anche noi scaldare il cuore e convertire il nostro cammino, per comprendere le nostre sofferenze e quelle dei nostri compagni di strada, per ritrovare la comunità dei fratelli.

19. Nelle Linee guida nazionali pubblicate dalla CEI ci sono proposti cinque grandi temi:

1. La missione secondo lo stile di prossimità;
2. Il linguaggio e la comunicazione;
3. La formazione alla fede e alla vita;
4. La sinodalità e la corresponsabilità;
5. Il cambiamento delle strutture.

La fase di discernimento, o "sapienziale" ha il compito di individuare le scelte possibili, focalizzandosi non su «che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa», ma su «che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo» (*Linee guida CEI*, 12).

LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

20. Facendo tesoro del cammino nei due anni precedenti, per la Diocesi di Bologna si ritiene opportuno concentrare il lavoro di discernimento sul solo tema: "La formazione alla vita e alla fede". Sarà nostra cura che alcuni ambiti specifici della vita diocesana (consigli, consulte, aggregazioni...) affrontino uno degli altri temi proposti, tutti così importanti.

Invitando tutti a concentrarsi sul tema della formazione alla vita e alla fede; da tempo, infatti, sentiamo l'urgenza di riconsiderare

l'iniziazione cristiana, oggi prevalentemente risolta nel catechismo dei bambini.

Siamo convinti che l'iniziazione debba formare il cristiano maturo e questo diventi il riferimento per modellare gli itinerari per ogni età. Un cristiano non è un individuo isolato, ma un battezzato che risponde alla propria vocazione personale nei diversi stati di vita, rende testimonianza nel mondo, vive in una comunità umana ed è corresponsabile di questa, sa assumere servizi e ministeri stabili. La chiarezza e la consapevolezza di questa meta permetteranno di costruire itinerari efficaci proposti ai bambini, ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani e agli adulti.

21. Itinerari per adulti sono quelli proposti per la loro crescita personale e anche quelli che, ad esempio, li coinvolgono significativamente come genitori nella catechesi dei figli. È da superare una certa mentalità per cui è necessario un esperto che confeziona la proposta formativa; si possono e si debbono valorizzare anche le competenze e le esperienze degli stessi adulti, in sinergia tra loro, chiamando in causa l'intera comunità ecclesiale. Tutti i passaggi significativi della vita, di festa e di dolore, in occasione di nascite, matrimoni, funerali, di malattia, di solitudine, di riconciliazione, di partenze e di ritorni... sono occasioni per annunciare il Vangelo e gioirne insieme. Si tratta già di una dimensione missionaria e kerygmatica, per diffondere il primo annuncio a chi di fatto non lo conosce, pur sentendosi ancora tradizionalmente cristiano.

Anche i corsi di preparazione al matrimonio sono occasioni preziose per stabilire contatti e riallacciare rapporti con le coppie in procinto di un passaggio fondamentale. Allo stesso tempo siamo chiamati a dedicare attenzioni specifiche ai passaggi significativi della vita: i livelli scolastici (primaria, secondaria, università), la maggiore età, l'ingresso nel mondo del lavoro, le migrazioni in uscita e in entrata, i trasferimenti abitativi, la malattia, la solitudine, il lutto, cui dedicare attenzioni specifiche.

22. Una particolare raccomandazione è da esprimere riguardo al sostegno educativo che la nostra Diocesi intende promuovere a tutto campo.

Già molte parrocchie e organismi ecclesiali attualmente sono accanto ai più giovani in vari modi (doposcuola, oratorio, animazione, ecc.). Si tocca con mano l'urgenza educativa assieme all'opportunità di rivolgersi non solo ai membri della comunità cristiana, ma a tutte

le famiglie del territorio, promuovendo conoscenza, relazione, inclusione, premessa per ulteriori proposte e annunci.

Obiettivo è che ogni Zona, promuovendo la collaborazione tra le famiglie, le varie comunità e i vari soggetti educativi (scuole, docenti, insegnanti di religione, educatori professionali...) possa offrire un aiuto che promuova un vero progresso umano nella pace.

La situazione di tanta parte dell'infanzia e dei giovani mostra gravi problemi di fragilità e di infelicità, che sono sotto i nostri occhi qualche volta dal vivo, più spesso attraverso la cronaca terribile che raggiunge le nostre case. Le parrocchie, i gruppi, le associazioni non sempre riescono ad avere attenzione e iniziative specifiche per queste realtà, concentrandosi magari prevalentemente su chi già in qualche modo gravita nell'orbita ecclesiale. Non siamo assolutamente esenti dall'impegno di cimentarci anche in questi mondi, con queste creature, tutte amate dal Signore.

Non ci sono ricette già pronte: è l'amore per ognuno, è la prossimità e la fratellanza con tutti, a cominciare proprio da dove ha piantato la tenda la comunità cristiana, che ci spinge a cercare con pazienza, competenza, abnegazione strade e accompagnamenti nuovi. E questi ci aiuteranno a riconoscere i doni di ciascuno e a fare emergere i ministeri necessari per affrontarli. Non c'è dubbio che ci sia bisogno di collaborazioni, di reti, di complicità virtuose, da cercare non solo nel cortile parrocchiale, ma tra tutti quelli che hanno a cuore la vita presente e futura dei fratelli che vivono tra noi, specie dei più giovani.

23. Il discernimento è una comprensione attenta dei problemi, pastorale, spirituale e umana, che si interroga sulle risposte più opportune, sulle esperienze positive vissute o su quelle che pensiamo proporre perché diventino percorsi concreti. È necessaria anche una comprensione capace di diffondere e valorizzare le esperienze generative, ossia quelle proposte che attualmente danno prova di saper aggregare e saper formare ad una testimonianza e ad una vita ecclesiale piena. Certamente saranno preziose e da conoscere bene e da tutti le esperienze di gruppi e aggregazioni che accompagnano e sostengono la maturità cristiana, intrecciando così le proposte della parrocchia, degli istituti religiosi e dei tanti soggetti ecclesiali che manifestano il volto della nostra Chiesa.

LO SLANCIO DI NUOVI INIZI

24. Queste indicazioni sono affidate alle Zone, affinché possano trasformarsi in vita, inserendosi nel circuito pastorale “normale” contemporaneamente facendo irrompere novità. Alla fine di questa fase, si dovrà raccogliere – a livello diocesano e poi nazionale – quello che è maturato, per gioirne insieme e offrirlo come nostro contributo al discernimento che porterà, con la luce dello Spirito, a promuovere scelte profetiche per tutta la Chiesa.

Come ai due di Emmaus, anche se prima segnati dalla delusione e dalla tristezza, l’esperienza dell’incontro con il Risorto, l’ascolto e la condivisione, ci faranno ardere il cuore per intraprendere con entusiasmo un cammino di conversione.

«Prima pensavano solo a recriminare, a recuperare il passato, a rinchiudersi nuovamente nel loro villaggio; ora cominciano a capire che possono aprirsi all’altro, al pellegrino, e diventare comunità accogliente» (CEI, 9).


III. INDICAZIONI OPERATIVE

25. A fornire gli opportuni suggerimenti operativi sarà dedicata la prima riunione del Consiglio Pastorale Diocesano del 21 ottobre 2023, alla quale sono presenti tutti i presidenti dei Comitati delle Zone Pastorali, mentre il 30 ottobre ci sarà una serata online sul discernimento per i facilitatori che opereranno nei gruppi sinodali in cui ci si riunirà. Mercoledì 28 febbraio e 13 marzo saranno organizzate due iniziative serali diocesane, sullo stile di quelle per Nicodemo e Betania, in cui approfondire il tema della formazione alla fede e alla vita.

26. Per l’attuazione della fase sapienziale del Cammino sinodale sarà ciascun Comitato di Zona a prendere l’iniziativa, programmando il percorso dell’anno che avrà questa scansione:

- assemblea di Zona entro il mese di novembre (potrà iniziare con la *lectio* e poi annunciare il percorso successivo);
- per la *lectio*, il riferimento esplicito è il racconto di Emmaus (Lc 24,13-35), che la Chiesa italiana ha indicato come icona riassuntiva. Si possono opportunamente utilizzare i sussidi a disposizione, a partire dal commento offerto nell’introduzione delle Linee guida nazionali e dalla registrazione della *lectio* di Don Maurizio Marcheselli;

- all'assemblea faranno seguito incontri di esercizio del discernimento sul tema prescelto n. 3: "La formazione alla fede e alla vita" (vedi box 1);

 <p>CAMMINO SINODALE DELLA CHIESE in Latin America</p>	<p>Box 1 <i>Linee guida CEI, pp. 17-19</i></p>
<p>LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA</p>	
<p>È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona e alla vita cristiana. Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del "credente" e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone. Diverse forme ereditate dal passato, allora efficaci, mostrano oggi la loro inadeguatezza. Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, bisogna curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità; fare i conti con la fatica di abbandonare il certo per l'incerto, con resistenze, stanchezze e timori di varia natura; saper abitare una sorta di cantiere ecclesiale permanente, nel quale il nuovo prende forma piuttosto lentamente e per via di tentativi che provano a percorrere vie nuove e inesplorate; valorizzare al meglio le risorse già presenti nelle comunità e saperne attivare altre. C'è bisogno di uno nuovo slancio, del coraggio di compiere scelte innovative.</p>	
<p><i>Accanto a ogni età della vita</i></p>	
<p>È decisivo curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti, poiché l'impegno cristiano può essere assunto solo nella continuità delle differenti tappe dell'esistenza e in relazione alle diverse situazioni personali, partendo sempre dalla centralità del mistero pasquale, annunciato dalle Scritture e celebrato nella Liturgia, e dalla rilevanza delle condizioni esistenziali. È necessario, cioè, superare il modello "scolastico" e l'infantilizzazione della formazione cristiana attivando proposte più attente ai contenuti essenziali e alla ricchezza dei linguaggi (simbolici, narrativi, rituali...), dove vengano prese in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita</p>	

cristiana; come anche, nella misura in cui si lascino coinvolgere, vengano accompagnate le famiglie. In questa prospettiva, si chiede di valutare la possibilità di linee comuni nazionali che possano essere riferimento per tutte le Diocesi mentre, riguardo ai percorsi di iniziazione, si domanda un approfondimento, anche canonico, sulla figura delle madrine e dei padrini. Occorre poi ridare centralità alla Parola di Dio e riflettere attentamente su come accrescere, sia nelle comunità cristiane sia nella società civile, la cultura teologica. Per rendere efficace l'azione educativa si ritengono importanti gli ambienti di vita: oratori, scuole, centri di formazione, università, associazioni, movimenti, ecc. Spesso è in questi contesti che si realizzano le condizioni per un incontro autentico con l'appartenenza credente e la formazione cristiana.

Una formazione sinodale

La fase narrativa consegna una richiesta pressante di ripensamento della formazione di coloro che esercitano un ministero e vivono una specifica vocazione, in particolare i presbiteri. Chi educa a nome della Chiesa deve essere aiutato a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, perché sappia esercitare l'ascolto, l'accoglienza, la dedizione gratuita, la carità pastorale. È stata messa in luce l'esigenza di una formazione secondo una prospettiva maggiormente sinodale, più attenta a sviluppare competenze relazionali, a far crescere la persona nell'arte dell'accompagnamento. È fondamentale dunque approfondire sia il tema della formazione al discernimento, alla gestione delle conflittualità, alla *leadership* sia quello della formazione specifica dei presbiteri, dei religiosi, dei laici. È emersa inoltre l'istanza di ripensare la formazione iniziale dei sacerdoti, superando il modello della separazione dalla comunità e favorendo modalità di formazione comune tra laici, religiosi, presbiteri.

Una sfida per tutti

L'educazione tesa alla formazione delle persone non è questione che riguarda soltanto coloro che esercitano direttamente una responsabilità, ma interpella tutti e chiama in causa l'intera comunità ecclesiale. Occorre chiedersi quali aspetti chiedano di essere affrontati perché le diverse realtà educative della Chiesa, dedicate alla crescita delle nuove generazioni, possano sia svolgere al meglio il loro compito sia crescere nella capacità di agire insieme tra loro e con le realtà del territorio. Si evidenzia, inoltre, l'importanza di delineare pratiche per ampliare nelle comunità

ecclesiali la capacità di essere parte attiva nella costruzione di patti educativi territoriali.

Come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita permanente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi?

- la tipologia di questi incontri, da tenere con il metodo della conversazione spirituale, va definita e precisata da ogni Comitato di Zona;
- l'importante è che si identifichino i gruppi e si diano indicazioni chiare, fattibili e si abbia un ritorno del lavoro svolto per poterlo raccogliere a livello diocesano;
- gli incontri inizieranno e termineranno nella preghiera (vedi box 2);



Box 2

Orientamenti metodologici CEI 8.09.2023, pp. 17-21

PREGHIERA INIZIALE

Presidente

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Presidente

Carissimi, Gesù ci ha assicurato che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, egli è in mezzo a loro. Desideriamo vivere questa esperienza ecclesiale nella consapevolezza che il Signore ci ha chiamati, ci fa compagnia e ci ispira le parole e le scelte che andremo a compiere. Per questo, vogliamo iniziare con un momento di raccoglimento e preghiera. Il Signore ci faccia sentire la sua presenza in mezzo a noi e ci dia la consapevolezza della nostra responsabilità nei suoi confronti e verso i fratelli.

Breve pausa di silenzio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Letto

Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 24,25-32*)

Gesù disse ai due discepoli: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Pausa di silenzio

Presidente

Le Sacre Scritture e la Mensa Eucaristica sono la fonte della rivelazione per i due discepoli diretti ad Emmaus. L'incontro con il Risorto nella Parola e nell'Eucaristia trasforma il loro modo di vedere la realtà: dalla tristezza al coraggio, dalla sfiducia alla speranza, dalla fuga alla testimonianza. Il racconto riassume in poche battute la parabola di una lunga conversione. Ma il frutto immediato è il coraggio di ricomporre l'unità ecclesiale e di partire insieme verso una nuova stagione di evangelizzazione. Anche per noi questo è il tempo di tornare alla Parola e all'Eucaristia, di lasciare che il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù diventi il criterio delle nostre scelte: è il tempo di un discernimento secondo la logica della Pasqua. Trasformiamo dunque i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri desideri in preghiera comunitaria e diciamo insieme: Ascoltaci, o Signore.

Letto

- Per tutti noi che siamo impegnati in prima persona nella fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Perché sappiamo modellare le parole e le scelte sulla logica della Pasqua e non su ragionamenti umani. Preghiamo.
- Per l'intera Chiesa italiana. Perché lo Spirito Santo guidi tutti i credenti, ciascuno secondo la propria responsabilità, ad allargare gli orizzonti dell'amore e a suggerire percorsi nuovi ed efficaci di evangelizzazione. Preghiamo.

- Per i nostri Pastori. Perché siano guide sagge e paterne lungo tutte le fasi del discernimento, favorendo il dialogo aperto tra tutti e la formazione di nuove proposte davvero evangeliche. Preghiamo.
- Per la pace nel mondo, in particolare là dove la guerra continua a causare devastazione e morte: perché la Chiesa continui a farsi promotrice instancabile del sogno di quella fraternità, che il Risorto ha offerto a tutti. Preghiamo.

Presidente

O Padre, guarda con benevolenza la nostra assemblea, qui riunita nel tuo nome per compiere un importante passo avanti nel Cammino sinodale. Mandala il tuo Spirito ad ispirarci pensieri e parole da condividere tra di noi. Donaci magnanimità e lungimiranza, per suggerire passi concreti nella direzione di una maggiore fedeltà al Vangelo. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

Letto

Ed ora recitiamo insieme la preghiera per il Cammino sinodale:

Tutti

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori.

Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.

Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità
influenzi le nostre azioni.

Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.

Tutto questo chiediamo a te,

che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen.

Presidente

Benediciamo il Signore.

Tutti

Rendiamo grazie a Dio.

* * *

PREGHIERA FINALE

Presidente

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Presidente

Carissimi, abbiamo vissuto un momento ecclesiale di riflessione e discernimento. Offriamo adesso al Signore nella preghiera le fatiche e le speranze, le delusioni e le gioie. Chiediamo a Lui di guardare con benevolenza al nostro lavoro, di purificare ciò che non è secondo la sua volontà e di portare a compimento ciò che ha iniziato in noi.

Breve pausa di silenzio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Letto

Dal Vangelo secondo Luca (*Lc* 24,33-43)

I due discepoli partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Pausa di silenzio

Presidente

Nel racconto di Luca i due discepoli tornano senza indugio a Gerusalemme per incontrare gli altri discepoli e per avviare una nuova stagione di evangelizzazione. La fede è un processo di conversione continua, che riguarda prima noi stessi e poi la realtà ecclesiale in cui viviamo. Solo chi ha incontrato il Risorto nella Parola e nell'Eucaristia può realizzare il sogno di una Chiesa che sia insieme fedele al Signore e al passo con i tempi. Rimettiamo quanto abbiamo vissuto nelle mani del Signore, che è sapiente e paziente. Nella preghiera offriamogli i frutti del nostro impegno, chiedendogli di valorizzare quanto è secondo la sua volontà. Diciamo insieme: Ascoltaci, o Signore.

Letto

- Per noi che abbiamo compiuto lo sforzo di un discernimento evangelico fraterno. Perché sappiamo mantenere fisso lo sguardo su ciò che è buono e vero, superando ogni interesse particolare. Preghiamo.
- Per la Chiesa in Italia e per le nostre Chiese locali. Perché lo Spirito Santo continui a educare ciascuno a vivere con generosità e coraggio il proprio ruolo ecclesiale. Preghiamo.
- Per i nostri Pastori. Perché dal lavoro di consultazione del popolo di Dio possano trarre suggerimenti essenziali per definire le scelte più evangeliche per il futuro delle Chiese locali. Preghiamo.
- Per quanti sono affidati alle nostre preghiere: familiari, amici o semplici conoscenti. Perché il Signore, che è Padre misericordioso e buono, ascolti la nostra preghiera di intercessione e conceda le grazie che sono secondo il suo cuore. Preghiamo.

Presidente

O Padre, ci presentiamo a te al termine di questa nuova esperienza ecclesiale. Sentiamo che il Cammino sinodale si realizza progressivamente, quando proviamo a sintonizzare il nostro passo con te e tra di noi. Donaci la pazienza di non stancarci per le inevitabili fatiche della strada e facci sentire soprattutto la gioia di essere a servizio al Vangelo. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

Letto

Ed ora preghiamo insieme come Gesù stesso ci ha insegnato:


Tutti
Padre nostro.

Presidente
Benediciamo il Signore.

Tutti
Rendiamo grazie a Dio.

- si proceda facendo riferimento alla scheda 3 (vedi box 3), con il vantaggio di camminare insieme alle altre Diocesi italiane e di godere di materiale già elaborato. Tra i vari quesiti ci atteniamo a questi due:

- 1) quali buone pratiche catechistiche e formative ci sono nelle nostre Chiese locali che possano essere diffuse? Quali nodi, queste esperienze, ci chiedono di affrontare?
- 2) come accrescere la prospettiva della collaborazione educativa all'interno delle nostre Chiese? In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, Caritas parrocchiali, oratori, scuole, servizi educativi, università) e il territorio? Quali buone pratiche ci sono su questo tema?

 **CAMMINO SINDOCALE DELLA CHIESE IN ITALIA**

Box 3
Orientamenti metodologici CEI 8.09.2013, pp.11-12, pp. 17-19

LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

Nella fase narrativa è risuonata costantemente la necessità che la comunità cristiana ponga una particolare attenzione verso la formazione integrale della persona, la formazione alla vita cristiana, la formazione specifica di coloro che svolgono un ministero. La capacità della Chiesa di annunciare il Vangelo è sempre collegata con la cura che essa esercita verso la crescita delle persone nella sequela del Signore; ciò non può essere fatto in modo solitario, ma chiama in causa tutta la comunità.

«Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara

testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (Evangelii Gaudium, n. 121).

Con la stessa costanza, la fase narrativa ha fatto emergere la richiesta di un ripensamento delle modalità della formazione. Sono molti gli aspetti cruciali che le Linee guida richiamano:

- curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita;
- superare il modello "scolastico" e l'infantilizzazione della formazione cristiana;
- valorizzare i contesti di vita, di studio e di aggregazione;
- ripensare, in un'ottica sinodale, la formazione di coloro che esercitano un ministero, in particolare i presbiteri;
- sviluppare nelle comunità la capacità di accompagnare le persone;
- sviluppare in coloro che hanno responsabilità la capacità di gestire le situazioni di conflitto;
- accrescere i momenti di formazione comune tra laici e presbiteri;
- coltivare la cultura della collaborazione educativa con i territori e le istituzioni.

Alcune domande per il discernimento:

- in che modo nelle nostre comunità possiamo passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti a un insieme di proposte attente a tutte le età e condizioni di vita?
- come dare centralità all'ascolto della Parola nelle nostre azioni formative? In che modo accrescere la qualità della formazione degli adulti? Come porre attenzione anche alla formazione teologica, culturale, sociale?
- quali buone pratiche catechistiche e formative ci sono nelle nostre Chiese locali che possono essere diffuse? Quali nodi, queste

esperienze, ci chiedono di affrontare? Che tipo di orientamenti nazionali potrebbero essere auspicabili su questi temi?

- quali aspetti del ministero e della vita dei presbiteri vanno approfonditi e rinnovati per sostenere e facilitare la loro formazione permanente? Quali passi occorre compiere per attuare una formazione ministeriale che parta dalla vita? Quali cambiamenti attuare per accrescere la formazione comune tra presbiteri, religiosi e laici? Come avvicinare maggiormente la formazione dei seminaristi alla vita della comunità cristiana?

- come accrescere la prospettiva della collaborazione educativa all'interno delle nostre Chiese? In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, oratori, scuole, servizi educativi, università) e il territorio? Quali buone pratiche ci sono su questo tema? Come far crescere negli ambienti ecclesiali la cura di relazioni sane, sicure e liberanti, capaci di prevenire, riconoscere e contrastare ogni forma di abuso?



Testi biblici consigliati:

Sal 1,1-6; *Prov* 4,1-27.



Testi conciliari consigliati:

Costituzione *Lumen Gentium*, n. 41;

Costituzione *Gaudium et Spes*, nn. 61 e 62.

- occorrerà assicurarsi che l'invito a intervenire in questa fase del discernimento raggiunga tutti. Sono pertanto da coinvolgere esplicitamente: le comunità religiose, i rappresentanti dei gruppi, dei movimenti e delle aggregazioni laicali, i volontari, le Caritas parrocchiali, ecc. per un vero cammino sinodale;

- per giungere ad un maturo discernimento potrà essere utile una ricerca nel proprio territorio delle esperienze di catechesi e di itinerari formativi che dimostrano di essere "generativi", ossia capaci di sostenere la formazione del cristiano maturo nella fede e nella vita, come esempi di proposte da condividere e diffondere;

- in ambito diocesano, i restanti temi indicati dalle Linee guida nazionali saranno affrontati dai diversi organismi di partecipazione;

- le indicazioni CEI hanno fissato la fine del mese di aprile 2024 quale termine per la raccolta dei contributi diocesani. Ogni zona

raccoglierà e trasmetterà ai referenti sinodali diocesani il frutto degli incontri che, sintetizzato in ambito diocesano, sarà trasmesso al Centro nazionale.

L'itinerario previsto questo anno sia il programma per tutte le comunità, con libertà proposte e valutazioni che, se piene della passione per Cristo e la Chiesa e il prossimo, saranno senz'altro utili. I santi della nostra Chiesa ci aiutino ad essere santi nella vita ordinaria e i tanti che hanno dato la vita, il cuore, le ricchezze, tutto se stessi per la Chiesa e per il servizio ai poveri ci ispirino a essere costruttori di case, restaurare le inevitabili mancanze, guardare con fiducia il futuro che il Signore pellegrino ci invita a vivere. «Si aprirono loro gli occhi allo spezzare il pane» (cf. *Lc* 24,30-31). Perché noi e tanti possano incontrare l'amore che cambia la vita, cambiarla e perderla per Colui che ce la fa trovare bella e gioiosa.

Bologna, 4 ottobre 2023

Solennità di S. Petronio

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

SUSSIDIO PER LA RIFLESSIONE NEI QUATTRO AMBITI

FORMARE ALLA FEDE E ALLA VITA

Per articolare il lavoro di discernimento (v. n. 26), ci si può riunire per ambito (catechesi, liturgia, carità, pastorale giovanile), utilizzando questo sussidio.

Si propongono qui le griglie elaborate, con stili diversi, dai vari uffici pastorali diocesani.

1. CATECHESI

DISCERNERE BUONE PRATICHE DI ANNUNCIO E CATECHESI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E RAGAZZI

È iniziazione cristiana l'atto generativo di una comunità che tramite un bagno di vita ecclesiale propone con gioia un tirocinio, un apprendistato alla vita cristiana attraverso le tappe sacramentali, per persone che non hanno più o quasi più o non ancora un'esperienza concreta di vita cristiana, cioè di relazione con il Signore Gesù all'interno della comunità dei suoi discepoli (Fr. Enzo Biemmi, *Seminario Nazionale del Settore per la Catechesi delle persone disabili*, Assisi, 28 aprile 2018).

GRIGLIA PER L'ASCOLTO DI UNA ESPERIENZA E IL DISCERNIMENTO DELLE PRATICHE

Si tratta di uno strumento che funziona come lente di ingrandimento che aiuta a vedere in profondità quello che succede, a discernere ciò che è buono da ciò che lo è meno, a trarre profitto dalla realtà ascoltata e osservata. Siamo invitati a fare tre passaggi: osservazione, discernimento, orientamento. Le domande interne a ciascuno di questi passaggi sono come indicatori, come segnali, che permettono di reperire dati, vedere connessioni, individuare un senso e un significato complessivo.

1) PARTIRE DALLE PRATICHE

È il punto di partenza imprescindibile. Si tratta di guardare la pratica nei suoi aspetti concreti: i protagonisti, come sono coinvolte le persone implicate, come è articolata concretamente la proposta, quali sono i contenuti, ecc. È il tempo della raccolta dei dati, per andare oltre le prime impressioni.

- Chi sono i soggetti coinvolti (bambini, ragazzi, genitori, famiglie, adulti, catechisti, comunità...)?

- Che cosa vivono i soggetti coinvolti (bambini, ragazzi, genitori, famiglie, adulti, catechisti, comunità...)?
- Come sono stati stabiliti i primi contatti con i bambini/ragazzi e i genitori?
- In che modo è stata ascoltata e presa in considerazione la loro esperienza di vita?
- Quali sono i bisogni, i desideri, le attese dei soggetti coinvolti?
- Quali relazioni sono nate e come continuano?
- Quali esperienze sono state vissute? Con quale modalità sono state proposte?
- Quali contenuti sono proposti? Con quali modalità sono stati proposti?
- Quale attenzione è stata data al cammino dei genitori e dei bambini e ragazzi? In quale modo sono state invitate e coinvolte le famiglie dei bambini e dei ragazzi dei percorsi di iniziazione cristiana?
- Quale parola di speranza (quale “Vangelo”) è annunciata loro sulla situazione che vivono?
- Che ruolo ha la Parola di Dio nella pratica proposta?
- Come sono proposte le tappe sacramentali nell’itinerario?
- In che modo lavorano i catechisti/le catechiste? Si è costituita una équipe di catechesi? Da chi è composta e come si è costituita?
- Altri aspetti che ci sembrano importanti per completare l’osservazione...

2) INTERPRETARE LE PRATICHE

Il discernimento, o interpretazione, o valutazione, corrisponde al tentativo di individuare quale Vangelo viene donato e ricevuto, quale volto di Chiesa è messa in atto, quale figura di fede. Per interpretare occorre avere dei riferimenti teologici e culturali. Corrisponde al tentativo di una sintesi interpretativa, di una lettura complessiva in termini di valore. Questo passo si conclude con le convinzioni da cui non discostarsi, il quadro orientativo a cui attenersi: sono i punti di riferimento che illuminano e guidano l’agire.

- Quale Parola hanno accolto i soggetti raggiunti da questa proposta? Come l’hanno accolta?
- Una prima valutazione che ci sentiamo di dare rispetto a questa pratica
- Quali aspetti di pregio della proposta?
- Quali limiti e aspetti su cui vigilare nella proposta?
- Quali dati ci mancano per valutare meglio questa pratica?
- Quali sono i vuoti rimasti, cioè che non è stato possibile realizzare rispetto agli obiettivi?

- Quale testimonianza viene data da chi propone questa esperienza?
- Quale Vangelo viene testimoniato e accolto? Quali parole di Vangelo?
- Quale volto di Chiesa comincia a delinearsi?
- A quale figura di fede ci si allena insieme (= cos'è essere cristiani)?
- Quali aspetti dell'esperienza proposta riconosciamo come convinzioni da cui non discostarci e come riferimento che guida il nostro agire?
- Che tipo di "conversione" (spostamento/cambiamento maggiore) è avviata in questa comunità rispetto alle pratiche ordinarie di iniziazione cristiana delle nostre parrocchie?

3) RIORIENTARE LE PRATICHE

È il raccolto dell'osservazione, il "trarre frutto e profitto" di quanto osservato in vista della propria pratica pastorale. Significa trarre indicazioni di cammino, in termini di educazione dello sguardo, degli atteggiamenti, dei passi concreti da fare.

- Quali elementi paradigmatici ricaviamo da questa pratica?
- Quali atteggiamenti ci suggerisce di mettere in atto?
- Quali aspetti sono da evitare nella nostra pratica?
- Quali passi, sia in termini di condizioni di base (atteggiamenti, stili...) sia di esperienze pastorali (pratiche, persone, luoghi, tempi, modalità...), possono favorire un maggiore coinvolgimento delle famiglie nel percorso di IC e nell'accompagnamento nella fede?
- Quali passi, sia in termini di condizioni di base (atteggiamenti, stili...) sia di esperienze pastorali (pratiche, persone, luoghi, tempi, modalità...), possono favorire la partecipazione all'Eucaristia nel giorno del Signore?

PRECAUZIONI PER L'USO ¹

Quella che viene proposta non è una "griglia magica". È uno strumento umile, che può essere migliorato. Può essere utilizzata personalmente, per esempio per verificare la propria pratica di annuncio, ma è veramente feconda quando la si utilizza in gruppo, per esempio con un gruppo di catechisti o con il proprio Consiglio Pastorale, con l'ambito "Catechesi e formazione catechisti" della

¹ "Precauzioni d'uso" prese da E. Biemmi (a cura di), *Il secondo annuncio*.
1. Generare e lasciar partire, EDB, Bologna 2014, pagg. 96-97, con alcune nostre inserzioni.

propria Zona Pastorale o con il Comitato di Zona Pastorale... Quello che importa è capire lo stile e la spiritualità che la griglia contiene: è questa la sua preziosità. Tre “precauzioni d’uso” possono essere utili:

a) *Assoggettarsi alla griglia.* Sembra banale, ma solo percorrendola in tutti i suoi passaggi, in modo rigoroso, essa libera le sue potenzialità. Assoggettarsi a un metodo è la via per arrivare, poco per volta, a una vera competenza pastorale;

b) *Liberarsi della griglia.* Si impara a capire quando lo strumento va lasciato, e va lasciato quando ha raggiunto il suo scopo, cioè quando se ne è assimilato lo spirito;

c) *Crearsi la propria griglia.* Come gli artigiani di un tempo, anche noi, nel nostro servizio pastorale, siamo chiamati non solo a fare delle belle cose, ma a costruirci gli strumenti più indicati. La griglia migliore sarà quella che ci costruiremo con le nostre mani dopo aver seguito quella preparata da altri.

* * *

2. LITURGIA

DISCERNIMENTO CIRCA LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA AMBITO LITURGICO

Abbiamo la grazia di aver ricevuto nel giugno 2022 la Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica. In essa il Papa ci ha incoraggiato a mettere a tema la nostra formazione alla celebrazione e l’azione formatrice che la liturgia ha su di noi, per farci crescere nella somiglianza a Cristo fino alla sua misura di uomo perfetto.

- Quali iniziative ci sono nella Zona Pastorale e come incrementarle riguardo alla conoscenza dell’azione liturgica, perché i fedeli acquistino la loro specifica arte del celebrare (*Desiderio desideravi* 48-53)?

- Cosa possiamo fare per rendere bella la nostra celebrazione, secondo l’indicazione di *Desiderio desideravi* 21-23, non per la ricerca di un gusto estetico ma per la sincerità della nostra fede in Cristo presente nella celebrazione?

* * *

3. CARITÀ

- Quali buone pratiche di attività caritative sono presenti nelle nostre Zone Pastorali che possano essere diffuse? Quali nuovi bisogni queste esperienze ci chiedono di affrontare?

• Come accrescere la prospettiva di attenzione ai bisogni delle persone fragili all'interno delle nostre Zone? Come possiamo accrescere la collaborazione tra i servizi caritativi presenti nella comunità? Quali esempi sono già attivi? Come integrare queste buone pratiche all'interno dei processi formativi?

* * *

4. PASTORALE GIOVANILE

1. Quali buone pratiche educative e formative per i ragazzi, adolescenti e giovani sono state attivate nella Zona Pastorale?
2. In che modo possiamo dare concretezza al concetto di alleanza educativa tra le risorse presenti nella comunità ecclesiale (famiglie, educatori, associazioni, parrocchie, oratori, scuole, servizi educativi, centri sportivi) e il territorio? Quali buone pratiche ci sono su questo tema?

GRIGLIA DELLE BUONE PRASSI

Per aiutarci a raccogliere quanto già nelle nostre Zone Pastorali si sta operando per le nuove generazioni, vi chiediamo di completare la seguente griglia facendo riferimento alle domande di cui sopra.

1. A quale fascia d'età vi rivolgete.
2. Quali obiettivi vi ponete.
3. Quante e quali risorse umane avete a disposizione (educatori, catechisti, ministri, animatori, ecc.).
4. Quante persone sono realmente coinvolte.
5. Quanto tempo dedicate ad ogni incontro.
6. Quanti e quali temi avete scelto di trattare.
7. Che modalità di lavoro vi siete dati.
8. Con che cadenza incontrate i fruitori.
9. Riscontrate un coinvolgimento delle comunità parrocchiali.
10. Quale ricaduta ha questa azione nelle singole comunità parrocchiali.
11. In che modo le giovani generazioni sono protagoniste.
12. Come descriveresti il rapporto con il territorio.
13. Con che criterio e con che cadenza verificate le azioni.

CALENDARIO

21 OTTOBRE 2023: Consiglio Pastorale Diocesano: suggerimenti operativi per il lavoro nelle Zone Pastorali

30 OTTOBRE 2023: serata online sul discernimento per i facilitatori che opereranno nei gruppi sinodali

ENTRO NOVEMBRE 2023: assemblea di Zona

DICEMBRE 2023 - MARZO 2024: lavoro all'interno della Zona per ambiti, in gruppi sinodali

ENTRO 20 APRILE 2024: consegna della sintesi elaborata nella Zona

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di promulgazione dello Statuto dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle Scuole

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2441

Tit. 1

Fasc. 9

Anno 2023

Al fine di ordinare al meglio l'attività dell'Ufficio Diocesano per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle Scuole, esistente in questa nostra Arcidiocesi di Bologna;

con il presente nostro atto

PROMULGHIAMO

lo Statuto dell'Ufficio Diocesano per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle Scuole dell'Arcidiocesi di Bologna allegato al presente atto di cui costituisce parte integrante, disponendo che esso entri immediatamente in vigore.

Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, 5 settembre 2023.

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

STATUTO
DELL'UFFICIO DIOCESANO
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE

L'Ufficio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole è stato istituito nella Diocesi di Bologna dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi il 4 novembre 1992.

COMPITI E FINALITÀ DELL'UFFICIO IRC

- In sintonia e per mandato dell'Ordinario della Diocesi, l'Ufficio gestisce l'organico degli insegnanti di religione cattolica provvedendo primariamente alla selezione dei candidati all'insegnamento (e dei supplenti) e alle procedure per le nomine. Accerta che il docente sia in possesso dei requisiti richiesti per il necessario riconoscimento e mantenimento dell'idoneità: titoli adeguati, abilità pedagogico-didattica, requisiti di capacità relazionale e vita coerente con la fede professata e la morale cattolica. Predisporre quindi la necessaria istruttoria per la revoca dell'idoneità nei casi e nelle forme previste dalle norme ecclesiastiche.

- L'Ufficio cura l'aggiornamento e la formazione permanente dei docenti, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Religiose (presso la F.T.E.R.) e con i diversi enti di formazione della Diocesi. Inoltre organizza e promuove occasioni di formazione e condivisione tra docenti affinché accrescano la loro preparazione teologica, pedagogico-didattica, culturale e spirituale e rinsaldino il loro legame diocesano.

- L'Ufficio sensibilizza le comunità cristiane all'importanza e al significato dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e ai vari problemi che esso può incontrare. Promuove, nelle diverse componenti dell'istituzione scolastica (dirigenti, docenti, genitori), un'adeguata informazione ed una giusta consapevolezza sull'identità della disciplina IRC.

- L'Ufficio offre collaborazione e consulenza agli insegnanti di religione cattolica e alle istituzioni scolastiche ed ecclesiali in vista della soluzione dei problemi legati alla gestione dell'IRC e degli IdR.

- L'Ufficio cura i rapporti istituzionali con l'Ufficio scolastico territoriale, i dirigenti scolastici, la consulta regionale per l'IRC e il servizio nazionale per l'IRC.

- L'Ufficio mantiene viva la collaborazione nella comunione ecclesiale con gli uffici pastorali e i servizi di Curia (Ufficio diocesano per la Pastorale scolastica, Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile,

Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, Ufficio catechistico diocesano...), con enti e associazioni laicali, creando una vera alleanza tra tutti coloro che hanno a cuore l'educazione integrale delle nuove generazioni.

L'Ufficio IRC ha una contabilità autonoma che annualmente rendiconta all'Economato dell'Arcidiocesi.

Nello svolgimento dei suoi compiti, l'Ufficio fa riferimento al Vicario Episcopale per il Settore Testimonianza nel Mondo.

ORGANIGRAMMA DELL'UFFICIO IRC

DIRETTORE

In sintonia e per mandato dell'Ordinario Diocesano, si occupa del coordinamento e della conduzione dell'Ufficio. È nominato dall'Ordinario Diocesano.

SEGRETARIA

Svolge tutto il lavoro di segreteria, di archivio e di raccolta dati; gestisce, in accordo con il Direttore, i rapporti con gli insegnanti e le istituzioni scolastiche circa gli incarichi e le supplenze e tutto quanto riguarda l'amministrazione d'ufficio. È scelta dall'Ordinario Diocesano.

INCARICATO/COLLABORATORE

Collabora con il Direttore e la Segretaria nell'esercizio dei loro ruoli. In particolare, si occupa della formazione dei neo-assunti. È scelto dal Direttore.

STAFF

Ha funzione di consulenza in merito alla progettazione e alla programmazione dei corsi di aggiornamento e alle varie iniziative che si mostrano utili a tale fine. Ha il compito, inoltre, di accompagnare e sostenere i docenti agli inizi della loro professionalità. I membri che ne fanno parte sono scelti dal Direttore.

Decreto di costituzione della Commissione diocesana per le Scuole parrocchiali

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2488

Tit. 3

Fasc. 6

Anno 2023

Nell'Arcidiocesi di Bologna è presente da tempo l'Ufficio Diocesano per la Pastorale scolastica, che si occupa in modo stabile del settore della scuola.

Poiché nel contesto bolognese si sta evidenziando una situazione di crisi e di difficoltà delle scuole parrocchiali, non avulsa da aspetti economici e amministrativi, riteniamo, dopo attenta ponderazione, che all'Ufficio Diocesano per la Pastorale scolastica debba affiancarsi una struttura collegiale adeguata a fronteggiare la contingenza attuale.

Pertanto, con il presente nostro Atto costitutivo, come segue, la Commissione Diocesana per le Scuole parrocchiali:

Ing. Diac. Giancarlo Micheletti, *Presidente*
Prof.ssa Silvia Cocchi
Mons. Gabriele Porcarelli
Avv. Marco Masi
Sig. Gian Mario Benassi
Sig. Rossano Rossi

La Commissione avrà il compito di monitorare tutte le scuole parrocchiali per verificarne lo stato di efficienza e rilevare le eventuali criticità sotto ogni aspetto.

La Commissione suddetta, pur occupandosi specificamente delle scuole parrocchiali, ossia quelle il cui legale rappresentante è il parroco, metterà la propria competenza a disposizione pure delle altre scuole che abbiano un rapporto imprescindibile con l'ente parrocchia.

Pertanto la Commissione offrirà ascolto e sostegno ai parroci, nonché agli altri gestori di cui sopra, che chiederanno aiuto all'Arcidiocesi, e sottoporrà all'Ordinario diocesano le proprie valutazioni in vista delle decisioni da adottare.

Il Presidente, restando sempre in stretto contatto con l'Ordinario diocesano, dirigerà e coordinerà il lavoro della Commissione e dei singoli membri, quando interverranno a nome della Commissione medesima.

La Commissione così costituita avrà durata triennale a partire dalla data posta in calce al presente decreto.

Bologna, 22 settembre 2023.

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

Decreto di ricostituzione della Commissione diocesana per l'Arte sacra, i Beni culturali e l'Edilizia di Culto

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2532

Tit. 3

Fasc. 8

Anno 2023

Essendo venuto a scadenza il mandato per il quale era stata costituita la Commissione diocesana per l'Arte sacra, i Beni culturali e l'Edilizia di Culto ai sensi dei nn. 4, 5 e 7 dello Statuto della Commissione medesima, promulgato con Decreto Arcivescovile del 15 febbraio 2019;

con il presente nostro Atto ricostituiamo come segue la suddetta Commissione:

Mons. Gabriele Cavina, *Presidente*
Dott. Massimo Pinardi, *Segretario*
Don Stefano Culiarsi, *Direttore dell'Ufficio liturgico*
Ing. Giancarlo Micheletti, *Economo*
Dott. Don Fabio Quartieri, *Teologo*
M° Don Francesco Vecchi, *Musico*
Dott. Don Riccardo Pane, *Direttore dell'Archivio Generale
Arcivescovile*
Dott.ssa Anna Maria Bertoli Barsotti
Ing. Luigi Bartolomei
Ing. Stefano Tampieri
Arch. Claudia Manenti
Dott.ssa Elisa Gamberini
Dott. Don Ruggero Nuvoli, *Maestro d'Arte*
Dott. Franco Faranda
Dott. Simone Marchesani
Dott. Giovanni Gardini

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 12 ottobre 2026.

Bologna, 12 ottobre 2023.

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

Omelia nella Messa in occasione del convegno nel X anniversario della visita di Papa Francesco a Lampedusa

Palestra di Villa Pallavicini – Bologna
Domenica 2 luglio 2023

La storia di Eliseo che abbiamo ascoltato ci aiuta a comprendere qualcosa che la paura, lo stordimento, l'inedia ci nascondono o ci fanno capire ma senza scegliere: solo l'accoglienza apre al futuro. Scegliamone i modi, dando e chiedendo sicurezza. Scegliamo in maniera chiara, non dettata dalla paura, ma dalla speranza. Altrimenti ci avvelenerà l'idea di invasione o di un'occupazione indebita, da subire, per cui soltanto dopo anni capiamo che è la vita, che è il futuro, che è normale, che è sempre stato così, che è la vita, la vita che si fa largo tra le nostre diffidenze e ignoranze. Le nazioni non restano mai le stesse. Cambiano! Quello che non dobbiamo perdere è il nostro umanesimo e l'opportunità di testimoniare la nostra fede. Le difficoltà sono sempre un modo per testimoniare il Vangelo. Solo l'accoglienza apre al futuro. Senza, restiamo irrimediabilmente legati al passato. Giustamente Papa Francesco ha messo in relazione la crisi demografica e la non accoglienza. Sono due facce della stessa medaglia, come, al contrario, la natalità e l'accoglienza sono i modi per affrontare con serenità il futuro. Se non ci sono bambini c'è solo molto spazio per l'io. Se non c'è il prossimo si gonfia l'ego, che così non sta bene.

L'accoglienza non è un salto nel vuoto, ma un salto nel futuro! Quante stanze vuote, inutili! E la prima accoglienza è come questa donna: guarda con benevolenza, ha gioia di preparare qualcosa per qualcuno, non cerca la ricompensa, ma la trova proprio per questo, perché lo fa solo per amore, per il gusto di incontrare. Di donare. L'Europa, vecchia e ricca, può essere come questa donna di Sunem. Trova vita, futuro, il senso della propria esistenza donando vita. È lei che invita. Si rende conto che può farlo, che sta meglio. L'accoglienza produce sempre riconoscenza. «Che cosa si può fare per questa donna?», si domanda il profeta. Non lo avrebbe chiesto se non avesse ricevuto qualcosa. Anzi, spesso l'indifferenza produce rabbia, depressione, odio. L'amore è sempre generativo di amore. L'accolto dona futuro a chi accoglie! «Tu terrai in braccio un figlio», gli dice.

Ecco il senso dell'accoglienza: preparare il futuro che arriva in maniera inaspettata. Avviene così quando si adotta un figlio, si educa qualcuno, si donano i mezzi per realizzare i sogni, la fiducia per mettersi alla prova, la pazienza per imparare. E non dimentichiamo anche che i cristiani sono chiamati ad essere uomini nuovi, morti con il Signore alla vita vecchia e rinati con Lui ad un amore più forte del male. E la vita eterna non è solo quella che ci aspetta!

Quanto poco ci confrontiamo con la nostra vera casa e siamo così costretti a cercare di rendere eterna questa, scontrandoci poi inesorabilmente con il nostro limite, riempiendoci di cose e non di persone, immergendoci in tante situazioni e possibilità che non servono, perché ciò che serve è il senso, quello che davvero non finisce e che non ci sarà tolto. La casa si misura con le piogge, i venti e le acque che straripano dai fiumi. Non possono abbatterla perché fondata sulla roccia. Crediamo che vivremo con Lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più. La morte non ha più potere su di Lui e su di noi. E dobbiamo temere, lo sappiamo, chi uccide l'anima, chi la intontisce, la rende sterile, come un amore per noi stessi che si oppone a quello per Dio e per il prossimo. L'amore di Gesù è amore vero. Gesù non ci possiede, anzi ci libera dal crederci padroni di noi stessi o dal pensare di stare bene diventandolo. Non c'è via di mezzo, compromesso, perché solo perdendo si trova, solo regalando, senza interesse, si fa crescere qualcosa che dura. Gesù chiede un amore vero, come è il suo per noi. Un amore pieno, senza misure mediocri.

L'amore umile rende grandi ed è sempre grande. Per questo voler bene a Gesù, fare le cose nel suo nome, perché ce lo chiede Lui, ci aiuta a trovare amore umano, personale, fisico, affettivo. Per questo, a noi che vogliamo sempre avere tante possibilità perché amiamo poco, Gesù chiede amore pieno, non quello che avanza, non confuso tra tanti, non emozione che passa. Per questo chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me. In realtà chi ama Gesù amerà di più anche il padre e la madre! Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Ecco la proposta: ama, regala amore, perdi quello che hai affidandolo ad altri, senza ricompensa, che vuol dire senza calcolo, interesse, onori. Solo per amore. Non è così l'amore vero? Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato. Chi accoglie un forestiero accoglie Gesù, e con Lui il Padre. Ma pure chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, è mio discepolo. «Non perderà la sua ricompensa», cioè l'amore. E lo trova già oggi perché siamo contenti per davvero solo del bene donato per donarlo, non di quello che mettiamo in tasca! La gioia

dei piccoli di sentirsi amati è la gioia che resta per noi. Ma ricordando Lampedusa ci domandiamo: quante morti dobbiamo aspettare? Il ricordo di dieci anni ci umilia perché quel gesto, unico, non è stato però isolato, dimostrativo, ma una scelta che ha illuminato il buio della dimenticanza, dell'indifferenza, dell'emozione digitale per cui restiamo colpiti - e non è detto! - ma poi passiamo ad un'altra immagine. Alla fine il fermo immagine è sempre il nostro volto! Facciamo il fermo immagine su quei nomi, quei volti perduti nell'immensità del mare, drammatici e umanissimi. Sono i suoi piccoli. Dio, però, ricorda anche il nostro bicchiere d'acqua fresca donato, cioè un po' di sollievo possibile a tutti, così necessario, concreto, tenero, gentile. Non eroi, non grandi scelte: un bicchiere di acqua fresca offerta. Papa Francesco non ha smesso di andare a Lampedusa. Primo viaggio fuori dal Vaticano. Primo perché il più importante, per portarci tutti lì, per farci restare.

Quanti morti servono per farci cambiare, per non accontentarci di dichiarazioni addolorate che sono solo opportunistiche se non significano un cambio di prospettiva e una vera assunzione di responsabilità? La presenza di tanti ambasciatori oggi significa anche il coinvolgimento dell'Africa per questi suoi figli da non dimenticare e che chiedono un impegno a combattere la povertà, la corruzione, l'ingiustizia. La domanda è sempre la stessa: «Adamo, dove sei?». Dove è finito l'uomo? Non Dio! «Dov'è tuo fratello?». Dio ci ricorda la fraternità di cui siamo custodi, perché non siamo isole e perché l'altro è sempre mio fratello. Cosa cercavano? Disse: «Un posto migliore per sé e per le loro famiglie». «Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare». Papa Francesco identificava un responsabile, che è fuori di noi ma in realtà dentro: la cultura del benessere. Questa «ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi, porta alla globalizzazione dell'indifferenza». Che fossero bolle di sapone lo abbiamo capito con le pandemie. Eppure incredibilmente le cerchiamo di nuovo, perché pensiamo ci diano una sicurezza. Ma son sempre bolle di sapone!

L'invito è il contrario: piangere, “patire con”, così come dobbiamo continuare a fare per chi muore in mezzo al mare, o nel deserto, o nei camion che diventano la loro bara. Ciò richiede scelte coraggiose e lungimiranti, all'altezza della nostra storia e cultura, liberandoci da

quella subcultura ignorante e presuntuosa della paura, dei luoghi comuni. Dimenticare la sofferenza vuol dire condannarsi a riviverla e condannare così anche la propria, che non sarà aiutata. Piangere davanti a quei fratelli, che sono nostri e sono veri, ci libera dal nostro vittimismo, ci rende veri, capaci di aiutare le loro madri disperate. “Dove sono i miei figli? Dove sono i miei bambini?”, gridava disperatamente una madre che sopravvisse alla perdita di un figlio. Non è una strage degli innocenti? E chi è Erode? Davanti ad un fenomeno così enorme, mentre ringraziamo quanti si prodigano ad accogliere – scelta che è affidata a ciascuno e di cui questo luogo ne è testimonianza – ricordiamo che non bisogna rispondere con parole vuote e muri da erigere. La risposta è favorire flussi regolari e legali. È evidente la necessità di cambiamento delle regole europee a causa dell’aumento e della direzione dei flussi migratori. Sarebbe una scelta onesta, di solidarietà indispensabile perché solo così «si può aiutare a partire e a restare».

Papa Francesco pregò così dieci anni or sono: «Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l’indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo, Padre, perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all’anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono, Signore! Signore, fa’ che sentiamo anche oggi le tue domande: “Adamo dove sei?”, “Dov’è il sangue di tuo fratello?”».

Vogliamo poter aggiungere: “Signore, l’ho trovato, ti ho trovato! È qui con me! È mio fratello”. Amen.

Messaggio in occasione delle esequie di Giusy Fortunato Gualzetti

Chiesa parrocchiale di Montevoglio
Martedì 4 luglio 2023

Carissimo Enzo, Carissimo Don Franco e carissimi tutti, hai detto che ti sembra di «vivere un incubo». È vero! Siamo fatti per la vita e vogliamo e pensiamo che questa non finisca. Poi ci scontriamo con la fine. E con tanto dolore, che sembra non ce la possiamo fare, tanto ci fa male. E quando si ama fa davvero tanto male, così che il sole si spegne e non scalda più. Proprio per questo Dio ha mandato Gesù. Dio ha fatto una pazzia d'amore, come si fa quando si ama per davvero. Manda suo Figlio perché viva la fine e la vita non finisca. Solo amando la vita non finisce. E tu hai amato tanto e sei stato amato tanto. E ti amano tanto. Ecco perché, come ti diceva sempre Giusy, hai tanto da fare, da amare, per Chiara e per lei.

La prima volta che l'ho incontrata era una leonessa ferita. Ferita a morte. Quante domande e quanta rabbia verso tutti e verso Dio! Poi siete venuti da me. Tante lacrime tue, sue, mie. Mi ha sempre colpito che anche Gesù piange. E poi ci consola, anzi dice che beato è proprio chi viene consolato, perché sente la gioia e vede una luce che illumina tutto. Ecco, Giusy aveva trovato la luce. Me lo aveva scritto e si vedeva da come affrontava la malattia, il terribile dolore, con una forza incredibile. I medici non si spiegavano come facesse a stare così bene nelle sue condizioni critiche. È fortissima Giusy, perché piena di amore e perché viveva per Chiara e per te. Adesso è tua questa forza insieme alla luce che Giusy aveva trovato. Me lo aveva scritto. «Ho capito che Dio non litiga con nessuno e che dovevo fare io pace con me stessa, e ho sentito pace. Ho visto Chiara seduta su un muretto e mi sorrideva. Ho capito che probabilmente avevo davvero litigato da sola. Mi sentivo opportunisto, sto per morire e faccio pace con Lui. Se parliamo di luce c'è luce. Ce ne dobbiamo rendere conto. Devo ringraziare per avermi dato il miracolo di mia figlia, splendida ragazza. Devo ringraziare. Credo di aver fatto pace perché tutta quella oscurità non la sento più. Mi sono messa a disposizione di Dio e voglio essere uno strumento per aiutare chi riesco ad aiutare e voglio portare avanti la luce di Chiara». Ecco, questa luce è quella di Gesù.

Quando vi sposaste Giusy si commosse perché le avevo scritto che in pieno giorno risplendono le stelle e che ce n'era una che non

riusciva a stare ferma tanto era contenta, e buttava dal cielo tanti coriandoli luminosi per farvi ancora più belli. Chiara ci teneva che voi steste assieme sempre. Il male non può spegnere la luce dell'anima. La sua luce riflette quella di Dio che move tutto e illumina la notte dei nostri cuori. Chiedo tanta luce che ti asciughi le lacrime e ti faccia compagnia. Per quello che posso e, sono certo per quello che possiamo, ti staremo vicino anche noi. E abbiamo tante cose da spiegare ad un mondo che gioca con la vita e ha bisogno di tanta luce.

Ti abbraccio,

Matteo

Omelia nella Messa in occasione delle celebrazioni in onore di S. Elia Facchini martire

Parco parrocchiale di Reno Centese
Domenica 9 luglio 2023

Ricordiamo questa sera un uomo che ha perso la sua vita in maniera violenta. Ci porta a ricordare i tanti martiri cristiani, uccisi per la loro fede come P. Elia, pacifici e inermi. Con loro anche i Santi innocenti, vittime del loro fratello Caino. Gesù, mite e umile di cuore, è l'unico che può fare sparire il carro da guerra da Èfraim, che spezza l'arco di guerra che produce altre guerre. Gesù annuncia la pace alle nazioni. In realtà siamo raggiunti da immagini terribili di morte, in quella piazza anonima e senza pietà che è internet. Purtroppo la vita non è virtuale. Sono persone, non dobbiamo mai guardare come fosse un video game o uno spettacolo. Proprio oggi un grande giornale rilancia le immagini di un soldato ucraino che ha filmato la sua stessa morte in combattimento con la videocamera che aveva indosso. È come vedere con i suoi occhi la tragedia della guerra. Che sofferenza! Ma noi guardiamo con gli occhi di Gesù, con quelli dei suoi cari! Che ingiustizia! Non smettiamo di pregare e di fare tutto il possibile perché venga la pace e nessuno sia vittima di quella follia che è la guerra.

Tutti possiamo combattere gli elementi che generano e rafforzano la guerra. Combattere l'odio, il nazionalismo, la violenza è un modo per aiutare la pace, presente e futura! Ce lo ricordano, e direi ci ammoniscono a farlo, i tanti cristiani che sono messi a morte a causa dell'essere cristiani. Ricordiamo, a vent'anni dalla sua morte, Annalena Tonelli di Forlì, che quest'anno avrebbe compiuto ottant'anni. Venne uccisa in Somalia per odio contro i cristiani. Lei curava tutti, là vi erano solo musulmani. «Nella mia vita non c'è rinuncia, non c'è sacrificio. La mia è pura felicità. Non c'è che una tristezza al mondo: quella di non amare». La ricordo insieme ad un altro martire, di cui quest'anno ricorre il trentesimo anniversario: P. Pino Puglisi. A ucciderlo fu la violenza della mafia nutrita dalla mentalità mafiosa che, disse P. Pino, «è qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi». Coinvolgeva tutti e invitava ciascuno a fare il suo pezzo: «Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato nel Duomo di Monreale. Ciascuno di noi è come una

tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi l'unico volto del Cristo». Quanti testimoni, noti e sconosciuti, hanno dato la vita per il Vangelo. Non lo hanno fatto per eroismo, ma per amore! Il coraggio non possiamo chiederlo a chi non lo ha, come sappiamo. Ma Gesù non chiede una forza che non abbiamo, bensì l'amore che tutti possiamo avere! Papa Francesco ricorda che i martiri «sono più numerosi nel nostro tempo che nei primi secoli». Essi ci aiutano ad affrontare il male che anche a loro – come a Gesù – incuteva paura, tristezza e angoscia. Non scapparono. Non dissero: “Si salvi chi può, cioè io!”. Solo se ami, rischi, ti sacrifichi. Se salvi te stesso perdi il prossimo e la tua anima. Non ci è chiesto sacrificio ma amore e mi sacrifico perché amo, non viceversa! Lo faccio per amore di Gesù e dei suoi fratelli più piccoli, non per incoscienza o perché non ho niente da perdere. Perdo tutto non perché sono un eroe ma perché il mio amore è più forte della mia paura. Allora dovremmo chiederci: a chi vogliamo bene? Ci esercitiamo a volere bene al prossimo? Dove mettiamo il nostro cuore? Per questo lasciamoci guidare da Gesù, dal suo giogo dolce e leggero, perché ci ama e ci insegna ad amare.

Un'osservazione su P. Elia. Il cristiano è sempre un fratello universale, cioè fratello di tutti. Da Reno Centese alla Cina. È l'amore che ci rende universali, non la geografia o le condizioni di vita! Elia si trovava a casa ovunque e con tutti costruiva legami di amicizia verso Gesù e tra i fratelli. Era un figlio di S. Francesco che parlava con amicizia anche al lupo ed era diventato povero per essere ricco di amore e dare questa ricchezza, preziosissima, a chiunque. Quando andò a parlare al lupo, possiamo pensare, non si rendeva conto! Era un ingenuo! Oppure ci giustifichiamo: “Ma lui era S. Francesco!”. No, S. Francesco sapeva bene che parlava ad un lupo e gli parlò chiamandolo “fratello”, perché parlò da cristiano! S. Francesco ci andò a parlare perché soffriva con gli abitanti di Gubbio. Ma, invece di armarli, gli donò la pace vera, tanto che si riconciliarono con il lupo e quindi anche con la memoria del proprio dolore. Chi ama Gesù ama il prossimo per davvero e non se gli conviene, finché gli conviene, in apparenza, senza sporcarsi le mani o facendo solo quello che non dà fastidio e solo finché mi va. Era libero S. Francesco, libero per davvero perché legato a Gesù. P. Elia fu tra i quattro sacerdoti Minori Francescani che caddero vittime della persecuzione e dell'eccidio del 9 luglio 1900. Il “matto Facchini” divenne prima un assiduo e serio chierichetto e dopo frate. La Cina diventerà la sua seconda patria: per il popolo cinese, per la sua evangelizzazione, per la sua salvezza, egli

spenderà senza risparmio e senza pausa tutte le sue forze. Non fu né nazionalista né campanilista. Il mondo era la sua casa e tutti erano fratelli. Disse il Cardinale Biffi: «Al martirio dobbiamo tutti essere pronti, noi che ci diciamo cristiani, anche se ci è consentito sperare che il Signore non ci metta alla prova».

Nessuno si cerca le avversità, come le pandemie. Ma proprio in queste si rivela se siamo cristiani. «Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35). I piccoli sono quelli che non reputano la propria vita più importante dell'amore. Solo alcuni diventano grandi (o si credono tali, cosa molto più facile), spesso con tante ossessioni e senza gioia. Tutti, però, possiamo diventare piccoli! I grandi non sanno fare il primo passo verso gli altri, non sanno chiedere scusa, non ascoltano, hanno sempre qualcosa da ridire, prendono in giro ma non gli si può dire nulla! I grandi si impongono, non si fanno disturbare, non chiedono aiuto, fanno qualcosa solo se conviene. L'umile, invece, si sforza di salire sempre di più e diventa davvero grande, proprio perché piccolo. Prendiamo il giogo di Gesù sopra di noi: legiamoci a Lui, impariamo da Lui che è mite e umile di cuore, e troveremo il ristoro per la nostra vita che tutti cerchiamo. Il suo giogo, infatti, è dolce e il suo peso leggero. Quanto è pesante, invece, il giogo del nostro orgoglio e della nostra solitudine! Piccolo è chi non fa pesare e così non diventa "peso"! Siamo piccoli quando consideriamo gli altri importanti, parte di noi e non estranei. Piccolo è chi serve ed è contento di servire, senza fare pagare il conto con le recriminazioni e il proprio ruolo. Gesù, il più grande, è Lui il vero piccolo: si fa servo di tutti, va incontro agli altri, si china a lavare i piedi ai suoi, accarezza i bambini che i discepoli grandi allontanavano sgridandoli, afferma che il Regno dei cieli appartiene a chi è come loro.

Prendiamo come S. Elia il giogo di Gesù, cioè il suo amore, e doniamolo a tutti perché tanti possano conoscerlo vedendo il suo amore dolce e leggero. Gesù ci lega a sé. Ma anche Lui si lega a noi! Solo amore, unico, umanissimo, liberissimo obbligo. «Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero». Nessuno potrà mai spezzare questo legame.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri

Parco parrocchiale di S. Maria delle Budrie
Giovedì 13 luglio 2023

Non smettiamo di ringraziare il Signore per i tanti testimoni che ci aiutano a trovare la strada. Quanto è facile smarrirla, travolti dalle pandemie che non hanno riguardo per niente e nessuno, persi nei labirinti del cuore o nell'incertezza dei tanti incroci! S. Clelia ci indica con semplicità e radicalità evangelica da dove cominciare e ci fa sentire la fiducia di farlo. Non ha lasciato un programma definito, compiuto, ma il suo amore pieno dell'amore di Dio. Ecco la santità che non finisce e si rigenera, che resta molto più di quanto pensiamo, che dà anima alle persone e al mondo.

Cercare la santità ci fa trovare chi siamo e ci fa essere migliori. «Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi», ricorda spesso Papa Francesco, raccomandando di privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. S. Clelia non sceglie perché aveva capito tutto, non ha aspettato di avere tutte le sicurezze o di aver dimostrato le sue capacità. Ecco quello che c'è chiesto: aprire il Vangelo, farlo personalmente e comunitariamente, renderlo vita con la nostra vita, sentire un rapporto affettivo con Dio e con il prossimo. I santi non sono sicuri e pieni di esperienza o con una comprensione definitiva: sono sempre dei bambini che diventano grandi proprio perché sentono e comunicano con la loro mente, con il cuore e con le mani l'amore di Dio che portano dentro. Sono legati a Gesù non per convenienza, opportunismo, non da servi. Il legame è affettivo, di amicizia, perché Gesù ci ama e ci insegna a rispondere all'amore con l'amore. Noi prendiamo poco sul serio il diritto-dovere dei fratelli di amare e di essere amati! Troppo poco viviamo la casa del Signore come casa nostra e poco la rendiamo casa con il nostro amore. S. Clelia costruì una casa e con le sue sorelle strinse un legame di amicizia umano che resistette perché insieme cercavano Dio. Erano molto diverse tra loro! La Chiesa è un poliedro, come ha ricordato Don Gabriele! Il sigillo di Dio, il suo amore che non tradisce, ha fatto crescere quel seme. Ognuno di noi è un seme. Gettiamolo, amando, nella terra del mondo, perché fiorisca.

Nella raffigurazione abituale S. Clelia ci indica il cielo. L'uomo si perde quando dimentica il cielo, si sente onnipotente, diventa violento

perché lo cerca nelle cose, nel possesso invece che nel dono, nell'aver invece che nell'essere. S. Clelia ci invita in maniera dolce, convincente, ferma, senza supponenza ma anche senza paura. Il cielo non è vuoto! S. Clelia indica un Tu, il Figlio che ci ha insegnato a "vedere" il Padre e a chiamarlo Padre, cioè a sentirci figli. Non siamo monadi che nascono da sé e finiscono con sé. Questo sarebbe davvero l'inferno, cioè la vita che finisce con noi. Che ci facciamo se non la doniamo? Perde sapore e lo togliamo agli altri. Dobbiamo avere paura di non donarla, di sprecare il tempo, le opportunità, gli incontri che possiamo sempre e tutti rivestire di amore. Chi ama e non si gonfia cerca sempre di salire più in alto, perché non si è mai arrivati in questo mondo. La via per il cielo passa per le nostre vie.

«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore». Sono proprio le parole che scrisse S. Clelia: «Signore aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste fiamme accendete il mio e fate che io bruci d'amore». Il sigillo è un legame che nessuno può spezzare. Dio ci ama e ci tiene con sé, non ci possiede. Chi ama vuole sempre che l'amore non finisca. L'amore non è statico. Il giogo non è una catena che limita, ma una guida nel camminare assieme. Quello di Gesù è dolce e leggero, a differenza di quello pesante del vivere per se stessi che riduce tutto alla propria convenienza o interesse. Il legame permette di rinnovare l'amore, di non arrendersi alle difficoltà, di essere più forti dei tradimenti. Spesso pensiamo che per vivere bene e per essere se stessi dobbiamo essere slegati da tutto e da tutti. Finiamo per avere tanti contatti, un po' come in una navigazione dove pensiamo noi di scegliere di andare dove vogliamo. Restiamo soli con noi stessi, con tanti amori e nessun amore, con tanti legami e nessun legame vero. Quando diventiamo padroni finiamo schiavi di tante dipendenze, di quelle fisiche come il gioco, l'alcool, la pornografia che tanto condizionano e rendono violenti, dalle quali facciamo fatica a liberarci e che ci riprendono facilmente, tanto sono forti. Gesù si lega a noi per farci liberi, perché libero per davvero è chi ama ed è amato, chi non vive per se stesso e ama libero dai limiti e dai calcoli dell'individualismo.

Gesù si lega a noi: il suo giogo ce lo dona non per convenienza sua ma per noi, perché ci ama e sa quanto siamo stanchi. È amore, vero, umano, affettivo, che riempie di vita la nostra vita. Chiediamo di non avere un cuore grigio, come implorava P. Turolto: «Signore, salvami dal colore grigio dell'uomo adulto e fa che tutto il popolo sia liberato da questa senilità dello spirito. Ridonaci la capacità di piangere e di gioire; fa' che il popolo ritorni a cantare nelle tue chiese». S. Clelia è

piena di amore, intenso, personale, gratuito. Ha preso su di sé il giogo dolce e soave e, amando Gesù, si è legata ad alcune sorelle e con loro amava tutti. Non ha avuto paura. E le Minime ce lo ricordano con tanta umanità e determinazione! Prendiamo sul serio questo legame che ci unisce anche tra noi! Noi non siamo parenti lontani o colleghi che cercano solo di avere buone maniere tra di loro. Siamo chiamati, come S. Clelia con le sue prime sorelle, ad amarci, ad aiutarci, a seguire Gesù, diventando amici, sopportandoci a vicenda, discutendo e perdonandoci, aiutandoci ad essere migliori e, semplicemente, a pensarci insieme. Così cominciarono le Minime. Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo.

Come sappiamo, la forza terribile dei fiumi può cambiare tutta la nostra vita, in maniera inquietante, incredibile, come è successo nelle inondazioni. E poi c'è la forza della guerra che trascina via tutto, che ti rende un oggetto, che ti fa sentire un nulla. Tutti possiamo fare qualcosa per la pace. S. Clelia visse in un momento di tanta violenza e cambiamenti. Possiamo contribuire, ognuno, a disinquinare il mondo dal veleno del pregiudizio e della violenza. Smettiamo di dire pazzo al fratello, di usare violenza nelle mani e nelle parole, di accettare il pregiudizio e l'ignoranza. S. Clelia è una donna di pace. Era povera. Poverissima. Eppure rendeva ricchi gli altri, sia in termini concreti, iniziando come una Caritas, sia in termini spirituali, spiegando il Vangelo. S. Clelia con le sue amiche si rivolgeva a persone che non sapevano leggere né scrivere, senza vitto e vestiario, si dedicava all'istruzione dei poveri e all'aiuto dei bisognosi. In fondo, lei inizia il primo doposcuola! Quanto ne abbiamo bisogno, per dare fiducia e parola ai più piccoli! La sua vita era intensa e piena di amore, tanto che veniva descritta come una che «aveva carattere di Paradiso». Malgrado il nostro caratteraccio possiamo anche noi dare un poco di Paradiso! S. Clelia ci fa trovare la Chiesa che il Signore desidera: madre, sorella, vicina, accogliente, generosa nel servizio, che indica la via del cielo vivendo una vita bella e piena sulla terra.

Ti rendiamo lode, Signore del cielo e della terra, perché solo i piccoli possono conoscere e far conoscere il tuo amore, diventando grandi di quello che fa grande l'uomo: l'amore. Ti ringraziamo perché in un mondo di uomini stanchi e sfiniti, provati dalla solitudine e oppressi dal male, Tu, o Signore, ci doni il tuo ristoro, ci rendi ristoro per chi è sofferente, ci doni la gioia di essere amati da te e di amare il prossimo. S. Clelia, aiutaci ad avere un cuore pieno di amore per Gesù e per tutti. Proteggi e benedici questa tua famiglia perché, libera dalla paura, semini con gioia il Vangelo di amore di Gesù. Piccoli per i più piccoli.

Prolusione sul tema “Vocazione di cristiani e coscienza di cittadini: i cattolici e l’Italia”
in occasione del convegno “Il Codice di
Camaldoli. Tra mito e storia
una vicenda ricolma di futuro a ottant’anni
dal convegno del luglio 1943”

Monastero di Camaldoli – Arezzo
Venerdì 21 luglio 2023

Camaldoli vuol dire più di mille anni di storia spirituale e monastica, che parla ancora attraverso il monastero, l’eremo e persino i boschi in cui sono immersi. Mi piace ricordare due figure di monaci camaldolesi, entrambi priori generali, cui tanto deve la riforma di Camaldoli prima e dopo il Concilio, che mi sono stati cari: il P. Anselmo Giabbani e il P. Benedetto Calati. Il Codice ha preso il nome da questo luogo, spirituale e pieno di tanta umanità, dove non si scappa dal mondo ma si entra nelle pieghe profonde della storia. Nei ricordi del Codice si sono inseriti anche elementi mitici. Un po’ di mito è utile, perché ogni ripartenza ha bisogno di passione, di entusiasmo e – perché no? – anche di miti fondatori. Certe avventure da laboratorio o frutto più di algoritmi e calcoli che di ideali e vita vera non scaldano il cuore né illuminano le menti! Ma c’è un elemento mitico nella narrazione che a me pare vada rimosso: la convinzione che il testo sia stato scritto qui nel luglio 1943. L’intenzione era questa e i promotori si dettero appuntamento il 18 luglio per una settimana di studi. Ma molti relatori importanti non vennero. Altri lasciarono Camaldoli prima. Non era presente neanche Sergio Paronetto, il protagonista principale della vicenda, che proprio in quei giorni si sposò, a Merano, con Maria Luisa Valier.

Peraltro, i giorni scelti furono drammatici per l’Italia: il 19 luglio 1943 avvenne il terribile bombardamento di S. Lorenzo a Roma e il 25 il Gran Consiglio del fascismo segnò la fine del regime. Il Codice nacque in uno dei momenti più bui della lunga notte della guerra. Dobbiamo constatare che la pace non è mai un bene perpetuo neanche in Europa. Questa consapevolezza dovrebbe muoverci a responsabilità e decisioni! Anche allora c’era un Papa che – come oggi Francesco – parlava senza sosta di pace: Pio XII. Perché la posizione dei Papi del

Novecento – tutti – è farsi carico del dolore della guerra, cercando in tutti i modi vie di pace, curando le ferite dell'umanità e favorendo la soluzione dei problemi. Pio XII credeva nella pace e si pose con forza il problema del “dopo”: ricostruire la società e l'ordine internazionale. Lo fece tra l'altro attraverso i discorsi e i radiomessaggi, nei quali indicò il grande obiettivo: cercare la pace come fondamento di una convivenza civile liberata dall'odio e dai conflitti. Una grande costruzione collettiva, cui i cattolici – insieme a tanti altri – dovevano mettere mano da subito.

Pio XII chiese ai cattolici di uscire dalla loro passività e di prendere l'iniziativa. La responsabilità è iniziativa, altrimenti ci si accontenta delle proprie ragioni o dei buoni sentimenti, questi diventano vano compiacimento e, non umiliandosi con la vita concreta, fanno illudere di essere dalla parte giusta anche se si finisce fuori dalla storia! Pio XII incitò i laureati cattolici a passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento della Chiesa in un linguaggio “moderno” e comprensibile a tutti. La presenza politica, che avrebbe segnato la ricostruzione nei decenni successivi, rinasceva dal grembo della cultura. Uno dei problemi di oggi è, invece, proprio il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, consumatosi negli ultimi decenni del Novecento, con il risultato di una politica epidemica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfatizzati. Dovremmo diffidare di una politica così, ma spesso ne finiamo vittime, presi dall'inganno dell'agonismo digitale che non significa affatto capacità, conoscenza dei problemi, soluzione di questi. Il tradimento, cioè, della politica stessa!

Se c'è una cosa che colpisce nel Codice, che ispira tutta la riflessione, è lo stretto rapporto tra la persona, l'“io”, e la comunità, la “convivenza”, lo Stato, il “noi”. Sono inseparabili. Dovremmo chiederci: cosa è successo e cosa succede quando silenziosamente li abbiamo divisi? A cosa si riduce la casa comune, ma, a veder bene, anche l'individuo, quando questo diventa isola ed esigente consumatore di diritti individuali senza il noi? Recita il primo articolo del Codice: «L'uomo è un essere essenzialmente socievole: le esigenze del suo spirito e i bisogni del suo corpo non possono essere soddisfatti che nella convivenza. Senonché la convivenza familiare e la solidarietà dei gruppi intermedi sono insufficienti: perché l'essere umano abbia possibilità adeguate di vita e di sviluppo occorre che le famiglie si uniscano tra di loro a costituire la società civile». E il terzo chiarisce: «La società non è una unità numerica o la semplice somma di individui che la compongono; è invece l'unione organica di uomini, famiglie e

gruppi determinata dallo stesso fine, il bene comune, e dall'effettiva convergenza delle volontà umane verso la sua attuazione, sotto la guida di un principio autoritario proprio». L'uomo è "socievole", persona pienamente, tanto che «merito morale v'è solo per l'azione coerente con la verità personalmente raggiunta. Le libertà delle coscienze sono quindi una esigenza da tutelare fino all'estremo limite della compatibilità col bene comune» (*Enc. Non abbiamo bisogno*, Pio XI, 1931). La passione per la casa comune è tale che si arriva ad affermare che «i singoli sono tenuti a sacrificare se stessi anche fino a rimettervi la propria terrena esistenza, quando fosse necessario per il bene generale della comunità» (II-II; 26,3). Questo era anche il fondamento dell'economia, dove la solidarietà è indicata come il dovere della collaborazione anche nel campo economico per «il raggiungimento del fine comune della società e la destinazione primaria dei beni materiali a vantaggio di tutti gli uomini». La funzione della proprietà è duplice: personale e sociale. «Personale, in quanto a fondamento di essa sta il potenziamento della persona; sociale in quanto tale potenziamento non è concepibile al di fuori della società, senza il concorso della società, e in quanto è primaria la destinazione dei beni materiali a vantaggio di tutti gli uomini». È la premessa per una giustizia sociale che mette al centro la lotta alla povertà. «I beni non necessari sono principalmente soggetti all'adempimento della funzione sociale della proprietà. Finché nella società ci siano dei membri che mancano del necessario, è dovere fondamentale della società provvedere; sia con la carità privata, sia con le istituzioni di carità private, sia con altri mezzi, compresa la limitazione della proprietà dei beni non necessari, nella misura occorrente a provvedere al bisogno degli indigenti».

I laureati cattolici – cui si aggiunsero altri – tradussero, insomma, l'insegnamento della Chiesa in analisi e proposte sui problemi del tempo: economia, politica, società, famiglia, cultura, educazione ecc. Gli estensori del Codice incontrarono opposizioni dentro la Chiesa. I "teologi" rimproverarono loro di andare troppo avanti, cercavano sempre una purezza dottrinale e una completezza di argomentazioni che avrebbero reso impossibile qualsiasi scelta. Ma Pio XII sapeva che c'era bisogno di una riflessione audace e innovativa. Bisognava cambiare. Il Papa saldò strettamente l'urgenza della pace e la scelta per la democrazia. Aiutare l'una rafforzava l'altra. E dovremmo ricordarci che l'infiacchimento della democrazia è sempre un cattivo presagio per la pace.

La visione di Camaldoli aiutò a preparare quell'inchiostro con cui venne scritta la Costituzione, frutto di idealità ma anche di capacità

di confronto, visione, consapevolezza dei valori della persona, giustizia, libertà, solidarietà. Questo inchiostro rimane un requisito indispensabile quando si pensa di toccarne il testo e, aggiungo, grande indicazione per impostare un piano che sia nazionale e di vera resistenza e resilienza. La tragedia della guerra richiedeva di fondare la convivenza nazionale e internazionale su basi solide. La guerra, infatti, opera sempre distruzioni profonde, non solo materiali ma morali, azzerando ogni patrimonio di relazioni stabili, di regole condivise, di fiducia reciproca. Così Papa Francesco, mentre chiede la pace presto, opera per preparare un “dopo” senza la guerra. Se vuoi la pace prepara la pace! Altrimenti si resta prigionieri dell’inaccettabile preparare la guerra! Significa promuovere una visione che attragga verso un mondo differente e che mobiliti passioni e energie per costruirlo, ma anche organismi e modalità in grado di mantenerla. «In ogni guerra ciò che risulta distrutto è lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana» (FT 26). Le encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli tutti* ne sono i pilastri, intimamente unite tra loro. Non c'è cura della casa comune se non impariamo a riconoscerci e a trattarci da fratelli tutti. Finiremmo per distruggerla e per distruggerci.

Bisogna risvegliare gli sguardi e le menti, per superare il circolo vizioso per cui tutto diventa impossibile. Ecco perché Papa Francesco insiste sulla pace anche quando sembra difficile o sulla fraternità anche quando dilaga l'estraneità. L'insistenza sugli obiettivi massimi sfida il senso comune che, insegna Manzoni, resta nemico del buon senso. Francesco mostra che «il realismo della speranza» muove assai di più di tante valutazioni. E non si può parlare di pace senza parlare della giustizia! Cercare la pace è comprometersi per trovare la giustizia, ma non in astratto, fuori dalla storia, simbolica, ma quella che garantisce sicurezza. Non è un caso che il Codice di Camaldoli coinvolse soprattutto giovani. Il capofila, Sergio Paronetto, morto giovane nel 1945, aveva trentaquattro anni. Giuseppe Dossetti - che non andò a Camaldoli ma fu un riferimento - ne aveva trenta, Paolo Emilio Taviani trentuno, Aldo Moro ventisette, Giulio Andreotti ventiquattro. I “maestri”, più anziani, come Giorgio La Pira, Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Amintore Fanfani, non superavano i quaranta. Il Codice mostra un'audacia di chi crede in una visione e sente di dover prendere la propria responsabilità. Di fronte alla complessità del globale, delle problematiche che s'incrociano, siamo spesso, giovani e meno giovani, segnati dalla paura. Lo si vede di fronte alla politica. Francesco afferma: «Per molti la politica oggi è una brutta parola... E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica?»

Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?». Oggi la democrazia appare infragilita e in ritirata nel mondo. Ecco un campo cui i cristiani devono applicarsi, interrogandosi su come deve essere la democrazia nel XXI secolo, vivere quell'amore politico senza il quale la politica si trasforma o si degenera. Bisogna mettere a fuoco attorno a questa emergenza così decisiva, esperienze, tradizioni, visioni, idee, risorse reali, anche se disperse. In questa prospettiva, sarebbe importante una Camaldoli europea, con partecipanti da tutt'Europa, per parlare di democrazia ed Europa. I padri fondatori hanno avuto coraggio, rompendo con le consolidate logiche nazionalistiche e creando una realtà mai vista né in Europa né altrove. Nella pace e per preparare la pace bisognava rendere solidali le democrazie. Sarebbe importante che i cristiani europei tornassero a confrontarsi perché l'Europa cresca, ritrovi le sue radici e la sua anima, si doti di strumenti adeguati alle sfide.

Molti estensori del Codice sono entrati nella Democrazia Cristiana e molti esponenti della Democrazia Cristiana - e di altri partiti - hanno assunto i contenuti del testo. L'esperienza insegna che il lavoro culturale, anche indipendente dalla politica, è fondamentale. Talvolta si usa la parola prepolitico a proposito del lavoro culturale, con una punta di deconsiderazione. Oggi ce n'è un grande bisogno per sfidare la politica a guardare lontano con visioni e pensieri lunghi. C'è chi chiede alla Chiesa di promuovere o favorire incontri, riflessioni tra cattolici su temi civili. Non mancano occasioni e questioni. Capiamo l'esigenza e siamo disponibili ad aiutare iniziative di questo tipo, proprio perché senza interessi immediati, personalistici o di categoria. I credenti devono avere il coraggio, nel rispetto delle diverse sensibilità, di interrogarsi dialogando e ascoltandosi, che vuol dire ispirarsi al Vangelo nella costruzione della comunità umana. Lo devono fare singolarmente, ma anche insieme, perché solo attraverso un lavoro comune possono mettere a fuoco «principi dell'ordine sociale», per usare il linguaggio del Codice. I protagonismi e particolarismi indeboliscono e diventano vani se non sanno scegliere l'umiltà del confronto e del pensarsi insieme! E quanto è necessario raggiungere una "massa critica" più solida e visibile, coinvolgendo anche il terzo settore e le forze sociali che rappresentano la ricchezza di riflessione e di impegno diffuse nel tessuto profondo delle nostre comunità. De Rita, tempo addietro, parlando delle responsabilità del mondo cattolico commentò con amarezza: «In buona sostanza, il mondo cattolico italiano si è autoinflitto, nell'ultimo trentennio, una duplice avvilente illusione: quella di poter essere il lievito che entra

nella pasta dei vari partiti per condizionarne, almeno in parte, i programmi; e quella di poter esercitare con successo il potere come influenza, prescindendo dal potere come potenza. Davvero pie illusioni». Sono parole da meditare e che richiedono sapersi confrontare e arricchirsi anche da sensibilità diverse, scegliendo le capacità che permettono questo!

Le idee del Codice di Camaldoli hanno camminato sulle gambe dei partiti. Oggi la situazione è molto diversa. Non ci sono partiti d'ispirazione cristiana e, più in generale, partiti organizzati di stampo novecentesco. Questo non deve certo diventare un alibi per non cercare nuovi modi di fare politica o per fare politica svincolati da principi, valori e contenuti. Se non troviamo le mediazioni necessarie chi interpreta le esigenze, le orienta e sa indicare risposte nella complessità della vita? La disaffezione dalla politica non può non interrogarci. La Chiesa ha un atteggiamento diverso nei confronti delle iniziative culturali e di quelle politiche: Pio XII è stato all'origine del Codice di Camaldoli, ma la Democrazia Cristiana è stata fondata da De Gasperi. La Chiesa è attenta a ciò che avviene sul piano politico e sa riconoscere ciò che ha valore e ciò che non lo ha. Da anni, ad esempio, la Chiesa chiede a tutti i governi che chi fugge da grandi povertà, da pericolo grave o di morte, sia accolto come fratello o sorella, con risposte che siano all'altezza dell'umanesimo, vera identità del nostro Paese. Guai a dilapidare quelle che sono le caratteristiche più profonde e vere del nostro Paese! Da anni chiediamo una politica di sostegno della natalità e di difesa della vita, tutta, dal suo inizio alla sua fine, nelle sue fragilità e debolezze. Siamo consapevoli - come ha detto Papa Francesco - che il futuro demografico dell'Italia ha bisogno dell'apporto degli immigrati. Natalità e accoglienza si completano, non si oppongono. Questo deve avvenire in modo costruttivo e positivo, che diano dignità alle persone e chiarezza di diritti e di doveri. Penso a coloro che vivono in condizioni di povertà, stimati di essere in Italia il doppio che in Europa. Un'attenzione particolare va rivolta agli anziani in questo grande caldo: la scorsa estate 60.000 anziani sono morti per il caldo, di cui 18.000 in Italia, un triste primato. Cosa ci chiedono?

Le visioni dei cristiani in politica possono essere più o meno condivise, ma tutti sanno che i principi e posizioni che propongono non esprimono l'interesse della Chiesa, ma il bene di tutti. La Chiesa non ha altro interesse. È davvero di tutti e per tutti. Ecco perché l'impegno dei cattolici - quando è sincero e generoso - è di per sé depolarizzante e rappresenta un antidoto alle tossine che inquinano la democrazia. Si parla di irrilevanza dei cattolici nella politica

italiana. L'irrilevanza è non fermarsi accanto all'uomo mezzo morto della parabola del buon Samaritano, nella via tra Gerico e Gerusalemme. L'amore, in quanto tale, non può essere irrilevante.

Il Codice di Camaldoli è diventato il simbolo della capacità di iniziativa dei cattolici per il futuro dell'Italia durante la guerra. Lo si è ricordato ogni volta che si è cercata una "ripartenza": alla Costituente, agli albori degli anni Sessanta, dopo il grande cambiamento politico dei primi anni Novanta. Oggi siamo in una stagione in cui si sente il bisogno di una responsabilità civile maggiore. Per l'Italia, per l'Europa, per il mondo: tutto è incredibilmente connesso. Una ripartenza? Certo, non si può restare inerti. Non si può restare chiusi nel proprio "io": bisogna avere il coraggio del "noi"! Fosse un "noi" che discute, diverge, ascolta, propone. Siamo, come allora, travolti dalla tempesta della guerra. Nessuno può dire che non ci riguarda. Le conseguenze sono per tutti. Lo abbiamo capito, purtroppo ad intermittenza, lo dimentichiamo facilmente, ma - come disse Papa Francesco - siamo tutti sulla stessa barca!

Tornare a Camaldoli, allora, è un bisogno e una chiamata alla responsabilità: per guardare lontano e non essere prigionieri del presente. Il Codice è stato un'iniziativa coraggiosa di chi non aspettava gli eventi, non stava a guardare ma voleva andare oltre il fascismo e le distruzioni della guerra. Niente avviene in maniera uguale. Ma lasciamoci ispirare dalla storia. Diceva Winston Churchill: «Più riesci a guardare indietro, più riesci a guardare avanti».

Omelia nella Messa per il LXX anniversario della costruzione del monastero delle Carmelitane Scalze

Monastero del Cuore Immacolato di Maria – Bologna
Domenica 23 luglio 2023

Settant'anni. Siete di poco più grandi me! In realtà le figlie di S. Teresa erano a Bologna da molto prima. Si spostarono qui – che all'epoca era fuori città – per le condizioni in cui vivevano, peggiorate dopo il bombardamento che durante la guerra aveva danneggiato l'edificio di Via Malcontenti. Vi ringraziamo per l'aria buona che avete garantito con la vostra presenza, la preghiera, i buoni sentimenti che trasformano quelli pieni di malanimo e malizia. Durante il Covid mi portarono un depuratore dell'aria. Non si vedeva come, ma certamente era efficace – credo! – per proteggere dal contagio, per liberare l'aria dai virus. Non ce se ne accorgeva ma tutti ne traevano vantaggio. Ecco cos'è stata la vostra presenza in questi anni: aria buona e riparazione dei tanti virus di indifferenza, mediocrità, cattiveria, odio, che viziano l'aria tanto da rendere difficile il nostro respiro. Purtroppo, ce ne accorgiamo solo quando manca!

Il monastero è una casa. Non un fortilizio. Qualcuno teorizza che è necessario chiudersi in monastero perché è l'unico modo per la Chiesa di difendere il Vangelo, la sua verità minacciata – questo è sempre sicuro! – dal principe del mondo, messa alla prova dal divisore che vuole distruggerla. Il Signore, che conosce bene la nostra fragilità e il nostro peccato, non ci toglie dal mondo, non invita a imporre una distanza tra il discepolo, la sua comunità, il prossimo e la città degli uomini. Anzi, Gesù ci manda in mezzo alla messe, ci vuole operai di questa, ci invita ad alzare lo sguardo e a vedere l'urgenza che c'è di raccogliere il grano. È stolto credere che proteggere significhi nascondere, tenere sotto terra, distante dai pericoli ma anche dal senso del seme: la terra. Il diavolo, il nemico, continua a proporre: “Salva te stesso, smetti di amare”. Questa è una casa dove tutti impariamo ad amare. In questi settant'anni non ha mai smesso di fare entrare la storia, di ascoltare le difficoltà, di intercedere per le sofferenze, di far crescere quella comunione che è spirituale e umana, legame che porta ad unire il nostro cuore tra di noi e con il prossimo. Non basta essere vicini fisicamente quando il cuore è lontano e la

presenza virtuale. L'illusione di conoscere e amare perché si è vicini ("eravamo sulla stessa piazza", "ti abbiamo ascoltato") mentre non si conosce e non ci si è fatti conoscere, fa illudere e rende ancora più amaro e doloroso quando si scopre la distanza, l'incapacità di capirsi e di voler bene. Senza il cuore non si conosce. È il cuore che mette in movimento la mente e le mani! Il sentimento di Gesù è la compassione, cioè pensarsi in comunione con qualcuno. Questa è una casa di comunione tra sorelle che si pensano una cosa sola e che sono unite alla Chiesa e al mondo, con quell'intimità spirituale della preghiera e dell'unione con Dio. Durante la visita della Madonna di S. Luca ho potuto contemplare il legame profondo tra questa casa e la città degli uomini. Con la comunità della Parrocchia di S. Anna, infatti, avete un legame che potremmo definire di "latte" nel senso che, prima ancora che vi fosse la casa in pietra, quella delle pietre vive si ritrovava proprio qui, insieme a Don Vincenzo e a Don Guido.

«Le prigioniere di Dio», scriveva con le categorie e l'enfasi dell'epoca il Carlinò nel 1953. In realtà libere dai tanti legami che imprigionano il cuore! Libere da tanta vanità e attente a quello che conta! Scendete nel profondo della storia e delle vostre persone, proprio perché cercate di salire più in alto. Il desiderio che portiamo in noi si comprende solo in una comunicazione di amore con Dio. Lo Spirito non ci porta fuori dal mondo, ma per certi versi ancora più dentro, perché liberi dalle passioni superficiali che confondono, illudono, scuotono all'infinito e disperdono la fragilissima vita delle persone. La vostra è una casa santa non perché perfetta - la zizzania entra anche nel monastero, perché non c'è muro che protegga dal male, poiché solo l'amore di Gesù ci rende più forti. Il nemico, che è sempre sveglio, approfitta proprio del sonno per gettare il seme di divisione. Approfitta dell'incoscienza o della sicurezza che porta a non essere vigilanti verso se stessi e verso il mondo. Questa è una casa santa non per l'eccellenza delle nostre qualità ma per l'umiltà di servire Gesù, di sentirlo vicino, e di farci ispirare da Lui le nostre azioni e i nostri pensieri. Qui non si evitano i «tempi duri» (*Libro della Vita*, 33, 5). La vera santità è gioia, perché «un santo triste è un triste santo». L'ascesi è uscire dalla mediocrità che ci involgarisce e ci imbruttisce, e ci aiuta a trovare quello che c'è di più bello in noi. Asceti è scendere nel profondo di noi stessi. Non è perdere il vino, ma farci gustare quello buono, facendo quello che Lui ci dirà. L'uomo è così grande che solo Dio può riempirlo! Il grano è il seme buono del pane che Dio semina sempre, senza scandalizzarsi della nostra fragilità e del nostro peccato. Certi scandali ipocriti pensano di distinguere i buoni e i cattivi.

Non si raggiunge la gioia con le scorciatoie per evitare l'affronto delle difficoltà. In fondo, nell'idea di sradicare la zizzania c'è un'idea di purezza, di santità pigra, che non vuole fare i conti con il peccato e vincerlo con l'unica forza della fedeltà a Gesù, quella di vincere il male con il bene e di seminare sempre il buon seme. Vi ha detto Papa Francesco, e sono parole che ripeto perché sintesi efficace e attraente, che «in una cultura del provvisorio, vivete la fedeltà del “sempre, sempre, sempre” (*Vita* 1, 4); in un mondo senza speranza, mostrate la fecondità di un “cuore innamorato” (*Poesia* 5). E in una società con tanti idoli siate testimoni che “solo Dio basta”» (*Poesia* 9).

Oggi Teresa ci dice: prega di più per capire bene che cosa succede attorno a te e così agire meglio. La preghiera vince il pessimismo e genera buone iniziative (cfr. *Settime Mansioni* 4, 6). È questo il realismo teresiano, che esige opere invece di emozioni e amore invece di sogni; il realismo dell'amore umile di fronte a un ascetismo affannoso! Insomma, è dalla preghiera che nasce l'azione, dal silenzio le parole che esprimono il cuore e comunicano al cuore. S. Teresa sapeva che né la preghiera né la missione si possono sostenere senza un'autentica vita comunitaria. Perciò il fondamento che pose nei suoi monasteri fu la fraternità: «Qui tutte devono amarsi, volersi bene e aiutarsi reciprocamente» (*Ibid.* 4, 7). E fu molto attenta ad ammonire le sue religiose circa il pericolo dell'autoreferenzialità nella vita fraterna. Incontro con Dio paziente, che ci aiuta a vincere le nostre contraddizioni perché fedeli al suo amore. S. Teresa si interrogava: «Che vuoi da me, Signore? Sono Tua perché mi hai creata, Tua perché mi hai riscattata, Tua perché mi hai sopportata, Tua perché mi hai chiamata, Tua perché mi hai aspettata, Tua perché non sono andata perduta. Che vuoi da me, Signore?». Ecco la domanda dei cristiani, domanda di amore che chiede amore perché il mondo ha bisogno di amore e noi troviamo il nostro solo donandolo e aprendoci, personalmente, a quello con cui Dio non smette di raggiungerci.

Ecco perché per voi e per gli anni che abbiamo di fronte, chiedo al Signore la benedizione e di accrescere la nostra poca fede per cantare anche noi la sua sapienza: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio, il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo, la tua gioia sia ciò che può portarti verso di Lui e vivrai in una grande pace». Sia così per voi e per noi.

Omelia nella Messa in occasione della chiusura del XXII capitolo generale delle Figlie di Maria Missionarie

Casa delle Figlie di Maria Missionarie – Roma
Lunedì 24 luglio 2023

La Parola di Dio ci aiuta a confrontarci con la vita vera e anche con le nostre difficoltà. Senza moralismi, ipocrisie, vergogne, ci parla della paura. È importante: la paura paralizza il cuore, fa cercare una forza che non abbiamo e ci illude di darci sicurezza. Abbiamo paura di scoprire che tutto è vano, che non vale la pena, che non resta nulla delle nostre illusioni. Come si vince la paura? Ieri un uomo malato, che deve affrontare la morte avendo un tumore disgraziato, che non guarda facendo finta che non ci sia, ma consapevolmente, mi ha chiesto come si fa a non avere paura. Solo con l'amore! La paura fa guardare indietro, ispira i pensieri di sventura, quelli che sanno vedere solo il negativo, che sono contenti quando scoprono la pagliuzza perché pensano di aver risolto il problema, che cercano il male anche dove non c'è e ne finiscono prigionieri. Così è come essere rimasti in Egitto!

Gli ebrei ebbero paura e gridarono al Signore. Qualcuno avrebbe detto la paura della libertà, l'abitudine a lamentarsi, a non sapere aspettare. Dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto?». Il problema sembra essere sempre di Dio e non nostro. «Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi». La paura indebolisce: esserne liberi ci rende forti. «Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Ma occorre mettersi in cammino anche se non si hanno tutte le risposte. Non si vince la paura perché abbiamo tutte le risposte o abbiamo raggiunto una sicurezza sufficiente e garantita. Qualche volta vogliamo programmi che definiscano tutto, ci offrano le risposte per evitare tutti gli imprevisti, e che spieghino tutto. Non si vince la paura così, come non si conosce il nostro io per le infinite interpretazioni di questo. La saggezza rabbinica ricorda che le acque del Mar Rosso si aprono per far passare il popolo di Israele solo dopo che questi aveva messo il piede nell'acqua! I farisei vogliono essere sicuri, vincere la paura di affidarsi, di amare, chiedendo dei segni inequivocabili. Gesù sembra addirittura esser ingiusto, poco

umano, nei confronti di questa richiesta, non spiega, si sottrae alla tentazione di credere perché si è sicuri, si è visto abbastanza. Non saremo mai convinti. Gesù ci dice: ti amo, non si mette a convincerci. E noi non apriamo perché siamo sicuri, ma solo se sentiamo il suo amore. Il seme ha bisogno della terra per dare frutto. Il seme deve morire a stesso per trovare se stesso. Altrimenti l'io, che è anche il seme che Gesù ci ha dato, il talento che ognuno di noi ha, si perde. Può dare frutto solo se raggiunge la terra.

Il seme della vostra vocazione chiede di essere gettato con larghezza nel mondo. La missione non è proselitismo, che ci allontana dall'incontro perché significa cercare l'altro per noi, non per lui. Non siamo nemmeno accompagnatori o animatori ma seme di vita, generatori di speranza, di vita vera. Seminare significa tessere tanti legami, una casa. Costruire una casa, essere casa per chi non ha posto, essere madri per i tanti che sono soli. Noi non vogliamo essere sicuri della visione dell'amore. L'amore come programma. Che fiducia è quella per cui faccio solo se sono sicuro? La pace va cercata quando c'è la guerra, il prossimo quando c'è solo un uomo mezzo morto abbandonato in mezzo alla strada.

Non ci sarà altro segno se non quello di Giona. È molto importante. Vedere la croce per vedere la salvezza. La croce, il segno di Giona, la croce e la discesa agli inferi della morte, nel grande mistero del male, non è per eroismo ma per amore. Per questo la croce mi fa sentire sostenuto nelle angosce. E i segni veri, quelli che spesso disprezziamo, sono quelli della vita che cambia, del male sconfitto, della vita che rifiorisce, della persona amata che ritrova se stessa. Solo l'amore resiste all'odio, alla paura, alla vendetta, al persuasivo mettersi in salvo. Ecco la missione, specie con i tanti fratelli più piccoli di Gesù, sotto le loro croci, accanto alla loro sofferenza, scendendo negli inferi di condizioni di vita insopportabili, ingiuste, senza vita. Ecco la vostra missione, che è anche quella di aiutare tanti a restare, ad amare perché la vita risorga.

Mi ha colpito la sensibilità del vostro fondatore, Don Giacinto, credente inquieto che mai si era sognato di fondare una congregazione. Le ha volute allegre, perché «le anime sfiduciate assomigliano ai salici piangenti, buoni a fare ombra solo sulle tombe»; le invita ad essere «miracoli di allegrezza cristiana in mezzo alle molte miserie della vita» e insegna loro che «la virtù eccezionale, la più alta è una sola: la dolcezza». Le educa con consigli spiccioli: «Non fate difficile la via della virtù», «non sovraccaricatevi di esercizi spirituali», «non parlate di digiuno, perché avete appena da vivere» e le invita a

«non chiedere a Dio tribolazioni, ma a sopportare quelle che Dio vi manda e a non esagerare con le vostre». Ogni circostanza, favorevole o avversa, diveniva per lui provvidenziale occasione di testimoniare una fiduciosa speranza in Dio. La sua spiritualità si caratterizzava per un tenero amore a Maria, che fin dalla fanciullezza aveva orientato tutta la sua vita.

È proprio vero: siamo cristiani non per una decisione etica o una grande idea, bensì per l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva, come scriveva Papa Benedetto XVI nella *Deus Caritas Est*. Il Signore ci rafforza sempre e ci aiuta a comunicare il Vangelo in maniera affettiva e personale. È davvero una gioia essere missionari oggi, in un mondo assetato di amore vero, e diventare una sorgente di acqua buona, quella che spegne ogni sete perché è di vita che non finisce. Dio vi benedica e vi liberi dalla paura per comunicare il Vangelo con gioia e semplicità di cuore.

Omelia nella Messa in occasione della partenza dei giovani bolognesi per la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona

Chiesa parrocchiale del Corpus Domini
Sabato 29 luglio 2023

Che gioia ritrovarsi e camminare insieme! Proprio come vuole Gesù: chiamati e mandati. La Chiesa non è virtuale, non è laboratorio! Sento tanto il dono di essere una comunità. La nostra e le nostre sono comunità umane, con le nostre umanità, raccolte da Gesù in un mondo pieno di solitudine, di divisioni, dove non si capisce l'altro perché c'è troppo io, dove pensiamo che per essere se stessi non bisogna avere legami veri, finendo poi incatenati alle dipendenze e all'affermazione del vorace egocentrismo. Essere insieme mi allarga il cuore e ci fa sentire la Chiesa come vuole essere: comunità di amici che seguono Gesù e camminano per le strade del mondo. Insieme. Essere comunità non è mai contro l'individuo. Anzi. L'io è se stesso solo in relazione con il noi e con Dio. Spesso ci pensiamo come se fossimo soli o come se il noi dovesse essere in funzione dell'io e non viceversa. Ma noi siamo pellegrini oggi e sempre in questo nostro mondo. Insieme.

È la forza stessa della Chiesa, carovana in cammino, comunità di amici, famiglia. Possiamo vivere da estranei a casa? Cosa diventa la nostra casa? La gioia di questa sera, e di queste giornate che vivremo assieme, è quella di un legame che ci unisce, che non passa per i social, che non è data da convenienza o da interessi di qualcuno. Le nostre comunità sono una casa dove siamo e dove impariamo tutti ad essere familiari, a sentire la gioia dell'amicizia e a vedere la presenza di Gesù in mezzo a noi. L'invito è ad amare con la testa, con ragione e discernimento; con il cuore, cioè con tutto noi stessi, non con quello che avanza o è lontano dalla vita concreta; amare con le mani, perché l'amore diventa servizio. Quanta violenza nasce da persone che non sanno amare, da un mondo che lascia soli, che riempie di opportunità ma non insegna a viverle! Mi colpisce la violenza che uccide la persona ma anche quella che viene prima, più nascosta, di possesso, uso, prestazione. Questi giorni siano giorni di tanto amore, di Gesù per noi e per ciascuno di noi. Gesù è il primo pellegrino perché sa che cambiamo per amore, per amore cerchiamo di essere migliori, per amore vinciamo le paure e andiamo oltre le nostre misure, per amore

guardiamo con interesse il mondo che non ci è più estraneo e noi non siamo più stranieri a tutti. Niente è indifferente quando tutto è amato.

La Chiesa, le nostre comunità sono legami personali, affettivi. Ecco cos'è andare insieme alla GMG: vivere questo senso di comunità e trovare o ritrovare l'amore mio e nostro, il tesoro che cambia la vita e la rende bella. Gesù è venuto a insegnarci ad amarci gli uni gli altri, cioè ad amarci, non a fare un po' di volontariato, a frequentarci da colleghi, non ad esaminarci o interpretarci, nemmeno a mettere solo qualcosa in comune, ma tutto, proprio come fanno gli amici, quelli che si amano. A Lisbona troveremo tanti, tantissimi fratelli e sorelle del nostro Paese e del mondo, e Papa Francesco che presiede questa comunione. Che gioia in un mondo diviso, disequilibrato, dove non ci si parla e non ci si saluta, finendo complici del male che semina l'inimicizia! È un mondo attraversato da correnti terribili di odio, di violenza, che si abitua al male, che non si scandalizza di armi e riarmi, di trincee e di una tecnologia bellica sempre più raffinata per uccidere. Un mondo dove si muore di sete perché rifiutati. Che pena quella mamma, Dosso Fati, trent'anni, con la sua bambina, Marie, di sei, abbandonate nel deserto: la piccola cercava una protezione che la mamma non le poteva dare, condannate da un mondo senza cuore! Ecco perché andare in fretta a Lisbona: per cambiare il nostro cuore. Cambiamo non per un ordine, ma perché troviamo il tesoro, la perla, quello che cercavamo, o che nemmeno cercavamo più, e che scopriamo nel terreno che vogliamo diventi nostro. Come quando si incontra l'amore.

Siano giorni di gioia, liberi dalla paura di perdere: troveremo la mia e la nostra perla preziosa, ciò che cerco, e che era quella che il Signore ha messo lì proprio per te, la tua. Come per Salomone anche noi chiediamo un cuore docile. Siamo anche noi misurati con una realtà complessa, che ci spaventa. Docile non significa rinunciatario, dimesso, o peggio ancora mediocre. Cuore "docile" significa che ascolta e mette in pratica, perché docile non è chi è passivo ma chi non ha diffidenza perché sente l'amore e ama. In questi giorni al centro ci sia Gesù, la comunità, il mondo. Vogliamo conoscere il bene e separarlo dal male in un mondo dove si confondono e noi facciamo fatica a farlo e dove, come cantava qualcuno, si vedono gli innocenti confondersi e gli assassini ballare, e che già confonde la notte e il giorno. E la partenza con il ritorno. E la ricchezza con il rumore ed il diritto con il favore e l'innocente col criminale.

Lisbona è come una terrazza da dove vedere, contemplare l'immensità - pensando a chi credeva che il mondo finisse lì - e anche

dove capire la nostra parte. Una volta che ho trovato la perla che cercavo, che ci faccio con tutte le altre? Non mi servono più. Non è rinuncia: è gioia! Che possiamo scoprire a Lisbona il tesoro che Dio ha messo per te, trovare la perla del suo amore e scegliere di mettere il nostro cuore, la nostra vita, per questa. Significa trovare quello che cercavamo e per cui siamo fatti.

Maria, donna della compagnia, dell'amicizia, la Vergine Santa che incontrerete a Lourdes, ci aiuti a ricercare il tesoro del Regno dei cieli, affinché nelle nostre parole e nei nostri gesti si manifesti l'amore che Dio ci ha donato mediante Gesù. E possiamo essere persone e comunità, che vivono l'amore di Gesù, che cambiano il mondo, lo riparano, che si prendono cura di chi è ferito o è solo, che lo difendono dal male perché torni ad essere quel giardino di amore che Dio ci ha affidato. Non serve coraggio, ma amore. Con Tonino Bello, uomo di preghiera e di tanta storia umana, preghiamo: «Santa Maria... sappiamo bene che sei stata destinata a navigazioni di alto mare. Ma se ti costringiamo a veleggiare sotto costa, non è perché vogliamo ridurti ai livelli del nostro piccolo cabotaggio. È perché, vedendoti così vicina alle spiagge del nostro scoraggiamento, ci possa afferrare la coscienza di essere chiamati pure noi ad avventurarci, come te, negli oceani della libertà».

Omelia nella Messa prefestiva per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Santuario della Beata Vergine della Rocca – Cento
Lunedì 14 agosto 2023

Contempliamo questa sera, sotto questo magnifico cielo e in questa cattedrale che è la terra, il mistero dell'amore di Dio che Lei ha fatto nascere sulla terra e che Dio fa nascere al cielo. È nostra madre. Ce l'ha affidata Gesù. E noi siamo suoi. Noi la possiamo prendere come Giovanni nella nostra casa, cioè nella nostra vita. E lei è la nostra casa. Amiamo questa Madre che è la nostra Madre Chiesa, da onorare e rispettare sempre, da curare e difendere, da proteggere dai suoi tanti nemici, evidenti e invisibili, compresi quelli che dividono i suoi figli o che, pensando di difenderla, la umiliano. Il nostro peccato la limita, la rende poco attraente, ne fa perdere credibilità. E ce ne vergogniamo. Lei, però, non si vergogna di noi, perché conosce la nostra debolezza, non si scandalizza, e come una madre non smette di amarci e di chiederci di amarla amando suo Figlio che ci indicherà.

Nella Chiesa, cioè le nostre comunità – piccole o grandi, sperdute o al centro – contempliamo sempre l'Arca di Davide, Gesù, la presenza di Dio nella nostra miseria e umanità. La tenda è segnata dalla fragilità. Amiamo Maria, la comunità dei fratelli e delle sorelle, amandoli come sono e combattendo il male a partire dal nostro cuore. Essere personalmente santi, cioè pieni dell'amore di Dio, e rifletterlo con chiunque attorno a noi, è il modo con cui ognuno di noi aiuta la Chiesa. Lo ha detto con insistenza Papa Francesco a Lisbona, facendo sua la sofferenza di quanti sono nelle tenebre del male, nella notte terribile della guerra e quindi dell'umanità, nella prigione della solitudine. Ha detto ai giovani: «Brillate!». «Abbiamo bisogno di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. "Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi", dice il sacerdote Esdra (*Esd* 9,8). Il nostro Dio illumina».

La preghiera è mandare luce nell'oscurità della malattia, della violenza, della guerra. E se noi brilliamo di amore, anche i giovani brilleranno di amore. È vero: Dio è luce e vuole che siamo nella luce piena della sua casa. L'amore dona vita, consola, orienta, produce

sempre un frutto grande anche se spesso ci sembra troppo poco. Non è mai poco! Manzoni scrisse con saggezza: «Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio». Faccio mia la sua consapevolezza: «Fate del bene a quanti più potete; e vi seguirà tanto più spesso d'incontrar de' visi che vi mettano allegria». Un dottore mio amico, e che purtroppo ci ha lasciato molto giovane, diceva che voleva essere come una candela che si spegne consumandosi fino alla fine dando luce agli altri. La regalava anche nella sua sofferenza più grande perché non ha smesso di amare. Dio è la luce, e se siamo pieni del suo amore saremo nella luce e doneremo in ogni occasione luce. «Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore». Ecco cosa significa essere santi. E anche questa casa sarà una casa di luce in tanta oscurità. Quando la notte è più scura le stelle si vedono di più. Non ci deve spaventare il buio ma la mancanza di luce. Dio ce l'ha accesa per tenerla in alto, brillando di amore a cominciare dal volto accogliente e benevolo, non scuro e spento come di chi guarda tutto con paura e cerca solo il negativo. C'è bisogno di Maria in un mondo dove è cresciuta tanta inimicizia, dove si coltiva la rabbia, dove si permette che la vita, dall'inizio alla sua fine, sia spenta perché si pensa priva di significato. È la vita priva di significato o siamo noi che non lo sappiamo vedere e amare?

C'è bisogno di Maria e della sua meravigliosa, umanissima, contraddittoria famiglia perché il nostro è un mondo che giudica secondo le apparenze, addirittura per il colore della pelle, che ha paura perché ama poco, ha tanto ma si sente debole perché possiede e non dona a chi viene dopo. Non si ama Dio senza amare la Chiesa che ce lo dona. Non si ama la Chiesa in astratto: si finisce per innamorarsi delle proprie idee senza amarne i figli suoi con la loro umanità. Anni fa qualcuno cantava: di che colore è la pelle di Dio? Credo che dobbiamo ripassare il testo se penso a quante porte vengono chiuse a persone che hanno solo il "problema" della pelle e che cercano qualcuno che gli dia fiducia e li adotti! Amiamo questa madre che ha tanti figli perché sente suoi i fratelli più piccoli di suo Figlio, quelli che bisogna difendere perché non sono aiutati. Come non pensare, ad esempio, ai carcerati e a quanta sofferenza disumanizza un luogo dove, al contrario, si dovrebbe ritrovare la propria umanità! Sono andato a visitare Casa S. Chiara a Sottocastello. Aldina ha vissuto il Vangelo diventando madre di tanti disabili e donando loro una casa, ad iniziare dalla sua cinquant'anni fa. Coinvolgendo tantissimi, ha costruito una meravigliosa casa. Aveva tre parole d'ordine. La prima:

«Tutto è stato realizzato sempre da una comunità». Quanto è vero! In un tempo di individualismo, dove conta solo l'io, dove, come diceva una grande mistica, «si brilla di sé ma non si illumina», è solo la comunità che può costruire qualcosa davvero per tutti. La seconda parola d'ordine che aveva era: «Nessuno deve essere solo!». Questo ci ricorda che se qualcuno è solo significa che noi lo abbiamo lasciato solo! La solitudine avvelena di amarezza, uccide e toglie significato alla vita. La terza parola d'ordine di Aldina, quando si presentava qualcuno e la casa era già piena, era: «Fallo entrare e poi vediamo!». E il posto alla fine lo ha trovato per tutti. Ho citato Aldina perché ho sentito in lei anche la fede e l'amore di tanti cristiani, possibile a tutti, ai tanti che amano la Chiesa in maniera ordinaria, con tanto umile servizio e la rendono bella, la curano, la onorano, la difendono. Insomma, i santi della porta accanto.

Ecco la Madre che vogliamo aiutare e che oggi contempliamo con gioia quando nasce al cielo, Lei che ha dato posto a Dio sulla terra. Ciò che succede ai nostri genitori ci fa capire quello che accadrà anche a noi. E Maria Assunta in cielo rassicura noi, che siamo figli suoi, che Gesù si ricorderà anche di noi. La sua festa è anche la nostra. Sapere che nostra Madre è assunta ci rende vicino il cielo e ci aiuta a vivere meglio sulla terra, ad essere luminosi e a costruire la sua casa, la chiesa di Gesù. Tutti possano trovare in noi un cuore luminoso perché pieno dei sentimenti di Maria.

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Villa Revedin – Bologna
Martedì 15 agosto 2023

Maria si alza per andare in fretta da Elisabetta. Maria viene alzata in fretta dalla morte per essere portata in cielo. Chi si umilia sarà innalzato. E anche viceversa: non per punizione, ma perché il Signore non riesce a prenderci per sollevarci. Non tendiamo le braccia per sfiducia o paura, siamo troppo pesanti del nostro io che non vogliamo perdere. Questa festa ci aiuta a contemplare il nostro futuro, a capire come andrà a finire il nostro, a volte così difficile, peregrinare. È difficile perché il mondo è minaccioso, irragionevole, impietoso, imprevedibile, ma anche perché ci perdiamo nei nostri cammini individuali. Papa Francesco a Lisbona ha detto ai giovani – e anche a tutti noi – che l'unica giustificazione per guardare dall'alto in basso è chinarsi per sollevare chi è caduto. Certe alterigie del tipo “te la sei cercata!”, “potevi starci attento!”, “vedi quanto sono buono e quanto mi costi!”, “cosa mi dai in cambio?”, “voglio vedere se te lo meriti”, “è troppo complicato”, dette esplicitamente o mostrate nei nostri atteggiamenti pratici, sono tutti modi per guardare dall'alto in basso. Così tanti restano in una condizione dolorosa, condannati dalla caduta.

E chi non cade? E se Dio ci lasciasse per terra? Gesù, il più in alto di tutti, non ha nessuna convenienza ad alzarci, ad assumere la nostra condizione umana e portarla in alto. Lo fa solo per amore. È amore ed è se stesso amando. Non è così, in realtà, anche per noi? Dio non può vederci a terra, perché siamo fatti per il cielo, perché stiamo bene solo amando. E noi non siamo pienamente umani facendo lo stesso con chi è più povero di noi? E non c'è nessuno, diceva Dom Helder Camara, che «è così ricco da non poter ancora ricevere qualcosa, e nessuno è talmente povero da non avere niente da dare». Dio non è rimasto distante difendendo la sua superiorità, facendo il giudice che certifica le cadute o l'interprete dei motivi di queste! Questo piace molto agli uomini, sentendosi così a posto, dimenticando che saremo misurati con la stessa misura e che non basta dire qualcosa se non si aiuta ad alzarsi. Gesù abbassandosi ci ha insegnato che grande è colui che serve, cioè chi si piega per sollevare l'altro così com'è, amandolo

com'è, perché non si ama qualcuno se non si sa amare la sua debolezza. Non lo abbiamo imparato molto, anzi! Farlo ci sembra un'umiliazione, addirittura perdere noi stessi, tanto siamo sedotti dall'individualismo. Perdiamo tantissimo tempo riempiendoci di immagini nell'infinita navigazione, nei *tiktok* che ci fanno vedere tutto e niente se poi non sappiamo vedere il nostro prossimo! Come in Adamo tutti muoiono e noi moriamo, in Cristo tutti riceveremo la vita e vivremo in Lui. Noi moriamo, perché la morte è nella nostra vita e la nostra vita è attraversata continuamente dalla morte, che ne rappresenta il limite, fino al limite ultimo. Ecco perché Gesù è venuto. Maria è la nuova Eva, la madre di tutti i fratelli di Gesù, quella che ci fa capire il Paradiso. Noi vivremo, e viviamo già quello che vivremo, perché Gesù è in mezzo a noi. Un amore così spaventa chi ama solo se stesso, vuole possedere e non donare, o chi pensa di amare solo sempre fino a un certo punto, senza sacrificio, riducendo l'amore a regola, a tecnica, senza mettere la mente, il cuore, le mani nell'amore. Come non pensare alla violenza nelle relazioni, frutto del non saper amare, che scoppia nell'uccidere la donna ridotta a oggetto!

Maria è Beata perché crede nell'adempimento della Parola. Noi non crediamo nella forza del seme perché abbiamo visto i frutti ma perché crediamo che già li contiene tutti. Crediamo quando la parola non si è ancora adempiuta e crediamo perché solo gettandolo nella terra si rivela. L'amore è così! Ed è già tutto anche se si rivela poco alla volta. Cresce lo stesso e questo ci aiuta a superare i giorni della disillusione, della svogliatezza, del senso di inutilità, della fatica. Maria aveva tanti motivi per essere diffidente, per mettere condizioni, per aspettare di vedere come va a finire lasciando ad altri il compito di dire sì. Poteva esigere un segno convincente o, prudentemente, tenersi aperta un'altra via di uscita da coltivare per sentirsi sicura. No! «Avvenga per me secondo la tua parola». Ascolta e mette in pratica, si pensa per quel figlio che non sa ancora chi sia, come ogni figlio, ma che ama senza conoscerlo, suo e di Dio, suo e di tutti. Non dimentichiamo che anche Dio si affida interamente a lei, al suo amore di Madre fino alla fine, alla sua umiltà che resta tale e non lascia spazio all'orgoglio o alla presunzione. Maria resta umile e non smette di credere all'adempimento che è proprio la sua Pasqua, la festa di oggi, la nascita al cielo. È davvero la «Donna di Paradiso». «Gli uomini, i poveri, hanno bisogno di qualcuno che li aiuti a fiorire», diceva Annalena Tonelli, della quale tra poco ricorderemo i vent'anni della nascita al cielo, e che chiedeva: «Dove è questo qualcuno? Dove sono questi qualcuno che potrebbero aiutare gli uomini a fiorire? Dove sono gli operai della messe?». Sono quelli di cui il mondo ha bisogno,

che Dio continua a chiamare perché siano beati e lo aiutino a cambiare questo mondo. Il *Magnificat* di Maria può diventare anche il nostro *Magnificat*. Alziamoci come Lei e andiamo incontro agli altri. Alziamoci per sollevare chi non ce la fa, chi soffre, quelli che sono caduti a terra o scompaiono nell'immensità del mare, chi è precipitato nella depressione, chi nell'abisso della solitudine, chi è travolto dalla tempesta della guerra. Così il cielo e la terra si uniscono, sentiamo ciò che ci solleva dalla mediocrità e possiamo vedere pezzi di cielo sulla terra e pezzi della terra salire al cielo. Se guardiamo il mondo intorno siamo presi dall'angoscia: mette paura, induce a pensare che non si può far nulla, per cui alla fine è uguale se facciamo qualcosa oppure no e così aspettiamo che il mondo cambi da solo.

È passato un mese dalla scomparsa di Mons. Luigi Bettazzi. Desidero ricordarlo guardando il cielo dove viene assunta Maria, portata in alto, stella del mattino che ci aiuta ad alzare lo sguardo «Stella della speranza che nel cammino difficile della vita ci indica la rotta». Il compimento non è mai qui sulla terra! Sarà in cielo. È lì la pienezza della vita! Ringraziamo Dio per la sua lunghissima vita nella quale non si è stancato di servire il Signore, ritrovandolo negli infiniti incontri, in ognuno dei quali cercava in tutti quel frammento di luce. Lo ringrazio tanto per il suo servizio alla pace, alla non violenza e ai poveri (sono molto collegati!), non come una cosa in più ma come costitutivo per il cristiano e per l'essere spirituali. Conservava tanta "nobiltà", perché davvero «servire è regnare»! Sempre con buon umore, cercando, da figlio del Concilio, la comunione piena nella Chiesa, tra clero e laici e viceversa. *Gaudet Mater Ecclesia! In caritate Dei et patientia Christi*, era il suo motto episcopale. Prega per noi e per questo mondo che dissipa l'eredità della pace, perché con ostinazione cerchi sempre quello che unisce.

A Maria, Assunta in cielo, rivolgo di nuovo – perché la preghiera richiede la perseveranza – la supplica della consacrazione per la Pace in Ucraina. «Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica. Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra. Tu arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione. Tu, terra del Cielo, riporta la concordia di Dio nel mondo. Estingui l'odio, placa la vendetta, insegna il perdono. Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare. Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare. Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità. Regina della pace, ottieni al mondo la pace. Il tuo pianto, o Madre, smuove i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato fanno rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. Attraverso di te si riversi sulla Terra la

divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che sei di speranza fontana vivace. Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen». Amen.

In fretta alziamoci per sollevare dalla caduta della guerra con la nostra preghiera e con tanta accoglienza e solidarietà. In fretta.

Omelia nella Messa in occasione dell'apertura dell'Anno giubilare di S. Agapito nel MDCCL anniversario del martirio

Piazza Regina Margherita – Palestrina (Roma)
Giovedì 17 agosto 2023

Celebriamo Agapito che accompagnerà la nostra Chiesa prenestina – e lo posso ben dire, essendovi nato come presbitero ordinato per le mani del caro Mons. Spallanzani, e avendo celebrato per tanti anni proprio nella Cattedrale – all'inizio di un anno di ringraziamento, di cambiamento, di testimonianza. Siamo chiamati e mandati oggi da Gesù a camminare, a farlo insieme e ad accostarci a tanti compagni di strada. Se li guardiamo come Gesù scopriremo che molti sono tristi, come i due di Emmaus, e in fondo aspettano proprio un pellegrino che si interessi della loro discussione, che accetti di camminare con loro, che gli parli di Gesù, accetti la loro richiesta, resti con loro e spezzi il pane di Cristo perché gli occhi finalmente si aprano e così lo sappiamo riconoscere presente. Ci sosterrà sempre la Madre alla quale Gesù ci ha affidato e che, come l'apostolo Giovanni, possiamo prendere nella casa del nostro cuore. Maria lo riempie di maternità, ci fa sentire quello che siamo: figli! È una grazia un anno così. La scelta del vostro Vescovo non è di guardare indietro, di vivere di ricordi, ma di riscoprire le radici per dare frutti oggi.

Agapito aveva conosciuto Gesù, aveva sentito il suo amore perché Porfirio ne aveva parlato. L'amore, che è il bene, è diffusivo di suo ma passa (o non passa!) attraverso le persone, l'umanità, la relazione, l'incontro, la fedeltà, la comunione di ognuno di noi. Ecco la nostra responsabilità! Il cristiano è soprattutto un "amato". Agapito significa proprio amato e amabile. Dovrebbe essere il secondo nome di ognuno di noi: siamo amati da Dio e lo siamo per come siamo. Amati e per questo possiamo e dobbiamo essere amabili verso tutti, perché l'amore è nostro se si dona, non se si possiede. Siamo amati per diventare amabili ed esserlo verso tutti e sempre. Dio non resta lontano, imperscrutabile. Ci coinvolge perché noi lo aiutiamo ad arrivare a chi ha bisogno. Certo, a volte noi stessi, come i discepoli quando erano nella tempesta del mare, pensiamo che Dio sia indifferente alle nostre vicende concrete, che non ci ama e non ci aiuta

come ci serve. Quante volte ci chiediamo “dove sta Dio?”, mentre dovremmo chiederci – soprattutto quando si rivela brutale, violento, insulso, corrotto – “dove è finito l’uomo?”, dove sta il custode di suo fratello, dove ha nascosto l’umanità? Dove sta, Dio ce lo ha fatto vedere una volta per sempre con Gesù, che ci ama fino alla fine e non finché gli conviene. Ci ama peccatori e traditori come siamo e ci ama fino alla fine sua e nostra, perché la nostra vita non finisca. Perché? Perché ci ama. Questo aveva cambiato Agapito. E non voleva perdere un amore così grande, per nessuna ragione, perché solo l’amore non ha prezzo, mai, soprattutto quello di Dio. E voleva fare tutto per il Signore. Fare le cose per Dio significa farle non per interesse personale o di qualcuno, ma gratuitamente, solo per amore e per il prossimo. L’amore fa vedere il bello che abbiamo dentro e che in realtà ha dentro l’altro. Quando guardiamo il prossimo senz’amore non troviamo nulla di bello e attraente. Quando amiamo, invece, tutto canta e splende. Un uomo amato e amabile trasmette amore, è benevolo, cioè sa trovare il bene in ognuno. E nel buio grande che c’è nel nostro mondo, dalle trincee della guerra a quelle della nostra quotidianità, dagli abissi della solitudine ai muri dell’ignoranza, c’è proprio bisogno di uomini che brillano di amore e non scendono a patti con il nemico che vuole spegnere la vita.

Anche una piccola luce rallegra, orienta, trasmette fiducia e speranza. Diceva Annalena Tonelli, di cui quest’anno ricordiamo i vent’anni della sua uccisione in Somalia, una dei tantissimi martiri del nostro tempo, che «L’uomo non buono, l’uomo incapace di perdono, l’uomo che ama ferire, l’uomo che vuole la vendetta, l’uomo falso, non sono uomini cattivi, incapaci di perdono, falsi necessariamente. Lo sono perché non hanno incontrato sul loro cammino una creatura capace di comprenderli, di amarli, di farsi carico delle loro colpe». Dio ci ama perché amiamo e amiamo un mondo così. Non amiamo perché gli altri ci amano, ma perché Dio ci ama. E questo mette in movimento tanto amore, perché amati non abbiamo paura di donare. Dio ci ama, allora, non per farci stare un po’ contenti, offerirci qualche assaggio di felicità, ma per donarci gioia vera e piena, più forte del male. In giro, enfatizzati dalla potenza digitale, abbiamo parecchi fornitori di felicità di tutti i tipi, spesso a poco prezzo, rapide, senza sforzo, tutte rigorosamente individuali o solo tra soci scelti, felicità che poi diventano dipendenze e vere e proprie schiavitù. Altro che individualità: diventi quello che vogliono loro! Dio, invece, vuole una gioia che nessuno può portarci via e il suo amore è tanto forte che il male stesso diventa occasione per dare testimonianza, cioè per amare. I santi della porta accanto e i martiri della porta accanto sono quelli

che affrontano le avversità e non scappano. Il male è dentro la vita e non c'è vita senza scontrarsi con la morte. Ma la vita non è destinata alla morte. L'amore è più forte, se combattiamo il male seguendo Gesù, che lo ha vinto con l'onnipotenza dell'amore. Gesù non ci offre una spiegazione, non impartisce l'ennesima lezione teorica, come tanti sapientoni che sanno e spiegano tutto ma non alzano un dito e ci lasciano soli con noi stessi.

La risposta è Gesù stesso, il suo amore: ci ama e ci chiama, ci serve e manda a servire, ci prende con sé perché anche noi prendiamo tanti suoi fratelli più piccoli, diventa nutrimento perché nutriamo di amore. I martiri non sono eroi: sono uomini che sono rimasti uomini e sono quelli che hanno amato fino alla fine. Per questo un cristiano si sacrifica: non scende a compromessi, non cerca di amare insieme Dio e mammona, la ricchezza. Non si può. Il sacrificio mette allergia a chi vuole un amore senza problemi, che ci rilassi e basta, perché deve servire solo al proprio io e il vero problema è stare bene lui. Gesù non ama la sofferenza, ma non scappa. Il sacrificio è solo amore più forte della paura, è quello di un padre o di una madre per difendere il proprio figlio, di un amico che fa di tutto per salvarti. Non è questione di punti premio o di qualche distorsione psichica, ma di amore! S. Paolo ce lo ricorda! Se non avessi la carità, cioè l'amore, possiamo compiere anche cose oggettivamente grandiose, ma non sarebbero nulla. I martiri lo fanno per Gesù Cristo che chiede che noi diamo la vita per i nostri amici. È un amore così che vince le tenebre, sempre: un giorno il bene risplenderà! Era questa la certezza di Agapito, così di tutti i martiri contemporanei che sono più dei primi secoli! Quanti cristiani danno testimonianza. Basti pensare alle Chiese bruciate ieri in Pakistan! Allora non restiamo a guardare le nostre e le altrui miserie, ma amiamo come possiamo. Non importa se possiamo poco e il nostro amore è come una goccia d'acqua nell'oceano: è sempre un riflesso di un amore più grande e in questo riflesso si vede tutto l'amore di Dio. Non dobbiamo brillare noi ma riflettere un amore più grande che abbiamo nel cuore.

Agapito non accettò di scendere a patti con gli interessi di Aureliano che, come ha sottolineato con saggezza il Vescovo Mauro, nascondeva motivi economici. La vera religione era il consumo. Aureliano è per noi quell'algoritmo mercantile della competizione e dell'esclusione, che giustifica i privilegi e impone gli scarti, che fa scegliere se fare una cosa o non farla, quello per cui vali se hai soldi, se convieni o non vali niente se smetti di consumare. Non possiamo scendere a patti. E il martirio, la testimonianza, inizia uscendo noi dall'algoritmo mercantile, cioè dall'interesse personale, per vivere

quello dell'amore, gratuito, attento alla persona, che ama la vita dal suo inizio alla sua fine, per chiunque.

Agapito difese la sua fede vivendola. Tutti siamo chiamati ad essere luminosi, amabili, amanti, come ci ha suggerito Papa Francesco indicando un martirio possibile a tutti, forte perché pieno di amore: «Quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia! Quanti sacerdoti, frati, suore svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio! Quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani! Anche questi sono martiri! Quanti uomini retti preferiscono andare controcorrente, pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità! Persone rette, che non hanno paura di andare controcorrente! E noi non dobbiamo avere paura!» (23.06.2013).

Che il Signore, con l'intercessione di S. Agapito, ci doni di essere suoi testimoni e le nostre comunità cambino, siano sempre più case di amore gratuito, per tutti, forte, fino alla fine, perché crediamo in Gesù, nostra salvezza, amore che non finisce.

Omelia nella Messa in occasione dell'apertura della XLIV edizione del Meeting di Comunione e Liberazione

Auditorium Isybank D3, Fiera – Rimini
Domenica 20 agosto 2023

I profeti non chiudono gli occhi per immaginare quello che non esiste. Nella confusione minacciosa e angosciante della storia, nelle onde brutali delle pandemie, che sono parte della vita stessa, ci aiutano a vedere e cercare oggi, quando ancora non c'è, il nostro futuro, perché ci sia e perché ci sarà. Dio è nella storia, non fuori. Il vero oppio sono le tante dipendenze distribuite largamente da un mondo che non sa ascoltare più la parola di Dio come parola di amore che cambia sia noi che la storia. «La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli», afferma il profeta. È la visione che ci aiuta a comprendere il valore e la responsabilità di quello che viviamo qui, in questa piazza del mondo, che sembrava un sogno all'inizio, per qualcuno ingenuità. Quanto bisogno c'è di un mondo che diventi amico e in cui ognuno possa essere amico, costruendo comunione per l'intera famiglia umana. Certo, il sogno di un'amicizia di tutti i popoli si scontra con la tentazione di restare ripiegati in se stessi o, peggio, di alzare nuove frontiere, con antagonismi e polarizzazioni che perdono l'insieme, con pregiudizi resistenti e amplificati dal digitale, con razzismi e intolleranze mai innocui e inerti perché sempre avvelenano e armano menti, cuori e mani. L'aria è inquinata da tanta epidemia di inimicizia, come vi ha scritto Papa Francesco.

Il nostro impegno di cristiani, figli di un Dio «amico degli uomini», è perché cresca il senso dell'appartenenza ad una famiglia – perché l'io esiste solo con “tu” e con il “noi” – e all'unica famiglia umana, senza la quale si perde il valore delle differenze. L'io, sciolto da ogni legame, si crede l'Unico e sente gli altri estranei e nemici. Avete scritto bene: «L'esistenza umana è un'amicizia inesauribile», perché l'amore di Dio, infatti, non finisce e dona vita a tutto ciò che è umano. Gesù chiama “amico” ognuno di noi, anche quando ci difendiamo da Lui o lo tradiamo, e lo fa fino alla fine sua e nostra perché l'amicizia non finisca e sia più forte di qualsiasi delusione e amarezza. Amici e non servi. Talora abbiamo paura di questa amicizia che prende ed impegna e preferiamo essere servi, in realtà padroni solo di noi stessi! Amici, non servi e amico, non padrone. Viviamo questi giorni, con

tanti testimoni del passato e del presente, per essere anche noi testimoni di un'amicizia che non finisce, in un tempo fortemente e pericolosamente individualista, con le tante patologie che genera. L'individuo si ammala quando non trova il prossimo o pensa di poterne fare a meno e salvarsi da solo!

Papa Francesco vi ha chiesto di essere pronti a un'amicizia universale, che inizia nell'amicizia tra di voi ma non si chiude in un'etnia, ma è aperta a cogliere il bene che chiunque può portare alla vita di tutti. Ci aiuta il Vangelo di oggi. È una delle poche volte che va oltre i confini. È l'invito a noi ad andare fino ai confini della terra. Don Giussani diceva: «È abolita l'estraneità». L'amore non ha confini e si sente a casa ovunque e tutto rende casa. Questa donna sa bene di essere straniera. È lei a cercare Gesù. Quante persone, in tanti modi anche scomposti e contraddittori, cercano un'amicizia vera, più forte del male. Questa donna grida perché ha bisogno di pietà. Il mondo non le è amico. Quante invocazioni della sofferenza si perdono nel nulla, senza risposta, nella tragedia delle guerre, nell'immensità del deserto, del mare, di un mondo ostile e indifferente perché non amico. È un incontro difficile quello tra Gesù e la donna siro-fenicia. Duro. Dialogare è anche fatica, perché bisogna superare tanti pregiudizi, la memoria e le ragioni di questi. Gesù sembra proprio volerli ricordare alla donna e ai suoi, per sconfiggerli.

L'incontro nell'amicizia è sempre generativo di qualcosa di nuovo, cambia tutti, Gesù, la cananea, i discepoli. Papa Francesco ama dire che nell'incontro non vince l'uno o l'altro, vince una cosa nuova. Quella donna che era sola e straniera, definita da questa etichetta, diventa invece quello che è, l'unica e originale persona da accogliere e amare. Gesù, e noi con Lui, non accetta l'estraneità ma la affronta perché nessuno per Lui è indifferente o nemico. Qui è Gesù che si misura con l'insistenza della donna, con una richiesta inaspettata, all'inizio fastidiosa, inopportuna. L'amicizia è più forte. Alla donna basta una briciola. Non pensa che il problema sia troppo grande e che non possa trovare la guarigione. Lei non si rassegna alla sofferenza, ama sua figlia e in Gesù ha intuito di aver trovato colui che può guarirla. Quell'incontro - che all'inizio appare impossibile - diventa il più bello, sorprendente, personale. «Avvenga per te come desideri». Ecco la volontà di Gesù, che in realtà con gioia ha cambiato la nostra vita (molte volte senza nessuna insistenza da parte nostra, forse anzi qualche diffidenza!) e che ci affida perché tanti ne facciamo esperienza e il mondo diventi amico per tutti. Da quella donna impariamo a non vergognarci a chiedere, ad essere insistenti con la preghiera e l'amicizia con tutti, perché il desiderio di una vita piena

trovi sempre la sua risposta. «La vera natura dell'amicizia è vivere liberamente insieme per il destino. Non possiamo dirci amici, se non amiamo il destino dell'altro sopra ogni cosa, al di là di qualsiasi tornaconto». Ecco il nostro impegno per cambiare la storia e il mondo ridiventi amico e le persone amiche tra loro, così come Dio lo ha voluto. Laudato sì. Fratelli tutti. Amen.

Omelia nella Messa per il centenario della morte di Don Giovanni Minzoni

Collegiata di S. Nicolò – Argenta (Ferrara)
Mercoledì 23 agosto 2023

La Parola di Dio «conta i passi del nostro vagare» e li illumina, come oggi in questa importante e cara memoria di un cristiano e di un sacerdote, Don Giovanni Minzoni, nel centenario del suo barbaro assassinio. Ci parla di odio e delle conseguenze delle nostre scelte. Il mondo non ci odia quando ci parliamo addosso, tiriamo verità ridotte a pietre che non colpiscono nessuno, quando svuotiamo di libertà e forza l'amore chiesto dal Vangelo, riducendolo a terapia per un "io" che cerca di ridurre a fatto privato anche Dio. Il mondo odia la luce e così la teniamo nascosta, sotto il moggio, con una vita spenta di amore. L'apostolo, però, è chiarissimo: chi non ama rimane nella morte. L'amore si riconosce «nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi».

Chi ama non usa, non possiede, non gioca con le parole e con i sentimenti, non si esibisce, non si accontenta di dichiarazioni facili ma dona tutto, come Gesù, l'amato che ama e ci insegna ad amare. L'amore non è mediocre, perché è dare la vita. Gesù ci chiede di farlo per tutti perché il prossimo non è una categoria o un numero chiuso e l'amore rende tutto prezioso e bello. Ama tutti, certo, ma sempre dalla parte della persona, contro chi odia. Non si conciliano l'odio e l'amore! L'amore è tutt'altro che un sentimento vago, etereo, psicologizzato, talmente soggettivo da diventare un labirinto, che fornisce rassicurazioni senza sforzo. Esso si misura con le relazioni e gli incontri di ciascuno, con le domande che il mondo ci pone. Siamo amici, quindi liberi, non servi, che non possono fare altro. Il Maestro non impone, perché cerca amore, non oggetti da usare. Ama per primo, non offre istruzioni per l'uso o regole cui obbedire, ma amore da accogliere e vivere. Ecco, è solo questo amore che spiega le scelte e la testimonianza di Don Minzoni, prete appassionato, amante della Patria, pastore creativo e fedele, uomo di preghiera e attento ai problemi concreti che aveva imparato ad affrontare in quella scuola di amore che fu la scuola sociale di Bergamo, con un'attenzione preferenziale per i poveri e i piccoli. A questo si deve aggiungere il suo impegno cristiano per sostenere il Partito Popolare.

Giovanni Paolo II, incontrando i Vescovi della Regione Emilia-Romagna il 23 settembre 1990 presso la tomba di Don Minzoni, proprio in questo Duomo di Argenta, descrivendo i preti uccisi prima, durante la II Guerra mondiale - e aggiungerei anche dopo - affermò che essi confessavano «un amore più grande di loro: lo stesso amore assoluto con cui Dio li aveva amati». E aggiunse: «Il dono d'una fedeltà senza riserve alla propria missione Don Minzoni l'aveva chiesto come grazia della prima Messa. Di due cose era convinto: che accettando di accorciare la vita per amore di Cristo avrebbe pagato sempre meno di quanto Dio aveva pagato per lui, e che accorciare la vita per amore dei suoi - prima i suoi soldati al fronte, i suoi ragazzi e la sua gente poi - era la via più sicura per raggiungere il perfetto amore di Dio, realizzando al massimo il suo sacerdozio». Il suo sacerdozio, sottolineò ancora Giovanni Paolo II, «non sopportava separazione tra l'amore di Dio e la cura pastorale dei fedeli». È morto per amore, perché per amore di Dio e del suo popolo ha affrontato il male, difeso il Vangelo e donato la vita, consapevole dei rischi. Posto di fronte alla stretta finale, rispose: «Sono pronto a morire». Questa è la libertà del cristiano e del testimone, cioè del martire, che non è un eroe, ma una persona che ama più delle sue paure e che non teme di entrare in conflitto con le ideologie totalitarie e neopagane, evidenti o nascoste, con chi calpesta la persona, qualsiasi essa sia, ovunque e sempre.

Il cristiano, che impara ad amare perché ama Cristo ed è amato da Lui, distingue il peccato dal peccatore e non combatte il secondo pensando così di contrastare il primo, ma ama il peccatore proprio perché solo amando combatte il peccato. Don Giovanni Minzoni non ha mai rinunciato a essere pastore di tutto il popolo, anche dei più distanti. Non c'erano lontani per lui. Proprio per l'amore cristiano è stato ucciso. Ci possiamo chiedere: *in odium caritatis* o *in odium fidei*? Nella realtà, carità e fede sono sempre intimamente unite, poiché una alimenta l'altra. Sempre S. Giovanni Paolo II disse, parlando proprio di Don Minzoni e di quegli altri preti, «che fecero vedere come sanno morire i preti», che «spesso non è comandato di rinnegare direttamente la fede, ma l'amore cristiano: non di dissociarsi da Dio, ma dall'una o dall'altra porzione del gregge, rinunciando ad essere pastore di tutto il popolo». È il vero rischio: svuotare l'amore.

Per Don Minzoni amore significava impegno di annuncio del Vangelo, legame con la sua comunità, "battaglie" sociali per proteggere le persone, a partire dai più poveri. Egli fu martire dell'amore per la sua comunità, parroco senza riserve che volle una comunità parrocchiale aperta e sbilanciata sulla carità. Prendeva sul serio la parola del Vangelo e l'Eucaristia, la preghiera quotidiana che

lo sosteneva e le sfide sociali che lo coinvolgevano, perché è proprio vero che chi prega «supera la paura e prende in mano il proprio futuro». Nell'infamia del sospetto e delle accuse ad arte fatte crescere per isolarlo dalla Chiesa e da tutto il popolo, si disse che «faceva politica» e che quindi in fondo se l'era cercata. Se è così il cristiano se la cerca sempre perché chiamato a un amore incarnato, nella storia, senza limiti; perché chiamato a un amore, che Papa Francesco chiamerebbe politico, libero da ogni ideologia e da quegli "ismi" che intossicano i cuori, a iniziare dal primo, il più banale e pericoloso: l'egoismo. Il suo amore per il Vangelo e per la sua comunità diventò amore politico, promuovendo l'Unione professionale, la cooperativa agricola cattolica, la cassa rurale. Per Don Minzoni mettere in pratica il comandamento dell'amore significò educazione, cioè la creazione di un oratorio per i ragazzi e i giovani disorientati del dopoguerra, alla ricerca di un "padre" e di valori stabili, evangelici, trascendenti, ben oltre le ideologie circolanti. Da questa carità educativa fece sgorgare il suo impegno per la nascita e la crescita dell'Azione Cattolica prima e poi dello scoutismo per i ragazzi e i giovanissimi, come anche una attenzione speciale alla formazione delle donne, inventando forme di catechesi per gli adulti e per la famiglia, organizzando la pastorale giovanile, avviando il doposcuola, la biblioteca circolante, il teatro, il cinema.

Don Minzoni è stato ucciso dalla violenza fascista e dalle complicità pavidie di chi non la contrastò. Fascismo, che assume colori diversi, sistemi e burocrazie di ogni totalitarismo e diversi apparati, significa il disprezzo dell'altro e del diverso, l'intolleranza, il pregiudizio che annienta il nemico, il razzismo raffinato o rozzo che sia, la violenza fisica che inizia sempre in quella verbale e nell'incapacità a dialogare con chi la pensa diversamente. Don Minzoni lo affrontò senza compromessi, opportunismi, convenienze. Per questo era e rimane una sentinella del mattino che nella notte continua a farci credere nella luce. Ricordo tre episodi che decretarono probabilmente la sua condanna a morte e che ci mostrano la sua passione evangelica e sacerdotale. Celebrò i funerali di un assessore socialista ucciso dai fascisti, durante i quali condannò l'omicidio come mostruoso cinismo, viltà e settarismo. Scrisse una fermissima lettera dopo che i fascisti avevano impedito una processione degli scout verso il santuario della Celletta, nella quale indicò i veri nemici della Chiesa «nei paladini dell'ordine, nei moralisti della disciplina che ostentandosi combattono l'opera dei parroci o meglio del Papa». Infine il 9 agosto, pochi giorni prima quindi dell'assassinio, ebbe una discussione pubblica con il gerarca Balbo che

aveva minacciato dure sanzioni se non si fosse sciolta l'associazione scoutistica perché questo era l'ordine del Duce. Don Minzoni rispose che prendeva ordini solo dal Papa e che i suoi ragazzi sarebbero rimasti uniti in nome di Dio per il loro e unico vero bene che non era quello di imparare a usare i fucili. Pochi giorni prima della morte disse: «Ci prepariamo alla lotta tenacemente e con un'arma che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: preghiera e bontà. Ritirarmi sarebbe rinunciare a una missione troppo sacra. A cuore aperto, con la preghiera che spero mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo. La religione non ammette servilismi, ma il martirio». Cioè, amore. Papa Francesco, istituendo la "Commissione dei Nuovi Martiri", ha scritto: «I martiri... hanno accompagnato in ogni epoca la vita della Chiesa e fioriscono come "frutti maturi ed eccellenti della vigna del Signore" anche oggi». Don Giovanni Minzoni è parte di questa luminosa schiera di amici di Dio e ci insegna la forza dell'amore cristiano che non teme l'odio del mondo, seme di vita che non finisce, amico di Cristo, mai servo di idoli e ideologie, ma fratello dei più piccoli, attento a costruire quel mondo dove tutti sono fratelli.

Omelia nella Veglia di preghiera per la pace
in occasione dell'incontro internazionale
Global Friendship for a Future of Peace
promosso dai Giovani per la Pace
della Comunità di S. Egidio

Fiera, Padiglione 11 – Padova
Venerdì 25 agosto 2023

Qualche volta la Parola di Dio sembra lontana dalla storia, quella del mondo e quella personale. Facciamo fatica a capirla, a capirci! Eppure la Parola di Dio, quando la sentiamo com'è, è una parola di amore, che ci apre gli occhi e ci aiuta a vedere il mondo intorno. Qualche cinico – ci sono sempre e pensano di aver capito tutto e di spiegare tutto, ma non hanno capito quello che conta! – dirà: guarda che sei un illuso, un sognatore a parlare di amore in un mondo come il nostro! Lo dicevano anche di Gesù: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso», gli gridarono sotto la croce! In questi giorni così belli, dove viviamo una città amica, e capiamo che tutte le città possono diventarlo, giorni di incontro, di ascolto, di discussione, di tanta gioia e di impegno, ascoltando Gesù capiamo che la pace è possibile, che un mondo di amore non è un sogno romantico, ma una realtà che ci fa “fare” tante cose che nessuno di noi pensava avrebbe fatto o che ne sarebbe stato capace! Siamo strani noi o è strano un mondo che non sa più cosa vuol dire amare? La parola di Gesù è dolce: «Amatevi»: l'invito più bello, più umano, più coinvolgente, più creativo che possiamo ascoltare, e allo stesso tempo è forte perché l'amore si scontra con il suo contrario, il male.

Questi giorni ci fanno scoprire e riscoprire – non si finisce mai – un'amicizia personale e globale, cioè mia e di tutti, per tutti. Quando ci tuffiamo nella grande navigazione di internet pensiamo di essere globali, ma in realtà non sappiamo più chi siamo noi perché tutto sembra possibile, non ci sono volti e storie ma solo lo schermo, gli altri sono solo corpi da possedere o osservare. No: nella vita sono donne e uomini da amare! L'amore, allora, ha un nemico, un nemico terribile, impietoso, con il quale non si scherza perché lui non scherza: il male fa male, distrugge la vita. Spesso si nasconde e persuade di farci stare bene a poco prezzo o ci offre opportunità per stare bene a qualsiasi prezzo. Il male fa innamorare delle cose e non delle persone e rende

le persone cose da usare e buttare. Il male fa sciupare l'amore che pure abbiamo, o ci spinge ad abbandonarlo davanti alle prime difficoltà.

L'amore vince il male, ma richiede sempre tanta passione, anche sacrificio. Se lo faccio per un amico lo faccio volentieri e se lo facciamo assieme siamo tutti più forti. Gesù dice: amatevi gli uni gli altri. Il mondo, il male dice: ama solo chi conviene, se ti conviene, non se ha bisogno lui ma se non costa nulla a te e se ci guadagni tu. Il male più grande, terribile, è la guerra, frutto di tanta cattiveria e complicità che poi diventa una macchina che distrugge tutto, ad iniziare dalla persona. Perché se l'amore produce amore il male produce male, e se faccio del male a qualcuno diventa facilmente cattivo anche lui. La guerra, tutte le guerre, ci coinvolgono tutti. È una pandemia. La nostra amicizia è esattamente il contrario: è amicizia globale, cioè un bene senza confini. L'amicizia supera tutti i confini, rende normale che siamo diversi ma non per questo ostili, anzi! L'amicizia di Gesù è per tutti e chiama tutti amici, perché tutti possono esserlo, e per Lui siamo amici prima che lo diventiamo, e resta amico anche quando lo lasciamo solo. Non inizia ad essere amico nostro perché ha fatto il collaudo, ci ha messo alla prova, perché siamo un prodotto finito e garantito, ma perché ci ama così come siamo e il suo amore ci cambia, unendoci a Lui e tra di noi. Il suo amore non ci ha già tanto cambiato?

La guerra produce un'epidemia di inimicizia con frutti terribili: l'odio, la violenza, la morte, la tortura, il disprezzo, la distruzione, gli sfollati, la rabbia, i muri, pensando così di stare sicuri o in pace. No, fratelli e sorelle, siamo tutti sulla stessa barca e solo insieme ne possiamo uscire. Siamo sempre sulla stessa barca, non solo durante il Covid ma sempre, e sempre possiamo uscirne solo insieme. Solo l'amore permette il futuro, genera vita, regala qualcosa che la rende preziosa e, quindi, anche tu diventi importante e migliore! La pace dipende da ognuno di noi. Inizia da me. Aboliamo la guerra e le armi dentro di noi e tra di noi. Siamo operatori di pace che regalano la pace a tutti. Non vogliamo starcene in pace quando intorno c'è la guerra! Sarebbe da folli! Accenderemo delle luci ricordando i tanti Paesi dove c'è la guerra. Un elenco lunghissimo e, purtroppo, dobbiamo dire che tante guerre durano da molti anni, sempre troppi. E la guerra continua sempre nel cuore e nelle menti, non finisce con il cessate il fuoco. Ascoltando tutti quei Paesi dobbiamo fare un ripasso di geografia per capire dove stanno, ma soprattutto per farli entrare nella geografia del nostro cuore, perché sono tutti nostri, a cominciare dall'Ucraina. Ci sentiamo tutti fratelli dei nostri fratelli.

La pace inizia nella preghiera e nel servizio, nella solidarietà con tutti i poveri, nell'attenzione a chi è debole e non ce la fa. Amore è pace e chi ama costruisce la pace. Andrea lo dice sempre: la guerra è la madre di tutte le povertà e l'amore porta tutte le ricchezze e la pace. E debbo confessarvi una cosa: sono andato a Kiev per la missione di Papa Francesco per aiutare la pace. Ho visitato il centro di accoglienza della Comunità. Sono orgoglioso, fiero dei nostri fratelli e sorelle della comunità in Ucraina, perché nel buio della guerra e della disperazione tengono accesa la luce dell'amore, parlando con rispetto con tutti, dando dignità, facendo sentire importanti e aiutati, offrendo risposte concrete grazie a tanti amici della comunità che hanno, e avete, mandato loro. Lì veramente ho sentito che eravamo fratelli tutti, che c'eravate anche voi e che la pace iniziava, era possibile. Le città brillano alla scuola della pace o quando il buio della solitudine è sconfitto. Basta poca luce. Nel buio anche una piccolissima luce cambia tutto.

Non pensare mai che quello che fai non conta. È importante, molto più di quello che pensi. Siamo luminosi proprio quando diamo luce agli altri. E questo ci fa tenere acceso il nostro cuore. Ogni comunità e ognuno di noi brilla. È vero che tutto può cambiare! L'ho visto! In quel bambino che ha iniziato a sorridere, che ha sentito guarire le ferite profonde, invisibili, che ha nel cuore; in quell'uomo che si è sentito confortato, in quella mamma che ha sentito un sorriso per lei quando tutto era contro di lei, in quel vecchio che riprende a sperare. E se l'inimicizia produce inimicizia, l'amore produce amore. Sempre. Ecco, a Kiev ho pensato che la pace è già iniziata. Avviene nello spezzare il pane dell'amore e nella preghiera, come questa sera, quando accenderemo tante candele di luce e di speranza. Sapete come diceva S. Francesco? Pace e bene. Inizia oggi.

Omelia nella Messa in occasione dell'incontro nazionale delle presidenze diocesane di Azione Cattolica

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo (Roma)
Sabato 26 agosto 2023

La Parola di Dio ci presenta l'amicizia di due donne, Noemi e Rut, che hanno dovuto affrontare difficoltà. Rut è la moabita, la straniera. Cerca una possibilità per lei. Non si rassegna e Noemi l'aiuta. Vuole andare in campagna a "spigolare" e cercare qualcuno di cui deve entrare nelle grazie. È la condizione di chi deve cercare, di chi non dà niente per scontato, sicuro. Non si fa prendere dal pessimismo, che rende accidiosi, dal giudizio di non contare perché costretti a "spigolare". Noemi è l'amicizia di cui abbiamo sempre bisogno, la compagnia dell'associazione e quella che possiamo dare noi. Rut ci indica la via dell'umiltà e di cominciare sempre dal poco. È come la regina di Saba e i tanti che ci precederanno nel Regno dei cieli perché si sono messi in movimento, non si sono difesi come i ricchi, convinti di avere tanto e di poter conservare quello che hanno, ma non si sono rassegnati, non hanno accampato diritti, non sono stati a lamentarsi, come gli orgogliosi. Gli umili partono dalla loro fragilità, che non nascondono, anzi, come sono si mettono a servire il prossimo e Dio per primo.

Imparare a spigolare significa non sentirsi inutilmente preziosi, tanto da non abbassarsi ai gesti umili. Da lì, sempre, possiamo ripartire. Spigolare significa non perdere nulla, come fa il ricco, che lo ritiene troppo poco o inutile, o il rassegnato, che pensa non valga la pena. Avere attenzione per il piccolo richiede tempo. È il particolare, quello che spesso sembra inutile perdita di tempo e impossibile da valorizzare. Eppure sappiamo che l'amore si rivela proprio nei particolari, nei dettagli. Nella *Gaudete et Exsultate* (GE 143; 144) Papa Francesco afferma: «La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda. Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di

vedere quanti pani avevano. Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre». Solo così, proprio nei piccoli dettagli che ci sembrano inutili, la vita nostra e dell'amato è resa luminosa, perché raggiunta dai raggi della verità che «superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra».

Il mondo ci rende voraci, consumatori di emozioni, mentre il particolare richiede sensibilità, amore, tenerezza. Non si produce in maniera distratta, automatica, superficiale, senza coinvolgersi. È un po' come quando dobbiamo dimostrare di non essere un robot e siamo costretti a stare attenti ai particolari perché nessuna intelligenza artificiale lo può programmare (ancora!). L'atteggiamento di Rut è il contrario dell'abbondanza, dello spreco, della ricerca del risultato, del numero, del benessere rapido, con la successiva delusione o con la pericolosa esaltazione. Le spigolatrici cercano quello che è abbandonato perché nessuno è scartato e perché raccogliendone pezzo a pezzo dobbiamo avere una relazione con ciascuno, in modo familiare e personale. Tutti diventano preziosi. Penso anche agli anziani, che spesso lasciamo soli, come se non avessero niente da donare, mentre hanno un mondo da comunicare e semi di santità da valorizzare e che possono sempre far crescere tanti altri frutti. Tutto e tutti hanno un valore. Tutti, però, lo devono sentire e nella spigolatrice c'è una cura della persona, c'è il gusto della relazione, dell'amicizia, dell'incontro che non è mai con una massa, ma sempre con la storia originale di ognuno. Ecco l'umiltà di Rut, spigolatrice. L'umiltà rende belli e la bellezza del cristiano non è mai l'efficienza, il potere, ma solo il servizio, perché questa è la gloria di Gesù.

L'umiltà non è affatto mediocrità, come la forza, l'affermazione di sé, la supponenza, l'arroganza non è fare cose grandi! L'umile non si accontenta di parole e gesti mediocri, ma inizia dal piccolo, da ciò che sembra non avere valore e che invece permette di donare la vita. Rut trasmette vita. L'arroganza, la prestazione, l'esibizione sono sterili, perché fanno vivere per se stessi. Il contrario della cristianità non è la modestia, ma una Chiesa madre, generativa, vicina, attenta ai particolari come una madre che serve. La vita, se la affrontiamo con l'umiltà del servizio, è sempre più larga del nostro cuore e riserva sorprese se è piena di Dio, donata a Lui. Umili come chi fa, come chi

non gioca con le parole, non si accontenta dell'esibizione, dell'apparenza, del giudizio altrui.

Credibili e credenti e, aggiungerei, credibili perché credenti. È credibile non chi ha un'apparenza ancora più curata, ma solo chi ha amore e cura l'altro, il prossimo e non la sua figura. Non leghiamo fardelli pesanti, cioè non complichiamo ciò che è semplice, non rendiamo difficile quello che è per tutti, come se il Vangelo lo capissero i farisei e non i piccoli. L'apparenza, l'esteriorità, richiedono in realtà uno sforzo esigente, un grande sacrificio, ma è solo per brillare noi, non per trasmettere luce e darla a chi è nel buio. Essi sono davanti agli uomini ma vedono solo se stessi mentre gli umili sono davanti a Dio e, quindi, incontrano davvero gli uomini. Chi tra di voi è grande sarà servo. Dobbiamo e possiamo compiere le cose grandi di Dio: rendere bella e piena la vita dei poveri, dei sofferenti, dei piccoli, cambiare questo mondo così segnato dal male, dall'odio che arma le mani, le menti, i cuori. Servo è la definizione stessa di Gesù, che vuol dire "partire da me, ma non per me". Umile e grande, perché pieno di amore. Sia così per noi e per tutte le nostre realtà, per questa nostra Chiesa che sogniamo bella come una madre spigolatrice che cura tutto e tutto di tutti perché ama.

Omelia nella Messa in occasione del Giubileo mariano mompilerino

Santuario della Madonna della Sciara –
Mompileri, Mascalucia (Catania)
Domenica 27 agosto 2023

«**G**ioisci Figlia di Sion». Quanta gioia questa sera! Con il Signore la gioia non è mai individuale. Le gioie condivise sono sempre più abbondanti per tutti. È una gioia per me poter celebrare con voi il giubileo della Madonna della Sciara. Non smetto di stupirmi per i tanti modi con cui il Signore cerca di farci conoscere il suo amore nella nostra esperienza umana. Non è mai una lezione, ma una presenza che si intreccia con la nostra vicenda umana. Gesù non è uno dei maestri che brillano ma non accendono la tua luce, che ti parlano di amore ma non te lo danno, che curano le apparenze e pensano che queste bastino, ingannando gli altri e se stessi. La gioia è il peccato perdonato, la bellezza ritrovata, anche rovinata, ma forse per questo ancor più incredibilmente preziosa, vera, come le nostre storie quando si fanno riconciliare con Dio, cioè amare da Lui. Il messaggio di questa casa è che possiamo sempre ritrovarlo e Maria ci aiuta a cercarlo. Sembra avvenga casualmente: in realtà è la provvidenza di Dio che non si stanca di venirci a cercare e di farsi trovare. Venire qui ci aiuta a scavare dentro di noi, ad andare in profondità per trovare Gesù, il suo amore. Dobbiamo fare esattamente il contrario del mondo digitale, che moltiplica le emozioni facili, ripetute, che ci fanno restare sempre in superficie. Bisogna combattere contro la sciara che cancella tutto. Voi lo sapete bene. Tutta la nostra vita è sempre esposta alla minaccia, si scontra con l'imprevedibilità, con la forza terribile del male. È quello che abbiamo vissuto nelle pandemie del Covid, che viviamo in questa pandemia della guerra, che tanti vivono nella pandemia della povertà. Sperimentiamo la nostra fragilità.

Sepolta sotto la sciara c'è sempre tanta bellezza. Quando torniamo a casa da qui ci portiamo la consapevolezza di essere amati come siamo, che nonostante il nostro peccato che vuole cancellare la nostra bellezza ritroviamo il dono che siamo, che possiamo offrire al prossimo, la forza per rendere bella la vita della nostra città. Spesso pensiamo che ormai tutto è perduto, che non vale la pena. La forza del male incute timore, riempie di paure, fa rassegnare, come la criminalità, la corruzione, che fa apparire tutto sporco, tutto con un

prezzo, per cui non vale la pena cercare la giustizia. Non era un luogo bello. Anzi. È duro, perché la grazia di Maria, che ci dona Gesù, la trovi proprio dove ci sono stati i problemi.

Era il 1 agosto 1923 quando questa casa è diventata Santuario. Molti mancavano: erano i tantissimi ragazzi che non erano tornati da quell'inutile strage della guerra mondiale, quella sciara che distrugge l'umanità, come sta avvenendo oggi in Ucraina. Vale la pena scavare per trovare sotto tanta distruzione la bellezza della pace. Molti avranno pensato: ma che vuoi trovare là sotto? Non c'è più niente! Lo facciamo con la nostra rassegnazione, con i giudizi di condanna, quando non vediamo nel prossimo il nostro fratello, ma solo la distruzione. Ci vuole insistenza e credere che in ogni persona c'è qualcosa di bello, di prezioso, che proprio tu puoi aiutare a far riemergere. Non è stato così anche per noi? Cosa conta? Tutta la sciara o quella bellezza, anche piccola, ma che ci fa capire tutta la grandezza del mistero di amore che è Dio? Nell'amore basta un piccolo segno che cambia tutto. Gesù dice di se stesso di essere il più piccolo seme, disprezzato da chi cerca forza, successo, vittoria. Il cristiano è colui che ha trovato sepolto nel suo giardino il seme della presenza di Dio dove sembrava non nascesse niente.

La Parola ci aiuta a capire Gesù a ritrovare Lui e noi con Lui. Gesù prima chiede cosa la gente pensa. Ci chiede di guardarci intorno, di capire il mondo intorno che spesso sembra talmente complicato da diventare un labirinto. Per la gente è un uomo importante, uno dei tanti maestri, importante come qualcuno dei profeti. Gesù diventa un ente astratto, non un tu di amore, il mistero dell'amore che si è fatto uomo perché l'uomo ritrovi la via del cielo e impari a percorrerla già sulla terra. Chi è Gesù? Un dispensatore di sicurezze, un grande consulente, anche il più grande, uno che dà buoni consigli o Dio che dà la vita per te? Scandalizza un Dio umano e onnipotente, un amore pieno, fino alla fine, che si sacrifica, perché ci ricorda quanto siamo amati, cosa significa amore, che non è certo benessere a poco prezzo. Insomma non è un rassicurante psicologo, non si aggiunge ai tanti interpreti dell'io, se ne fa carico! Poi pone una domanda vera, da cuore a cuore, alla quale non possiamo rispondere in maniera impersonale o indifferente: cosa rappresento per te? Che spazio ho nella tua vita? Mi ami? Sono uno dei tanti maestri o sono l'amore che salva la vita? Non si risponde in maniera teorica! E chi ama Gesù ama anche sua Madre, la Chiesa e i suoi fratelli più piccoli! E per lei stiamo attenti a come viviamo, cerchiamo di essere migliori, non la offendiamo! Pietro professa la sua fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro trova Gesù e trovando Lui trova anche se stesso. Inizia. Tu sei la

salvezza. Si scandalizzerà Pietro quando dovrà accettare che il Figlio di Dio soffrirà e morirà. Non sei il figlio di Dio? Che Dio sei che soffri? Eppure è proprio questa la grandezza della nostra fede che ci rende umani e ci fa capire qual è la strada del cielo. E Gesù con pazienza sa aspettare perché nessuno di noi per Lui è il suo peccato. Proprio su Pietro edifica la sua Chiesa. Pietro non è perfetto. Conosciamo la sua debolezza. Non viene censurata, come avremmo fatto in un'idea di perfezione del mondo. Proprio Pietro traditore sarà la pietra su cui Gesù edifica la sua casa. Leghiamoci con vincoli di amore e sciogliamo, con il perdono e con l'amore per i nemici, i tanti lacci di divisione, di rancore, d'inimicizia che soffocano il cuore e ci rendono prigionieri del passato e schiavi del male, subito o compiuto.

Maria della Sciarra, Tu gioisci e ci fai ritrovare Gesù. Grazie perché ti possiamo scoprire sotto la nostra rassegnazione, indifferenza, abitudine, amore per noi stessi. Maria, Tu ci doni la verità misericordiosa e profonda della nostra anima, la vita che dura per sempre, più forte del male, del nostro male.

Grazie, Signore Gesù, perché possiamo contemplare sulla terra, così dura e minacciosa, sconfortante, la tua presenza, i segni dell'eternità e della gloria del cielo. Fa' che tanti possano vedere la bellezza del tuo amore attraverso la nostra vita. Amen.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Agostino

Basilica di S. Agostino – Roma
Lunedì 28 agosto 2023

Non possiamo comprendere S. Agostino senza la sua comunità. Nella sua stessa scelta di vivere con altri fratelli, pur esercitando il ministero episcopale, ci ricorda che il cristiano non è mai uno solo perché è generato da una madre che ha molti figli, fratello di tutti coloro che ascoltano e mettono in pratica la parola e che sono generati non dal sangue ma dallo spirito. È la prima lezione che vorrei trarre oggi per il nostro tempo, per il mondo e per la Chiesa.

La fraternità non è un galateo (se non ricordo male qualcuno, un po' di tempo fa, disse che non si può vivere in un condominio, perché così si finisce per coltivare l'estraneità e indebolirsi) ma non è neanche facoltativa. È la stessa cosa se davvero mettiamo tutto in comune, abbiamo un cuore solo e un'anima sola? Cosa ci chiede e cosa succede se non lo facciamo? Non si tratta di imparare di nuovo a spezzare il pane nelle case? E che le nostre case siano luoghi ospitali, familiari, dove si crea e si ricrea la comunione? La Chiesa è sempre domestica. Cosa significa in un mondo individualista come il nostro, dove i diritti dell'io hanno sgominato quelli del noi, tanto che questi sembra quasi si debbano giustificare e, soprattutto, non mancare mai di rispetto all'idolatria del vivere per sé? La parola di Dio ci indica due caratteristiche frutto proprio del pensarsi insieme intorno a Cristo: letizia e semplicità di cuore.

La semplicità di cuore, che richiede di liberarsi dalla complessità dell'amore per noi stessi, è molto diversa dal fare dipendere tutto dagli stati d'animo personali. La semplicità di cuore è possibile quando si vive disarmati e troviamo nel prossimo non la pagliuzza ma il dono che contiene. Sappiamo come cresce anche nella Chiesa quella polarizzazione così diffusa nella nostra generazione, che non affronta i problemi, ma li esaspera, perdendo l'insieme, la complessità del capirli e, quindi, anche di trovare le soluzioni (nella polarizzazione non si tratta di cercarle, spesso faticosamente, ma solo di imporle). Quando viviamo amandoci così il Signore aggiunge alla comunità quelli che erano salvati. La Chiesa è fertile se vive l'amore fraterno, se si fa riconoscere da come ama, se non diventa un gruppo strutturato

attento alle strutture e non alla libertà dell'amore, se non pensa di essere a numero chiuso, finendo così somma di tanti io e non un corpo nello spirito che trasforma la faccia della terra.

L'Apostolo descrive come «gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole». Sembra eccessivo l'Apostolo. Ma davvero i capricci sono i nostri gorgi esistenziali, i labirinti del cuore, che i maestri debbono rassicurare, nutrire e che, come l'intelligenza artificiale, assecondano, tanto da diventare una prigione, una dipendenza. S. Agostino ha sofferto perché quel maestro venisse riconosciuto, non fosse manipolato, tanto da diventare funzionale a fare i fatti propri, a benedire l'individualismo, invece di ferirlo chiedendo l'amore per il prossimo e facendosi carico dei poveri. Perché nella famiglia di Dio non siamo ospiti o oggetto di filantropia, ma fratelli e sorelle. E S. Agostino, ed è questa la sua lezione che così poco abbiamo imparato, ci spiega che la verità è una sola, Gesù, e che questa non è mai contro la nostra ricerca ma, anzi, è la risposta cercata talvolta in modi complicati o in luoghi sbagliati. Ci libera dal rigore (in genere lo abbiamo verso gli altri, non verso noi stessi!) di chi riduce la verità a codice, a regola, attento all'esteriorità, a imbracciare le armi del rigore (sugli altri), impaurito che la misericordia (che è la verità di Dio) appaia sconsideratezza. O non rendendosi conto e credendo di combattere il peccato colpendo il peccatore, e di essere a posto con questo, quando invece Gesù il peccatore lo cerca, ne condivide la mensa senza timore del contagio perché è puro dentro, si dispera per andare a capire dove è finita la pecora che si è perduta. Una verità senza Gesù è pericolosa, porta a disinteressarsi dell'anima perché finiamo attenti solo agli sbagli e non alla resurrezione, dipendenti da questi, sempre negativi, tanto da saper vedere solo la pagliuzza, impauriti dalla vita. La verità di Gesù è il suo amore che arriva nei modi suoi e non nostri.

Il desiderio, la nostalgia di Dio, non è altro dall'io ma ne è la sua espressione più profonda, che possiamo capire solo nell'amore. E questo è sempre libero, molto più libero, e per questo davvero esigente. Gesù è la porta, l'incontro che cambia la vita, che fa entrare nella dimensione piena, che unisce la città di Dio e quella degli uomini. Ed è larga e spaziosa per i piccoli, molto piccola per i grandi! Gesù non ha paura dei peccati ma di quelli che possono far perdere l'anima! Agostino, dopo tanti maestri, dopo esser corso dietro a tante suggestioni, ha trovato un amore vero, l'amore. E questa è la sfida, non teorica, non in negativo. «Ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore, finché non riposa in te» (*Confessioni I, 1,1*). «Tu infatti -

riconosce Agostino (*Confessioni III*, 6,11) rivolgendosi direttamente a Dio – eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta», «tu eri davanti a me; e io invece mi ero allontanato da me stesso, e non mi ritrovavo; e ancora meno ritrovavo te» (*Confessioni V*, 2,2). «Ed ecco Tu eri dentro e io fuori, e lì ti cercavo, e nelle bellezze che hai creato, deforme, mi gettavo. Eri con me, ma io non ero con te. Da te mi tenevano lontano quelle cose che, se non fossero in te, non esisterebbero. Hai chiamato e hai gridato e hai rotto la mia sordità, hai brillato, hai mostrato il tuo splendore e hai dissipato la mia cecità, hai sparso il tuo profumo e ho respirato e aspiro a te, ho gustato e ho fame e sete, mi hai toccato e mi sono infiammato nella tua pace». E in questa capiamo quella che non finisce.

«Quando saremo giunti alla presenza di Dio, come non ci infiammerà quell'amore senza inquietudine che proveremo dinanzi al suo volto, che ora desideriamo e a cui aneliamo? Se ora aneliamo a lui senza vederlo, quando lo avremo raggiunto, come ci illuminerà! Come ci muterà! E che cosa farà di noi? E noi, o fratelli, di che cosa ci occuperemo? Questa sarà la nostra occupazione: lodare Dio. Amerai e loderai».

Omelia nella Messa in occasione della LXXIII Settimana Liturgica Nazionale

Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto – Chiavari (Genova)
Martedì 29 agosto 2023

Il martirio di Giovanni Battista, il più grande tra i nati da donna, precursore di Gesù, come abbiamo pregato, nella nascita e nella morte ci pone di fronte all'amore chiesto da Cristo ai suoi. A tutti, perché tutti chiamati ad essere testimoni. Nessuno può impadronirsi della chiamata usandola solo per sé. La luce non si nasconde sotto il moggio. E poi siamo stati largamente messi in guardia da Gesù sul fatto che saremo condotti davanti a tribunali (se seguiamo Lui, certo, altrimenti staremo tranquilli o ci mandiamo gli altri!), ma anche che possiamo alzare lo sguardo quando «accadranno queste cose» per vedere il Signore che viene proprio quando tutto sembra perduto, perché non ci lascia soli e ci aiuterà Lui a dare testimonianza. Le pandemie che hanno scosso la fragile barca dell'intera umanità sono la condizione ordinaria del mondo e del cristiano, chiamato a non scappare perché amato «fino alla fine». Un amore così è giudicato troppo esigente per l'idolatria dell'io, costretta a perdersi. Giovanni Battista non addomestica la sua voce, non sceglie la via di un elegante opportunismo. Continua a preparare la strada al Signore che deve venire, parlando *opportune et inopportune* perché non andiamo nel deserto a vedere una canna sbattuta dal vento. Giovanni non si adegua alla logica di Erode. Non evita i problemi giustificando, interpretando, facendo finta, rinviando. Parla e anche la prigione non lo induce a diventare un rassicurante garante di benessere e di felicità individuale che piega tutto, anche Dio, a se stesso.

La vicenda di Giovanni Battista rivela anche un aspetto di Erode – come sempre del potere senza Dio e senza il prossimo – penoso, amaro, mortifero anche verso se stesso. La memoria del martirio ci pone di nuovo l'amore senza limiti richiesto a tutti. Ama sino alla fine. Che amore è quello che si ferma ad un certo punto? Purtroppo una certa insistenza sul sacrificio senza il proporzionato legame all'amore ha reso incomprensibile, per alcuni addirittura poco cristiano, parlare di sacrificio, alla ricerca di un amore a poco prezzo e di rassicurazione per garantire l'io. Giovanni Battista è il precursore anche nella morte, perché con questa prepara la strada al Signore. Non si capisce il martirio senza comprendere l'amore donato e richiesto da Gesù. Ecco

il legame stretto tra l'Eucaristia e la testimonianza: non siamo degli eroi, ma degli amati che non smettono di amare. Siamo dei peccatori e dei deboli che vincono il male perché forti di questo amore, solo di questo. E potremmo dire che se non c'è amore vincono la paura, la complicità, la mediocrità. E un amor mediocre non ha mai messo paura al male. Quando la comunione con Gesù diventa anche comunione personale, domestica, affettiva, non virtuale ma umana, incarnata, l'amore dei fratelli e quello personale di ognuno è più forte. Se siamo una cosa sola, se ci lasciamo unire nel pane noi che eravamo dispersi sui colli, la nostra testimonianza sarà più capace di affrontare il male e di combatterlo. Ce lo ricordano i tanti nostri fratelli che proprio per l'Eucaristia hanno perso la vita e tutti i martiri che nutriti da questo amore sono rimasti, invece di salvare se stessi, e non hanno smesso di affrontare il male, temibile e imprevedibile come Erode. Ricordo tra tutti - anche lui un martire dei nostri tempi - il Cardinal Van Thuan. Il mondo si ama, non si combatte se non con le armi della misericordia che è la presenza dell'Eucaristia, banchetto di peccatori perdonati. «Senza la domenica non possiamo vivere»: ci mancherebbe la vita. Certo, a pensare a come sono descritte dai fedeli le nostre celebrazioni, verrebbe da credere che i nostri cristiani dicano “senza messa viviamo meglio” oppure “non ne possiamo più”! Tutti siamo chiamati a prendere la croce di ogni giorno su di noi. In un tempo di guerra, di tanto individualismo, nutrito dai maestri che assecondano i capricci, con la tentazione di restare lontani dal mondo e credere di testimoniare la verità, perché si condanna ma senza amare e senza dare la vita, il martirio di Giovanni Battista ci restituisce la grandezza e la bellezza dell'amore fino alla fine.

La bellezza della liturgia è la vera partecipazione di tutti, non il protagonismo allargato o penosamente distribuito. È una bellezza tutta umana e divina, vicina, personale e comunitaria e tanto più larga perché mistero dell'amore infinito di Dio. In questo tempo tra pandemia e insulso individualismo spezziamo il pane buono della Parola e del Corpo di Cristo per essere noi stessi pane per i tanti affamati che hanno nostalgia di Dio e non trovano parole e luoghi.

Vorrei ricordare in questa celebrazione, che come tutte ci unisce a chi ci ha preceduto, Don Pino Puglisi, a trent'anni dalla sua morte, e Annalena Tonelli, a vent'anni della sua uccisione in Somalia, dove era rimasta. Ella viveva nel Ut Unum Sint che era «l'agonia amorosa della mia vita, lo struggimento del mio essere». Disse: «È bello combattere perché la colpa venga cancellata, perché i comportamenti sbagliati vengano riformati, perché in ogni relazione con gli altri l'approccio divenga positivo... il nostro compito sulla terra è di far vivere. E la vita

non è sicuramente la condanna, lo *ius belli*, l'accusa, la vendetta, il mettere il dito nella piaga, il rivelare gli sbagli, le colpe degli altri, il tenere nascosta invece la nostra colpa, l'impazienza, l'ira, la gelosia, l'invidia, la mancanza di speranza, la mancanza di fiducia nell'uomo. La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. L'Eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra. Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi. Così è per me. È nell'inginocchiarmi, perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano camminato, che io trovo pace, carica fortissima, certezza che TUTTO è GRAZIA. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. LUI ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre... I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio. Inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita».

Ecco, Eucaristia e servizio, amore fino alla fine che diventa forza capace di sconfiggere quella terribile del male, dei tanti Erode come la guerra con le sue logiche e giustificazioni. Chi si inginocchia davanti alla presenza eucaristica si abbassa per sollevare il povero. Chi si nutre di questo pane di amore è più forte della barbarie della violenza, dell'arroganza del potere. «Se condividiamo l'amore del cielo come non divideremo quello della terra?», interrogava il Cardinale Lercaro.

«Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio e aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da Lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre» (S. Francesco d'Assisi, *Lettera a tutto l'Ordine II*, 26-29).

Omelia nella Messa in occasione del ritiro dei Diaconi permanenti

Villa S. Giacomo – Bologna
Domenica 3 settembre 2023

Il profeta ci comunica le sue fatiche interiori. Quante domande, dubbi, sofferenze, incertezze sull'amore che la disillusione, la fatica, le avversità, la forza del male fanno apparire come contrario alla realizzazione dell'io. Il Signore ci ha sedotto come se ci avesse imbrogliato? Ha fatto violenza, ha forzato il nostro cuore, ha imposto una scelta approfittando di noi? Il profeta ci fa affrontare il pensiero della solitudine, che a volte si riaffaccia, non richiesto, che approfitta delle difficoltà per insinuare la tiepidezza, il distacco da qualcosa che sembra causare difficoltà. È facile, lo sappiamo, prendercela con chi ci ama e, invece di coltivare il ringraziamento e la lode, pensiamo che saremmo stati meglio senza, sentendoci vittime. Il profeta si misura con le incomprensioni, con la durezza del mondo intorno che mette alla prova il nostro amore, che ci fa credere come se l'amore di Dio non fosse il nostro, come se Dio avesse Lui dei suoi interessi e noi non avessimo problemi senza di Lui.

In realtà, il profeta affronta la vita com'è, si rende conto dell'assurdità di un mondo che non difende i piccoli, che si abitua alla violenza e al male, che rende il prossimo invisibile o addirittura nemico. I problemi ci sono comunque, come la violenza e l'oppressione. Il profeta, come tutti noi, è preso dalla paura, dalla tentazione di salvare se stesso scegliendo un amore mediocre. Si confronta con le personali contraddizioni, con la miseria del suo peccato, con la fatica della fedeltà ordinaria. Il suo amore lo rende scherno in un mondo che calcola tutto, che giustifica di vuotare i magazzini di grano e si affretta a riempire gli arsenali. È per lui insopportabile un mondo così, non ne può più e pensa che il problema sia smettere di amare, fare come tutti, lasciar perdere. Il pensiero della solitudine, del "salva te stesso", della pigrizia, fa apparire tutto pesante, inutile, tanto che il problema sembra essere l'amore stesso e non il mondo che vuole spegnerlo. Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!", cerco di farmi gli affari miei, di dire "me ne frego", sistemandomi in un posto tranquillo, smettendo di amare, di combattere il male con il bene, di sacrificarsi. Spesso il pensiero della solitudine si consuma nella tiepidezza, nel ridurre l'amore a una regola, nel lasciar perdere o rimandare. Il profeta scopre

però che nel suo cuore c'era come un fuoco ardente. Ecco, capisce che il Signore accende di vita la nostra vita e che non c'è vita senza amore, perché è nostro e suo. L'amore non era da fuori, ma dentro, ed è quello che risponde alla domanda più vera della mia vita, che mi rende persona, che mi fa essere me stesso. Scopre che il Signore non è un'entità distante, estranea, tanto da pensare che limita il proprio io, e da cui difendersi, mentre è nel mio stesso cuore.

Il Signore è fuoco che arde nel mio cuore, nella parte più vera e intima di me stesso, quando non mi faccio comandare dalle emozioni di superficie, quelle che mi fanno credere che tutto è possibile e senza prezzo. Quel pensiero di solitudine ci fa scoprire la nostra vocazione, la gioia per un amore che rende vivo il cuore, che illumina la mente, anima le mani. Il suo amore è il mio, con un rapporto personale, libero, da amico non da servo costretto a farlo. E questo fuoco non lo possiamo vincere. Diceva S. Agostino: «Tu eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta», «Tu eri davanti a me; e io invece mi ero allontanato da me stesso, e non mi ritrovavo; Tu eri dentro e io fuori. Eri con me, ma io non ero con te. Hai brillato, hai mostrato il tuo splendore e hai dissipato la mia cecità, hai sparso il tuo profumo e ho respirato e aspiro a te, ho gustato e ho fame e sete, mi hai toccato e mi sono infiammato nella tua pace». Per questo si raccomanda l'apostolo: «Non conformatevi a questo mondo, ma rinnovate il vostro modo di pensare, per capire la volontà di Dio» che è quella di rendere piena e bella la nostra vita. È molto facile conformarsi al mondo e certi antagonisti che si sentono diversi, perché condannano, ne diventano in realtà pienamente funzionali.

Non conformiamo al mondo anche la famiglia di Dio, chiamata ad essere una cosa sola, dove tutto ciò che è mio è tuo, dove fare a gara a stimarsi a vicenda, che non ha nemici perché combatte solo il nemico. Ci conformiamo al mondo quando prevalgono i protagonismi, quando non sappiamo lavorare con gli altri perché stiamo attenti alla nostra considerazione e al nostro ruolo, quando amiamo solo se abbiamo convenienza, facciamo preferenze e finiamo per allontanare i fratelli più piccoli di Gesù. Ci conformiamo al mondo quando lasciamo che l'odio e l'indifferenza trovino spazio e giustificazione nel nostro cuore e nella stessa famiglia di Dio. Noi ci conformiamo a Gesù, perché è amore che mi ama e mi insegna ad amare, che mi dona il perdono di cui ho sempre tanto bisogno, che mi rende consapevole del mondo intorno e mi aiuta a lavorare nella messe seminando il suo seme di pace e di bene.

Gesù non ci fa una lezione di amore. Ama. Non ci spiega cos'è la sofferenza. Soffre. Non usa luoghi comuni e banalità per spiegare tutto. Ci chiede di seguirlo per risorgere con Lui. Ci indica i suoi fratelli più piccoli perché possiamo fare loro quello che vogliamo fare a Lui e vorremmo sia fatto a noi. Non c'è resurrezione senza affrontare il male e anche non c'è sofferenza che non giunga alla resurrezione! Noi vorremmo evitare il male, e anche combatterlo vincendolo come Pietro, mettendo tutto a posto senza prezzo. Pietro ama Gesù ma si scandalizza della sua debolezza e del soffrire per gli altri! Deve imparare qual è la vera forza e ad amare fino alla fine, cioè senza fine.

Gesù gli rivela che pensa come Satana, il male, che lo tenta all'inizio e alla fine della sua vita, sempre con la vera tentazione: pensa per te, cerca il tuo potere, piega tutto a te, «salva te stesso, non gli altri», «dimostra chi sei». Gesù scandalizza la religione del benessere, così banale e persuasiva. Solo chi perde se stesso si trova. Non prestare qualcosa, non vedere se conviene ma perdere, cioè regalare tempo, cuore, mente, risorse, farlo solo per amore e solo per amare. Ecco la libertà dell'amore. Perdere significa donare la pace e il bene, sempre e a tutti. In questo mondo incattivito, che fa crescere l'odio e si sente in diritto di coltivarlo, pieno di paure, il Signore ci fa ardere di amore suo e nostro e ci libera dalla tentazione di possedere, di tenere per noi, perché solo dopo che abbiamo perduto troviamo e vinciamo il male e la morte.

Omelia nella Messa per il XXX anniversario della morte del Beato Don Pino Puglisi

Cattedrale Metropolitana
della S. Vergine Maria Assunta- Palermo
Venerdì 15 settembre 2023

Che gioia ritrovarsi in tanti in questa magnifica Cattedrale, in comunione con il Vescovo Corrado, che ringrazio di cuore per l'invito: mi permette di condividere questa grazia con i Vescovi della Sicilia, con i confratelli di P. Pino e con tutto il Popolo di Dio, rendendo lode a Dio per un fratello la cui beatitudine ci indica qual è la via per non perdere la nostra vita e trovare anche noi felicità. È un amico attraente, umile e grande. Continua con il suo sorriso a farci vergognare di tanta nostra sufficienza, prudenza, paura, e con la sua indiscussa passione evangelica ci spinge, individualmente e insieme, a metterci a servizio di Dio e del prossimo, a lavorare nel campo di questa nostra città, bellissima e piena di sofferenze. Riviviamo anche il dolore e l'intimo senso di sdegno per la violenza brutale che lo ha ucciso. Quella violenza ha un nome che contiene tanti nomi, ma tutti di morte: mafia. Il suo assassinio lo unisce a tanti martiri che si sono contrapposti alla mafia e alle mafie, composte tutte da vigliacchi, da uomini senza onore, che sono forti perché si nascondono, abili e untuosi a corrompere e che si arricchiscono vendendo morte. Hanno ucciso a freddo un povero indifeso che ha solo amato e lo ha fatto fino alla fine. Il sorriso fu la sua risposta, per certi versi il suo perdono. Vale ancora oggi, però, per loro e per tutti noi, il monito, che incute timore e tremore, lanciato con commovente sdegno e incredibile forza, proprio trent'anni fa, da S. Giovanni Paolo II: «Convertitevi! Verrà il giudizio di Dio!».

Oggi le mafie sono meno evidenti, ma diffuse e ramificate in molti Paesi, penetrate nell'economia con affari e metodi di corruzione (i regali che legano e condizionano, le minacce evidenti o raffinate, le convenienze opache o i vari modi per intimorire!). Le mafie gestiscono traffici di persone ridotte a merce, di droghe che disumanizzano e creano schiavi e schiavitù. Sono produttori di morte e guadagnano sulla morte. E la vostra Chiesa, con P. Puglisi e tanti testimoni, aiuta tutta la Chiesa, specialmente in Italia, a comprendere e contrastare con consapevolezza il fenomeno.

Sono passati trent'anni da quel 15 settembre, giorno del suo compleanno e giorno della sua nascita al cielo, giorno nel quale la Chiesa celebra la Madre di Dio addolorata. La nostra madre Chiesa resta con Lei sotto tutte le croci che gli uomini insensati continuano a fabbricare per distruggersi. Molti di voi custodiscono ricordi personali di P. Pino, indelebili nell'anima. Altri, come me, non lo hanno conosciuto personalmente ma spiritualmente, e direi anche umanamente, affettivamente, perché sentiamo la sua esperienza di vita e di fede fraterna e personale. È sempre così la santità: si diffonde da sola e fa sentire amico e vicino chi la trasmette. Questa è la comunione dei santi, legame affettivo che ci unisce e supera il tempo e le distanze, generativa di vita e di amore. La Chiesa è comunione tra i suoi figli e tra la comunità del cielo e quella della terra. La voce di P. Pino, schiva ma chiarissima, non urlata, non esibita, da innamorato di Cristo che per questo faceva innamorare del Vangelo, ci incoraggia a spenderci per il bene e richiama le nostre coscienze assopite o pavide a non abituarci o giustificare atteggiamenti e sistemi ingiusti, disumani e non cristiani. Il male lo vincono gli umili e i semplici. P. Pino lo ha vinto anche con il sorriso, che ricorda la gentilezza indicata da Papa Francesco come il primo modo per essere fratelli tutti. Il sorriso mette a proprio agio il prossimo, fa sentire chi lo riceve accolto e libera dal sussiego e dall'alterigia chi si prende troppo sul serio invece di prendere sul serio l'altro.

P. Pino con il sorriso disarmato disarmava e dava cuore a chi incontrava, creava casa. Non era un prete antimafia secondo le etichette sociali e mediatiche. Peraltro, un cristiano, se è tale, è sempre contro le mafie! Era un prete, un prete buono, un cristiano, che divorava la Parola di Dio e non si è mai stancato di spezzarla per tutti e, proprio perché uomo di preghiera, combatteva per la libertà dei suoi ragazzi. Non condannava nessuno, ma cercava di salvare tutti come poteva, più che poteva. Non si è mai risparmiato. Amava farsi aiutare da tanti, chiedendo a ciascuno di fare un pezzo, il proprio, dando valore a questo. E lui era sempre il primo a fare la sua parte. Ecco la differenza tra il protagonista e l'umile lavoratore: il primo si serve degli altri, il secondo li serve; uno brilla di luce e la tiene per sé, il secondo accende di luce il fratello e la dona a chi è nel buio. Il primo ha sempre bisogno di farsi vedere, l'altro vuole far vedere chi non è visto, far parlare chi non è ascoltato, far conoscere la sofferenza che non trova comprensione.

Le mafie, cioè il male, si vincono tutti i giorni e con un amore fedele, che educa all'amore, senza opportunismi. Nella battaglia contro il male nessuno sia lasciato solo. Penso ai presbiteri, ai religiosi,

ai laici che rischiano quotidianamente, così come penso ai magistrati e alle forze dell'ordine che tengono fede al proprio dovere di uomini e donne dello Stato, che è di tutti e per tutti. Lo fanno ordinariamente, tutti i giorni, perché tutti i giorni siano normali la giustizia e il diritto. Abbiamo proprio bisogno di Gesù per capire e scegliere. Ci è davvero "necessario". Anche noi oggi poniamo la stessa domanda del Vangelo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). In realtà ogni persona la pone, spesso in modi contraddittori e indiretti, qualche volta inconsapevoli. Significa: «Voglio vedere Dio con noi, con me; trovare la luce nel buio, accendermi di speranza nella desolazione, afferrare la vita e vincere la morte». Anche dopo anni non smettiamo di chiedere: «Dove trovo Gesù? Aiutami a vederlo! Cerco un amico vero, che mi ama per quello che sono, che non mi usa o non giudica, ma che non mi lascia solo, uno per cui desidero essere diverso!». Gesù risponde parlando di sé in modo inaspettato. Non descrive le sue personali capacità, non convince con promesse mirabolanti o soluzioni che si impongono da sole, non mostra prestazioni indiscutibili. No! Parla di sé come di un seme.

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Per capire la vita bisogna prendere quel seme, credendo che in esso già c'è tutto il frutto che ci sarà solo perdendola, generando vita in altri, regalandola, amando. Se la teniamo per noi, possederemo sì il nostro seme ma perderemo la vita! E l'amore è un seme che non smette di crescere e dare frutto! Gesù sembra dire: «Mi cerchi, vuoi vedermi, vuoi conoscere me e il Padre che mi ha mandato? Cerca il chicco caduto in terra. Cerchi te stesso? Lasciati cadere in terra per amore e troverai chi sei!». Se a Palermo qualcuno vuol trovare Dio, quel Dio-Amore che Gesù ha mostrato, che non finisce e dona beatitudine, oggi lo trova nel corpo caduto in terra di P. Pino Puglisi. Lui è il chicco di grano, caduto in terra e morto. E lui, amico di Gesù, ci aiuta a non avere paura di amare sino alla fine. Il suo frutto lo viviamo anche noi oggi ed è la speranza che nelle situazioni più disperate si può sempre fare qualcosa, iniziando dalle cose piccole. Il suo frutto è un Vangelo vivo che ci fa scegliere di stare, senza pericolose titubanze che rendono vulnerabili, dalla parte della giustizia e, quindi, dei ragazzi, per sottrarli alla strada, per educarli ad amare amando Gesù, rendendoli consapevoli del valore che ognuno di loro è, della bellezza nascosta in ciascuno di loro, che il male però cancella.

«Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 4,20-21). È l'esigente semplicità evangelica di P. Pino: spiritualità e umanità, fede

e vita, Eucaristia e amore per i fratelli piccoli di Gesù, parola letta, riletta e condivisa, cura per i poveri amati fino alla fine. Mi colpisce pensare che P. Pino abbia inciso nella vita di tante persone, soprattutto dei giovani, soltanto spiegando il Padre Nostro. L'aver fondato il "Centro di Accoglienza Padre Nostro" è stato uno dei gesti evangelicamente più rivoluzionari che potesse fare. Lo possono testimoniare i suoi ragazzi, che sono ormai adulti formati, molti dei quali sono presenti quest'oggi. P. Pino li conosceva uno ad uno. Era loro amico. Non erano per lui una categoria o dei casi, ma dei nomi e delle storie. Diceva: «Oggi alcuni pensano che l'amicizia sia una cosa da ragazzi, una esperienza poetica di gioventù, un'idea consolatoria per chi non ha cose serie da fare, o un trucco sofisticato per fare carriera e buoni affari. Al contrario l'amicizia è l'espressione di quella briciola di sacro, di etico, di spirituale presente in ciascuno di noi».

Ecco cosa chiedono a tutti i recenti fatti di cronaca che hanno ferito anche la città di Palermo: serietà, educazione a una vita bella, più bella e appassionante di quella della strada e di quella strada che sono le pornografie digitali. E soprattutto tanta comunità! Così P. Pino ci insegna che l'amore non è possesso o fisicità senza cuore, ma è sentimento, educati da Dio che insegna agli uomini ad essere umani. P. Pino organizzò la mostra dal titolo "Sì, ma verso dove?". È una domanda che ci riguarda e che poniamo a tutti, in particolare ai ragazzi. «Verso l'amore gratuito, verso la fraternità e l'amicizia vera». Verso una città umana e solidale. Verso il Regno che è già in mezzo a noi e che ci attende. «Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto».

P. Pino il tuo frutto rimane. Grazie, Beato Puglisi. Insegnaci a scrutare la Parola di Dio e il cuore degli uomini, a servire e amare fino alla fine, a sorridere al prossimo e a costruire tanti centri Padre Nostro dove i giovani possano trovare il loro valore, la bellezza che hanno dentro, formare una comunità che sia una famiglia ed essere figli e fratelli. Amen.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Matteo Apostolo ed Evangelista

Cattedrale Primaziale di S. Maria degli Angeli,
S. Matteo e S. Gregorio VII – Salerno
Mercoledì 20 settembre 2023

Ho tanti motivi per ringraziare il Vescovo Andrea di questo invito, che onoro, purtroppo, con un anno esatto di ritardo. È un'opportunità per salutare con affetto anche il Vescovo Luigi che è stato il mio primo Vescovo quando venni nominato Parroco di S. Maria in Trastevere. Matteo. Il nome lo riceviamo con il dono della vita. La vita ha sempre un nome, legata al corpo e all'anima, definita, irripetibile, unica. Se gli uomini lo dimenticano, lo cancellano o non lo sanno dare, Dio, al contrario, lo conosce, lo ricorda, lo difende. Conosce per nome, dice il salmo, tutte le stelle! Ci ama. L'amore dona il nome alla persona e la fa conoscere. Quando non c'è amore si resta anonimi, senza significato e valore. C'è, ovviamente, ma noi lo ignoriamo! Impariamo anche noi il nome del nostro prossimo! Il nome Matteo per me era quasi un atto dovuto perché sono il quarto maschio di casa, perché almeno c'era Cecilia per consolare papà (poi è arrivato Paolo, il quinto maschio, il sesto figlio, che con una certa enfasi diceva di essere Paolo VI!), e dopo Giovanni, Luca e Marco mancavo io per completare gli evangelisti. È il mio patrono. È il vostro patrono, il nome che ci ricorda che siamo insieme, il noi che è questa bellissima città di Salerno.

Il nome è sempre la persona, come dicevano saggiamente i latini. Vorrei ricordare il suo significato: Dono di Dio. Sì, in realtà siamo tutti un dono di Dio. A volte lo nascondiamo vivendo per noi stessi, tanto da pensare che non lo siamo e da far credere che non abbiamo niente da dare. Spesso non troviamo chi ci aiuta a scoprirlo: siamo un dono se qualcuno ci fa accorgere del nostro vero valore, lo fa suo, lo rende tale! Il Signore è il più grande talent scout! Lasciamoci amare da Lui e amiamolo. A S. Matteo Gesù fa scrivere un Vangelo. In realtà lo scrivono insieme, come le storie di amore, dove le persone diventano una cosa sola, si pensano insieme. E ricordiamoci che tutti dobbiamo scrivere il Quinto Vangelo: il nostro, quello che scriviamo con la nostra vita. Riempiamolo di tanti incontri, di gioia, di manifestazioni di come Gesù cammina con noi e compie con la nostra miseria il miracolo di una vita bella e piena. Capiamo che siamo un dono, e lo capiamo solo regalandolo e trovando chi gli dona valore riconoscendolo, dandogli

importanza. E di questo abbiamo bisogno sempre, anzi ancora di più, perché facilmente si pensa di valere poco perché pensiamo che il valore sia fare le cose o possederle. È vero che si diventa facilmente uno scarto, cioè quando si è visti solo come un peso, una categoria, un peccatore, come avveniva per Matteo. Per il Signore, invece, siamo sempre un dono. Gesù non ci spiega le cose e poi ci lascia lì a decidere, ma ci coinvolge, strappandoci dal peccato e dalla paura che ci fa chiudere e possedere. Facilmente non capiamo che l'altro è un dono e che può diventare "il prossimo" di cui abbiamo un enorme bisogno. Il valore di ogni persona non lo verifichiamo con il potere, la forza, l'esteriorità, la convenienza. Non scambiamo vita con vitalismo, ricchezza con soldi, cioè con la pornografia della vita che porta a considerarla inutile quando non è all'altezza. La vita è sempre all'altezza se ami e se è amata. C'è più vita nella debolezza che nella forza, nei dettagli che nella sua esibizione penosa, insolente, finta, indotta da certi *influencer* interessati che inducono a cercare una vita che non esiste e che finisce per non farci apprezzare quella che esiste per davvero!

Il Vangelo di Matteo ci dice che saremo giudicati sull'amore e che solo amando troviamo e troveremo beatitudine: avevo fame e mi hai dato da mangiare. Perché? Perché mi hai amato, mi hai donato qualcosa di tuo. E basta, solo per amore. Facilmente, purtroppo, l'altro rimane il giudizio che lo accompagna, l'apparenza che lo definisce e quindi resta un nemico, giudicato male e da cui difendersi, come avveniva con i pubblicani. Non erano un dono, ma solo il loro peccato. Gesù viene per i malati e i peccatori. Matteo il pubblicano rivela il dono di Dio che non ha prezzo ed è sempre prezioso, ci rende preziosi perché capaci di un amore gratuito, per tutti, specialmente per quelli che nessuno ama, i malati, i poveri, i peccatori. Quando facciamo un regalo cancelliamo il prezzo. Si deve capire che è gratuito. Regaliamo sempre qualcosa di noi, cioè l'amore che abbiamo, e così scopriremo il nostro prossimo diventandolo noi per loro! Gesù vede Matteo e non un pubblicano. Matteo era uno da evitare, anche da condannare si pensava, perché così si aiutava a capire quello che aveva fatto mettendolo di fronte al suo peccato. Gesù lo rende dono di Dio amandolo e chiamandolo a donare se stesso. Non lo giudica, lo ama. Non vede il negativo, come quelli che cercano i sacrifici - per gli altri - e pensano che la misericordia sia approssimativa, ambigua, pericolosa, debole. In realtà la misericordia è esigente: chiede tutto il cuore, però non i sacrifici. L'unica ragione che Gesù difende è l'amore e l'amato. E non dimentichiamo che saremo giudicati proprio come giudichiamo! C'è bisogno di tanta misericordia in un mondo come il

nostro, pieno di sacrifici ma povero di amore. La misericordia è guardare e parlare con il cuore, pensarsi insieme, fratelli tutti. Solo la misericordia può spezzare la catena del male, tanto da rendere un peccatore un dono. Gesù non cerca in Matteo la pagliuzza, il negativo, ma esattamente il contrario: anche solo un piccolissimo dono di amore, di bene. In un mondo come il nostro, così violento, pericolosamente segnato da tante guerre, lasciamoci conquistare dall'amore di Gesù che ci chiama come siamo, che ci cambia chiedendoci di seguirlo per aiutarlo a rendere il mondo come Dio lo vuole: un giardino di amore e non un campo di battaglia o di solitudine.

S. Matteo è anche il nostro nome comune, il patrono della vostra città. Tutto, qui, parla delle bellezze di una natura di fronte alla quale il buon Dio è stato particolarmente generoso. La sua presenza a Salerno rende più vive le pagine del Vangelo e ci fa capire come il Signore lo incontriamo nella nostra storia, personale e comune. La Chiesa è sempre come il banchetto di Matteo: festa di peccatori perdonati, amati da Gesù che si siede a tavola con loro. Gesù non si mette a spiegargli tutto di lui e poi lo lascia solo: lo chiama. Siamo chiamati a seguirlo, perché non siamo mai il nostro peccato. Ci illumina con la sua grazia, cioè il suo amore. Nel quadro forse più famoso che raffigura la chiamata di Matteo, quello del Caravaggio, la luce della grazia, cioè dell'amore, parte da Gesù e raggiunge un uomo che, incredulo, rivela la propria sorpresa pensando che è l'altro il chiamato, quello che indica con la mano, perché sa che lui è un peccatore. Qualcuno crede che per il Caravaggio Matteo sia proprio quello chino sul tavolo a contare i soldi, tanto che nemmeno alza lo sguardo. Personalmente penso che Matteo sia quello raggiunto dalla luce che illumina il buio del suo peccato. Ma, in tutti e due i casi, l'artista descrive la grazia di Gesù che ci libera da una vita meschina e sorprendentemente la riempie di luce e di amore. Non si accorge Gesù del peccatore che ha davanti? È ingenuo? La misericordia non è uno sguardo incompleto, anzi è l'unico libero, che permette il futuro e non fa restare prigionieri del passato e del peccato. E, poi, S. Matteo perde qualcosa lasciando il suo tavolo o trova finalmente se stesso? Matteo era un pubblicano. Diventa finalmente Matteo. Andare dietro a Gesù significa andare incontro al prossimo, passare dall'io al noi e dall'io a Dio, a un Dio finalmente personale, che entra nella tua casa, che non si vergogna di te, che ti fa sentire figlio, amato, e che proprio per questo ti dice: vieni con me. Smetti di imbrogliare, di guadagnare in maniera disonesta, smetti di pensare a te. Puoi smettere e per questo ti chiamo! Non gli dice: convertiti! Gli dice: seguimi! È così che

cambiamo: camminando con Lui, amandolo, imparando dall'unico maestro, provando i suoi sentimenti, donando quello che abbiamo, capendo così chi siamo. Ci chiama e non smette di farlo. Sarà sempre anche l'ultima parola che ascolteremo: seguimi, stai con me. Solo per misericordia. E quanta ne manca! C'è tanta guerra, ci sono tanti sacrifici e poco amore. Ma Lui ci chiama e non smette di farlo! Che sia così anche per tutta Salerno, nel giorno che fa memoria del suo patrono. Trovi coraggio e speranza per guardare avanti, affrontare le nuove sfide, sia una comunità di persone che si aiutano e permetta a tanti giovani il futuro senza l'amarezza di dover andare lontano, privando il territorio dell'energia, dell'intelligenza e dell'entusiasmo.

A S. Matteo affidiamo oggi i nostri desideri e le nostre aspirazioni, prepariamo nella misericordia una città piena di attenzione e capace di scoprire e difendere il dono che sempre è l'altro, costruendo una comunità accogliente, amica dei poveri e dei deboli, in pace con tutti, che non smette di credere in un futuro diverso e iniziare a realizzarlo.

Omelia nella Messa per il XXXIII anniversario della morte del Beato Rosario Angelo Livatino

Cortile d'Onore della Corte di Cassazione – Roma
Mercoledì 27 settembre 2023

Ci lasciamo sempre condurre dalla Parola di Dio. La nostra beatitudine, ciò che permette di rendere piena la nostra vita, l'indicazione delle nostre scelte, la correzione del nostro orgoglio, è sempre la Parola di amore che Dio rivolge ai suoi. Oggi ci parla di Esdra. Viveva una condizione di grande tristezza. Forse, se lo avesse ascoltato un nostro analista, avrebbe parlato con certezza di depressione. Si sente confuso. Scopre l'abisso del suo cuore, la vanità di tante sicurezze. Misura per sé e intorno a sé le tante "iniquità" e rilegge la storia che porta a un grande smarrimento. In una condizione difficile Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù.

La nostra storia è sempre anche di nuovi inizi e quando sperimentiamo la durezza del mondo intorno, che tanto condiziona la nostra vita, le fatiche che non permettono di vivere come si desidera, il Signore fa brillare i nostri occhi, ci fa sentire il suo amore, ci mostra la forza della sua santità, cioè del suo amore che diventa il nostro. Ecco, Livatino è senz'altro un segno della grandezza di Dio, che rallegra la nostra vita e la rende illuminata dalla speranza. E senza questa ci si perde, vincono il cinismo, il realismo triste e opportunistico, la rassegnazione. A noi che sappiamo così poco comprendere le avversità, perché ci abituiamo, perché fatalisti, perché banalmente indifferenti o agitati dal protagonismo, è dato di incontrare un testimone così trasparente della speranza. Difficilmente qualcuno di noi direbbe che Dio ci punisce. Ma quando sperimentiamo il senso di fallimento, la delusione che porta a lasciar perdere, a combattere di meno o ad accettare le cose come sono, ecco che la memoria di testimoni come Livatino ci aiuta a vedere brillare la luce del Signore, a capire che sono gli uomini che puniscono e che Dio incoraggia a combattere il male, sempre. Ecco la *Tutela Dei*. Ecco anche la forza della santità, così diversa dalla perfezione cui qualche volta l'abbiamo ridotta, perché la santità è solo amore, umano, amore per il Signore che diventa amore per gli uomini. Gesù chiamò i Dodici così come erano, contraddittori, peccatori, tanto che il Vangelo stesso non li

presenta certo come modelli di perfezione, di eroi perfetti, bensì come erano: peccatori che tradiscono e piangono, che scappano e poi si pentono. A uomini così offre un'indicazione temeraria: «Diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie», raccomandando di «non prendere nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche». Dimostra piena fiducia nei discepoli e anche in chi accoglie. Per vivere il Vangelo non servono abiti, ma un cuore pieno di amore. Essere pieni della sua forza capace di vincere tutti i demoni. Cioè lo spirito del male, di divisione, quello che diventa un sistema di ingiustizia, evidente o meno che sia, di morte.

Oggi la riconosciamo chiaramente con la mafia, sistema che certo non è sconfitto, anzi, forse mettendola al plurale è ancora più temibile proprio perché meno visibile, come i poteri occulti. Rosario Livatino era un magistrato e viveva il suo servizio da cristiano. Attendeva dal Signore motivo per vivere la sua professione come servizio, per essere attento alla verità, alla lealtà, con piena purezza di intenti a favore della dignità della persona umana e del bene comune. Nelle allegorie la giustizia è una donna bendata che regge una bilancia, che sa pesare, dare il giusto valore, in maniera imparziale, come deve essere, senza essere condizionata dalle umane simpatie o tanto meno da interessi. La scrittura parla di bilance false. L'imparzialità è richiesta nell'esercizio della giustizia, che ovviamente non significa disinteresse, incomprensione dei problemi, delle situazioni, della storia personale, unico modo per arrivare ad un giudizio equo. Livatino non accettò nessun compromesso con la mafia e solo questo lo rendeva libero. Si sa come la mafia facilmente intimorisce. A volte nemmeno direttamente. Il suo abito era interiore, e come disse Papa Francesco «non un vestito da cambiare o un ruolo da conquistare, ma il senso stesso della vostra identità personale e sociale. Il discernimento è la condizione per distinguere il bene dal male». «Quando moriremo – sono le parole di Livatino – nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». Livatino è stato assassinato a soli trentotto anni, lasciando la forza della sua testimonianza credibile, ma anche la chiarezza di un'idea di magistratura a cui tendere. Non aveva smesso di credere, nonostante i problemi, e penso anche alle delusioni di non vedere realizzarsi un regno di giustizia e di pace. E sappiamo come le due sono intimamente unite. Non c'è pace senza giustizia. E chi lavora per la giustizia lavora sempre anche per la pace, perché il diritto compone gli inevitabili conflitti. Si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. “STD, *Sub Tutela Dei*”. Livatino rispettava gli imputati,

anche quelli che si erano macchiati dei più gravi delitti. Per lui erano innanzitutto persone. «All'interno del carcere c'è una persona che non deve restare neanche un minuto in più. La libertà dell'individuo deve prevalere su ogni cosa». Individua i legami tra mafia, grandi imprese e politica, locale e nazionale. Combatte chi deturpa l'ambiente, decenni prima che si parlasse di ecomafie. Scrive in una delle agende: «Vedo nero nel mio futuro. Che Dio mi perdoni». Credibili è il contrario dell'apparenza! Non si è credibili per quello che si fa vedere ma per quello che si fa, perché si è credibili anzitutto davanti al Signore e, per questo, per davvero davanti agli uomini. Chi ama il Signore è veramente se stesso senza aggiustamenti e furbizie. Un uomo credibile, anche uno solo, aiuta a credere.

Oggi sentiamo fortemente il bisogno di una giustizia credibile, di istituzioni forti perché credibili, che vincano tanta disillusione. Senza queste la nostra casa comune crolla. Ecco la lezione che oggi ci consegna Livatino, sempre con il garbo umile e semplice di persona che pensava la sua vita come un servizio. Ci insegna a non arrendersi, a non mettersi al centro ma a servire, cioè mettere al centro l'amore per il prossimo, fino alla fine, senza guardare in faccia nessuno. Ci insegna l'amore per la giustizia che è amore per tutti. Ecco, questo è l'onore che vi spetta. La giustizia è l'abito interiore per i magistrati, ma «non un vestito da cambiare o un ruolo da conquistare», bensì «una missione nobile e delicata». Quella per cui vale la pena vivere e anche morire.

Grazie Rosario Livatino, testimone credibile che ci aiuta a credere nella giustizia e a cercarla con tutto noi stessi. Per amore suo che vuol dire di tutti.

Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel LXXIX anniversario dell'eccidio di Monte Sole

Chiesa parrocchiale di Marzabotto
Domenica 1 ottobre 2023

È sempre una grande emozione ritrovarci insieme in questa casa, santuario della sofferenza umana e anche della condivisione di Dio con noi. È un luogo universale, che ci riporta alle radici della nostra casa comune e, quindi, ci permette anche di capire il futuro. Sentiamo ancora nostra la terribile domanda delle vittime: “Perché, come è possibile?”. Facciamo nostro il loro monito affinché non avvenga più, l’indicazione a contrastare tutti i semi di violenza che poi diventano una forza brutale difficile da ostacolare, che distrugge, inghiotte la vita e cerca di cancellare “l’uomo che verrà”. La forza della vita ha bisogno di essere difesa con intelligenza, senza ambiguità, senza cedevolezze o compiacenze, perché è proprio nella mediocrità e nell’indifferenza che crescono i semi dell’intolleranza, del pregiudizio, dell’ignoranza, che portano ad abituarsi al “me ne frego” invece che scegliere il paziente, e a volte faticoso, “*I care*”, l’unico che difende la vita.

In questi mesi ci stiamo misurando con la tragedia della guerra. Non è la prima volta in epoca recente in Europa, ma mai, dopo quella tempesta di morte che ha travolto il nostro Paese e l’Europa tutta, abbiamo assistito ad un incendio di queste proporzioni. Le vittime ci invitano ad un nuovo inizio perché la pace non è mai acquisita una volta per sempre, la libertà va sempre difesa e deve legarsi ai valori che l’hanno conquistata, altrimenti rischia di diventare un fatto individualistico, mentre è sempre anche “sociale”. Non si è liberi da soli e se il mondo intorno è prigioniero, le vittime sono schiavizzate. È pericolosa la presunzione di dare per scontata la pace, perché così crescono inevitabilmente i semi del male, nelle loro varianti che modificano l’apparenza ma non la sostanza e rischiano di omologare la mancanza di rispetto della persona umana, di renderla ordinaria. Certamente ci sorprende la crescita di tanta violenza ordinaria. Sembriamo come tante isole che si difendono da un mondo percepito come ostile. Esprimerla con rabbia e durezza fra le mura domestiche, così come per la strada, nelle parole e nei gesti, a volte enfatizzati da ideologie che arrivano a negare il proprio prossimo, a giustificarla, ad

accecare la coscienza tanto da arruolare nuovi volenterosi carnefici. Guai a rompere i ponti e far credere che così si difende il proprio interesse nazionale! Ogni ponte distrutto è un rischio in più che cresca la divisione, è la vera minaccia! Ogni ponte distrutto richiede tanto sforzo per ricostruirlo, per la riconfinazione! C'è qualcosa di anticristiano nei ponti distrutti, come avviene sempre quando la persona non viene rispettata.

A Marzabotto sperimentiamo l'abisso dell'umanità che ci rende vicini e solidali alle tante Marzabotto di oggi, conosciute o nascoste, dall'Ucraina alle camere di tortura, dai lager in Libia ai massacri nei villaggi del Nord Mozambico. Personalmente ho visto Marzabotto a Bucha, teatro di efferatezze per giorni terribili di vittoria del male. Di fronte a questa cattiveria, che rivela che siamo sempre anche un lupo (finché non conosciamo il resto della persona, aggiungeva Plauto), pensiamo che il problema sia il Signore, che non ci difende. "Non è retto il modo di agire del Signore". Ci ha dato il pianto e il riso, sta a noi dividerli! Ci lascia liberi di costruire arsenali che distruggono tutto e tutti, anche chi li produce e chi si arricchisce, oppure di costruire granai e riempirli per combattere la fame. Ecco perché dobbiamo fare tesoro delle pandemie che rivelano le nostre fragilità ma anche le complicità, le omissioni, le ignavie, gli interessi occulti e meschini che diventano ideologie prevaricanti e intimidenti. Dobbiamo cambiare e compiere ciò che è retto e giusto per vivere, è l'invito del profeta.

I cristiani hanno un testimone, il primo, perché anche noi ci aiutiamo confortandoci a vicenda. Coltiviamo i suoi sentimenti, quelli che dimostrano che davvero non siamo stati fatti per vivere come bruti, che non siamo bruti. I sentimenti di Gesù sono, in realtà, quelli più umani possibile, proposti a tutti. Il contrario della violenza, dell'umiliazione dell'altro, del possesso che rende il prossimo un oggetto, è non fare nulla per rivalità o vanagloria e che ciascuno, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Come è possibile? Questo non contraddice forse una delle regole dell'individualismo, tiranno che fa credere possibile un io senza noi e un io senza Dio? Solo con l'amore, per cui l'altro è superiore a me perché lo amo. Cosa succede se ognuno capisce che non può trovare il proprio interesse senza quello del prossimo, se comprende che trova se stesso cercando ciò che serve agli altri, e trovando così quello che serve a me perché capisco per chi vivere, chi sono e il mio valore? Il figlio si pentì: si rese conto, lo scelse lui, si riappropriò delle cose che aveva più care. Ovviamente l'indicazione non fa distinzioni del prossimo, perché non ce n'è! L'amore ci fa riconoscere in ognuno il mio più vicino, perché solo l'amore mi fa trovare il prossimo. C'è, allora, un invito che

sentiamo impellente, serio, improrogabile: lavorare nella vigna di questo mondo, con gli stessi sentimenti di Gesù, umili e fortissimi, in grado di disarmare le mani e i cuori, gli unici che possono bloccare la logica del riarmo, del pensarsi contro l'altro. Il primo figlio sorprendentemente rispose: Non ne ho voglia. Forse pensava di poter stare bene da solo e di preoccuparsi solo del suo. Lo dice. Con il Signore non dobbiamo mai imbrogliare, difenderci da Lui, curare l'apparenza. Si pente, cambia, sente finalmente la preoccupazione del Padre, e non lo avverte come un dovere. Si mette a lavorare.

Ecco, davanti a questa fraternità offesa di allora e di oggi, irrisa, scegliamo, come questo figlio, di metterci a lavorare. Non diventiamo come l'altro, gonfi di dichiarazionismi, dando per scontato, senza umiliarci nelle cose concrete, finendo per pensare solo a noi stessi, alla nostra impossibile felicità individuale. Noi, con i sentimenti di Gesù, abbiamo visto "queste cose" cambiare. Non si torna uguali da Marzabotto: mettiamoci a lavorare nella vigna per costruire un mondo di fratelli tutti. È la vera richiesta di questi morti, insieme al pentimento di questi assassini, di allora e di oggi. Fratelli tutti, nell'unica casa comune. È la pace.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio

Basilica di S. Petronio
Mercoledì 4 ottobre 2023

È sempre una grande gioia ritrovarci qui, in questa casa che è davvero di tutta Bologna e di tutti i bolognesi. Se negli anni crescono le diversità, che qualche volta ci inquietano, tanto che facciamo fatica a capire dove viviamo, deve crescere ancora di più quello che ci unisce. E qui vediamo tanto come si ricompongono le diversità e diventano ricchezze. Mi sono sempre chiesto perché vollero S. Petronio così grande. Forse c'erano motivi di competizione ma certamente fu per contenere tutta la città e per delimitare uno spazio che potesse aiutare a misurarci con il mistero infinito di Dio. E cercare il cielo ci aiuta a vedere la città degli uomini. Gesù, infatti, ci aiuta a contemplare la nostra città, come Lui guardava la folla scoprendone le tante sofferenze, proprio perché lo faceva con gli occhi del cuore e della mente, quelli della compassione, del pensarsi insieme, con le tue sofferenze che diventano le mie. L'esatto contrario dell'indifferenza e di provare sentimenti di commiserazione restando, però, distanti. È proprio lo sguardo contemplativo che Papa Francesco richiede a tutti: vedere dentro e non l'apparenza, capire la persona, tutte le persone, aprire gli occhi, non chiuderli immaginando quello che non esiste. Gesù non seleziona la folla separando i puri per proteggerli dagli altri, con regole da seguire, restando da un'altra parte; non giudica inchiodando ciascuno davanti alle sue responsabilità e scelte. S. Petronio ci aiuta a sentire tutta nostra la città – non solo mia, ma nostra – e a pensarla insieme e non a pezzi.

Uno dei rischi maggiori dell'individualismo è la frammentazione della città, per cui mi delimito un mio spazio, ignoro gli altri pezzi che spesso non conosco e, quindi, incutono timore e accentuano un atteggiamento difensivo e aggressivo. S. Petronio ce la mostra tutta perché solo insieme capiamo chi siamo, perché sia tutta nostra, perché la pensiamo insieme e sia comunità che valorizza le capacità di ciascuno ed essa stessa diventa un talento. È sempre così: diventiamo migliori quando abbiamo qualcuno e qualcosa per cui farlo e diventiamo migliori quando questo avviene liberi dall'amore per sé, che rischia di rovinare tutto perché condiziona al proprio successo o interesse o possesso quello che invece è nostro solo se è di tutti. Per questo amare Dio ci aiuta ad amare per davvero!

La forza di Bologna è sempre stata la sua accoglienza e questa richiede sempre una certa manutenzione con l'impegno di tutti, perché sia davvero una comunità e non un luogo anonimo. Gli stessi confini della città, oggi, sono molto più difficili da tracciare: non possiamo alzare nuove mura per capire chi è dentro e chi è fuori. Questo non ci deve far sentire perduti ma richiede, sia come Chiesa sia come comunità civile, di essere noi stessi. Quella di questa sera è forse l'immagine più bolognese di Bologna. Il nostro desiderio è che tutti qui si sentano a casa, che impariamo a stare con gli altri proprio perché ci sentiamo parte di questa casa e ne impariamo ad amare le regole. Non una casa vuota di umanità e piena di regole, o che pensa di coinvolgere riaffermando regole, ma una che coinvolge nella bellezza dell'amore e che aiuta a scoprire la bellezza della verità attraverso una vita e un'amicizia umanamente ricca e piena di Dio. Gesù ci rende fratelli non perché abbiamo imparato tutto, ma perché ci ama e ci insegna ad amare così come siamo. Qui possiamo iniziare a vivere quella casa comune che è essere fratelli tutti, casa che richiede l'impegno di tutti.

S. Petronio, sempre nella sua raffigurazione tradizionale, solleva la città. Aiutiamolo! Solleviamola, perché si deve confrontare con episodi di violenza e vicende che ne umiliano le difese ideali, impauriscono e lasciano sconcertati. Contrastiamo la violenza vivendo l'amore per il prossimo, usando la forza disarmata e curativa dell'amore, guardando con simpatia tutti quelli che incontriamo. Come cristiani vogliamo ribadire che sono nostre le sofferenze degli altri e insieme vogliamo cercare la guarigione. A volte sono ferite evidenti: la povertà, l'abbandono scolastico, chi non trova casa anche se ha lavoro, chi non trova casa e non può progettare il futuro, chi, studente, non ha un posto per dormire, chi, anziano, non può restare a casa perché la sua fragilità non è protetta dall'assistenza domiciliare, chi non arriva alla fine del mese o chi sta perdendo il posto di lavoro, chi è profugo ed è costretto a passare anni nell'incertezza e nell'inutilità. Poi ci sono tante ferite nascoste, ma non per questo meno profonde, e per certi versi anche visibili: tante difficoltà di relazione, depressioni, malattie della psiche, senso di vuoto, fissazioni, frutto e causa di sofferenza. La solitudine è strettamente legata all'individualismo, per cui alla fine penso di non valere nulla perché la bellezza della vita è misurata con quella cifra pericolosa che è il vitalismo. Ma se sono giovane e sono perduto in relazioni digitali non trovo il per chi e per cosa vivere e il gusto nella bellezza di trasmettere la vita, largamente, senza paura, per la benedizione che è la vita stessa. Se sono forestiero (da tutte le provenienze, perché l'atteggiamento è lo stesso) e resto solo perché

non conosco, non ho relazioni personali, amicali, con una città che mi resta estranea, io rimango estraneo anche se, in realtà, quello che cerco è trovare speranza, futuro, famiglia. Solleviamo la città con il nostro saluto, con la gentilezza, con l'attenzione personale a chi abbiamo vicino, con la generosità gratuita. Rendiamola comunità, perché questa città ha bisogno di gioia e ognuno può esserlo per il prossimo. «Si può vivere senza piaceri e senza agi, ma non si può vivere senza gioia», diceva il cardinale Caffarra. C'è un grande bisogno di gioia e di speranza. Ha detto il Papa a Lisbona alla Gmg: «Quando uno deve sollevare o aiutare a rialzarsi una persona, la guarda dall'alto verso il basso: l'unica occasione in cui è lecito guardare una persona dall'alto verso il basso è per aiutarla ad alzarsi!». Solleviamo la città aiutando chi è caduto, non giudicando e non lasciando isolato nessuno.

Oggi inizia il Sinodo Generale della Chiesa per imparare a camminare insieme e inizia per noi il cammino sinodale con tutta la Chiesa in Italia. Si collega alla sobria ebrezza del Vaticano II e il ricordo di Mons. Bettazzi ci unisce fisicamente a questo. La sinodalità completa il Concilio e possiamo vivere la sobria ebrezza di quell'assise nel coinvolgimento di tutte le comunità a cercare di comprendere e decidere quello che serve. Noi ci concentreremo in particolare sulla formazione alla fede e alla vita. Passare dall'io a Dio, che è più intimo di quanto lo siamo, e dall'io al noi per relativizzarci finalmente al prossimo e non viceversa, per trovare la vera forza della persona. Un "noi", che siano comunità cristiane e umane nelle quali sperimentare l'amore fraterno e imparare a servire. Il Signore Gesù ha affidato il suo mandato a noi, dopo averlo compiuto e realizzato quello il profeta descrive: noi possiamo fasciare le piaghe di tanti, scarcerare i prigionieri. Come si compie questa promessa? Come sempre nelle cose piccole, possibili a tutti. Pensandoci assieme, comprendendo quello che l'apostolo ci ricorda, che la pandemia ci ha evidenziato in maniera drammatica, ma che l'egoismo vuole dimostrare falso: siamo un corpo e se vogliamo essere noi stessi dobbiamo farne parte. Tutti coloro che pensano ai destini della nostra città, e che non si innamorano delle proprie idee ma le trasmettono alle mani, passando sempre per il cuore, aiuteranno a far crescere una grammatica della convivenza civile comune a tutti, piena di quella cultura dotta ma non saccente.

Desidero ricordare i sessant'anni dell'ordinazione episcopale di mons. Luigi Bettazzi – sessanta! – perché testimone privilegiato del Concilio, che ha trasmesso nel suo senso ecclesiale, singolare, fino alla fine, anche con la sua stessa morte, figlio di questa Chiesa e di questa città. Qualcuno fa fatica a capire che è davvero morto, per la sua

presenza fedele e sicura che sembrava fosse per sempre, aspettandolo anche per la festa dei cent'anni, quando, come lui diceva, sarebbe diventato finalmente un prete secolare. Bettazzi visse lo spirito del Concilio di Papa Giovanni, non più dogmatico ma pastorale. Ed è proprio questa conversione pastorale che dobbiamo tutti vivere, nutrendoci della Parola di Dio e dei segni dei tempi. Tra pochi giorni uscirà il suo ultimo libro, postumo. Si conclude così: «A tu per tu, ora e sempre, è già una grande cosa restare sereni al pensiero della nostra morte, che ci stacca, sia pure a freddo, da tutte le cose che viviamo, quelle care e quelle faticose, perché poi saremo con il Signore. L'eternità è un mondo misterioso per noi umani, strutturati per inquadrare tutto nello spazio e nel tempo: l'eternità è al di fuori del tempo, inimmaginabile. La morte ha un suo emblema, come fine della nostra vita terrena, e la consideriamo in quanti muoiono intorno a noi, dai parenti ed amici a quelli che ci vengono presentati con abbondanza nei mezzi di comunicazione, nelle stragi e nei morti in guerra. Se il giudizio è basato sull'atteggiamento in cui ciascuno si trova, ciascuno si costruisce la propria eternità vivendo convenientemente nella sua vita terrena: il paradiso o l'inferno ce lo costruiamo noi giorno per giorno. Usuale nella nostra predicazione religiosa, che è il purgatorio: rimane l'idea che ciascuno, con la grazia di Dio, crea la sua eternità».

Grazie Don Luigi perché unisci bellezza e verità, giustizia e amore, ci liberi dalle paure e ci insegni a prendere le nostre responsabilità. Siamo certi che pregherai per la Chiesa, per il mondo, per noi. E così sia.

Omelia nella Veglia per il XX anniversario della morte di Annalena Tonelli

Cattedrale di S. Croce – Forlì
Giovedì 5 ottobre 2023

Ha ragione il Vescovo Livio: la memoria di S. Francesco e quella di questa sera sono unite. Avviene sempre così in coloro che riflettono l'amore di Dio. È la comunione dei santi, legame di amore che ci aiuta a sostenerci a vicenda. La contempliamo piena, riuniti intorno alla Mensa Eucaristica, la viviamo nel nostro amore vicendevole e misteriosamente con coloro che la godono in cielo. Oggi la sentiamo così, fisicamente, uniti ad Annalena, che non ha messo la sua luce sotto il moggio e oggi con il suo amore ce la fa gustare nel suo significato profondo. È quello che non finisce. S. Francesco trovò ciò che cercava trasformando l'amaro in dolce, ascoltando Gesù e riconoscendolo nel lebbroso. Senza aggiunte. In una generazione che passa il tempo a correre dietro alle aggiunte, enfatizzate dal digitale, anche queste infinite e che fanno perdere l'essenziale, incontriamo la semplicità radicale di S. Francesco e di Annalena, così lontana dal grigio e sterile "vivi per te stesso" e "fa come ti viene o come ti pare".

La semplicità è di chi, «non stimando un granché le glorie della Grecia, preferisce l'agire all'imparare o all'insegnare; lascia le tortuosità delle parole, gli ornamenti e gli orpelli, come pure le ostentazioni e le curiosità a chi vuole perdersi, e cerca non la scorza ma il midollo, non il guscio ma il nocciolo, non molte cose ma il molto, il sommo e stabile Bene». È l'essenzialità di Annalena, diretta, solo midollo, che rende impossibile farne un santino, addomesticarla ad uso e consumo della nostra mediocrità. Tutti e due hanno trovato se stessi, la gioia che cercavano, spogliandosi e vestendo gli abiti dei poveri, non cambiando guardaroba continuamente. Ama il prossimo e amerai te stesso. Se lo ami tanto ti amerai molto e sarai molto amato. Ma dobbiamo chiederci: l'amore si sceglie a pezzi escludendo la sofferenza? Ci si innamora "un po'"? Si segue qualcuno solo quando piace a noi? Si dona solo il superfluo? Si tratta il prossimo come una pratica da evadere o un oggetto da prendere sul serio quando ho tempo e non come un fratello più piccolo da amare, liberandolo dalla sofferenza della fame, della sete, del carcere, della malattia, dell'essere considerato uno straniero? Possiamo farli aspettare? Possiamo restare indifferenti quando intorno a noi ci sono morte e ingiustizia che

colpiscono tanti piccoli che gridano giorno e notte e che hanno bisogno che prontamente sia fatta loro giustizia? La tentazione di pensare che ci sono i santi e i “normali” giustifica la nostra mediocrità e tiepidezza. Il regno dei cieli è per i piccoli. Quindi per tutti. Se non lo siamo significa che ci crediamo grandi! Noi non siamo “normali”, siamo mediocri e Annalena non è “lei non sa chi sono io” ma “io non sono nessuno”. Questa lezione facciamo fatica ad impararla, perché ci mette in discussione per davvero.

Dobbiamo riconoscerlo: ci manca la sua determinazione, la sua radicalità, la sua tenerezza, la sua amicizia, la sua capacità di fare silenzio per trovare se stessi e Dio, per ascoltarlo e confidargli tutto. Santità è gioia, è vita bella! Ci manca Annalena e allo stesso tempo c'è. L'amore è quello che resta, sempre fertile, generativo, non finisce. L'amore è una stella luminosa nella notte, che ferisce il buio, suggerisce il cammino, rassicura nella paura, dona coraggio nello sconforto. Per questo c'è tanto di Annalena con noi, con tutta la Chiesa e in particolare con questa nostra Chiesa di Forlì-Bertinoro. Vive nel Vivente, è con noi in Colui che è con noi. Ci sostiene con la sua fermezza e chiarezza, ci spinge a spendere la vita nel servizio, a cercare nuovi cammini, a riconoscere tanta sofferenza e a cercare le risposte per affrontarla. I due discepoli di Emmaus avevano gli occhi del cuore chiusi. Parlano di qualcuno che è lì davanti a loro eppure pensano sia atrocemente assente. L'amore è messo alla prova perché affronta le avversità, non le evita. Lo sanno gli amici del Comitato che corrono dalla mattina alla sera per continuare a sostenere, dopo anni e anni, tanti progetti di bene in giro per il mondo. Lo sanno i missionari e i giovani che ogni anno partono da qui per visitare le missioni. Annalena ci fa sentire a casa dappertutto e ci aiuta a rendere casa un mondo caotico e sofferente. Annalena ha vissuto la “Fratelli tutti” e ci insegna a custodire la casa comune, partendo dai più piccoli.

Gesù continua ad avvicinarsi e ad ascoltare. All'inizio parlano i due. Dopo, e solo dopo avere ascoltato, Gesù parla ed essi comprendono la presenza del Signore che diventa piena nello spezzare il pane. Gesù non è una lezione ma un incontro di amore. Annalena è stata una donna contemplativa. Lasciamoci aiutare a sviluppare uno sguardo contemplativo del mondo. La contemplazione richiede di aprire gli occhi, non di chiuderli. Non restiamo a guardare noi stessi ma capiamo e scopriamo il prossimo, amiamo la bellezza tutta umana e divina che essi contengono e, quindi, troviamo noi stessi. Nelle notti passate al lume di candela con la Bibbia aperta sulle ginocchia, in compagnia dell'Eucaristia custodita nel fazzoletto bianco, Annalena abituava gli occhi e il cuore all'incontro con il

Mistero. Il Mistero di Dio e il Mistero del prossimo, ad iniziare dai piccoli. È Gesù, che trovava ovunque. Tutti noi pensiamo che lo spazio per Dio sia in qualche luogo particolare, in momenti definiti, e accettiamo una distanza tra lo spirituale e la vita, pensando così di proteggere lo spirituale e non immiserirlo con la nostra umanità. Dio si è incarnato e la sua presenza la vediamo e la misuriamo nella storia, non fuori da questa. La verità aiuta a vedere la bellezza dell'umanità e viceversa.

Annalena univa. Ha vissuto un'unica cosa nella sua vita: quella dell'*ut unum sint*. Voleva essere uno, voleva che tutti fossero uno. Era l'unica cosa che contava per lei. L'ha vissuta con creatività, con genialità, con la sua specificità, ma ha vissuto un'unica cosa facendone mille. Unità con i poveri suoi figli e fratelli, unità con gli amici, unità il sogno da cui muovevano progetti e studi, unità con Dio. Per lei era tutto «l'unico Mistero». Ovunque scorgeva le tracce di un Dio fatto uomo e di uomini chiamati a divenire Dio: «Avevo fame e mi hai dato da mangiare, ero forestiero e mi hai accolto». Gesù era il suo orizzonte, la sua fonte, il Mistero incarnato, per una fede fatta carne, per una carne chiamata al Mistero. Annalena ha camminato tanto e ci mette in cammino, facendoci sentire l'urgenza di farlo, senza negare occasioni a chi aspetta. Non è rimasta ferma, non ha guardato da remoto. È andata incontro per realizzare il suo sogno, perché i poveri potessero aggrapparsi al suo collo per essere sollevati. Non ha percorso cammini ordinari, quelli conosciuti o che potevano farla conoscere, ma quelli che la portavano accanto a chi soffre, dove incontrava l'umanità. Fin da giovane camminava avanti a tutti. Era una ragazza e una donna che correva perché l'amore mette in movimento e ci urge, come descrive l'apostolo Paolo. Chi ama fa aspettare qualcuno che soffre? Non vede l'ora di aiutarlo, di fare in modo che non soffra o almeno che sappia dell'amore. Annalena correva perché l'amore di Dio spinge, fa correre, non lascia in pace. È amore, non surrogati che pensiamo servano a noi a poco prezzo, o fino a quando non ci chiede troppo! Mi fa pensare all'orologio nella canonica del Beato Pino Puglisi ucciso dalla mafia. Un orologio senza lancette perché ogni istante era il tempo dell'amore, o l'orologio di Don Oreste Benzi che tanti di voi hanno avuto la gioia di conoscere: un orologio sempre pronto agli imprevisti o alle occasioni di Dio.

Grazie Annalena, che hai sentito il tuo cuore ardere di amore e lo hai comunicato a tanti non moltiplicando parole ma con la tua sola vita, così come deve essere. Grazie, perché hai aperto gli occhi sui poveri con amore, non hai fatto tacere il loro grido e, come Gesù, ti sei fatta vicino a loro perché si alzassero dalla loro condizione, li hai

amati e rispettati, sei entrata in loro per amarli fino in fondo, sei stata una madre perché con l'educazione e la salute ritrovassero se stessi. Grazie, perché non ti sei arresa alla legge dell'impossibile, non ti sei rassegnata, non ti sei nascosta in qualche Emmaus a recriminare ma, piccola, hai affrontato le cose grandi di Dio e, debole, ci hai mostrato la vera forza.

Grazie, perché hai reso il silenzio pieno della Parola di Dio e la tua parola è stata la scelta per gli ultimi, ci aiuta a liberarci di tanta zavorra e a creare una stanza nel cuore dove restare soli con Dio e con noi stessi, per imparare a stare con gli altri. Grazie, perché chi non era padrone di sé lo è diventato, tanti sordi hanno comunicato, tanti ciechi hanno visto la luce dell'amore attraverso i gesti che li rendevano belli e li facevano sentire amati, anche se con problemi e difficoltà. Perché solo l'amore ha un senso e libera ogni persona, fa respirare, crescere, fiorire. Solo l'amore fa sì che non abbiamo più paura di nulla, che porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo. Sì, è proprio vero, hai ragione tu Annalena: c'è una sola tristezza al mondo, quella di non amare.

Grazie, perché ci insegni ad essere con loro e per loro e a non dare importanza se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano, perché è vero che Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati, ma solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre. Ecco cosa dobbiamo inventare perché ogni giorno della nostra vita sia pieno della grazia che non finisce.

Omelia nella Veglia di preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo, nella memoria di S. Giovanni XXIII

Basilica di S. Maria in Trastevere – Roma
Mercoledì 11 ottobre 2023

Gesù si trovava in un luogo a pregare (Lc 11,1-4). Questa casa, la più antica a Roma, aperta a tutti come casa di preghiera, ci vede ogni sera attorno a Gesù a pregare con Lui e ad imparare da Lui. Non siamo mai soli nella preghiera, anche quando lo siamo. Dove due o tre sono riuniti nel suo nome Lui è in mezzo a noi, e in realtà Gesù è insistente, ci insegna sempre a pregare, non smette di farlo, ci persuade ad essere insistenti, ci fa comprendere l'efficacia della preghiera perché sappiamo che il Padre nostro che è nei cieli non ci farà mancare quello di cui abbiamo bisogno.

Oggi abbiamo la gioia di pregare con il Cardinale Ambongo e la Conferenza Episcopale di un Paese caro alla Comunità, grande, pieno di sofferenza, continente nel grande continente africano, diaframma d'Africa, il Congo. Papa Francesco lo ha chiamato diamante del creato. La preghiera questa sera è in particolare per la pace dell'intero Paese e della vostra Chiesa, perché la violenza e l'odio non abbiano più posto nel cuore e sulle labbra di nessuno, perché non ci abituiamo al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti. Possa tornare a splendere della bellezza della vita, della fede che la fa risplendere perché illuminata dall'amore di Dio e capace di esprimerlo pienamente.

Uno dei discepoli chiede di insegnare a pregare. In realtà è ognuno di noi, che non smettiamo di chiederlo perché non lo sappiamo fare, lo dimentichiamo, sperimentiamo la fatica ad affidarsi, così crescono gli affanni di Marta che conquistano il cuore. Lo chiediamo per imparare a farlo sia personalmente sia insieme, come comunità. La risposta di Gesù è nelle parole che ripetiamo, ripetiamo e non smettiamo di ripetere, che levigano il nostro cuore e assumono sempre nuovi infiniti significati, illuminando le nostre situazioni e facendoci sentire che c'è un Padre cui ci rivolgiamo e nel quale ricordiamo di essere fratelli tutti. Un Padre e non un estraneo da convincere. Un Padre che rende santo il suo nome riempiendo del suo amore la vita, insegnandoci una via così umana per essere fratelli, tanto che i pubblicani e i peccatori sono santi, figli di Dio, pienamente. Un Padre

che inizia già il suo regno, perché Gesù è la nostra pace, abbatte il muro di divisione. Un Padre che non fa mancare il nostro pane quotidiano e ci insegna a non farlo mancare a nessuno perché condivide tutto con la grande folla. Un Padre che perdona e ci insegna a chiedere perdono, unico modo per interrompere la terribile e diabolica catena dell'odio e della violenza, dell'occhio per occhio che, è proprio vero, fa diventare tutti ciechi. È Gesù che non ci abbandona alla tentazione, che ci insegna a combattere il male e che ci viene a cercare quando non troviamo più la strada, ci siamo persi o ci aspetta per restituirci la dignità. C'è una tentazione nella prova della violenza e della guerra? Quella di lasciarci persuadere dalle ragioni del male, per cui ci sentiamo abbandonati e senza forze, incapaci di essere luce nel buio, accettiamo supinamente le ragioni dell'odio che inquinano le relazioni e sono camuffate da giustizia, pensiamo di combattere la violenza con la spada, l'odio con altro odio, e condanniamo invece di salvare. Gesù non ci abbandona e ci aiuta ad affrontare con forza, intelligenza, visione, restando luce nelle tenebre, le tempeste della violenza e della guerra. E la Chiesa in Congo rappresenta e fa sue le speranze di giustizia e di pace che sono nel cuore di tutti.

Il Signore vi benedica in questa vostra scelta, coraggiosa e profetica, che con tanta passione Papa Francesco ha confermato nella sua visita e che vi permette di affrontare la tentazione, meglio diremmo le prove, con la forza dei cristiani, quella che prepara il futuro e sconfigge le pandemie.

Ci aiuti S. Giovanni XXIII che indicava sempre la via del cercare quello che unisce mettendo da parte quello che divide. Chiedeva a tutti di essere buoni, perché diceva: «Non c'è scienza, non c'è ricchezza, non c'è forza umana che eguagli il valore della bontà: dolce, amabile, paziente. Può subire mortificazioni o contrasti l'esercizio della bontà, ma finisce sempre col vincere, perché la bontà è amore; e l'amore tutto vince. È un errore credere che la bontà, cioè l'affabilità, sia una piccola virtù. Essa è una grande virtù, perché è dominio di sé, è disinteresse personale, ricerca fervorosa di giustizia, espressione e splendore di fraterna carità; nella grazia di Gesù è il tocco dell'umana e divina perfezione». La sua memoria è oggi perché l'11 ottobre, festa allora della Madre di Dio, iniziò il Concilio Vaticano II da lui voluto, quella pentecoste che possiamo vivere nella sobria ebrezza del nostro camminare assieme. Nella *Pacem in Terris*, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, chiese una pace non fondata sull'equilibrio delle forze, perché se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure, e così vivremmo sempre sotto «l'incubo di un uragano che potrebbe

scatenarsi ad ogni istante con una travolgenza inimmaginabile». E «non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico». Chiedeva che si mettessero al bando le armi nucleari, e si pervenisse finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci, augurandosi che si smontassero anche gli spiriti perché la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Aveva «la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi ma attraverso il negoziato», e disse che l'atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite era la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo approvata in Assemblea Generale il 10 dicembre 1948, cioè settantacinque anni fa.

Venga il tuo regno, regno di giustizia e di pace. Ogni credente, in questo nostro mondo sia una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore. Il Signore doni la pace al mondo, al Congo, ad ogni persona, così che possiamo essere operatori di pace. Niente è impossibile a chi crede.

Messaggio in occasione della Solennità della Dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 19 ottobre 2023

È un grande dispiacere per me non essere presente alla celebrazione della Dedicazione della nostra cattedrale. Poi, come spesso avviene, l'assenza mi fa comprendere l'importanza dei doni che ho. È la casa che raccoglie e significa la nostra storia, fisicamente e spiritualmente, cuore della nostra comunione, legame prezioso, consolante, delicato e fortissimo perché dono dello Spirito, più potente del nostro peccato e dei limiti personali. Ringrazio Dio per la nostra Chiesa di Bologna, nella sua dimensione verticale, quella che ci ha preceduto sulla terra e in realtà ci precede ancora in cielo e in quella orizzontale, delle nostre persone, tutte e delle nostre comunità, tutte. Non stanchiamoci di visitare e ricordare nella preghiera i nostri fratelli nella malattia, chi magari per tanti motivi si è isolato o sperimenta amarezza e difficoltà. Ricordiamo quelli che sono in missione e che portiamo nel cuore, specialmente chi vive nel Medio Oriente, in questi giorni incendiato da tanta violenza.

Al Sinodo stiamo parlando dell'esercizio dell'autorità nella Chiesa, di quell'indispensabile, penso, rapporto tra primato, collegialità nell'ordine e sinodalità. Credo che il ministero di ognuno troverà valore e riscoprirà la sua importanza nella passione missionaria e nella costruzione della *Familia Dei*, nostra madre e nostra casa. Aiutiamoci a vivere in un tempo di tanto individualismo, idolatria che deforma la persona, tempo di paure e di preoccupante ferocia tra le persone, di guerra che sembra prevalere su tutti gli auspici di dialogo e di pace, tanto che si parla più di riarmo che di alleanze. È un tempo di tanta sofferenza, solitudine e fragilità, di poche visioni e di persone ridotte a cose, di apocalissi personali e universali. È proprio in questo tempo che possiamo comunicare il Vangelo di Cristo, costruire case dove tanti possano vedere la sua presenza come i due discepoli di Emmaus e sentire di nuovo ardere il cuore nel petto.

Ringrazio tanto il Signore di avere questa casa, che sento mia, indispensabile "corpo" che mi fa capire in modo fisico il senso del mio servizio e della mia vita, Madre nostra e di tanti che protegge con il suo manto di misericordia. In unione di cuori ringrazio Dio per voi e con voi.

Saluto in occasione della Divina Liturgia celebrata da S.B. Sviatoslav Shevchuk, Primate della Chiesa greco-cattolica ucraina

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 1 novembre 2023

Cara Beatitudine Sviatoslav, è con profonda emozione che la accolgo nella nostra Cattedrale di S. Pietro. Oggi è davvero la Festa di Tutti i Santi, del cielo e della terra. Ci unisce il legame visibile intorno al successore di Pietro, il servo dei servi, colui che presiede nella comunione, servizio indispensabile per quello straordinario e stupefacente corpo che è la Chiesa cattolica, nostra madre. La comunione non è virtuale, in remoto, ma molto reale e la presenza ci aiuta a contemplare un legame che è sempre reale. Per questo ringrazio Dio della sua presenza oggi e di quella quotidiana della vostra carissima Comunità, con il saggio P. Mykhailo, ricchezza per la nostra Chiesa di Bologna. Voi ci permettete fisicamente di respirare a due polmoni, quindi meglio e, a dire il vero, di respirare meglio anche con il nostro!

Sessant'anni fa, il 6 gennaio 1963, nei mesi di quella straordinaria primavera della Chiesa che fu il Concilio Vaticano II, il cardinale Lercaro accolse proprio qui l'allora ancora solo Mons. Slipyj. Accogliendolo disse: «Voi portate lo splendore della venerabilissima Chiesa d'Oriente. Con l'ansia dell'unione dei credenti in Cristo voi portate in mezzo a noi l'eco di quella gloriosa Chiesa che, nel silenzio, con la voce potente della sofferenza rende testimonianza a Dio; il Padre, nel cui nome soltanto gli uomini possono riconoscersi fratelli e instaurare tra loro, senza esclusioni di classi, di caste, di colori, vincoli leali di fraternità. Voi personificate così in mezzo a noi le due grandi aspirazioni della Chiesa in questa svolta della storia: l'unione dei cristiani nell'unico ovile e la pace del mondo nella fraternità dei figli di Dio». Slipyj ricordò di essere stato a Bologna circa quarant'anni prima e aggiunse: «Ne ho serbato un ricordo indimenticabile, che mi ha confortato nella mia patria: e mi piace ricordare come nei secoli passati gli studenti ucraini vennero all'Università di Bologna, maestra del diritto a tutto il mondo. Quel che Bologna ha fatto per il diritto è cosa straordinaria, gigantesca; Bologna ha insegnato alle genti il rispetto del diritto; e nel rispetto ai diritti di Dio, della Chiesa, dell'umanità è un sincero pegno di pace; il diritto unisce; e, come ebbi

ad affermare all'inizio del Concilio, così ripeto oggi, la strategia di ogni anima religiosa è l'unità; per questo ideale si deve consacrare la vita».

Noi ci ritroviamo al termine della prima sessione del Sinodo sulla Sinodalità che riprende proprio la preoccupazione pastorale di quella Pentecoste per la Chiesa Cattolica. Spero che anche Lei serberà di Bologna un ricordo indimenticabile! La Chiesa che Lei guida si misura oggi con una guerra terribile, ingiusta, feroce. Conosciamo la forza della vostra Chiesa, quella che abbiamo ammirato nel corso della persecuzione sovietica: la sua fedeltà a Roma, la resistenza spirituale nella clandestinità, i martiri e i confessori della fede. Sono mesi terribili. La fede sempre si misura con le tempeste, affronta il male e lì si rivela. È la forza dei cristiani: l'amore, la santità che Dio ci affida, che ha messo dentro il cuore e che Gesù ci aiuta a scoprire dentro di noi, a coltivare e, soprattutto, a donare vivendo da santi in questa terra, trasmettendo con la nostra vita la luce del cielo. Il vostro dolore è il nostro dolore, le vostre lacrime sono le nostre e preghiamo che presto possiamo cantare con voi la gioia della pace raggiunta, che sarà anche la nostra gioia. Pace. Pace, giusta, pace sicura per l'Ucraina e oggi, aggiungo, per la Terra Santa profanata dalla violenza che uccide civili e innocenti. Iniziamo a proteggere i piccoli. È il compito della missione affidatami da Papa Francesco che alcuni frutti inizia a dare a quelli che devono ricongiungersi con le loro famiglie. Vorrei che pensassimo già da adesso a far venire qui, ospiti nelle nostre famiglie, i bambini ucraini che portano, nel loro delicatissimo e sacro cuore, le ferite della guerra, che hanno perduto il loro papà o sono segnati dalle paure causate dalla follia della guerra. Mi auguro che possano moltiplicarsi anche i segni concreti di solidarietà per alleviare le terribili sofferenze causate dalla guerra.

Gli orfani siano anche i nostri figli e se serve qualcosa per farli studiare saremo vicini alle loro famiglie. Il metropolita Andrey Sheptytsky, nella tempesta della seconda guerra mondiale nella lettera pastorale "Non uccidere" scrisse: «Cristo ci insegna ad abbracciare con amore l'umanità intera, insieme a tutti i nostri nemici e a coloro che ci hanno fatto del male e ci fanno del male. Il popolo che si abitua all'omicidio, che non si impressiona, non si indigna per quel crimine, perde lentamente il senso dell'amore cristiano verso il prossimo, si abitua a una forma di odio, e lentamente si infetta con il veleno dell'odio. Le persone iniziano a pensare che l'odio tra le persone sia un fenomeno naturale. Rivolgo un appello speciale ai pii cristiani, ai monasteri e alle congregazioni legali, alle confraternite, e soprattutto ai bambini innocenti nelle scuole, affinché preghino per la pace tra gli stessi ucraini. Preghiamo per la pace universale per

l'umanità, perché la terribile miseria che l'attuale guerra rappresenta per l'umanità ci mostra ogni giorno quanto le persone abbiano bisogno di pace. E quando preghiamo per la pace per l'umanità, dobbiamo pregare di più per la pace dentro il nostro popolo, per la pace dentro di noi, per la fine dell'odio, della lotta, dell'inimicizia e, lo dico con le lacrime, dello spargimento di sangue. Il mondo sta morendo per mancanza di amore, sta morendo per l'odio umano! Non smettiamo di implorare l'Onnipotente di far piovere dal cielo abbondanti e calde piogge della sua santa grazia». Purtroppo facciamo nostre, dopo ottant'anni, le sue stesse parole.

E venga presto la pace, con l'intercessione di Maria, Regina della Pace. Amen. Amen.

Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti

Chiesa di S. Girolamo della Certosa
Giovedì 2 novembre 2023

In realtà tutti ci confrontiamo sempre con il limite della vita, molto più spesso di quello che pensiamo e diciamo. Così poco, però, sappiamo trarne decisioni. Qui, in questa Gerusalemme della terra che ci aiuta a contemplare quella del cielo, ci misuriamo con il tempo che non finisce. Impariamo a contare i nostri giorni per diventare saggi. Ricordiamo i nostri cari ma, come spesso accade visitandoli, ricordiamo i tanti che riposano accanto ad essi. In un paese facilmente si conoscono o si può ricostruire chi sono. L'amore di Gesù ci aiuta a sentire tutti cari, in quella solidarietà che nasce dalla condizione di essere davvero sulla stessa barca, tutti segnati dalla debolezza, chiamati a confrontarci assieme con la pandemia costituiva della vita che è la morte. E se siamo tutti sulla stessa barca, come non aiutarci a difenderla, a renderla più forte, ad imparare a viverci da fratelli tutti, consapevoli di una condizione umana che ci unisce? La morte si presenta brutale e implacabile in questi mesi di tragica pandemia della guerra, epifania ultima della forza del male, madre di tante morti ma anche frutto di tante complicità. La guerra genera povertà, disperazione, la perdita del cuore, la crescita dell'odio e della vendetta. La guerra significa versare il sangue di tanti Abele sulla terra, come in questi giorni angoscianti nella Terra Santa.

Dio non smette di imporre a tutti il comandamento di non uccidere e Dio salva la vita di qualsiasi Caino. «Siano liberati subito gli ostaggi». «Fermatevi, fratelli e sorelle! La guerra sempre è una sconfitta, sempre!». La vita di ogni persona umana ha una dignità uguale davanti a Dio, che ci ha creati tutti a sua immagine. È tempo di fermare questa guerra, questa violenza insensata. Faccio mie le parole di Papa Francesco e del Patriarca Pizzaballa che ha scritto: «Avere il coraggio dell'amore e della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare». Il monito di Dio che ricorda che siamo custodi del nostro fratello impedisca che la rabbia diventi l'istinto di morte se non è dominata. L'etica non deve mai essere messa in discussione e non si deve mai superare la vera linea rossa che è quella dei diritti, del rispetto, della sacralità della persona. La sofferenza aiuti tutti a rientrare in sé e avvicini la pace.

La morte si presenta quotidianamente, presenza sempre indesiderata, traditrice, ingiusta. La sua ombra la vediamo nella violenza, nella divisione, nei pregiudizi o ci raggiunge con la malattia, parte della nostra vita temporale. Non nascondiamoci e non droghiamoci con il vitalismo perché produce solo una caricatura della vita. Non basta non parlare della morte, non pensarci. Questa si ripresenta lo stesso e riempie il cuore e la mente di angoscia. Non serve riempire tutti i vuoti e i silenzi ma, anzi, dobbiamo affrontare le domande sul senso delle cose che facciamo. Guardare in faccia la morte non ci rende più tristi, perché farlo ci libera dalla tristezza, ci aiuta a guarire da tante ferite del cuore che producono silenziosamente molta sofferenza ed agitano il nostro profondo. Vitalismo significa consumo, rapidità, possesso, facilità, apparenza, protagonismo individuale. Vivere così rende poco attraenti aspetti che, al contrario, ci permettono di trovare la vita vera: la sobrietà, l'ascolto, il dono, la gratuità, il sacrificio per amore, l'interiorità, il dono di quello che si è, il servizio. Cosa vince la caducità che segna la creazione e le creature? Qual è la gloria dei figli di Dio nella quale vogliamo entrare? È quella di Dio che ci mostra Gesù, che si fa servo, non dominatore. È la gloria che si rivela quando l'amore riveste di bellezza la fragilità e ne rivela la vita che sempre essa nasconde. La gloria di Dio, quella del cielo, la vediamo quando i piccoli trovano protezione, quando una solitudine è sconfitta. Non sono queste le primizie dello Spirito, quando i nemici si stringono la mano, il perdono affranca dal male, l'odio è sconfitto dal dialogo, quando la guerra finisce con la pace e la giustizia?

Gesù ci mostra la via del cielo: l'amore. Il suo amore che ci afferrerà nel salto della morte per portarci in alto, nella sua luce. Il suo amore ci afferra già oggi e ci porta in alto da una vita senza senso, povera di amore. Anche Gesù vince la sua paura e angoscia affidandosi al Padre e facendo la sua volontà. Nelle sue mani rimette il suo Spirito, iniziando dalla croce il salmo che grida l'angoscia più grande, quella di sentirsi abbandonato proprio da Dio, tradito nella sua fiducia, sperimentando la terribile solitudine, la vertigine della perdita di tutto. Ma il salmo continua fino ad affermare che «a lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui» (*Ps. 22,30*). È la fede nell'amore del Padre che gli permette di affrontare l'angoscia e la paura. Anche per Gesù la tentazione era nel "salva te stesso", condanna a restare soli, a finire, rimanendo prigionieri della solitudine della nostra condizione umana. Proprio ieri un signore mi ha investito con una domanda comune: «Cosa fa Gesù per fermare il

male?». Lo diceva pensando alla guerra. La domanda è vera per ogni epifania del male. Dio muore, Gesù muore per noi, muore per amore, muore perché sia sconfitta la morte anche se resta per tutti noi il morire. Il problema non è cosa fa Dio ma cosa fanno gli uomini o cosa non fanno gli uomini! Dio ce lo ha detto: amatevi, amatemi per capire l'amore, lasciatevi amare per capire chi siete. E non lo ha solo detto: lo ha fatto. Ci lascia drammaticamente liberi perché Dio ci ha fatti a sua immagine e non si ama per obbligo, ma per scelta. L'uomo può dare la mano, stringerla, usarla per costruire falci e tutto ciò che dona vita, per lavorare, per accarezzare, per donare o può usarla per colpire, per impadronirsi, per afferrare la spada, per dare morte, per alzare muri, per distruggere suo fratello che non riconosce più. Allora la vera domanda è cosa posso fare io, cosa debbo fare io. Questa memoria, severa e umanissima, ci aiuta a capire cosa resta, cosa è davvero essenziale, come vivere bene in questa e nell'altra vita. Sono legate.

Noi oggi ricordiamo i nostri cari, con tutta la loro interezza, non una parte soltanto. L'anima non è separabile dal corpo. Quando questo avviene il corpo diventa un fatto meccanico, guidato più dall'istinto e dalle passioni che dalla mente e dai sentimenti. Al contrario l'anima senza il corpo resta una dimensione fuori dalla vita, astratta, alla fine insignificante, eterea, che pericolosamente non si misura con la concretezza della vita. Niente si perde della nostra anima e del nostro corpo. Tutta la storia della nostra vita, le cose piccole e quelle grandi. Ogni essere umano è legato agli altri e in modo speciale alle persone che ama. Ed è l'amore che mi fa scoprire il prossimo e mi fa essere prossimo per l'altro. Senza il prossimo non può diventare un io. Questo ha bisogno sempre del tu. «Vivere come persone significa vivere in relazione». La vita dopo la vita, la resurrezione del nostro corpo, comprende tutto questo e sarà una relazione piena, senza diaframmi, libera, perdonata, senza paura, totale con quell'Altro, quel Tu che è Dio e che saranno tutti i defunti. I legami fanno parte della mia vita da questa parte e dall'altra. Ed è quello a cui ci leghiamo sulla terra che non sarà perduto. Dell'amore niente va perduto e tutto sarà amore. Tutto diventerà "corpo" davanti a Dio, con le nostre ferite ma tutte trasfigurate nella pienezza. Così una vita che finisce in se stessa, che non dà frutto, non incontra questa gloria e questa pienezza. Noi viviamo tanti riflessi da questa parte della vita! Sono le beatitudini, del cielo e della terra. Beato nella terra e nel cielo chi dona qualcosa da mangiare a chi ha fame, chi condivide quello che ha, gratuitamente. Sarà saziato. Beato chi ha offerto da bere perché qualcuno aveva sete, sete di amore, di un piccolo e possibile

bicchiere d'acqua di gentilezza, di fiducia, di sorriso, di visita, di speranza. Beato in cielo e in terra chi vince la paura e ospita il suo prossimo che veniva da lontano, che diventa parte di me e si sentirà a casa e mi farà scoprire la mia casa. Beato chi riveste una persona spogliata di dignità, di calore, di protezione, di significato, sarà rivestito di amore che non finisce. Beato in cielo e in terra chi visita il malato, non lo lascia solo nella debolezza, tornerà come il samaritano perché si è preso cura di lui. Beato chi non giudica, chi non condanna, chi ha superato le sbarre dell'indifferenza ed è andato in carcere per aprire porte di speranza. Beati. Felici. Pienezza della vita che non finisce. Beato perché ha incontrato Gesù, che dona il riposo eterno, l'amore che non finisce, perché l'amore non finisce.

Ringraziamo Dio che chiama dalla morte alla vita e non smette di amarci e di insegnarci ad amare, nonostante il nostro peccato. Ringraziamo Dio perché il cielo non è lontano e saremo un unico corpo, una cosa sola, tutto in tutti. Splenda sui defunti la luce che non finisce. Insegnaci, Signore, a tenere in alto la luce che hai acceso nel nostro cuore, perché anche una piccola luce è riflesso della vita che non finisce. Grazie Dio della vita nell'altro dei cieli, in mezzo ai fratelli, nel profondo del cuore. Siamo tuoi. Sono tuoi. Tu sei con me, con noi, Dio che non perdi nulla perché tutto ami. Per sempre.

Omelia nella Messa per il LXXV anniversario della morte del S.d.D. Giuseppe Fanin

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Persiceto
Domenica 5 novembre 2023

Il profeta Malachia ci pone in maniera diretta una domanda di Dio: «Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?». Perché? Sentiamo questa domanda decisiva in un momento nel quale vediamo evidenti le conseguenze terribili della perfidia, che contrappone le persone, le nazioni, che induce ad alzare i muri, nutre il pregiudizio rendendolo verità, insegna a fare confronti invece di stimarci a vicenda, a guardare la pagliuzza invece di cercare la bellezza che l'altro sempre porta con sé. La perfidia porta ad alzare le mani contro il nostro fratello che diventa nemico. Eppure siamo creati dall'unico Dio, tutti in realtà fragilissimi e tutti sulla stessa barca, mendicanti di vita e bisognosi di aiutarci. Siamo tutti figli di un padre. Quanto è vero che avere solo un padre in cielo ci aiuta a capire che siamo tutti fratelli. Non ci salviamo da soli e solamente se salviamo tutti salviamo noi stessi.

Le parole di Gesù che abbiamo ascoltato sono severe. Gesù vuole ferire l'orgoglio, la presunzione dei grandi, di coloro che si esaltano da soli, di chi lega fardelli pesanti sugli altri e non fa loro quello che invece vuole sia fatto a sé. Gesù vuole liberare dai giudizi, dalla cura spasmodica delle apparenze e non dell'interno. Non permette che mettiamo carichi insostenibili, senza misericordia, prove per dargli fiducia, esigenti e senza amore verso il prossimo, ma accondiscendenti, comprensivi, pieni di giustificazioni. Gesù non vuole che le opere siano fatte per "essere ammirati dalla gente", per esibizione, protagonismo, vanto, narcisismo, quella che chiameremmo vanagloria. Anzi, farlo così fa perdere quello che resta. Non ascoltano l'unico maestro che insegna a fare le cose per amore, gratuitamente, solo perché è utile agli altri. Lo sappiamo: quante occasioni perse per orgoglio, per sentirsi importanti e non rendere importanti, per far vedere le proprie capacità, non perché servono agli altri ma solo per esibizione di sé, e lo faccio solo se mi conviene, non se conviene. Ci si esibisce con chi ha qualcosa che pensi ti renda importante. Se il maestro è uno solo, ed è il vero maestro che insegna a vivere bene e che ci rende persone, siamo tutti fratelli. E quanta gioia c'è nel

riconoscere nell'altro, chiunque esso sia, un fratello, una sorella, e anche nell'essere noi riconosciuti da lui. Manzoni lo sintetizzava dicendo: «Fate del bene a quanti più potete (...) e vi seguirà tanto spesso d'incontrar de' visi che vi mettono allegria». Non fate niente e nessun viso vi metterà allegria, tutto diventerà insignificante, facilmente ostile! Ecco perché Gesù rivolge questo invito che sembra deprimere il nostro onnipotente, idolatrato "io", che nutriamo di tanti prodotti benessere e così finiamo, in realtà, per maltrattarlo, sciuparlo, perché non si accontenterà mai, perché cercheremo di dominare senza capire insieme il senso delle cose. Quello che cerca è l'amore, umano, vero, esigente perché amore, che spiega il dovere perché lo faccio per amore, che ci fa diventare migliori e ci rende quello che siamo e che capiamo non da soli, allo specchio, ma solo guardando il prossimo e perdendoci per lui. Vediamo le conseguenze di un mondo così. La manifestazione del male nella violenza e nella guerra rivela sempre le complicità e le responsabilità che finiscono per armare le mani e i cuori, caricare di odio e di morte. La rabbia diventa morte se non è dominata, l'etica non deve mai essere messa in discussione e non si deve mai superare la vera linea rossa che è quella dei diritti, del rispetto, della sacralità della persona.

Chi ama Dio ama il prossimo e amare Dio ci libera dalla paura di perdere, che il servire sia buttarci via e ci libera dall'orgoglio ci rende padroni di noi. Per amarsi bisogna amare. Ecco, allora, questa affermazione liberante di Gesù: «Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato». L'umiltà è una virtù che non gode di grande stima. Deriva da *humus* e indica vicinanza alla terra. E, allora, dobbiamo dire che chi è umile sta con i piedi per terra, non si gonfia, non ha paura di essere quello che è. Se siamo liberi dall'idea della ricompensa, e impariamo a regalare e non a fare tutto per la nostra considerazione, troveremo tanto amore, che è l'unica vera ricompensa ed è gratuita. Per arrivare in alto bisogna restare bassi, semplici, umani. Dio è innamorato dell'umiltà. I grandi dominano e possiedono. I piccoli, gli umili, amano e sono amati. Ecco perché il cristiano compie cose grandi.

Giuseppe Fanin era un cristiano. Portava nel cuore i dolori della guerra e ne vedeva le conseguenze. Era cristiano senza subalternità, uomo di fede, laico che aveva il Vangelo nel cuore e ascoltava quel maestro, per questo non si faceva maestro che dava lezioni ma cercava quello che avrebbe cambiato la vita dei contadini, dato dignità, lavoro. Il Cardinal Caffarra giustamente sottolineò il suo spirito di preghiera, parlando di «spiritualità solida e semplice», la pratica del Rosario

quotidiana. In mano gli troveranno la corona del rosario, che è solito recitare nella bicicletata di sei chilometri da Persiceto a casa sua. Una grande fedeltà ai sacramenti della fede, Confessione ed Eucaristia. Quando era malato, a Castelfranco andava ad assistere gli anziani della casa di riposo!

Chi ascolta l'unico maestro fa le cose non per sé ma per gli altri e, quindi, anche per sé! Non usa il prossimo, lo serve. Essere servi e cristiani non porta fuori dal mondo, non chiude in intimismi spiritualistici. Aveva studiato progetti di ordine sociale, prospettive di sviluppo. Il cristiano che serve traduce l'amore in cultura, conoscenza, concretezza. Fanin elaborò i suoi programmi sociali per rinnovare, secondo la dottrina sociale della Chiesa, quel mondo agrario che era il suo. La sua morte è frutto dell'odio insensato ma anche della pratica della violenza, di tante mani che diventarono quelle di Caino. Questo ci deve sempre ammonire su dove arrivano i pregiudizi, le ideologie, le polarizzazioni che perdono l'insieme. Fanin ci ricorda di non lasciare il mondo com'è, di essere cristiani che non fanno per sé ma per gli altri, che cercano il bene vero perché questo mostra la nostra veste più bella e il primo posto. Non separiamo ciò che si celebra alla domenica da ciò che si vive il lunedì. La fede diventa modo di vedere il mondo, di cercare il riscatto degli ultimi, di far migliorare le condizioni. «La fede che non diventa, o meglio che non genera cultura, non è viva», ricordava spesso S. Giovanni Paolo II.

Fanin è un cristiano che non ha smesso di esserlo fino alla fine, che ha avuto cura di esserlo e per questo non faceva cose per opportunismo ma perché utili. Non basta avere buone idee. Occorre tanto lavoro di preparazione. Oggi esaltiamo lui, e lui ci esalta ricordandoci quello che conta, in un tempo di ricostruzione che chiede cristiani capaci di servire, liberi dalla deformazione penosa dei primi posti e dall'esibizione di sé e, proprio per questo, capaci di cose grandi.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata del ringraziamento

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 5 novembre 2023

Tutti noi vogliamo essere grandi! La vera risposta alla ricerca di esserlo, al desiderio di avere un primo posto o la considerazione, è nell'essere servi. Chi si esalta da solo dovrà sempre verificare la sua considerazione e ne sarà ossessionato. Chi si crede a posto per i saluti o per i primi posti nelle sinagoghe, per l'abito che indossa, per il lusso, la forza che manifesta, sarà umiliato, cioè sperimenterà il limite, la fragilità di quello che credeva suo. Grande, infatti, è chi ama, chi ha un cuore grande perché umile, chi rende grandi gli altri! Solo chi si umilia sarà esaltato: chi si fa servo, cioè sottomesso a Dio, trova la vera libertà, quella di non obbedire al principe di questo mondo. Umiliarsi è anche partire dalla propria debolezza, non ignorarla e non nasconderla. Servo è chi mette a disposizione quello che ha, chi cerca di fare contento il prossimo, chi mette al primo posto l'uomo e non la legge! Il servo non esige ricompensa, non pretende, non è interessato ai meriti, come chi si crede padrone. Grande, grande di cuore, di sentimenti, di speranza, di intelligenza è chi serve l'altro, il fratello, questa casa, rendendola piena di vita. Per i farisei tutto è relativo a sé. Hanno un'idea alta di sé, pieni di banale orgoglio, si ritengono troppo grandi per umiliarsi in gesti piccoli. In realtà hanno paura: si rifugiano nella legge perché non credono all'amore, non si fidano; fuggono dalla misericordia perché non pensano possibile o giusto il perdono. Chi si umilia, aiuterà tanti a liberarsi dalla prigionia del vivere per se stessi. Essere servi non vuol dire non avere valore! Anzi, solo il servizio ci aiuta a trovare il vero valore della nostra vita. Quando abbiamo voluto bene, umiliandoci nell'aiutare l'altro, non siamo stati forse esaltati, ci siamo sentiti utili per davvero, non per farci vedere, ma solo per amore? Umile è grande. Umile non è mediocre. Mediocre per davvero è chi esalta sé e diventa banale, pericoloso per sé e per gli altri. Cerchiamo cose grandi, ma restando con i piedi per terra, sapendo che occorre lavoro, pazienza e sapendo rischiare. L'orgoglio deforma il giusto amor per se stessi, porta a difendersi dal prossimo o ad usarlo invece di pensarsi in relazione a lui.

Quando smettiamo di parlare sopra gli altri, di cercare quello che serve a noi e non quello che serve a tutti e al prossimo, quando

manteniamo la concretezza della vita, tutto diventa importante e prezioso. Gli ultimi saranno i primi e lo sono già adesso, perché trovano quello che, al contrario, l'orgoglio nasconde. L'umile ringrazia. L'orgoglioso rivendica, ha bisogno piuttosto di fare vedere il suo e lo ritiene suo. L'umile ha pazienza, conosce i tempi, non deve mostrare la sua capacità perché questo lo faranno vedere i frutti. Il Messaggio della CEI per la settantatreesima Giornata del ringraziamento ha come titolo "Lo stile cooperativo per lo sviluppo dell'agricoltura": «L'insegnamento biblico suggerisce il principio della fraternità quale paradigma capace di illuminare ogni attività umana, agricoltura compresa: il mandato di coltivare e custodire la terra (cf. Gn 2,15) coinvolge l'umanità a livello personale, familiare e in ogni forma di collaborazione con gli altri». Anche nell'esperienza del lavoro siamo chiamati a creare quello stile che non ci fa sentire concorrenti, ma fratelli.

La prima grande cooperativa è proprio la comunità cristiana, che si pensa insieme. La fraternità non è una dimensione simbolica. Ci aiuta anche nell'esperienza del lavoro creare uno stile da fratelli e non concorrenti. Lo stile cooperativo propone un modello di impresa in cui la comunità è un bene per tutti, come recita anche la Dottrina sociale della Chiesa. Inoltre, lo stile cooperativo favorisce anche la vicinanza tra produttori e consumatori, garantendo la qualità del cibo e favorisce uno stile d'impresa come società di persone, inclusiva. Decisivo anche, oggi, per la cura condivisa del territorio. Quest'anno è stato un anno durissimo per le imprese agricole e c'è bisogno proprio di aiutarci assieme. E desidero manifestare vicinanza ai tanti contadini che, direi meglio imprenditori della terra, vogliono rispettarla, e che non hanno ricevuto ancora risarcimenti. Tanta solidarietà e vicinanza per le preoccupazioni. La cura condivisa del territorio, soprattutto di quello rurale come avveniva nel passato, può prevenire disastri idrogeologici e può facilitare un uso condiviso di beni come le risorse idriche, soprattutto nei periodi sempre più frequenti di siccità. «La Giornata del ringraziamento diventa occasione per lodare il Signore per il dono del fratello che condivide il nostro stesso lavoro. Ci consente di riflettere anche sul suo senso, che può creare opportunità di condivisione, e può far sì che i territori rurali, soprattutto nelle aree interne, siano rigenerati e ripopolati. Impegniamoci a gestire l'acqua, la terra e l'energia in modo fraterno. "Nessuno si salva da solo", ci ricorda la "Fratelli tutti", e ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32): non si tratta di un insegnamento valido solo per il tempo della pandemia, ma è un'acquisizione di cui dovremmo fare sempre tesoro. È un'opportunità per sentirci

corresponsabili del mandato di prenderci cura della casa comune ed essere custodi dei nostri fratelli.

Mazzolari pregava: «Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato. Si cerca per la Chiesa un uomo che non abbia paura di cambiare, che non cambi per cambiare che non parli per parlare. Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di piangere insieme, di ridere insieme, di amare insieme e di sognare insieme. Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto, di mettere in dubbio senza perdere la fede, di portare la pace dove c'è inquietudine e inquietudine dove c'è pace. Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia usare le mani per benedire e indicare la strada da seguire. Si cerca per la Chiesa un uomo senza molti mezzi, ma con molto da fare, un uomo che nelle crisi non cerchi altro lavoro, ma come meglio lavorare. Si cerca per la Chiesa un uomo che trovi la sua libertà nel vivere e nel servire, e non nel fare quello che vuole. Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù. Si cerca per la Chiesa un uomo che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine, la spiritualità col sentimentalismo, la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione. Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancora più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita. Si cerca per la Chiesa un uomo».

Omelia nella Veglia in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 9 novembre 2023

La preghiera è una parte centrale e importante del processo di guarigione per le vittime e per tutta la comunità dei credenti, ed è un modo significativo per aumentare la consapevolezza della Chiesa e renderla più sensibile. Non smettiamo mai di interrogarci su chi è il mio prossimo. La domanda ci aiuta a scoprirlo e a riscoprirlo di nuovo, a capirne il dolore. Il nostro prossimo è qualcuno che rendiamo tale, facendo nostra la sua richiesta esplicita, o muta, di avere qualcuno che si faccia prossimo, anche nel senso fisico del termine, cioè che si avvicini, che non resti prudentemente a distanza, che non giudichi o si protegga. La differenza è quando il “caso” di passare proprio lì non resta solo un caso ma diventa una grazia, un incontro che cambia la vita di tutti e due, del samaritano e dell'uomo mezzo morto. Niente resta un caso se amiamo. La sofferenza ci fa scoprire il nostro prossimo, quella persona che disperatamente cerca e grida con la sua condizione la sua richiesta di aiuto. Bisogna saper ascoltare prendendo il tempo necessario, per capire certi silenzi che sono in realtà richieste di aiuto, silenzi che a volte richiedono silenzio, vicinanza, prudenza, rispetto, attesa. E ringrazio di cuore quanti lo fanno nei centri di ascolto, con professionalità e tanto amore.

Occorre dare voce al silenzio. La compassione ci fa ascoltare parole altrimenti non ascoltate. A quella persona i briganti avevano portato via tutto. Gli abusi spogliano delle cose più preziose: la dignità del corpo e dell'anima, la fiducia negli altri e in se stessi, la gioia di qualcosa di bello, l'entusiasmo dell'incontro, la passione di abbandonarsi all'amicizia. Quei briganti rovinano la bellezza, la sporcano, usando la persona, perché l'abuso inizia sempre con un uso distorto. E l'abuso spinge a usare. Spesso c'è un'istigazione al brigante: è una società che toglie valore alla vita perché cerca solo quella che si afferma, la priva della sua sacralità, rende il corpo un oggetto, spinge a possedere, a idolatrare la propria soddisfazione, a rimuovere il peccato che è sempre il male con cui umilia la vita del prossimo, e quindi anche la mia, che rende tanto spazio alle dipendenze che

producono sempre relazioni tossiche. La nostra società spinge ad una pornografia delle relazioni segnate dalla prestazione, dall'interesse, dalla rapidità dei rapporti per cui si pensa che non vi siano conseguenze a quello che viene fatto o detto, quasi non ci si rendesse conto, mentre tutte queste cose sempre e comunque segnano nel profondo. Quanto narcisismo riduce il prossimo a specchio del proprio imperante io, induce alla cupidigia del possesso e a non capire il limite! I briganti feriscono l'anima, la spogliano di dignità, fanno sentire sporchi o fanno vedere tutto sporco, spengono la bellezza delle relazioni fraterne e amicali. La cosa peggiore dei banditi è quando questi sono coloro che si credevano buoni e amici. È l'amarezza causata dal tradimento, che ferisce l'amicizia e inquina la bontà. Proprio tu, che mi eri amico! Il dolore delle vittime degli abusi è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere.

«Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!», disse l'allora cardinal Ratzinger. La persona ferita e svaligiata non ce la può fare da sola. Ha bisogno di qualcuno che si fermi, che se ne faccia carico. Invece «Quando lo vide, passò oltre»! Come è possibile? Il sacerdote e il levita forse pensarono che non era niente, che lo faceva apposta, lo conosco, se l'è cercata, non mi riguarda, non è possibile, non è vero nulla, poteva stare attento. Passano oltre, credendo così di difendere se stessi, non considerando le conseguenze del loro gesto. Questo fa perdere l'altra metà della vita, è davvero complice dei banditi, spegne la luce della speranza che qualcuno si prenda cura di me e mi ridia fiducia. La differenza è la compassione. «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26). E quella persona non è un estraneo, è nostra. Il paternalista che non si ferma, commiserà, si accontenta delle sue emozioni perché non si rende conto o non si vuole rendere conto. Non vuole chiamare le cose con il proprio nome, non accetta di vederle da vicino, di capirle e soprattutto di farle sue. In realtà bisogna solo farsi carico, capire la sofferenza e così ridare la vita e combattere i briganti. C'è un albergo dove il samaritano porta quella vittima. Mi piace pensare che sia l'ascolto e la giustizia di cui abbiamo bisogno per sanare le ferite, per capirle, per il tempo necessario a chiuderle. Farsi carico significa coinvolgimento di tutto quello che è necessario. Ma la giustizia ha sempre bisogno della misericordia, di quell'amore che solo può restituire la bellezza, che può chiudere le ferite perché non restino aperte o perché non diventino definitive perché non curate. Le cicatrici sono occasione di vita non di morte, così l'amore

trasforma il male in bene. È questo che affranca la vittima, che trova guarigione, non resta prigioniera del passato. È la misericordia che affranca e restituisce la piena bellezza della luce, altrimenti si vive con il rischio di vedere banditi ovunque, di vedere tutto buio con incredulità e diffidenza, ed è anche questo tra i frutti peggiori del male. Serve la giustizia, non il moralismo o il giustizialismo che fa più male perché deforma la giustizia.

Padre tu non passi oltre. Non hai paura di fermarti, di farti carico, di scendere nel profondo delle ferite, anche quelle invisibili e inconfessate. Grazie Signore perché non vai oltre e ci insegni a fermarci, a chiedere perdono per le complicità, a ritrovare il prossimo, e a far ritrovare il prossimo che trasmette luce e bellezza di amore. Preghiamo per quanti hanno subito abusi da parte dei tuoi ministri, perché si sentano guariti con il balsamo dell'amore della speranza. Perdonaci quando non affrontiamo con la necessaria decisione e responsabilità e ti chiediamo che la consapevolezza diventi sincera domanda di perdono. Insegnaci l'intelligenza per contrastare i banditi, comunque essi si presentino, e a curare le ferite con passione per vivere la gioia di amarci gli uni gli altri e di servirci come Tu ci hai chiesto, perché l'ultima parola non è il male ma la forza del tuo amore. Amen.

Omelia nella Messa in occasione della chiusura della LXXVIII Assemblea generale straordinaria della C.E.I.

Basilica inferiore di S. Francesco d'Assisi – Assisi
Mercoledì 15 novembre 2023

Pace e bene. A noi, a tutti, specialmente a chi è sprofondata nella notte terribile della violenza e della guerra. Abbiamo camminato assieme. Ecco il nostro cammino sinodale. Ognuno con le sue luci accese. Insieme illuminiamo la notte. Ognuno ha la sua. E quando la notte è profonda una non già piccola luce di amore orienta, scalda, fa sentire amati, accende la speranza. Abbiamo ascoltato: «Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti». Nella confusione e nell'incertezza della nostra vita il Signore ci chiede di non restare inerti davanti alla violenza, di non di farci mai irretire dalla sua logica, ma di essere con convinzione artigiani di pace. Abbiamo ascoltato un fermo ammonimento ai dominatori di popoli «orgogliosi di comandare su molte nazioni» perché hanno dimenticato che «il potere non è per te». Questo è drammaticamente vero per chi ha tra le mani il destino di interi popoli ai quali umilmente, ma fermamente, ricordiamo l'invito di Dio a cambiare, a custodire gli ultimi, a scegliere la pace perché niente è perduto con questa mentre tutto è perduto con la violenza e la guerra. L'invito è a temere il giudizio di Dio, che «non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza», a custodire le cose sante che sono i fratelli più piccoli di Gesù. È un ammonimento che sentiamo, però, rivolto a tutti noi. Vogliamo essere liberi dall'orgoglio, sapendo che tutto quello che abbiamo ci è donato e diventa nostro solo se ricordiamo che non è per noi. Come la guarigione della pace di cui godiamo. Il male è sconfitto quando liberiamo il cuore dall'uso del potere per sé. Solo chi ama possiede e trova se stesso. Solo chi perde, trova. Solo chi serve ha il vero potere. Solo chi è umile compie cose grandi. Solo chi è povero rende ricchi gli altri e trova la sua ricchezza, il cento volte tanto già oggi dove la tignola non corrode e i ladri non portano via. Solo chi è umile riconosce il prossimo e lo rende prossimo. Solo chi è semplice sa capire ciò che è complicato.

La guerra è una lebbra terribile, che consuma il corpo delle persone e dei popoli, ne fa perdere l'anima, tanto che non si è più capaci di amare, segnati dall'odio, dalle ferite della violenza. La Parola

di Dio relativizza l'uomo a Dio, indicando che non è solo, liberandolo dall'orgoglio perché solo senza questo trova se stesso. La nostra pace non ci è data per vivere per noi stessi, ma per lavorare e ringraziare con la fede che trasforma le lance in falci e fa vivere insieme il lupo e l'agnello. Oggi sentiamo il grido di Rachele, di tutte le madri da cui viene un pianto e un lamento grande e che non vogliono essere consolate perché «i suoi figli non sono più». Sono le lacrime di tutte le Rachele, di intere città e popolazioni, della Terra Santa, dell'Ucraina, di milioni di persone. Sono le nostre lacrime che si trasformano in una preghiera insistente e che ispira azioni e scelte. Tra poco inizierà l'anno dell'ottavo centenario delle stimmate di S. Francesco. Le stimmate sono portare questo amore nel cuore, tanto che diventano anche nel corpo. Francesco da allora, non riesce più a trattenere le lacrime e piange anche ad alta voce la passione di Cristo, che gli sta sempre davanti agli occhi. Il mondo è un enorme ospedale da campo. Proprio qui, ad Assisi, è sorto lo spirito che arriva a pensare ogni persona come fratelli tutti.

Papa Giovanni Paolo II chiese nello storico incontro del 1986: «Non c'è pace senza un amore appassionato per la pace. Non c'è pace senza volontà indomita per raggiungere la pace. Allunghiamo le nostre mani verso i nostri fratelli e sorelle, per incoraggiarli a costruire la pace sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà. La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale: essa passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana». E proprio S. Francesco ci ricorda che l'impegno per la pace non è di qualcuno, non c'è mai la pace se il fratello è in guerra. Ogni cristiano ha una straordinaria forza di pace, anche quando la sua parola e i suoi frutti sembrano non generare nulla. La pace e l'amore, il bene, producono sempre pace e bene, anche quando non lo vediamo. La pace e l'amore è sempre umile e possibile a tutti ma ci chiama a non essere spettatori. Quando ci fu lo scontro tra il Vescovo di Assisi e il Podestà della città – si legge nello “Specchio di perfezione” – Francesco, già malato, disse il suo dolore non solo per il conflitto, ma anche perché nessuno cercava la pace: «È una gran vergogna per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà nutrano tanto odio l'uno per l'altro, e nessuno si prenda cura di ristabilire la pace tra loro». Compose allora una strofa in aggiunta alle sue Lodi: «Beati quelli che'l sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati». Liberiamoci da pericolose polarizzazioni che nutrono lo scontro e scegliamo con convinzione, intelligenza e forza l'unica parte che è quella della pace. Non si resta a guardare. L'odio produce solo odio e non darà mai sicurezza e pace.

Facciamo nostro il grido di Papa Francesco, che in realtà è il grido delle migliaia di bambini uccisi: «Si soccorrano subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini». Nel cantiere della pace c'è posto per tutti e ognuno, ognuno, ha il suo. Ecco come vivevano i discepoli di S. Francesco: «Quando vanno per il mondo non litighino ed evitino le dispute di parole, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene... In qualunque casa entreranno dicano, prima di tutto: Pace a questa casa!». Un uomo di pace la dona a tanti intorno a lui, come fece S. Francesco.

È il nostro impegno per difendere la casa comune e perché sia la casa di fratelli tutti. Non è il sogno ingenuo! È l'appassionato sforzo per costruire pezzo per pezzo la pace. E ognuno di noi ha il suo, importante per tutti. E, come il samaritano, torniamo sempre da Gesù per capire la forza della fede che ci ha salvato e può salvare tutti, perché Gesù è la nostra pace e ispira sempre la pace. Un grande vescovo italiano, Don Tonino Bello, artigiano fino alla fine di pace e cantore dell'amore di Dio, pregava così: «Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci, quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta con il salmo: Le mie lacrime Signore raccogli. Rendila protagonista infaticabile di deposizioni dal patibolo, perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre. In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza. E donale di non arrossire mai della croce, ma di guardare ad essa come l'antenna della sua nave, le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano». Così sia.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi

Basilica di S. Pietro – Città del Vaticano
Sabato 18 novembre 2023

Il Signore spiega che è necessario pregare sempre senza stancarsi, cioè senza mai arrendersi di fronte alle difficoltà, alla delusione dell'impazienza. La preghiera ispira sempre scelte concrete nella vita e queste nutrono la preghiera. La preghiera è il primo rifiuto del male e fa uscire dalla sottile persuasione, che addormenta e rassegna, per cui non vale la pena fare qualcosa. Il male fa sentire perduti, insignificanti, come se fosse inutile insistere, quasi fosse eccessivo. Tentazione del male è non chiedere aiuto ma rispondere al male con il male, esigere l'occhio per l'occhio offeso, in quella catena che addirittura può apparire indispensabile da rispettare. Solo l'amore è giusto e solo la giustizia e la misericordia spezzano l'infinita catena del male che genera se stesso, distrugge gli occhi e impedisce la vista. È tentazione del male anche quella di abituarsi ad esso, di pensare che sia troppo difficile contrastarlo, di non distinguerlo come avviene quando vediamo senz'amore e tutto diventa uguale. Se è tentazione del male minimizzare le conseguenze, facendo credere che non ci siano o nascondendole tanto che qualche volta appaiono positive, è anche frutto del male il contrario, cioè vederlo ovunque, pieni di sospetti e di diffidenza, sentendosi obbligati ad essere malevoli, tanto che non si sa più vedere il bello e il bene. Anche per questo serve pregare sempre, senza stancarsi mai.

C'è anche oggi un giudice che proprio perché non teme Dio non ha riguardo per alcuno, perché fa di se stesso e delle proprie convenienze la vera legge. Non ascolta la richiesta di giustizia di una povera vedova che non ha nessuno che la difende. In realtà ascolta ma non fa nulla per lei, non la prende sul serio, la rimanda, come certi uffici che non hanno mai tempo, che non si fanno trovare. La vedova non può imporsi, non può contare su nessuno e, come sappiamo, è molto facile far passare i poveri per colpevoli, strani, esagerati, condannandoli all'insignificanza. «Fammi giustizia contro il mio avversario». E avversario è chi viola la dignità, il corpo e l'anima, facendo sentire sporchi o facendo vedere tutto sporco, rovinando la bellezza delle relazioni fraterne e amicali. La cosa peggiore è quando

l'avversario è qualcuno ritenuto buono e amico che approfitta della fiducia o della sua forza. La disonestà del giudice – che si rivela nel non fare giustizia – è complice dell'avversario. Il dolore delle vittime degli abusi è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!», disse l'allora Cardinale Ratzinger.

La persona ferita e violata non ce la può fare da sola. Ha bisogno di qualcuno che la ascolti e le faccia giustizia. Non un favore, ma quello che è giusto! Che se ne faccia carico. La giustizia inizia con l'insistenza dell'ascolto, che vuol dire tempo, tenerezza, comprensione profonda. La volontà di Dio è non far aspettare e fare giustizia prontamente ai suoi eletti, cioè i piccoli e i vulnerabili, perché sa che fare aspettare vuol dire fare soffrire. Non è la stessa cosa se trovo ascolto e comprensione oppure se la disperazione continua, anzi si accentua proprio con l'amarezza di non essere presi sul serio. E il non ascolto include anche la superficialità, la mediocrità, l'approssimazione. Gridano giorno e notte verso Dio, perché è una ferita che fa male sempre e condiziona tutta la vita. I suoi eletti sono proprio i piccoli, chi cerca giustizia perché violato nel corpo e nell'anima, chi è vittima di abusi e a volta si sente lui colpevole perché prigioniero di una violenza tanto più grande di lui che può pensare causata da qualche sua responsabilità. Dio non fa aspettare a lungo, come fa quel giudice che rimane in silenzio, impassibile, nascondendosi, facendo finta di non sentire e quindi insinuando che la vicenda sia insignificante. L'ascolto aiuta Dio a far sentire quel grido, a volte silenzioso nella sofferenza, che spesso non si sa nemmeno spiegare e che resta silenziosa nelle ferite dell'anima e del corpo.

«Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Ecco la domanda preoccupata che Gesù rivolge a se stesso e a noi. La fede è vedere la guarigione quando non c'è, cercarla, non avere paura del giudice disonesto e combattere per davvero il male. La fede è speranza, apre i cuori alla forza dell'amore. La fede ci assicura che Dio ascolta la nostra preghiera e ci esaudisce al momento opportuno, anche se l'esperienza quotidiana sembra smentire questa certezza. Il Signore ascolta e guarisce il "grido" dell'anima e del corpo feriti che implorano amore e guarigione, il bene che viene rubato dal male. La cosa peggiore è quando chi deve garantire la giustizia tradisce il suo mandato e fa sentire ancora più indifesi e soli. La vittima, come quella vedova, ha bisogno di giustizia, di potersi fidare. E per questo servono

l'ascolto e la giustizia per sanare le ferite. Ma deve trovare fede, cioè la certezza che il Signore cambia quello che è ingiusto, non si arrende al male, rende nuovo quello che è vecchio, guarisce la vittima e redime il peccatore.

Preghiamo per quanti hanno subito abusi da parte dei tuoi ministri, perché ottengano giustizia e misericordia. E che il grido dei piccoli feriti, di tutte le vittime, sia sempre ascoltato; che feriti e vittime siano difesi, perché questa è la volontà di Dio che non fa aspettare.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 19 novembre 2023

«**A**vverrà come a un uomo che chiama i suoi servi e consegna loro i suoi beni». Il futuro inizia oggi: non è un domani indefinito, talmente lontano da apparire improbabile o non interessante per un mondo calcolatore e legato al presente come il nostro. Il domani è la rivelazione piena di quello che viviamo oggi, il compimento della nostra vita, il frutto delle nostre scelte. Quest'uomo ci mette tra le mani i suoi beni, quello che ha di più prezioso, tutto quello che ha. Ciò che sarà è già nostro, oggi. Ce lo consegna non in maniera uguale ma «secondo le capacità di ciascuno». Noi spesso pensiamo che il Signore chieda qualcosa di superiore alle nostre forze, che sia troppo esigente, tanto da arrivare a pensare che sia impossibile vivere il suo amore. L'amore è la vera immagine di Dio, la porta nel cuore, nel talento dell'amare con i suoi mille significati. Possiamo farci quello che crediamo. Nessuno ci obbliga, siamo liberi, perché l'amore non può essere imposto e il nostro Dio è un Padre che ci aiuta ad essere pienamente noi stessi.

Se "investiamo" nell'amore questo si moltiplica, si trasforma, sarà nostro. Quando non lo facciamo perdiamo anche quello che abbiamo. L'amore non donato è perduto! La parabola descrive le reazioni dei servi. I primi due investono il talento e ne guadagnano, non a caso, un numero uguale: ogni parte spesa è trovata! Non possiamo tenere l'amore per noi, credere di poterlo restituire come lo abbiamo ricevuto, cioè senza usarlo! L'ultimo servo ha paura. In effetti, quante paure condizionano le nostre scelte! Se osserviamo il mondo intorno a noi, le minacce che lo attraversano, l'imprevedibile e sempre inquietante capacità umana di farsi del male, di creare strumenti di morte invece che di vita, di assecondare la divisione invece che ciò che unisce, di alzare muri come il rancore o il pregiudizio invece di costruire ponti come il perdono e il dialogo, proviamo paura e cerchiamo di tenerci stretto quello che abbiamo. Quante paure! Quella di non avere risposte desiderate o sufficienti, di restare delusi, di essere traditi. Abbiamo paura di legarci agli altri, di sbagliare, di essere giudicati, di fare brutta figura. Abbiamo paura della debolezza, della malattia, della sofferenza, di qualcosa più forte di noi che ci trascina dove non vogliamo. In fondo il ragionamento del servo ("mi

giudica male e restituisco il talento come l'ho avuto") appare convincente, come non prendersi responsabilità, possedere invece di donare, conservare l'amore, non sciuparsi mai per nessuno, non correre rischi per gli altri. A questo servo tutto sembra troppo difficile e il padrone troppo esigente. Come la vergine saggia non è quella più preparata, ma l'umile, così il servo che restituisce senza aver fatto fruttificare non è il più poveretto ma colui che preferisce non avere problemi piuttosto che amare. Il senso della parabola dei talenti è proprio quello di vincere la paura. Spesso crediamo che le nostre paure giustifichino tutto, ogni nostro atteggiamento. Invece no! Non possiamo tenere l'amore inerte! E la paura non si vince con il coraggio ma con l'amore! Dopo averlo sotterrato, quel servo avrà vissuto come sempre: passata la paura viviamo delle nostre abitudini, sicuri del pensare a noi stessi, ma senza amore. Non avere paura! L'amore si moltiplica! Spendi quello che hai volendo bene. Investi, donando anche quando sembra debolezza, quando non vedi i frutti, quando ti sembra che gli altri se ne approfittino, quando pensi che non resti niente per te. E vivrai già oggi la gioia piena di Dio, che vuole solo farci prendere parte all'unica, unica gioia che ha, la stessa per tutti: amarsi. Inizia proprio da chi non può darti nulla in cambio se non l'amore. Questo invito è diverso dal fare usando la propria convenienza come criterio, o dal fare del possesso la verifica, mai conclusa, dell'amore, che invece richiede fiducia e dono.

L'invito è a regalare: tempo, opportunità, sentimenti, sguardi, incontri, soluzioni. Regalare. C'è tanta povertà. Ci mette paura o ci invita a fare? Nel 2022 sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,18 milioni di famiglie (l'8,3% del totale, dal 7,7% nel 2021) e oltre 5,6 milioni di individui (il 9,7%, in crescita dal 9,1% dell'anno precedente). Questo peggioramento è imputabile in larga misura alla forte accelerazione dell'inflazione. È un fenomeno ormai strutturale e non più residuale come era in passato. A rischio povertà ed esclusione sociale sono invece 14 milioni 304 mila persone, il 24,4% della popolazione totale. Sono 1,2 milioni i minori in condizione di indigenza, costretti a rinunciare a tante opportunità di crescita, di salute, di integrazione sociale, e il cui futuro sarà indubbiamente compromesso. Chi nasce povero molto probabilmente lo rimarrà anche da adulto. Chi può spezzare questa catena inaccettabile di sofferenza? Noi e il nostro amore, che diventa intelligenza, solidarietà, risposte, progetti. «Non distogliere lo sguardo dal povero» (*Tb* 4,7) è l'invito. Abbi cura. Non fare come il sacerdote e il levita, che guardarono e passarono oltre! Ecco, l'invito di questa domenica è dei poveri, come deve essere ogni Eucaristia, perché i poveri fanno parte

di diritto di questa famiglia, perché sono i fratelli più piccoli di Gesù e se lo diventano anche per noi sperimentiamo in anticipo la gioia del cielo. E poi perché il nostro servizio è la stessa comunione con Gesù, che dona se stesso tanto da farsi nutrimento. E l'amore che riceviamo possiamo renderlo amore per il prossimo. Dio si è incarnato e l'amore non è il mio benessere, ma la luce di Dio che ci rende luminosi e che dobbiamo portare dove ci sono le tenebre. Amore per Dio, per il prossimo e per me stesso. «Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario?».

Spesso pensiamo: ma io non ho molto da dare! Abbiamo tantissimo, la cosa più preziosa, quella che ci fa trovare anche le risposte necessarie. Il cristiano è un povero che rende ricchi molti, non dimentichiamolo! «Tobia scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle». «Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me». Nel LX anniversario dell'Enciclica *Pacem in Terris* è urgente riprendere le parole del S. Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6).

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro. È una questione di giustizia che impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine, chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà. In tal modo, «non distogliere lo sguardo dal povero» conduce a ottenere i

benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

Omelia nella Messa in occasione della Giornata mondiale in ricordo delle vittime della strada

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 19 novembre 2023

Di fronte alle incertezze della vita, che rivela tutta la sua tragica imprevedibilità e la nostra fragilità, facilmente cerchiamo sicurezza nella insana affermazione di noi stessi, nelle apparenze, nel possesso, nel consumare tante esperienze ma senza rispondere alla vera domanda che è “cosa facciamo con noi stessi?” Non servono i tanti prodotti per assicurare il nostro io, non serve prendere dosi di benessere pensando così di trovare il bene. Ci serve qualcuno che ci dica: “Ti affido il mio talento, quello che io ho, spendilo!”. Non basta possederlo, tenerlo stretto, perché va speso. Non lo investe il più abile, bensì chi vince la paura e compie la volontà del padrone. La conclusione della parabola è evidente: chi conserva la sua vita vivendo per sé la perde. La risposta è di amore e questo, se è tale, non resta inerte. Ci servono dei fratelli e delle sorelle con cui essere amici, con cui amare Dio e il prossimo.

Dio affida a ciascuno i talenti, mai gli stessi, secondo le capacità di ognuno, liberandoci così anche dai confronti. Sono nostri e sono suoi. L'amore di cui sei capace lo sperimenti imparando l'arte di amare e il miglior maestro è proprio Gesù che non fa lezioni, che non fa sedute per offrire indicazioni e spiegazioni: ci ama e ci aiuta ad amare. L'esibizione delle capacità, la prestazione per vanagloria, finisce per piegare l'amore all'amore solo per sé. La vanagloria fa perdere la gloria! La luce resta se illumina il prossimo. Non passare la vita a studiare i talenti. Non smetterai mai di capirli, ma alla fine non ci fai nulla. Li capiamo spendendoli! Si capisce il talento amando, incontrando l'altro, ad iniziare dal povero che non può dare nulla in contraccambio, e che quindi nell'economia del Signore è la garanzia che lo dai solo per amore. Solo così capisci davvero il tuo valore. Vinci la paura e ama, che è il vero investimento che restituisce tutto. L'apostolo ci ricorda che non siamo nel buio, ma siamo «tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre». In realtà sperimentiamo anche noi la fatica della lotta tra la luce e le tenebre, che vogliono drammaticamente, insidiosamente, subdolamente spegnere la vita e avvolgerla con la temibile ombra di

morte. Siamo nella luce perché la fede e l'amore (l'una nutre l'altro, anche se qualche volta sentiamo solo l'amore e facciamo fatica a capire e sentire la fede. Altre volte il contrario) ci indicano la vita che non può essere spenta dal male, che resta anche quando non si vede. La fede e l'amore non tolgono la fatica di camminare ma illuminano il nostro cammino, e l'amore non evita la sofferenza ma riesce a rendere anche questa occasione per sentirci amati e per amare. Non camminiamo più a tentoni, ma con la lampada accesa del nostro cuore. «La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele», scrisse Papa Benedetto XVI.

La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma. La luce della fede, cioè la speranza di Gesù, nostra salvezza, illumina le sofferenze del mondo. Non cancella tutte le sofferenze, non spiega ogni male. «La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce». Ecco la gioia che viene donata a chi investe i suoi talenti. I primi due servi non sono coraggiosi ma incoscienti, disinteressati a come vada a finire. Investe chi prende sul serio la fiducia, chi costruisce con pazienza, chi migliora, chi lavora ed è insistente, chi non si accontenta di quello che già ha ma sente la responsabilità delle possibilità affidate a lui. Il padrone li chiama servi buoni solo perché hanno voluto bene. Per questo non hanno avuto paura. Tutti possiamo essere buoni. Quanto cambia la vita compiere la scelta forte, profonda, sapiente, di essere buoni sempre, quando le cose vanno bene come nelle avversità! Buono non vuol dire povero di vita, sciocco, poco concreto. Anzi! Il più furbo perde tutto! Buono è chi ama, come può, ma ama. Che facciamo, altrimenti, del nostro amore? Buono è chi regala quello che ha, chi resiste alla tentazione e non risponde al male con il male e per questo è più forte del male stesso. Buono è chi serve, perché vuole bene a se stesso e diviene prossimo per tanti; chi scopre nel voler bene per cosa vale la pena vivere. I buoni sono una benedizione perché comunicano amore. L'amore che hanno ricevuto non lo tengono per sé e vincono le paure che pure li agitano.

Spesso ci sono momenti, amari, in cui ci accorgiamo del tempo perso, del poco amore, delle parole non dette, delle occasioni mancate e che non tornano. Gesù ne parla perché vuole che prendiamo parte alla sua gioia e la nostra sia piena. Non avere paura! L'amore si moltiplica! Spendi quello che hai volendo bene. Investi, donando anche quando sembra debolezza, quando non vedi i frutti, quando ti sembra che gli altri se ne approfittano, quando pensi che non resta niente per te. E vivrai già oggi la gioia piena di Dio, che vuole solo farci prendere parte all'unica, unica gioia che ha, la stessa per tutti: amarsi.

Oggi ricordiamo tante persone morte improvvisamente, vittime della strada. Ma vittime della strada o dell'incoscienza che mette in pericolo la nostra fragilissima vita? Certo, a volte il problema è proprio la strada, quando non ci sono le condizioni, quando i ritardi non garantiscono le condizioni di sicurezza, quando per convenienza o irresponsabilità non è garantita la manutenzione necessaria. Quante volte, purtroppo, solo dopo gli incidenti si segnalano i pericoli? E quanti incidenti dobbiamo aspettare? Ma il vero problema della strada siamo noi. Responsabilità, considerazione e rispetto per gli altri sono le tre virtù che dovrebbero caratterizzare guidatori, passeggeri e pedoni in modo da evitare gli incidenti stradali, che provocano sempre più vittime lungo strade e autostrade di tutto il mondo. E, in fondo, la sintesi ce la offre l'apostolo Paolo nella liturgia di oggi: «State sobri e all'erta».

Il Signore ci liberi dall'aggressività e dall'incoscienza prodotte dall'individualismo e ci insegni a pensarci insieme agli altri, perché solo questo ci rende capaci di proteggere il fragilissimo e bellissimo fiore della nostra vita.

Omelia nella Messa in occasione della chiusura della XIII edizione del Festival della Dottrina sociale

Cattedrale di S. Maria Assunta – Verona
Domenica 26 novembre 2023

Il Vangelo di oggi ci aiuta a riscoprire cosa è la dottrina sociale della Chiesa e l'unità indivisibile tra questa e la celebrazione eucaristica, tra lo spirituale e il materiale, tra l'amore per Dio e quello per il prossimo, ad iniziare dai «suoi fratelli più piccoli». Solo di questi Gesù dice che qualunque cosa facciamo a loro la facciamo a Lui. È lo stesso Cristo depresso sull'altare. La dottrina sociale non riguarda alcuni specialisti! Aiuta tutti a capire come dare da mangiare ad un affamato, a capire perché ha fame, a interrogarsi su cosa ci è richiesto di fare.

La dottrina sociale è sempre dinamica, non è mai conclusa! La Chiesa vive nel mondo. Non ne ha paura ma ha paura di diventare come il mondo se perde l'amore di Gesù o se lo fa diventare un tranquillante per il proprio benessere individuale. La Chiesa legge nel mondo – così com'è – i segni dei tempi, quelli che ci aiutano a capire il Vangelo e a comprendere cosa oggi è chiesto a noi che vogliamo metterlo in pratica. Il Vangelo non dà una risposta per tutto ma ci insegna a trovarla sempre perché ci aiuta ad amare tutto e tutti. E questa è la risposta di Gesù: ti amo. È amore che diventa intelligenza, cultura, umanesimo, prassi, e che la Chiesa offre a tutti, regala a chiunque, e che chiede a tutti coloro che hanno responsabilità sociali, cioè per la comunità. Alcuni ne hanno parecchie ma, attenzione, tutti abbiamo le nostre! Siamo persone “socievoli”, non individui isole! Non ci sono spettatori nella società e nella Chiesa. La dottrina sociale, allora, non è di qualcuno ma di tutti e per tutti. Non è di parte, tanto meno di un partito, ma prende posizione e sta sempre dalla parte della persona, dal suo inizio alla sua fine, chiunque essa sia, mistero di amore che ci è affidato.

La Chiesa non ha altre preoccupazioni che essere fedele a Gesù e al suo prossimo, questa è la sua libertà. Fare qualunque cosa per il Signore libera dalla misera ricerca di ruolo, di successo, di potere per il potere, di usare le buone intenzioni per nascondere altre, di scegliere per opportunismo o favoritismi, di ridurre il sociale ai propri “soci” e non a tutte le persone. I poveri sono suoi e farlo a loro significa

farlo a Lui. Il giudizio inizia già oggi e quanto ci aiuta esercitarci nel fare le cose davanti a Dio per farle davanti agli uomini! La dottrina sociale della Chiesa nasce da questa consapevolezza: il tuo futuro dipende dal loro e, viceversa, anche il loro futuro dipende da te. Non è mai la stessa cosa se “facciamo” misericordia oppure non facciamo niente, se ci fermiamo invece di passare oltre, se diventiamo noi il prossimo, e loro per noi, facendocene carico.

Chi ama i poveri ama tutti e non per convenienza, tanto che siamo ammoniti a non cercare nessun contraccambio, fossero riconoscimenti o ruoli. L'amore vero è solo gratuito e solo la gratuità ci fa trovare quello che davvero ci serve. La ricerca di amore per sé senza il prossimo diventa ossessiva, provoca una malata esaltazione di sé senza limiti, nascondendo la fragilità per poi precipitare nella depressione senza fondo. L'amore che possiede è violento perché al centro c'è solo l'io mentre l'amore è sempre relazione, dono, libertà, rispetto. Non è mai difficile la dottrina sociale, anzi è possibile a tutti e ci rende davvero umani. Dipende se la viviamo con amore. Altrimenti un affamato è solo un problema, una grana da evitare e non un fratello da amare. È proprio vero: siamo sulla stessa barca. Ve lo ha scritto Papa Francesco: la libertà personale è unita a quella comunitaria. L'amore moltiplica il poco ma solo se lo condividi. Solo dopo avere offerto il pane capiamo che questo basta per tutti, altrimenti restiamo solo a difendere i nostri cinque pani che finiranno per non bastare mai neanche a noi. Siamo sazi quando saziamo e condividiamo!

Papa Francesco ci chiede di rimuovere le cause che determinano la povertà, la sofferenza. Anche per questo l'impegno per la pace è fondamentale, perché la guerra causa tutte le povertà, quelle condizioni di cui ci ha parlato il Vangelo: fame, sete, nudità perché perdi tutto e per prima cosa la dignità, prendi le malattie, diventi prigioniero, ostaggio e torturato, sei uno straniero perché devi scappare. «Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per far fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre di consentire loro una vita degna mediante il lavoro». Non faremmo così con i nostri fratelli, che sono più piccoli, quindi doppiamente affidati a noi? La dottrina sociale ispira, anzi esige, una traduzione politica, nel senso più alto del termine, esigente, rigorosa, anche per liberarla da errori, corruzione, inefficienza, tanto che qualcuno vorrebbe sostituirla «con l'economia o dominarla con qualche ideologia». Abbiamo bisogno di una politica, di un'economia, di persone responsabili che in ogni loro servizio pensino con una visione ampia, e che portino avanti un «nuovo approccio integrale,

includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi» (FT 177). Si tratta di un progetto comune per l'umanità presente e futura, affidato a ciascuno nella libertà delle scelte ma nel rigoroso impegno a vivere questo amore cristiano. «Tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge» (cfr. *Mt* 22,36-40). Ciò richiede di riconoscere che «l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore». La carità non è «un sentimento sterile, un sentimentalismo soggettivo» (FT 185). E quanto ci serve lasciarci educare ad un sentimento di amore che lega in relazioni affettive, umane, rete che ci fa essere parte di una comunità vera e non isole che possono confidare solo su se stesse!

Gesù ci affida tutto di sé perché diventi realtà, vita, intelligenza, risposte, gesti concreti, piccoli e grandi ma di solo amore. Le opere di misericordia sono la prima dottrina sociale indicata da Gesù per tutti, e dalla quale nessuno può ritenersi escluso per ruolo o condizione. E facciamo non per dovere, ma per amore, con le mani, il cuore e la testa, uniti dall'amore per Gesù. Un affamato ci aiuta a condividere e donarlo ci aiuta a trovare il pane che non finisce e a dare valore a quello della terra. Dare da bere un po' di acqua ci farà sentire la sete di vita e trovare nel nostro cuore la sorgente che zampilla per la vita eterna. Rivestire chi è nudo ci regala la nostra vera dignità e ci farà vestire l'abito più bello, quello splendente della carità. Visitare un malato ci fa capire la forza straordinaria dell'amore che guarisce e riflette quello di Gesù, medico buono che non lascia solo nessuno e che protegge dalla sofferenza e dall'abbandono. Andare in carcere ci aiuterà a capire che nessuno è mai il suo peccato, anche terribile, perché la consapevolezza di questo non diventa condanna ma incontra la misericordia che apre al futuro e affranca dal passato. Accogliere uno straniero e renderlo di casa ci fa trovare il nostro prossimo e straniera diventa solo la divisione e l'indifferenza che fanno perdere l'umanità. Il suo regno è di fratelli tutti. In un mondo pieno di divisioni e di meschinità, minacciato dalla pandemia e attraversato da violenza e guerre, capiamo la nostra vera forza: essere suoi e appartenere a Lui. E ci fa sperimentare già oggi la gioia che nessuno ci può togliere. Sono felice quando faccio agli altri quello che voglio sia fatto a me. Solo per amore.

Venga presto il tuo regno e fa', o Signore, che lo viviamo già oggi con il nostro amore per goderlo pieno nella casa del cielo.

Omelia nella Messa in occasione del XLIV Corso di Formazione nazionale del Progetto Policoro

Basilica di S. Chiara – Assisi
Giovedì 30 novembre 2023

Carissimi Animatrici e Animatori di Comunità, la Parola che ci è stata proclamata nella memoria dell’apostolo Andrea è particolarmente adatta al tema che avete scelto per questi giorni: “Dare anima alla Comunità”. Gli apostoli di ogni tempo scoprono e riscoprono l’anima nell’incontro con Gesù che li rende consapevoli della loro fede, li aiuta a trovarla quando si è senza speranza, a riaccenderla facendo ardere il cuore nel petto. Gesù protegge i suoi dai turbamenti dell’anima che fanno credere tutto finito o vano, li corregge perché l’anima si indurisce o si perde facilmente. Ci fa accorgere che siamo stolti e tardi di cuore e ci aiuta a ritrovare noi stessi, perché senz’anima si vive male. Chi trova l’anima dona anima alla comunità, famiglia generata non dal sangue, né da volere di carne ma da Dio, che unisce quanti hanno accolto il Verbo e sono diventati figli di Dio. L’anima diventa, allora, lo spazio in cui troviamo e ritroviamo noi stessi e, allo stesso tempo, la comunità. L’anima è quanto di più personale abbiamo, è la nostra identità più profonda, libera dalle apparenze, dalla schiavitù dell’istinto che ci domina se noi non lo dominiamo.

L’anima non la possiamo ingannare, in essa sentiamo la presenza di Dio e, allo stesso tempo, ci unisce profondamente alla comunità. L’anima ha bisogno della comunità. Però solo imparando a stare soli con noi stessi, soli con Dio, impareremo a pensarci insieme e a unire la nostra anima con quella del prossimo. Se apriamo la nostra anima il Signore entra e si mette a tavola con noi, ci fa sentire la sua presenza buona nella nostra vita e ci aiuta a gustare la gioia di essere invitati a quella mensa dove il Signore prepara un posto per noi. Ascoltiamo l’anima perché così le nostre scelte acquistano una forza ed un valore più profondo, non riguardano più soltanto noi stessi, e diventiamo capaci di comprendere anche le ragioni e i limiti dell’altro e di relativizzarci a loro. Non siamo fatti per essere isole, ma per avere un cuore solo e un’anima sola, frutto dello Spirito di Dio, l’amore che ci fa sentire membri di una comunità capace di mettere da parte l’io per ritrovarsi nel noi di Dio.

È la comunione trinitaria della quale l'uomo è immagine e somiglianza. Gesù ci chiede anima, che vuol dire anche responsabilità personale per diventare capaci di lasciare i nostri spazi e avviare processi di speranza, fondare il nostro agire su qualcosa che va ben oltre noi stessi. È questo ciò che hanno percepito gli apostoli quando hanno incontrato Gesù. Chi di noi lascerebbe quello che ha di più prezioso e sicuro nella sua vita per seguire un uomo che non conosce, se non si sente trafiggere il cuore, se non è pieno di stupore perché ha trovato il Messia? I discepoli subito, con determinazione, lasciano tutto e lo seguono. Perché? Gesù mette tutto se stesso incrociando la nostra storia, donandole un senso nuovo, una realizzazione piena, parlando all'anima con tutto se stesso. L'anima per essere se stessa è unita al Signore Gesù che da sempre passa e chiama. È la nostra esperienza oggi, perché Gesù continua a passare nella nostra vita chiedendoci di lasciare tutto per seguirlo. Non è un problema di sacrificio ma di amore, non si tratta di fare qualcosa in più o di aumentare la generosità ma di farsi riempire l'anima dal suo amore. I pescatori del Vangelo, così come tanti uomini e donne di oggi, incontrando Gesù hanno sentito di essere finalmente al posto giusto nel mondo, hanno trovato lo scopo per il quale impegnare la loro vita.

È quello che oggi vorrei chiedere anch'io a voi, impegnati nel Progetto Policoro: aiutate i giovani che incontrate a trovare il loro spazio in un mondo di adulti spesso incapaci di futuro. Aiutate i giovani con la vostra relazione affettiva, con il vostro liberarli da reti che li avvinghiano e che soffocano le loro aspirazioni, metteteli in condizione di prendere il largo rispondendo alla loro vocazione professionale, perché anche il lavoro è una chiamata alla quale bisogna non solo "saper" rispondere ma soprattutto "poter" rispondere. Attraverso un lavoro, giusto e dignitoso, i giovani che accompagnate possano dare uno scopo dal sapore evangelico alla loro esistenza e diventare, a loro volta, anima di una comunità umana rinnovata o, per dirla con le parole del Vangelo, pescatori di uomini. I cristiani sono quelli che vanno a pescare gli uomini che sono nell'abisso del dolore, sommersi dal pregiudizio, dalla cattiveria che degenera in guerra, o che sprofondano nella miseria e nell'indifferenza degli altri. Bisogna pescarli tutti per riportarli alla Luce e l'esca che ogni cristiano ha è la testimonianza, fatta di parole di consolazione e di tenerezza ma anche di opere di giustizia e carità.

Gesù passa continuamente sulle rive della nostra vita e non si stanca mai di ripeterci, nonostante le nostre fragilità e i nostri errori, «venite dietro a me». Tuttavia, come si chiede S. Paolo nella lettera ai Romani, «come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?

E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?». Questa sera quelli di voi che iniziano il percorso di formazione e di servizio riceveranno un mandato, ciò vuol dire che saranno inviati dalla Chiesa ad annunciare che Gesù è il Signore e chiunque crede in Lui non sarà deluso. È un annuncio impegnativo e per questo vi chiedo di formarvi e lasciarvi guidare dallo Spirito, nella consapevolezza che le Chiese in Italia si fidano di voi, di voi tutti. Il Progetto Policoro è una risorsa, oserei dire un talento, che dobbiamo sempre di più far fruttificare affinché diventi un patrimonio condiviso. La sua dimensione sinodale e l'attenzione che pone sui temi della Dottrina sociale fanno del Progetto uno degli avamposti più interessanti e partecipati del nostro Paese. La vostra è una rete forte, fatta di relazioni, competenze e passione, che pesca tantissimi uomini e donne che rischiano, altrimenti, di passare dalla disoccupazione del lavoro alla disoccupazione della vita. Permettetemi di dire, però, che un buon Animatore di Comunità si riconosce dai suoi piedi. Ebbene sì, lo dice sempre S. Paolo ai Romani: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!». Chiedetevi sempre come sono i vostri piedi, quali sono i vostri passi. L'etimologia latina della parola peccato è *pes captum*, piede bloccato. Non potete essere animatori di comunità bloccati: sarebbe un peccato. La paura di non essere all'altezza o lo scoraggiamento non fermino mai il vostro servizio. Andate, uscite, correte verso chi vi attende. Non sarà un problema se a sera i piedi saranno doloranti o sporchi perché sarete sicuri di aver fatto ciò per cui siete mandati. Siate, allora, infaticabili messaggeri di bene. Attraverso il Progetto Policoro recate il lieto annuncio che il bene è ancora possibile, realizzabile, condivisibile.

Ci aiuti Andrea, uomo realistico che segnala subito a Gesù la presenza di un ragazzo che aveva con sé cinque pani d'orzo e due pesci. Imparerà a condividere le risorse per saziare la moltitudine. Realisti e creativi che smettono di interrogarsi all'infinito su "Chi sono io?" per passare alla vera domanda "Per chi sono io?". Condividendo. Ci insegnate a seguire Gesù con prontezza e a parlare con entusiasmo di Lui a quanti incontriamo perché possiamo dare anima, perché l'io si trova solo trovando Dio e il noi.

Omelia nella Messa in occasione della Festa di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco

Basilica di S. Maria Maggiore – Roma
Lunedì 4 dicembre 2023

S Barbara è la nostra patrona, cioè ci ricorda che siamo parte di un corpo e di pensarci insieme, appartenenti ad un organismo più grande. Sia nelle nostre situazioni personali, nell'unità della nostra casa comune, e delle istituzioni che le rappresentano e ne garantiscono il funzionamento, dobbiamo pensarci insieme. Troviamo, infatti, il senso di quello che siamo pensandoci in relazione con gli altri, non da soli. Capiamo il senso della nostra vita aiutando, svolgendo il nostro ruolo e contenti di questo, senza riempirci di confronti inutili perché ognuno ha la sua utilità. Quando tutto è relativizzato all'io finiamo per essere ossessionati dal nutrirlo, condizionati dalla prestazione, dall'esibizione di sé, che esalta e abbassa, pericolosamente. Ma a che serve il ruolo se poi non capiamo per chi serve, per chi vivere, per chi abbiamo valore per davvero? E, poi, ricordiamo che abbiamo il dovere di adempiere il nostro servizio con disciplina ed onore, e che tutti abbiamo il dovere di svolgere, secondo le nostre possibilità e la nostra scelta, «un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Così recita la nostra Costituzione. Materiale e spirituale.

Voi sapete bene nei vostri diversi servizi e compiti, tutti importanti, che per affrontare le emergenze bisogna essere attenti, cercare di anticipare i problemi, non aspettare, non farsi cogliere impreparati. E voi sapete trarre dalle esperienze, soprattutto dalle difficoltà, motivo per migliorare, per essere più efficaci. Ci ricordate – spesso poco ascoltati – che il problema vero è la manutenzione che richiede tanta preparazione, serietà, studio, conoscenza e un sistema, di controlli e garanzie e che questi siano realizzati. Ecco come guardare al futuro e pensare con serietà un piano di ricostruzione. Altrimenti è solo opportunismo, sconsiderato pensando ai problemi e alle sofferenze vissute. La preparazione è uno dei segreti per proteggere le persone in pericolo o per evitare che lo siano. Significa conoscere ciò che di imprevedibile, disumano, insidioso, traditore dobbiamo combattere, come gli incendi o le alluvioni, così come,

recentemente, avete straordinariamente garantito in Romagna e in Toscana. E fa parte del segreto saperlo fare insieme, pensarsi insieme, perché se sappiamo aiutarci saremo efficaci. E bisogna anche saper immaginare i pericoli, soprattutto quando sembra tutto andar bene e che le preoccupazioni siano eccessive.

Ci insegnate cosa significa vigilare: dovete essere sempre pronti. In questo ci aiutate a capire il tempo liturgico che è iniziato, l'Avvento. Non ci si può addormentare e tanto meno possiamo vivere da sonnambuli, come ci ha ricordato con intelligenza il Censis. Sonnambuli, apparentemente vigili, ma incapaci di vedere i segni che mettono fortemente a rischio la tenuta del sistema, pieni di paura per il futuro. Quando si tratta di salvare qualcuno, di aiutare il funzionamento sulla terra, di garantire sicurezza dal cielo e dai pericoli che possono arrivare da lì, lo fate per tutti. Non sapete prima chi sarà difeso dal vostro servizio: è chiunque, perché è il nostro prossimo, senza etichette e senza esclusioni. Unite competenze tecniche a quelle fisiche, disponibilità, prontezza e spirito di sacrificio. Dovete affrontare il pericolo e forse proprio per questo lo conoscete e vi allenate a dominarlo per essere pronti. Esattamente quello che dobbiamo fare nella vita. L'amore ce lo suggerisce: se ci ricordiamo che la fragilità non è fuori ma dentro di noi non pensiamo di poter fare quello che non possiamo e che non ci è chiesto! Ma un mondo che fugge dalla debolezza propone sempre una forza terribile, impossibile, disumana.

Vorrei far parlare uno di voi, per ringraziarvi e per aiutarci a capire chi siamo. Ecco, chiedo ad uno di voi, rubando le risposte di un'intervista ad un Vigile del fuoco che mi colpì alcuni anni or sono. Tenere a bada le emozioni è la regola numero uno? Lui rispose: «Non so se è la numero uno ma di sicuro è fondamentale. Mentre stai recuperando qualcuno da sotto le macerie, mentre intervieni per un incidente stradale o in qualsiasi altra circostanza, sulla divisa devi indossare anche una specie di corazza per proteggerti dall'emotività che ti arriva addosso. Poi, se vuoi, te la porti a casa, ci pensi di notte e, siccome sei un uomo, ti capita ogni tanto anche di lasciarti andare a momenti di sconforto. Ma quando sei lì, operativo, lo sconforto non te lo puoi permettere, perché la gente che hai davanti conta su di te e tu devi essere lucido». Che cosa ha imparato da questo lavoro? «Ho imparato che le cose brutte succedono. Lo so che sembra una banalità ma non lo è. Le persone tendono ad accettare soltanto quelle belle e, invece, avere la consapevolezza che da un momento all'altro può succedere il peggio ti fa apprezzare di più la vita di ogni giorno e di ogni momento, che magari ti sembra senza colori». Le è mai capitato

di salvare qualcuno? «Una volta, tanti anni fa. Andava a fuoco uno scantinato e ho portato fuori una ragazzina che era svenuta. Quello che senti in quei casi lì basta a farti dire per tutta la vita che hai fatto proprio bene a fare il pompiere». Ad Amatrice? «Lì, purtroppo, abbiamo estratto solo morti. Mi ricordo che sotto le macerie dell'Hotel Roma abbiamo trovato un uomo e una donna abbracciati. Spesso, poi, ho ragionato su quell'abbraccio, sull'amore che trasmetteva e sul contrasto così stridente con tutto il macabro che c'era attorno...». Pensa mai ai rischi che corre? «A volte, raramente. L'incognita è sempre dietro l'angolo anche se esci per interventi che sembrano di *routine*. Quindi la risposta è che sì, ogni tanto penso ai rischi che corro. Ma poi mi sento fortunato, perché sono un vigile del fuoco e qualunque rischio io corra so che ne vale la pena. Sempre».

Ecco chi siete. Grazie. Voi non domandate se è buono o cattivo. È da aiutare, è il mio prossimo. Da remoto l'amore diventa in presenza, che vuol dire anche che non è virtuale e che non può aspettare, perché sappiamo che il ritardo è colpevole. È vero, sempre! Questo è il Natale, la bellezza ancora più immediata, semplice, chiara del Dio bambino, che non è per farci commuovere un poco e poi continuare come prima, ma scelta incomprensibile – pagata a caro prezzo – di diventare uomo, carne, farsi vedere non da Dio ma da uomo. Questo scandalizzava allora e scandalizza oggi. Gesù non resta lontano dal pericolo ma se ne fa carico. È vigile perché ama e combatte il male amando fino alla fine. Dio vuole essere amato. Dio che si fa uomo possiamo disprezzarlo, ucciderlo, ma se lo amiamo capiamo quanto ci ama, se lo seguiamo capiamo anche la bellezza della nostra vita. Si è fatto come noi, così come fa una persona che ama un altro e si fa vicino, e gli dona tutto quello che ha. «La vita la possediamo adesso e eternamente solo donandola». Fa quello che serve per farlo felice. Dio fa così e chi ama per davvero si prepara, migliora, vigila perché altrimenti potrebbe fare tardi. Dio interviene e non aspetta, non tarda, perché il male non diventi una struttura, un sistema talmente grande da imporsi. Non se ne resta tranquillo dove sta. Sa che va incontro al pericolo. Anzi, si prende la malattia della morte per noi. Gesù non si tiene distante, non manda qualcun altro.

Dio è venuto a salvarci facendosi come noi. Ha fatto quello che fate voi: è venuto a soccorrerci nel pericolo, per salvarci, e lo ha fatto nella maniera più radicale, sapendo di dover dare la sua vita per salvare noi. Lui è il Buon Samaritano dell'umanità. A Natale possiamo riscoprirlo tutti, commuoverci per un amore così grande, aiutare a proteggere quel bambino e anche imparare da Lui ad essere il prossimo per gli altri. E, senza chiamate, dare protezione per trovarla,

aiutare per essere aiutati, consolare per essere consolati. S. Barbara
protegga tutti voi e le vostre famiglie.

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Basilica di S. Petronio
Venerdì 8 dicembre 2023

Come mai appare il serpente? È un mistero. È il mistero del male, incluso quello che non vogliamo fare e che pure facciamo. Certamente non viene da Dio, che protegge parlandoci con amore e rivolgendosi non ad automi ma a liberi come Lui. Il serpente è quel mistero del male, *mysterium iniquitatis* che sempre ci sgomenta, l'ombra della morte che accompagna sempre la vita. È «la pioggia di dolore che sembra non finire mai», come ha detto il papà di Giulia, quella tempesta che vediamo nella guerra le cui dimensioni facciamo fatica a comprendere. Non possiamo e non vogliamo mai abituarci, rassegnarci al fatalismo, alla rassegnazione, ad accontentarci di salvare solo noi stessi. Il male, il serpente velenoso e traditore, rivela sempre dopo l'inganno nascosto dalla persuasione, che sembra innocua, anzi esaltante l'io. La stessa che rovina la relazione con Dio insinuando in essa la diffidenza, la malizia, per cui l'amore non è più tale tanto da apparire come contro l'io, limitandone qualcosa. Così il male fa sembrare che per trovare noi stessi dobbiamo diventare isole o ignorare il limite, come se ci escludesse da qualcosa. Il male inizia nel pensarsi senza il prossimo, senza il primo altro che è Dio, che invece insegna a riconoscere e amare il prossimo.

La paura entra nella vita attraverso il peccato. E la paura impedisce la relazione, l'incontro, rende sonnambuli, sciupa il legame di amore con il prossimo, tanto che pensiamo di stare bene solo possedendo. Ma è solo l'amore che vince la paura. Dio manda Gesù proprio perché il suo amore ci faccia conoscere il suo mistero, che possiamo capire solo facendoci amare e imparando ad amare. Adamo si scopre nudo e si nasconde da Colui che lo ama. Si vergogna di sé perché il male porta a nascondere la bellezza, a non saperla più riconoscere né in sé né negli altri. Il male riduce a predatori, il grande inganno che porta a rovinare la propria vita, a distruggere se stessi e il fratello, perché tutto diventa confronto, competizione, esaltazione di sé e, poi, depressione. È la prima domanda che Dio rivolge all'uomo: «Dove sei?». Lo chiede anche a noi: «Dove sei? Non scappare». Dio ci viene a cercare con Gesù che ci dice eccomi, io sono, eccomi dove sono, non avere paura. Noi così possiamo capire dove siamo e impariamo a rispondere per sempre senza più paura, a farci trovare da Dio, a

lasciarci abbracciare dalla sua misericordia che ci fa capire che siamo sempre figli, suoi, accolti nella sua casa. E Gesù ci insegnerà a cercare dove sta il nostro prossimo, come possiamo amarlo perché diventiamo una cosa sola nell'amore.

Perché il futuro inizia quando inizia l'amore e diventiamo una cosa sola, perché saremo una cosa sola, piena, insieme. Il serpente, però, continua ad ingannare, facendoci credere, al contrario, che siamo bene se facciamo da soli, se affermiamo l'io e non l'amore. Il male fa disprezzare l'umiltà, le scelte piccole. Quante occasioni perdute, quanti mezzi sciupati, quante parole vuote e prive di significato, quanti talenti nascosti, quanto amore perduto perché non dato! Il male impedisce di amare come siamo, tanto che ci vergogniamo della debolezza, attratti da una forza che non esiste, ridotta a prestazione, che ci fa male e porta a disprezzare la fragilità della nostra umanità. Solo nella nostra povera umanità troviamo luce e bellezza, come avviene per Maria, umile e piena della speranza e della gloria. Siamo fatti per amare, siamo creati dall'amore per l'amore: per questo siamo male quando non amiamo! E non dimentichiamolo, nonostante tanta bruttezza e peccato, personale e diffuso, nonostante tanta violenza che sgomenta e ci porta a non credere più a niente, a pensare che la luce non c'è o che è indipendente da noi e dalle nostre scelte. Gesù ci fa trovare la bellezza in noi perché nel nostro cuore è depresso il seme che genera vita, il tesoro più prezioso. Sì, proprio nel nostro cuore, e quando lo troviamo lo sappiamo vedere anche nel prossimo, in chiunque. Il male distorce l'amore, lo rende senza sapore, lo riduce a sensazione, lo domina con l'istinto, contrappone l'amore per sé a quello per il prossimo, fa credere di amare dicendo "mio" mentre l'amore è solo imparare a dire "tuo" e "nostro". Il male rende violenti nelle parole e le parole violente, confonde con l'ignoranza e la presunzione, per cui pensiamo di capire mentre in realtà riduciamo il prossimo ad un estraneo o ad un nemico, condizionati dai giudizi che offendono, colpiscono, sanno vedere solo la pagliuzza, tanto che di questa rimaniamo prigionieri. Il male riduce l'amore a esibizione, ad affermazione di sé, a successo personale. Nell'incontro ci fa cercare l'io e non l'altro, porta a non stimarci a vicenda e a parlare male, ingaggiando infiniti confronti e competizioni che ci dividono. Il male fa cercare una forza che non esiste, che sembra necessaria, indispensabile, tanto che diventa violenza. Il male rovina le relazioni, alla ricerca di qualcosa di straordinario, mentre l'amore ci accompagna ed è profondo proprio nella vita di tutti i giorni, è compagnia, vicinanza, fedeltà, tenerezza. Il male ci riduce a isole rendendo l'incontro solo funzionale all'io e non alla scoperta del

prossimo che sarà tuo per sempre solo se lo ami, se ti perdi e non ti conservi come sei.

Ecco la bellezza della festa di oggi! Tutti diventiamo immacolati non per noi stessi, per una verità che giudica e condanna, ma per la verità dell'amore che giudica e salva. Oggi possiamo imparare ad amare liberi dal peccato, perché viene Gesù, il maestro che ci abbraccia e ci insegna che «se abbraccio l'altro abbraccio me stesso». Dio non offre una lezione ma Gesù e il suo amore. Dio non ci ascolta per alcuni incontri e poi ci lascia soli, perché ci ama, ci rispetta, ci mette davanti a noi stessi e ci accompagna, ci viene a cercare, resta alla porta e bussava perché solo noi possiamo aprire e possiamo farlo solo nella libertà dell'amore. Quando avviene siamo salvi e troviamo noi stessi. Ecco la festa di oggi. Maria è concepita senza peccato, è cioè libera dal male per accogliere e donare l'amore pieno, il mistero di Dio, amore senza fine, per essere in mezzo a noi, per allearsi con l'uomo, perché crediamo all'amore quando ci sembra non ci sia o non valga la pena, perché vediamo la luce quando c'è il buio. Siamo figli anche noi di questa Madre immacolata, per cui il nostro peccato non è l'ultima parola su di noi e sul mondo. L'Immacolata concezione ci rende immacolati, non per noi o per qualche merito, ma solo perché Dio continua a benedirci con «ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo». Possiamo non avere paura, ma lasciarci amare vincendo come Maria il turbamento, superando quello che è impossibile non impadronendoci ed esaltandoci con l'orgoglio ma abbandonandoci all'amore, dicendo «avvenga per me secondo la tua parola». E la sua è solo parola di amore.

Ecco che inizia la nuova creazione. Possiamo, fragili e peccatori come siamo, imparare l'amore, scoprire quello che ci portiamo dentro, che tutti portano dentro. Quello che il male rovina è curato da Gesù, accolto da Maria senza peccato. In questi tempi difficili, di tanta pandemia, ecco che vediamo l'alleanza nuova ed eterna, libera dal peccato nonostante il nostro peccato, redenzione dalla nostra miseria, guarigione delle nostre ferite, amore che trasforma anche il male in opportunità di bene. Giacomo di Sarug cantava questo amore che attraverso l'Immacolata diventa anche nostro: «Grazie a Maria la via dell'Eden fu appianata, il serpente fuggì e gli uomini ritornarono a Dio. Grazie a lei l'albero della vita si offre a chi lo mangia. Lei ci donò il frutto gradevole che dona vita perché ne mangiassimo e vivessimo con Dio per sempre. Da lei spuntò il grande sole di giustizia e la luce che scaccia le tenebre della terra, Lei madre dell'Unigenito e gioia per tutti». Così è e così sia.

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi – Bologna
Venerdì 8 dicembre 2023

Rallegrati, Maria, il Signore è con Te e attraverso di Te è con noi. La tua gioia porta gioia a noi, gioia e vita vera e non benessere senza amore e senza vita. Tu, Donna Immacolata, liberaci da ogni peccato e da ogni male, perché, colmati di ogni grazia e benedizione del Cielo siamo santi e immacolati nella carità.

Madre di Dio, madre di questa nostra umanità trafitta da tante spade, quando la pioggia di dolore sembra non finire mai e bagna terre, cuori, compreso il tuo. Resta con chi è crocifisso nell'anima e nel corpo, con chi è colpito dalle mani di un fratello che in lui vede solo un nemico. Insegnaci a stare vicino a chi è scartato dall'insensatezza dell'individualismo che consuma vita ma non la genera, che ruba ciò che è prezioso e ci riempie di quello che è vano.

Maria, sei beata perché hai creduto all'adempimento della Parola. Aiutaci a vivere la beatitudine di coloro che non vedono eppure credono. Benedetta Tu tra le donne: sii al loro fianco per disarmare i cuori violenti, per proteggerle e perché nessuna donna sia uccisa. Madre dei poveri e consolatrice degli afflitti, ottieni dal Padre la conversione dei cuori, delle menti e delle mani, perché sappiamo amare e non possedere. Madre di misericordia fa' che gli affamati siano colmati di beni e saziati gli assetati di giustizia.

Vergine fedele, dona tenacia e fedeltà ai nostri amori, perché non disprezziamo l'umile forza di Dio che rende nuovo ciò che è vecchio e perché capiamo che amore significa fedeltà e sacrificio e sappiamo far dono ogni giorno della nostra vita come fosse la prima e l'unica volta.

Sposa promessa, rendici capaci di promettere amore e mantenerne le promesse. Splendore di bellezza, svegliaci dal torpore del benessere, da una vita da sonnambuli che vedono e non si rendono conto. Insegnaci a vedere la bellezza di ogni volto e a donare quella che portiamo dentro di noi. Scompaia da noi e tra di noi ogni bestemmia dell'amore, quando il dominio, il possesso, l'esibizione, lo sfigurano; quando nel suo falso nome si toglie la vita anziché donarla.

Regina della pace, costruisci con noi un regno di giustizia e di pace. L'Oriente e l'Occidente costruiscano ponti e Gerusalemme sia Città della pace per tutti. Dall'alto di questa piazza veglia sul nostro cammino, orientaci nei tanti incroci complicati della vita; dona

guarigione e compagnia a chi è malato. Tu che sei senza macchia e senza ruga, avvocata di grazia e modello di santità, donaci di amare la tua Chiesa nonostante il nostro peccato, perché sia Madre di comunione e di misericordia infinita.

Oggi con Te vediamo tuo Figlio e oggi viviamo il suo amore che sarà gioia piena in cielo. Ci rallegriamo con te Maria. Amen.

Omelia nella Messa in occasione dell'Ordinazione episcopale di Sua Eccellenza Mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo di Foggia-Bovino

Basilica di S. Giovanni in Laterano – Roma
Sabato 9 dicembre 2023

«**I**l Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore», recita l'antifona di questa seconda domenica di Avvento. L'Avvento ci aiuta, in tutte le condizioni e in tutte le stagioni della nostra veloce vita, a vedere nel giardino che oggi fiorisce nel deserto la pienezza che vedremo in quella del Regno. E ci invita a iniziare sempre di nuovo, ad appianare strade e a colmare valli. Ecco l'Avvento: qualcuno viene e verrà, è venuto e ci aiuta ad aspettare che torni. In un mondo minaccioso, sovrastante e pieno di insidie, si accende la speranza, non la sopravvivenza, o un'ipotesi sempre da confermare, ma un futuro da costruire perché verrà. L'Avvento travolge il pessimismo, libera dalle discussioni inutili e dal continuo studiarsi perché apriamo il cuore all'altro che viene. L'Avvento inizia sempre dal piccolo che diventa grande. Dio stesso, il più grande, viene nel piccolo, nella vita umile di Betlemme, come a Greccio, ottocento anni fa, tra i *minores* che erano privi di significato per i grandi. Eppure loro videro Gesù! Il Signore ci dona tanti segni della sua presenza nella nostra umanità in questa consacrazione episcopale di Giorgio Ferretti. Tu sii sempre l'uomo dell'Avvento, capace di mostrare la bellezza di Dio e di non stancarsi di attenderlo con un cuore sveglio non per sacrificio ma perché innamorato, pieno di amore.

Giorgio è un figlio della Comunità di S. Egidio, missionario in Mozambico, che il Papa ha scelto come Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. Saluto Mons. Vincenzo Pelvi e credo di interpretare il sentimento di tutti nel ringraziarlo per il suo servizio di questi anni, certamente non facili per la vostra bella città attraversata da tanti profondi problemi. La Chiesa continuerà ad essere seme di futuro, di vita vera, arca di protezione per tutti nel diluvio dell'ingiustizia, particolarmente per i più poveri, perché famiglia dove nessuno è straniero. Giorgio, sii sempre contento di raccogliere dove altri hanno seminato, tanti, a cominciare dai santi della porta accanto che hanno regalato molto alla Chiesa e al mondo. Ricordo e ringrazio anche

Salvatore de Giorgi, un pezzo da novanta, Cardinale, Domenico Umberto D'Ambrosio, Francesco Pio Tamburino, che ci seguono nella preghiera. E tu semina sempre con serena fiducia, perché il seme di Cristo e del suo amore è fertile nel cuore degli uomini, darà sempre frutto. Sono certo che Giorgio porterà il suo entusiasmo che conosco da quando era ragazzo, ora diventato maturo ma non tiepido, nutrito di fraternità, preghiera e servizio, in una dimensione profondamente spirituale e serenamente materiale. La scuola della Pace di Begato ti insegnò ad amare i piccoli ovunque, a cercare un amore unico e universale, particolare e generale. Christian, che accompagnavi la mattina presto a scuola perché altrimenti non ci sarebbe andato, lo hai trovato in tanti piccoli, in tanti luoghi, nei *meninos da rua* di Maputo e lo troverai in quelli che incontrerai e vedrai a Foggia, che cercano fede e vita. Siamo qui in questa Cattedrale di Roma che compie i suoi millesettecento anni di vita, e che è davvero *mater omnium ecclesiarum*, attorno alla Cattedra di Pietro che presiede nella comunione. Fisicamente siamo come raccolti intorno all'altare e siamo circondati dai dodici apostoli, tutti con la colomba della pace, che sono altrettante porte per entrare nella comunione che ha al centro Gesù e da dove si esce per andare incontro a tutti, fino agli estremi confini della terra, in ogni direzione.

Siamo in tanti oggi e che gioia poter accogliere attraverso questa consacrazione una nuova forza, una nuova profezia, un nuovo slancio per comunicare il Vangelo al mondo! La Chiesa è sempre nuova, *meretrix* com'è, con i nostri limiti e peccati, ma sposa di Cristo, senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza, avvocata di grazia e modello di santità. In un mondo ridotto a deserto c'è bisogno di profeti che gridino la venuta di Gesù, il suo Natale che cambia la storia. Il Papa ti ha scelto dal Mozambico, per certi versi anche tu dalla fine del mondo, una terra a noi molto molto cara, che amiamo da tanti anni, dove abbiamo visto la pandemia della guerra, ma anche la danza della pace, la gioia della vita che rinasce. Dove è diventato possibile quello che sembrava impossibile, come la vittoria sulla guerra e la guarigione dall'AIDS, dove impariamo a lottare contro l'incredibile seme della violenza che riappare, serpente che morde per armare i cuori, le menti e le mani degli uomini. La semplice e vera profezia del Signore che viene ha reso forte la debole comunità tanto da renderla capace di spianare la strada alla guarigione e alla pace. Oggi sei inviato ancora nel Sud, ma dell'Italia, una terra con antica tradizione, dove il Vangelo ha radici profonde ma anche dove vivere la sempre sorprendente gioia di una casa da costruire, di un tesoro da trovare nel campo e per il quale vendere tutto, di una missione che apre

sempre nuovi confini. Oggi c'è bisogno di profeti in un mondo ridotto a deserto, che si abitua ad un mare diventato un cimitero, in un mondo che accetta che le diseguaglianze crescano, dove ci si esercita ancora nell'arte della guerra e si disprezza quella della pace, che non sa e non vuole trasformare gli archi in falci, che non crede che il lupo dimorerà insieme con l'agnello. E finisce, così, per chiudersi e diventare pieno di paura e di violenza.

Questo inizio per te e per la Diocesi di Foggia-Bovino è segnato dalla figura del Battista, il più grande dei profeti, come dice Gesù. Tutti i profeti preparavano l'avvento di Gesù, l'atteso, il cielo che viene sulla terra, l'eterno che entra nel tempo, la pace che sconfigge il drago del male. In un tempo difficile come il nostro, ovunque nel mondo, ed anche nel nostro Paese, c'è bisogno di una profezia più chiara, più forte, più attrattiva, semplice e astuta, umana, per ridare cuore perché si è troppo indurito, per aprire gli occhi e vedere invece di essere sonnambuli. Il Vescovo, come il Battista, è un profeta che prepara la strada al Signore. La tua passa per Foggia. Abbiamo ascoltato l'inizio del Vangelo, che metteremo tra poco sopra di te, e tu lasciati guidare e ispirare solo da questo, con tutta la libertà, la mente, il cuore e l'anima che ispira e ispirerà. Per te è anche l'inizio di una nuova vita, di una nuova responsabilità. «Ecco, dinnanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua vita», quella del Signore.

C'è una bella lettera che un prelado francese scrisse a Mons. Pie, neo-eletto Vescovo di Poitiers, e che Giovanni XXIII aveva ricopiato nel suo diario. In un passaggio l'autore scrive: «Fate rivivere Nostro Signore! Che si dica dietro di voi: Oh! È Gesù tornato sulla terra a conversare con gli uomini. Sorridete a tutti, ai ricchi e ai poveri, ai poveri e ai ricchi egualmente: o se voi ammettete qualche disuguaglianza essa sia a favore dei piccoli, i quali hanno maggiore bisogno di questa elemosina... Conservate il vostro stile elegante, nobile, delicato, limpido come il vostro pensiero. Spiegate soprattutto il testo divino a la maniera dei secoli(!): è fecondo e variato all'infinito. Non vi restringete alle forme greche e romane: sono una buona parte del bello; ma il bello completo non è che nei libri santi. Siate di Atene, siate di Roma: ma soprattutto siate di Gerusalemme. Predicate voi stessi ai fedeli finché la vostra salute ve lo permette. Ma predicate anche ai preti: io amerei di vedervi predicar loro i ritiri. Perché, o mio Dio, quante insipide mediocrità sono incaricate qualche volta di questo ministero. Bisogna d'altra parte essere pastori loro stessi e padri per ben insegnare ai padri e ai pastori. Fate come il sole: mostratevi al vostro popolo, ma senza prodigarvi. Di tratto in tratto, mettete qualche velo di misterioso, senza cessare di essere

trasparente, sopra l'astro del vostro augusto carattere. Io ritorno su quella parola che è il fondo della santità per un Vescovo: imitare la bontà (io adoro questa parola) la bontà e la mansuetudine del Figlio di Dio. Passate facendo del bene: guarendo ogni languore ed ogni infermità; evangelizzando il regno di Dio per le borgate e le città; imponendo le mani ai piccoli fanciulli, e sorridendo santamente alle madri. Visitate gli ospedali senza compromettere la vostra fragile salute» (*Giornale dell'anima*, p. 83).

Ricordati anche l'indicazione, così concreta, di Papa Francesco: il Vescovo cammina avanti al suo popolo, anzitutto nella preghiera, altre volte resta in mezzo per gustare e animare la circolarità e la ricchezza della comunione, altre ancora dietro, per accompagnare il cammino del popolo, per cercare chi resta indietro e per il fiuto che ha il popolo di Dio di trovare nuove strade. E godi sempre della fraternità dei Vescovi che sono venuti così numerosi dalla Puglia, con cui confrontarti e rafforzarti.

Giovanni Battista ti accompagna sempre con la sua essenzialità e ti aiuti ad indicare Gesù che viene, Colui al quale non siamo degni di slegare i lacci dei suoi sandali e che ci serve lavandoci Lui i piedi perché impariamo a farlo gli uni con gli altri e sempre con gioia. Il tuo motto è proprio questo: c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Non la malinconia e il sottile pessimismo, perché solo dando, perdendo, troviamo il cento volte tanto, regalato solo per amore e non per merito. Ti protegga Maria Assunta e dell'Iconavetere. Ti proteggano i Santi Guglielmo e Pellegrino. Preghino per te Fortunato Maria Farina, che speriamo presto beato, e anche tutti i tanti santi della porta accanto di questa bellissima Chiesa di Foggia-Bovino. Ti conforti Don Tonino Bello, che insisteva, da Vescovo forte, che «abbiamo bisogno di grandi cose oggi, non di piccoli lenimenti; non bastano le pastiglie che ci tolgono la febbre per un minuto, non basta pulire i vetri perché entri la luce: è necessario che il giorno irrompa in casa nostra». Ecco, sia così per te e per la Chiesa con cui camminerai, e vedrai l'avvento di Gesù tra gli uomini, quello che ci farà restare svegli e alzare il nostro sguardo. Così è e così sia!

Omelia nella Messa in preparazione al Natale per la Guardia di Finanza

Salone d'onore della Caserma "Gen. B. Sante Laria" – Roma
Mercoledì 13 dicembre 2023

Natale non è una parentesi di benessere spirituale, attraente e inefficace, una festa che ignora il festeggiato, come avrebbe detto il Cardinale Biffi. Un Natale così, come tante emozioni anche importanti, lascia la vita uguale, riempie di amarezza, confonde spirituale con sensazione. Guai ad una dimensione spirituale superficiale, tutta legata al mio sentire, ridotta a stabilizzatore di umore, a narcotico per andare avanti pensando che ignorare i problemi significhi risolverli. Certo, guai anche ad una dimensione spirituale ridotta a idea, a formula, a spiegazione, ad un assoluto che non entra in relazione con l'umiltà delle nostre povere persone, anzi fugge da questa come se santo significasse essere fuori dal mondo.

Dio si incarna conoscendo la debolezza della nostra carne e versa il suo tesoro in vasi di creta! Ecco la bellezza tutta umana e tutta divina del Natale, avvento di Dio tra gli uomini, mistero della vita che si rivela nella fragilità. Non ci costringe a vedere qualcosa che non esiste, o che è fuori dal mondo, anzi fa entrare anche noi nella nostra umiltà, quello che siamo, e da cui facilmente scappiamo o della quale ci vergogniamo. Gli uomini cercano super uomini e un Dio che risolva tutto e non chieda niente. Dio genera uomini nuovi e veri e chiede quello che serve a Lui e a noi: amore. Ecco la tenerezza straordinaria e sempre nuova del Natale, che anche il consumismo più aggressivo – il peggiore è quello che svuota di vita vera e nasconde la nostra drammatica e affascinante condizione umana – non è riuscito a spegnere. Non una vita fuori dalla vita ma dentro. Non tutto bello, ma luce nelle tenebre, amore nel non amore della chiusura e dall'inaccoglienza di Betlemme. «Venne tra la sua gente e i suoi non lo hanno accolto».

Viene la luce, ma le tenebre cercano sempre di spegnerla. Allora e oggi. È il dramma del male con cui ci misuriamo. Il fascino del Natale ci fa sentire amati ma ci chiede anche di scegliere la luce, di accoglierla, farla nostra, prenderla sul serio accettando la proposta umanissima di chinarci sul piccolo e in questo vedere quello che conta, sentire l'amore di Dio e renderlo amore umano con il nostro

cuore. Noi contiamo i giorni a partire dal Natale. La vita nostra cambia quando avviene questo incontro, qui, intimissimo, che illumina la notte del dolore e apre gli occhi sulla vita. Natale ci aiuta a capire l'essenziale, quello che conta e quindi anche quello che non conta. Finalmente vediamo l'essenziale, l'invisibile che rende bello tutto il visibile, perché si apre il cuore! La sua non è una vita da prestazione, da competizione, che ha valore se si afferma e si perde quando non riesco più a garantirla. Il valore della vita è sempre uno solo: l'amore, non dichiarato, non esibito, ma vero e reale. Se sai amare. Impariamo di nuovo a farlo a Natale: non smettiamo di imparare.

Quest'anno sono ottocento anni dal primo presepe a Greccio. «Vorrei rappresentare il nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato». La tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, che si abbassa alla nostra piccolezza. È un appello a incontrarlo e a servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi. Lo fa Dio e noi no? Il mondo non ha bisogno di fenomeni, ma di persone buone, che riflettono la vera luce che rende tutto fenomenale: l'amore. «Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarati quanti attraversano le tenebre della sofferenza» (cfr. *Lc* 1,79).

La gioia è il vero dono di Natale. La gioia di regalare qualcosa per scoprire l'essere prossimo e che l'altro è il mio prossimo. La gioia che la vita è nostra se la regaliamo per amore. Il mondo è dominato dalle paure e dalle incertezze, tutto sembra negativo, la gente ha bisogno di anestesie per vivere. Prepariamo il Natale con dei regali, che siano personali, alle persone che abbiamo vicino, ma vorrei che tutti avessimo il profumo dell'amore e lo testimoniassimo. E poi regaliamo un gesto di aiuto, un perdono, tempo, qualcosa a chi non ha niente da darci in contraccambio, vero regalo che genera vita e mette in pratica la scelta di Dio: amare. È fortissimo. Solo questo spiega il motto *nec recisa recedit!* Natale realizza l'invito che Gesù ci ripete quando siamo nella stanchezza e nell'oppressione. Non aspetta che glielo chiediamo! Ci conosce! Ci libera dalla vergogna di chiedere e dalla paura del giudizio. «Venite a me e io vi darò ristoro». Nell'incertezza il suo giogo ci fa sentire amati, legati noi a Lui ma anche Lui a noi! È amore, debole e fortissimo come è l'amore, perché il ristoro della vita, cioè la luce,

non si trova da soli. Non lo rubiamo, il ristoro: lo troviamo solo amando, in due. E questo è un giogo leggero e dolce, mentre il giogo che ci rende prigionieri di noi stessi ci riempie di confronti, di rancori, di paure.

L'amore è anche compiere il proprio dovere, anzi viverlo come servizio agli altri, alla solidarietà, alla giustizia, contribuendo tutti, in proporzione alle proprie capacità, al bene comune del nostro Paese e dell'Europa, e attraverso questi al mondo. Il patto fiscale è il cuore del patto sociale. Le tasse sono anche una forma di condivisione della ricchezza, così che essa diventa beni comuni, beni pubblici: scuola, sanità, diritti, cura, scienza, cultura, patrimonio. Certo, le tasse devono essere giuste, eque, fissate in base alla capacità contributiva di ciascuno, come recita la Costituzione italiana (cfr. art. 53). Il sistema e l'amministrazione fiscale devono essere efficienti e non corrotti. Ma non bisogna considerare le tasse come un'usurpazione. Esse sono un'alta forma di condivisione di beni, sono il cuore del patto sociale.

Oggi, S. Lucia, capiamo cosa rende la vita, anche nelle tenebre, piena di luce. Qualche volta si può pensare che sia inutile, può sembrare che sia una battaglia perduta e che l'Erode dell'egoismo, di quell'egoismo che diventa mafie e potere di corruzione, spenga la piccola luce dell'onestà, del vivere senza altro interesse che non sia quello di tutti. Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta. C'è troppa solitudine, oscurità che spegne la vita, fa precipitare nell'abisso della disperazione, cancella il gusto della vita e ne nasconde la bellezza. Perché senza luce non si può vivere. Veniamo alla luce e andiamo verso la luce. Dare luce significa dare amore. Ecco il buon Natale.

Omelia nella Messa per il XL anniversario della morte di S. E. Mons. Enrico Manfredini

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 16 dicembre 2023

«In quei giorni sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola» (*Sir* 4,1). Il cristianesimo non è certo un'indicazione generica, tiepida. Ricordiamo che siamo ammoniti a diventarlo dall'angelo dell'Apocalisse, come quando non si provano più il freddo e il caldo della vita vera e si giudica tutto da lontano, protetti, attenti più all'apparenza che alla sostanza. Dio è fuoco, passione che accende passione, perché Dio è amore, non una spiegazione convincente o un ente rassicurante senza volto, senza un "tu" che fa trovare il nostro io. Il cuore arde nel petto quando incontra la sua presenza nelle strade della nostra vita. È una parola forte quella di Elia, di Giovanni Battista, di questo Avvento che tanti ci chiedono di preparare. Il deserto è grande e serve una strada perché il Signore porti vita, salvezza, gioia. Si finisce persi assecondando gli idoli dell'esibizione di sé, della competizione, dell'aver e non dell'essere, dell'individualismo che coltiva l'io, ma dimentica il prossimo e Dio, che quindi lo esalta e lo abbatte. «Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro» (*Mt* 17,12-13) è l'amara constatazione di Gesù. Questo Avvento ci sveglia dal sonnambulismo, dall'agitarsi vivendo come in un'altra dimensione, chiusi in noi stessi, dentro la realtà, ma in fondo come se questa riguardasse altri o come se noi potessimo attraversarla da spettatori, non feriti dalla sofferenza, dalle domande urgenti che questa pone. Sonnambuli come i discepoli che si addormentano per le troppe paure nell'orto della decisione.

Oggi ricordiamo un pastore che con forza, passione, senza riguardo agli equilibri ecclesiastici e civili, anche se sempre obbediente e totalmente zelante per la Chiesa, ha indicato l'incontro con Cristo, la sua presenza, come il senso di tutto da riconoscere e cercare. Un "avvenimento" prima e una dottrina poi, diceva. Mi ha colpito che non aveva lo stemma come tutti i Vescovi. Anzi, scriveva che provava soggezione davanti ai quadri dei predecessori. Voleva vivere come la sua famiglia, con tante radici nella terra, senza titoli, certo, non per posa ma per sobria e diretta povertà. A Bologna disse che come eventuale ricordo avrebbe voluto il simbolo di un ramo

verdeggiante, spalmato di miele che attira e conquista uno sciame di api, ricordando quanto accadde al Cardinale Svampa: per condurre non a sé ma alle sorgenti della vita. Non perdeva tempo in distinzioni accademiche, da laboratorio, perché il laboratorio era la vita e l'insegnamento era predicare il Vangelo e l'amore forte, non da paura, per la Chiesa, per il Papa, per la gente. Aveva una visione della Chiesa non chiusa sul territorio, tentazione che poi deforma la Chiesa stessa e la comunità civile, finendo per esaltare solo le proprie esigenze, dimenticando il mondo, aumentando così le paure e il vittimismo, indebolendosi come sempre avviene quando ci si chiude.

Aveva partecipato nel 1963 come parroco uditore, nominato prevosto di S. Vittore a Varese dal Cardinal Montini. Certamente a Roma conobbe la larghezza della Chiesa e anche i Vescovi dell'Uganda, il cui calvario sentiva, come deve essere, legame indispensabile per l'essere cristiana, cattolica, universale. La "Chiesa particolare", insomma, non può essere limitata dai confini amministrativi di una parrocchia o Diocesi, ma è sempre aperta al mondo. E fino alla fine visse generosamente questo impegno, che aveva augurato a se stesso e al Sindaco il giorno del suo ingresso: «Signor Sindaco, mi permetta di augurare anche a lei quello che vorrei fosse augurato a me: di poter spendere ogni energia intellettuale e morale, ogni risorsa fisica e pratica, unicamente per promuovere in Bologna l'uomo, tutto l'uomo, e tutti gli uomini, con speciale attenzione agli ultimi». Per Manfredini il Vangelo non era un discorso, un teorema, un'idea, ma un incontro, una presenza. La differenza non è da poco. Papa Francesco indicherebbe nello gnosticismo la tentazione di un cristianesimo ridotto a regola, a esercizio intellettuale, a entità rassicurante, senza comunicazione di amore, senza coinvolgimento di questo con l'imprevisto e la novità che solo la vita può portare. Ci aiutano questa Cattedrale, la presenza dei due successori nella Chiesa di Piacenza, alla quale la sua vita episcopale è così legata, dei suoi fedeli di Varese, la teoria della Chiesa di Bologna da cui proveniamo, chi ha seminato prima di noi, e che ci è affidata per affidarla a chi viene. Guai a farlo senza vivere, ma guai anche a disperdere il patrimonio e la ricchezza di tanto amore e santità!

Manfredini aveva un carattere, si direbbe, forte, rapido, e allo stesso tempo attentissimo all'incontro, alla persona. Salutava tutti e si attardava ad uscire perché si fermava con le persone cercando l'incontro "fisico", perché il Vangelo è incontro. Tutto inizia dal primo incontro, quello che ci prepariamo a celebrare nel mistero dolcissimo, drammatico, vero del Natale. Mistero che illumina anche di tanta luce il nostro, sempre breve, passaggio sulla scena di questo mondo.

Racconta Giussani che Manfredini «una volta sulla scala (del Seminario, ndr), mentre stavamo scendendo in chiesa in silenzio mi disse: “Però, a pensare che Dio è diventato un uomo come noi...”. Sospese la frase, che mi rimase impressa: “Che Dio sia diventato uomo è una cosa dell’altro mondo!”. E io aggiunsi: “È una cosa dell’altro mondo che vive in questo mondo!”». La sua passione per l’uomo aveva come approdo naturale l’educazione. Invitando gli studenti al pellegrinaggio delle medie superiori a S. Luca, Manfredini annotò: «Penso che un simile gesto, proprio per il significato di fede e di testimonianza che può assumere, possa giustificare anche un’assenza dalla scuola. Alle vostre famiglie, a cui compete non soltanto la cura dei vostri studi, ma di tutta la vostra crescita umana e cristiana, chiedo di assumersi, insieme con me, in forza della nostra comune missione educativa, la responsabilità dell’iniziativa anche nei confronti della comunità scolastica». Univa un dinamismo straordinario, senza risparmio, ma mai fine a se stesso, perché si nutriva dell’attenzione, della preghiera, del silenzio. Come disse di lui il cardinale Biffi: «Capitava a volte di tornare la sera tardi, anche a mezzanotte. Io andavo a dormire, invece Mons. Manfredini dedicava un’ora alla preghiera nella cappella del Vescovado. Da lì traeva la sua forza, sveglia nel pensare, nell’immaginare e nel decidere. Amava stimolare, organizzare, inventare forme nuove d’azione, vincere di slancio ogni torpore intimistico, sapendo efficacemente additare alla sua Chiesa il traguardo di una pienezza di vita, di presenza, di azione nel mondo. E tutto ciò non per frenesia di attivismo, ma per illuminata volontà di coerenza con il suo caldo amore per Cristo, da lui riconosciuto e adorato come il Signore della storia, il re dell’universo e dei cuori, il salvatore di tutta la realtà umana». Il centro è Cristo e per questo l’uomo!

Desidero, infine, ricordare le parole dell’ultimo, appassionato, incontro che avvenne la sera prima della sua morte. Egli affermò: «Il programma pastorale va fatto su misura: la prima cosa da costruire tra noi è la sintonia: ho bisogno di voi per lavorare, per poter conoscere la situazione. Io non ho il monopolio della verità. Dobbiamo confrontarci». Un Vescovo del discernere, occorre dare spazio alla capacità di tutti, fare convergere tutto nell’unità. Occorre molto dialogo. Bisogna creare sinfonia, perché tutte le voci siano armonizzate. Si tratta di trovare quella via di solidarietà reale con gli uomini di oggi, specialmente con i poveri. Non gli interessavano le discussioni inutili, ma la comunicazione viva del Vangelo, specialmente con i laici direttamente coinvolti e protagonisti.

Ringraziamo il Signore per la testimonianza appassionata di Mons. Manfredini, e il Natale che viene, compimento di ogni avvento della nostra vita, dell'attesa che sempre portiamo in noi, illumina e spinge a cercare la sua luce nell'oggi, per attendere con fiducia l'ultima venuta, la pienezza della vita.

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 24 dicembre 2023

Natale ci chiede di uscire e di aprire le nostre case. Come abbiamo fatto questa notte. Siamo qui e con tanta gioia, assieme, a cantare la gloria a Dio che con la sua povertà «più mi inamora», come suggerisce S. Alfonso de' Liguori. Sì, ci inamora e ci fa sentire importanti non perché forti, risoluti, puri, perfetti, ma semplicemente amati e amati così. Ecco la grandezza impagabile del Natale di Dio che salva, mentre gli uomini condannano ed esaminano. Se pieghiamo tutto al nostro io e non viceversa, finiamo per farne un'ondata di buoni sentimenti, inutili o addirittura offensivi se confrontati con quelli di tutti i giorni. Un Natale “panettone”, rassicurante, pausa spirituale in una vita dove conta solo il materiale, non fa nascere nulla di nuovo. Dio affronta i problemi, non li evita o non li lascia ad altri e ci porta a incontrarlo in luoghi pieni di problemi, per niente rassicuranti, facili, comodi, sicuri.

Dio nasce dove c'è il male e viene per risolvere il vero problema della vita, che la attraversa sempre e della quale fa parte costitutiva: la morte. Per questo Natale è davvero una buona notizia, il contrario di una vita pornografica, esibita, finta, che pensa di avere sempre tempo e infinite possibilità, che prende e possiede e non perde e regala, una vita che ha ma non è. Il male riempie di paure. Noi siamo dominati dalla paura, tanto da pensare che giustifichi tutto, specie il vivere per se stessi. A volte abbiamo paura di noi stessi, spesso degli altri, misurando quanta cattiveria e violenza può venire dal loro cuore, dalla loro mente e dalle loro mani. Abbiamo bisogno di Natale, ma scegliamo così poco di nascere e far nascere qualcosa di nuovo da noi. Ci armiamo con la banale aggressività e rafforziamo le chiusure del cuore perché abbiamo paura. Questa notte non abbiamo paura, perché Dio non ha paura di noi, del mondo, di Erode, dell'ignoranza diffidente per cui non c'è posto per loro e non si fa nulla per trovarlo. Ritroviamo il profumo dell'amore. Non vediamo il mondo illudendoci, ma con amore, che produce amore e ci restituisce a quello che siamo e che saremo. Dio, umile, placa la nostra brutalità e, come scriveva Isacco di Ninive, ci fa sentire oggi, tra noi, quell'odore che emanava da Adamo prima della trasgressione del comandamento, quell'odore che abbiamo perso e che Cristo con la sua venuta ci ha restituito, «Lui che ha reso profumato l'odore della razza degli uomini». Ecco la gioia

del Natale. Tutti buoni? Tutti amati e buoni perché pieni di Lui. La bontà prende corpo. La vediamo tutta in questo bambino. E questa bontà chiede bontà, la nostra, come il suo amore lo capiamo solo se amiamo. «La gioia del Natale è aver dato una mano a qualcuno cui l'abbiamo sempre rifiutata, viene dall'aver perdonato a qualcuno verso cui avevamo dei rancori, viene dall'esserci ricordati che vicino a noi c'è qualcuno che soffre, che non si può stare bene sempre quando vicino a noi c'è qualcuno che non ha quello che ha diritto d'aver».

Natale ha bisogno di noi. Gesù non ci toglie i nostri problemi, ma d'ora in poi non saremo mai soli: e Lui ci sarà sempre. Passiamo dall'io a Dio questa notte, facciamoci innamorare da un Dio così, prendiamolo con noi e con Lui anche la sua famiglia. Se cerchiamo un Dio forte, imponente, risolutivo, che metta le cose a posto, ci convinca, ci liberi dal rischio di amare, a Natale non troveremo niente. Gesù non si impone con l'astuzia, non si impadronisce dei cuori, non costringe ad essere quello che vuole Lui e non smette di amarci se noi non siamo come desiderava. Ci ama e nasce, e si nasce senza ritorno, definitivamente. Viene umile, perché tutti possiamo sentirci accolti da Lui, viene povero, perché nessuno abbia paura di Lui, solo il timore di perderlo o ferirlo. Natale ci libera dalla paura di amare e ci insegna a temere di non farlo. Ci possiamo difendere da un Dio così? Per chi giudica prezioso quello che si vede, le apparenze, quello che non richiede sforzo e sacrificio, Natale è una delusione. Natale sveglia noi sonnambuli che camminiamo nel mondo senza rendercene conto, senza imparare dalle lezioni dolorose della storia, «alla ricerca di uno specchio di benessere quotidiano» e proteggendo «microcosmi privati» che diventano solitudini. Natale non toglie tutti i problemi, non arriva la ruota della fortuna, ma nella notte, terribile, del mondo e del nostro mondo, della nostra confusa e inquietante storia, contempliamo Dio con noi. È notizia insignificante per i bilanci delle armi, per i programmatori della morte, per chi misura la vita con il valore economico. Natale, questo Natale, ci restituisce pienamente la nostra esistenza perché incontriamo Dio e ci fa entrare nella storia.

Nasciamo anche noi questa notte. Partiamo da Betlemme e andiamo a Greccio e nelle tante Greccio dove proveremo freddo e povertà, ma sperimenteremo la stessa divina umanità di Gesù. Se smettiamo di compulsare immagini, passando dall'una all'altra senza coinvolgere il cuore, senza vedere e ascoltare per davvero qualcuno, se facciamo silenzio davanti ad un amore così grande e ascoltiamo finalmente Dio, se non assecondiamo l'istinto che domina le nostre impressioni e giudizi, se facciamo spazio nella grotta umile e povera

del nostro cuore senza vergognarci di noi perché Lui non si vergogna di lasciarsi deporre, contempleremo tutta la bellezza di Dio nell'umanità e la sua presenza ci farà vedere e costruire il mondo nuovo, e Dio troverà posto nella nostra povera e sconcertante umanità.

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Lunedì 25 dicembre 2023

«**L**a luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». La lotta, però, è sempre aperta, è vinta, da vincere, e noi ne siamo coinvolti, non siamo spettatori in attesa del risultato! «È venuta nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». Ecco la bellezza del Natale, di questa nuova creazione che possiamo contemplare oggi, nella nostra vita. Qualche volta pensiamo che il Signore non ci mostri i segni della sua presenza. Dobbiamo contemplarli, non si impongono con le categorie della gloria degli uomini e se li cerchiamo lì non li troveremo mai. S. Francesco li trovò e ce li cantò perché si spogliò del suo io esteriore e ricco, e umile e semplice “vide” e aiutò a “vedere” la presenza di Dio.

La luce del Natale dolorosamente risponde alle attese della creazione che soffre e geme. Natale è luce nella notte profondissima e drammatica del mondo, è vita non movimento, consumo, esibizione, vitalismo. Le ombre della morte, nemica della vita, entrano nell'animo delle persone, le confondono, riempiono di paure e di rabbia, rendono il prossimo estraneo o nemico. Il nostro è un mondo di guerra, che fabbrica armi e non le distrugge, che distrugge la vita e la casa comune che la accoglie, che rinuncia a esercitare la via del dialogo e della giustizia perché la giudica sconfitta. E così invece del disarmo si riarma, coltiva la forza che finisce per distruggere chi la usa e chi la subisce. Ma quanti cuori sono anche troppo armati, capaci di vedere solo il negativo, interessati a ciò che divide e spesso increduli verso quello che può unire! Le parole dette contro il prossimo, telematiche o urlate, non sono mai senza conseguenze, avvelenano, colpiscono e producono sempre altro odio. L'odio vuole apparire un seme inerte, innocuo, coltivato con colpevole ignoranza e a volte solo per fare *audience*, quasi fosse reazione legittimata dalla storia e dalle paure. L'odio produce odio e tradisce anche la memoria perché non ci fa ricordare altro che l'ingiustizia, fa sentire vittime. Ecco, in un mondo così viene la luce. Il Verbo diventa carne, storia, presenza. Non resta in remoto, virtuale, perché l'amore – anche il nostro per favore! – richiede i sensi, si deve umiliare in vita vera e ha sempre umili inizi.

Il Natale di Dio ci chiede di fare pace, iniziando dal combattere l'odio che la consuma. Facciamo pace per questo bambino. Come quando nasce un figlio, e se al centro c'è lui non possiamo (o non

dovremmo) più litigare, almeno davanti a lui proprio perché c'è lui. Gesù non è un bambino qualsiasi, non è un simbolo: è Dio, Dio che nasce, il cielo che viene sulla terra, l'infinito che diventa finito, il tempo che entra nel nostro tempo. Nasce, e chi lo accoglie nasce con Lui. Noi abbiamo paura di dare vita, cioè di far nascere, tanto che follemente ce la teniamo stretta e così finiamo per perderla, perché chi conserva la vita la perde. Dio nasce perché nasciamo e facciamo nascere donando vita. Chi ama regala tutto e se regala la vita non sarà più possesso, ma amore che unisce e sarà nostra proprio per questo. Anche i figli non sono nostri e guai a possederli. Donare è il vero senso della vita, quello che ce la fa capire. Questo bambino che nasce mette pace tra cielo e terra, pace perché supera il limite della vita stessa. Lui unisce quella che vediamo e quella che non vediamo. Facciamo pace a Natale, giorno di pace sulla terra. Inizia da noi, disarmando cuore, mente e mani, smettendo di usare le parole come pietre per colpire l'altro, combattendo la violenza con amore intelligente e forte. Smettiamo la pericolosa polarizzazione pensando di avere capito tutto e finendo per non conoscere nulla. Facciamolo perché Gesù nasce. In quel bambino vediamo Dio e vediamo anche tutti i bambini, che sono i suoi fratelli più piccoli. Guai a scandalizzarne uno! Facciamolo per Dio, per loro, per le persone che già sono e che hanno diritto di essere. Tutti abbiamo chiesto che sia un Natale di pace. Lo chiediamo a Dio che è Dio della pace e per il quale non uccidere è comandamento e lo è per tutti, sempre. Lo chiediamo a Dio nella preghiera, insistente, condividendo la sofferenza terribile di chi è travolto dalla pandemia della violenza e della guerra. Lo dobbiamo chiedere anche a ciascuno di noi. Dio è venuto nel mondo, speranza in un mondo senza speranza, un mondo che non sa aspettare e pensa di avere sempre tempo, che si riempie di presente e pensa di viverlo consumandolo perché incredulo del futuro che inizia oggi. Accendiamo di luce la nostra vita regalando tempo, parole, sentimenti, consapevolezza, e il mondo intorno sarà diverso.

Siamo suoi non per il sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo. È la nuova fraternità che ci riconcilia con tutti e anche con noi stessi. Non è una catarsi impossibile per cui, senza, tutto appare un compromesso alla ricerca di una perfezione che non esiste. È la nostra vita di sempre ma riconciliata, perdonata, piena. È nascere da vecchi, perché l'amore e il perdono ci rendono nuovi. Oggi vediamo la sua gloria: la nostra debolezza amata, rivelazione di vita anche quando minacciata. Questa gloria ci libera da quella così penosa e ingannevole degli uomini, esibita, sfacciata, quella dell'affermazione

di sé, della prestazione, del potere che usa il prossimo e sciupa tante possibilità.

Passiamo dall'io a Dio in questo giorno. Lui passa a noi, si pensa in relazione con te ma sempre aprendoti all'amore per il prossimo. È difficile credere, affidarci a Lui? Da dove cominciare di nuovo ad esserlo? Si tratta di piegarsi sul bambino e, come S. Francesco a Greccio, sull'umanità sofferente e contemplare l'amore senza limiti di Dio, amore che fa sentire amati i poveri e ci aiuta a capire in questa vita quella che verrà e che aspettiamo.

Signore che nasci, siamo generati figli e fratelli, liberi dal sangue o dalle convenienze e interessi. Siamo tuoi, fratelli tutti, nonostante la miseria della nostra vita e proprio nel peccato della nostra umanità. Tu sei con noi, ci ami, ma non ci possiedi e ci fai liberi. Non ci vuoi servi, ma amici. Signore, non ti accogliamo quando ascoltiamo il tentatore di sempre, l'egoismo, che ci fa credere che siamo noi stessi se senza Dio e senza il prossimo.

Oggi nasciamo con te che nasci in noi e tra di noi, e ci rendi la tua famiglia. Nella notte profonda e terribile del mondo, della guerra e della violenza, nella notte dell'istinto di morte, nella notte del mio peccato e dell'odio che è sempre omicida del nostro fratello, non ti stanchi di accendere in noi la luce del tuo amore. Donaci di essere noi la tua luce, di non disprezzarla mai anche se sembra piccola, insignificante o perché intorno tutto è buio, perché in essa c'è sempre tutta la tua presenza e la nostra piccola luce vince le tenebre. Insegnaci ad amare mostrando la semplice bellezza della bontà, luce che si comunica di suo e rende vivo il tuo amore, medicina dei cuori che li restituisce a se stessi. Grazie, Signore di vita e di luce, che vieni per rendere eterna la fragile avventura della nostra vita.

Omelia nella Messa in occasione della Festa della Sacra Famiglia

Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia
Domenica 31 dicembre 2023

Oggi è la festa della S. Famiglia di Nazareth. Il Vangelo aiuta a vivere la vita e le nostre scelte. Qualche volta pensiamo che il Vangelo sia una regola che interessa a Dio, ma non sia quella che serve a noi! Sembra che ci faccia vivere una vita meno vita, che sia rinuncia per un premio futuro. Siamo catturati dal presente, tentati dall'istinto che dominiamo così poco e assecondiamo tanto, tentati dall'astuzia del serpente che ci fa credere qualcosa che in realtà ci fa male. Il Vangelo è una proposta di amore per vivere bene, per avere una gioia piena e la nostra vita in abbondanza, per risolvere il problema della vita che è la sua fine e il fine.

Gesù ha parole di vita eterna ma questa inizia qui ed è una vita bella, umana. Cento volte tanto. Gesù ha bisogno di famiglia. Non si pensa da solo né da piccolo né da grande. Quella di Nazareth lo protegge, lo aiuta a crescere, gli trasmette quello che serve perché sia Maria che Giuseppe ascoltano Dio e scelgono secondo quello che ascoltano. Noi, spesso, ci confrontiamo con la nostra miseria, con le difficoltà, con le contraddizioni delle nostre persone e quindi anche delle nostre relazioni. Il grande tentatore ci fa pensare da soli, ci persuade – in tanti modi, davvero astuti – che siamo noi stessi se ci imponiamo sugli altri e pensiamo tutto e tutti in relazione a noi e non viceversa. Il Natale ci fa compiere la vera rivoluzione copernicana, quella che non distrugge l'io ma lo esalta non perché lo mette al centro, ma perché siamo noi stessi in relazione con il prossimo e con Dio. Gesù deve occuparsi delle cose del Padre, ma ha bisogno di Giuseppe e di Maria. Come noi, come i nostri figli. Deve essere protetto, ed è un compito grande che chiede l'esempio perché si comunica la vita con la vita, il vero discorso personale che resta e che si trasmette da solo. Noi abbiamo la tentazione di pensare che capire un problema sia risolverlo. Spesso poi, in realtà, non lo capiamo nemmeno e passiamo la vita a cercare di risolverlo, e questa intanto va avanti e noi restiamo indietro. Altre volte lo capiamo ma poi non sappiamo cosa farci, perché rimane il vero problema: chi mi ama e chi amo? Amore, non gioco, non uso, non possesso! La prima cosa, la più importante, quella che dobbiamo vivere e dare agli altri è insegnare

ad amare Dio e il prossimo, a non metterlo mai in discussione perché è l'amore più grande che riceviamo, e l'amore permette di capire tutto.

Da piccoli è tanto importante onorare il Signore, ad iniziare dalla domenica, ripetere le parole delle preghiere che spesso ci accompagnano tutta la vita, come imparare a leggere e scrivere. Poi, una volta imparato, dipende da noi cosa scrivere e se scrivere, cosa leggere. E questo dipende tanto dal fatto che si trovi una famiglia dove farlo, perché il cristiano ha una madre non virtuale e non è mai uno che si fa da solo. I genitori accompagnano e non posseggono. Non siamo gli amici o i padroni della vita dei nostri figli, ma i custodi di questo dono incomparabile di Dio! La fede non si eredita, perché è nel cuore, luce accesa da Dio ma custodita liberamente da noi. Ma quanto aiuta avere persone che sono familiari con Dio e ce lo rendono familiare, vicino, presente, affettivo, attraente! Gesù da grande non sarà un maestro isolato ma un padre e un fratello che ama i suoi e dona la vita per loro. Il primo che fa famiglia con noi e che ci insegna ad esserlo è proprio Gesù. Egli ci ama e ci insegna a servirci gli uni gli altri. Ed è una famiglia che non conosce divisioni, tanto che amo il nemico perché vedo in lui mio fratello che non mi riconosce più. Lui no, ma io sì. E non tratto da nemico mio fratello, perché cerco di ricostruire la fraternità che il male ha rotto con il pregiudizio, l'ignoranza, la competizione del mio contro il tuo, del mio contro il nostro. Noi non cerchiamo una famiglia perfetta. Siamo fragili, segnati dal peso delle nostre umanità ma uniti dal suo amore. Gesù genera e rigenera la relazione di amore tra noi e con Lui, il legame più vero, di cui abbiamo bisogno. La famiglia ha un vero nemico: l'individualismo, essere se stessi senza l'altro, il vero peccato originale che in fondo è l'egoismo. Sappiamo poco riparare la famiglia. Invece c'è una forza straordinaria che aggiusta e ci insegna a pensarci insieme nonostante i tradimenti, le resistenze, le delusioni, il peccato. Il mondo intorno, così pieno di solitudine e di paure, così individualista, ha bisogno di persone familiari, che guardano il prossimo con affetto, con simpatia, che si ricordano di te, che ti trattano non da estraneo o da nemico. C'è un grande legame tra un Dio cancellato, ridotto a entità impersonale e insignificante perché non è più un tu, un padre, e i nostri legami incerti, la crisi della famiglia, del pensarsi insieme.

Ci aiutano oggi Simeone e Anna. Sono vecchi. Aspettano. La vita è attesa. La nostra società non aspetta il futuro, ne ha paura. I figli sono il futuro. Io dono volentieri non perché sono sconsiderato, ma perché credo che servirà dopo. Se tutto serve a me e lo voglio oggi non costruisco: consumo. In questa società del consumo, che fa credere che questo porti felicità individuale, gli anziani sono messi da parte e

soffrono queste cose. Gli anziani ci ricordano la nostra debolezza, che non siamo mai autosufficienti, che dobbiamo sempre chiedere aiuto ed aiutare perché siamo tutti fragili.

Siamo familiari con tutti, non anonimi o peggio violenti, aggressivi e impauriti. Non lasciamo solo nessuno e dando valore troveremo il nostro valore. La vita se è amata ha sempre una grandezza e una bellezza unica. Se non c'è amore – ed è questo il problema – diventa sempre un peso, la sciupiamo e dobbiamo sempre accelerarla moltiplicando le esperienze che agitano solo in superficie, ma non riempiono il cuore e non ci legano agli altri.

Che la nostra comunità e le nostre famiglie imparino sempre da Gesù ad amare, a pensarsi insieme, combattano l'egoismo e l'indifferenza. Questa è gioia nelle nostre case e nella casa della Chiesa, e discepoli così rendono il mondo una casa comune e gli uomini fratelli tutti.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Basilica di S. Petronio
Domenica 31 dicembre 2023

Questa celebrazione dell'ultimo dell'anno è di lode ma è sempre unita ad un senso di tristezza, aumentata dalle tragedie che investono la convivenza tra i popoli. Le avversità personali ci possono aiutare a capire e a fare nostre quelle di interi Paesi. Nello scorrere dei giorni misuriamo anche l'assenza amara di quanti non sono più accanto a noi, che sono entrati in un tempo diverso, fuori dal tempo. Ringraziamo per l'anno trascorso e chiediamo speranza e pace per quello che viene. Il motivo della lode non è perché tutto va bene o perché tutto è andato bene ma perché tutti i nostri giorni (in realtà sempre troppo pochi) si aprono e si chiudono con la presenza di Dio. La prima e l'ultima lettera del nostro alfabeto è la sua parola di amore. Non ci lascia soli, in balia delle pandemie che fanno sperimentare la vertigine del sentirsi perduti di fronte a forze terribili, spesso imprevedibili. È sempre più grande della nostra debolezza e della volontà di molti.

Ringraziamo Dio di essere stato dentro il nostro cuore per farci sentire il suo amore, di essere accanto a noi per sostenerci, davanti per guidarci, dietro per proteggerci. Ringraziamo personalmente e assieme, sentendoci uniti tra noi e sentendo qui con noi tutta la città degli uomini. Il nostro ritrovarci esprime proprio questa relazione di comunità: non siamo una folla anonima e non siamo, e non vogliamo essere, nemmeno pezzi che si ignorano dimenticando di abitare l'unica casa comune, ad iniziare, per noi, dalla città, le città, i paesi della nostra Diocesi di Bologna, uniti tra loro non per affermazione di una parte ma perché solo insieme ognuna comprende il suo valore e ne acquista. Non assecondiamo atteggiamenti, parole e gesti di esclusione, di intolleranza, di ignoranza aggressiva, di denigrazione distruttiva dell'avversario, di offesa, come quelli di chi per esistere deve parlare sopra gli altri o contro di loro. Siamo davvero sulla stessa barca! Il Cardinale Caffarra ricordava come gli antichi usavano per misurare il tempo la clessidra: «Ci sono due modi di guardare la clessidra. Guardare i granellini di sabbia che lentamente, ma ininterrottamente, scendono fino a vuotare la parte superiore. Oppure guardare la parte inferiore che va gradualmente riempiendosi, fino alla pienezza». Ci interroghiamo spesso su dove finiscono i granellini, capendo che non sono infiniti. La seconda parte della clessidra è ciò

che rimane di noi. Niente va perduto. Questa consapevolezza ci sveglia dall'essere sonnambuli e ci libera anche dalla pericolosa euforia digitale che enfatizza ogni secondo e ci fa vivere come fuori dal tempo, inondandoci di cronaca ma fuori dalla storia, facendoci credere che possiamo andare ovunque, quando e dove vogliamo noi. I granellini finiscono. Per alcuni davvero troppo presto! Il Signore, Dio del tempo e della storia, eterno, ci aiuta a vedere l'altra parte della clessidra e ci insegna a non perdere tempo, il nostro tempo, il bene più prezioso che abbiamo che, come tante cose, capiamo solo quando finisce, come sa chi è investito da qualche avversità. Scegliamo quello che rimane, anche se in un'altra dimensione.

Il tempo si conserva se è di amore. Ecco la differenza tra *chrónos*, che ci trascina e ci divora, che si consuma e non genera vita, e il *kairós*, cioè il tempo opportuno, il contenuto, il motivo per cui non scorre inesorabilmente. Se amiamo, tutto diventa *kairós*, tempo opportuno, nel quale vediamo la grazia, cioè l'amore di Dio. Quando al centro c'è solo il nostro io, vorace predatore e consumatore di amore, il tempo ci passa addosso, le infinite esperienze non ci fanno crescere e capire, tanto che poi restiamo sempre uguali. *Chrónos* non sa aspettare, consuma esperienze, spinge a misurare subito il risultato, la prestazione, a verificare le proprie capacità. Il *kairós* è il senso profondo, il motivo per cui cerchiamo quello che resta anche se nell'immediato non ti dà nulla, quello per cui capisci cosa oggi mi e ci chiede il Signore, il compito e il dono che contiene. È un grande e triste inganno pensare di vivere come se la vita non finisse mai e come se vivere fosse consumare l'oggi, tipico del possesso enfatizzato dal consumismo, che finisce poi per farci sperimentare solitudine e abbandono. Il *kairós* ci permette di vedere i tanti doni che spesso abbiamo, che a volte sprechiamo per abitudine, rassegnazione, fatalismo. Guai se non cogliamo nel presente l'occasione per dare amore, per fare vedere la nostra vera forza! Guai se facciamo qualcosa solo per apparire e affermare le nostre capacità, il personale protagonismo, e non per trovare la soluzione ai problemi, il dopo di noi! Guai se possiamo risolvere i problemi e invece li lasciamo insoluti per pigrizia, per presunzione o perché non cerchiamo le alleanze indispensabili per farlo! Lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato è un impegno che ci deve coinvolgere tutti, anche per restituire il tanto che abbiamo ricevuto. Stasera, quindi, vietato lamentarsi!

Ringraziamo per la vita, mai scontata e mai diritto, sempre un vero miracolo. Scegliamo di spendere i nostri giorni per guardare al domani e prepararlo per chi verrà dopo di noi. Mi sembra che il *kairós*,

l'opportunità, di questo tempo siano la speranza e la pace. Senza speranza non generiamo vita perché la paura e il fatalismo ce la fanno tenere stretta, ci spingono a consumarla per la nostra felicità individuale. Dio accende di speranza il nostro cuore, perché ha speranza sul mondo e su ognuno di noi. La speranza, però, ha un prezzo. Non si realizza immediatamente, anzi, forse, la vedremo pienamente realizzata solo alla fine di tutto. La speranza, però, fa vedere oggi quello che sarà domani. Il prezzo della speranza è l'amore, cioè il dono, la gratuità. Il seme non vede lui stesso il frutto, ma sa che ci sarà e che lo vedranno gli altri. Dentro il seme il fiore già c'è. Gesù ha speranza e il suo amore la realizza oggi. Le difficoltà sono motivo di speranza, non di delusione o di rassegnazione. Non siamo e non diventiamo invulnerabili ma forti di ciò che cambia la vita e la realizza: l'amore. Dio non è una regola ma una presenza viva che orienta le nostre scelte concrete. Cristiano, prima di essere un aggettivo, è un soggetto: è essere figlio e figlia, discepolo e discepola, fratello e sorella. Guai a svuotare il Vangelo di vita vera, finendo poi per «scegliersi dalle parole di Gesù qualcosa che ci piace senza accettare Lui stesso e, a partire da Lui, la totalità della sua testimonianza», disse Papa Benedetto XVI che ricordiamo, nel giorno della sua salita al cielo, con gratitudine per il grande lavoro dell'umile operaio della vigna. Aveva detto: «Molti hanno una concezione limitata della fede cristiana, perché la identificano con un mero sistema di credenze e di valori e non tanto con la verità di un Dio rivelatosi nella storia, desideroso di comunicare con l'uomo a tu per tu» perché «il cristianesimo prima che una morale o un'etica, è avvenimento dell'amore, è l'accogliere la persona di Gesù» (12.XI.2012).

Oggi ci chiede speranza e pace. Speranza significa costruire e migliorare un sistema di accoglienza e di protezione della persona, amando la vita dall'inizio alla sua fine; non per qualcuno, ma per tutti, anche quando sembra non avere convenienza, perché la vita conviene sempre e non ha prezzo. Speranza è dare concrete opportunità a chi non le ha, adottare qualcuno perché possa crescere, studiare, come possiamo fare nei Paesi poveri o vicino a noi, aiutando nella scuola, nella formazione ad un mestiere o nell'opportunità a studiare chi non ha i mezzi. Manca speranza per tanti anziani troppo soli e poco protetti a casa nella loro fragilità. Manca speranza per i ragazzi che non riescono ad avere spazi adeguati per lo studio, speranza che significa risposte sicure per uscire dalla fluidità e dal precariato, in un mondo che sembra farti fare tutto quello che vuoi e poi ti lascia solo e incerto. Manca speranza per chi cerca casa, per chi lavora e non

aspetta altro che di avere un luogo dove costruire una vita. Manca speranza per i carcerati, segnati dal loro passato, poco aiutati ad essere diversi. Molti di loro, che potrebbero avere pene alternative, non ne possono godere per mancanza di alloggio. Manca speranza per i senza fissa dimora che restano con soluzioni troppo provvisorie. Manca speranza, che significa sicurezza, per le tante donne minacciate da uomini violenti e da un mondo che deve imparare la relazione, l'amore, il rispetto, la tenerezza, i sentimenti del dono e non del possesso. E la speranza ci fa chiedere con l'insistenza della preghiera, nel buio sconsolante della guerra e di un enorme dolore, il dono della pace per le terre bagnate dal sangue di Abele. Con speranza chiediamo di insistere perché in ogni guerra il terzo attore, che è la comunità internazionale e quindi per certi versi ognuno di noi, non sia distante, diviso, spettatore, ma si adoperi per la pace. Solo la pace conviene a tutti e la pace è di tutti. Occorre cercare la pace come unica vittoria e questa inizia parlando con mitezza, dal non ferire con la lingua, dal contrastare l'ignoranza e il pregiudizio. Se gettiamo il seme della vita, tanta pace sappiamo che crescerà oggi e fiorirà pienamente domani.

Faccio mie le parole dei bambini del Piccolo Coro dell'Antoniano: «Penso a quello che si vede da lassù, tutto il male che viviamo sulla terra. Ogni lacrima che scende e sale su. Con l'amore penso si può fare tanto. Per esempio consolare un po' Gesù. Forza Gesù, non ti preoccupare se il mondo non è bello visto da lassù. Con il tuo amore si può sognare e avere un po' di Paradiso quaggiù». Così sia. Forza Gesù, non ti preoccupare. Con te si vede bene il cielo e con te vedo con amore la terra e ogni persona. Dona speranza e pace. Donaci di essere lottatori di speranza e artigiani di pace. Grazie amico caro di tutti i nostri giorni.

VITA DIOCESANA

L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano

INVITO DELL'ARCIVESCOVO

Ai Presbiteri e ai Diaconi diocesani e religiosi
dell'Arcidiocesi di Bologna

Carissimi,

affidiamo alla grazia del Signore il nuovo anno pastorale che si apre in questi giorni.

Dopo l'Assemblea diocesana del 9 settembre, con cui desideriamo coinvolgere tutto il Popolo di Dio nella presentazione delle indicazioni per il piano pastorale, sono lieto di invitare tutti voi, Presbiteri e Diaconi della Chiesa bolognese alla

TRE GIORNI DEL CLERO,

che si terrà tra il 18 e 20 settembre 2023.

Come risulta dal programma allegato, anche quest'anno seguiremo una modalità mista: il primo giorno intero presso il Seminario Arcivescovile, la mattina del secondo giorno nei Vicariati, per concludere nella mattinata del terzo giorno ancora presso il Seminario.

Al centro della nostra attenzione è ancora il cammino sinodale, di cui stiamo per avviare la seconda fase, in comunione con le Chiese che sono in Italia e con la prima tappa del Sinodo della Chiesa universale che si aprirà a Roma il 4 ottobre. L'ottica con cui guardare è quella propriamente presbiterale e diaconale, per coglierne le conseguenze per la nostra vita e quali opportunità e responsabilità pone la rivisitazione della Chiesa in chiave sinodale.

La prospettiva è sempre quella missionaria, pensando al contesto storico della nostra Arcidiocesi e all'oggi che stiamo vivendo. Le Zone Pastorali sono la prima grande risposta maturata in questi anni, delle quali siamo arrivati ad una definizione e ad un'esperienza che inizia ad essere matura e a offrire indicazioni istituzionali importanti.

Porto nel cuore ognuno di voi e alcune sofferenze che qualche volta ci indeboliscono o ci fanno perdere opportunità importanti. Per questo ritengo la Tre Giorni, come sempre, un'occasione preziosa di spiritualità e di fraternità per crescere anche noi nella fraternità e nella comunione.

Vi aspetto fiducioso e vi benedico.

Bologna, 4 settembre 2023

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Arcivescovo

*«In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese.
Passi verso il discernimento»*

PROGRAMMA

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE

Seminario Arcivescovile

- Ore 9.30 Ritrovo e Ora Media
- Ore 10.00 Meditazione di Don Fabio Rosini, biblista e Direttore del Servizio per le Vocazioni del Vicariato di Roma, “Resta con noi Signore perché si fa sera” – Uno sguardo sapienziale sul futuro e sul nostro modo di comunicare il Vangelo
- Ore 11.00 Tempo di preghiera e riflessione personale
- Ore 11.45 Concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 15.00 Video-intervista a Don Davide Marcheselli
- Ore 15.10 Indicazioni per il lavoro nei Vicariati (Don Angelo Baldassarri)
- Ore 15.30 Relazione di Sua Em. Card. Jean-Claude Hollerich, Arcivescovo del Lussemburgo e Relatore generale del Sinodo Vaticano sulla sinodalità, “Il cammino sinodale della Chiesa”
- Ore 16.30 Confronto e dibattito
- Ore 17.00 Canto del Vespro

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE

Nei Vicariati

- Ore 9.30 Ritrovo e Ora Media
- Ore 10.00 Condivisione per rispondere a domande riguardanti il cammino sinodale e la vita dei presbiteri con le comunità
- Ore 12.30 Pranzo insieme

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE

Seminario Arcivescovile

Ore 9.30 Ritrovo e Ora Media

Ore 10.00 Riflessione del Cardinale Arcivescovo, “Uno sguardo sapienziale sul futuro. Linee e proposte per la Chiesa di Bologna nell’anno pastorale 2023/2024”

Ore 11.00 Confronto e dibattito

Ore 12.00 Comunicazioni:

Don Gabriele Davalli, Servizio prevenzione abusi

Don Matteo Prosperini, Il “Progetto Casa” della Caritas diocesana

Mons. Giovanni Silvagni, aspetti amministrativi

Ore 13.00 Angelus

Pranzo

CURIA ARCIVESCOVILE

Rinunce a Parrocchia

— L’Arcivescovo, in data 3 luglio 2023, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso in Bologna, presentate, a norma del can. 538 § 3, dal M.R. Mons. Pierpaolo Sassatelli.

— L’Arcivescovo, in data 26 settembre 2023, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia, presentate, a norma del can. 538 § 3, dal M.R. Can. Remigio Ricci.

— L’Arcivescovo, in data 27 settembre 2023, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Vergato, presentate, a norma del can. 538 § 3, dal M.R. Mons. Silvano Manzoni.

— L’Arcivescovo, in data 17 ottobre 2023, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia di S. Cristoforo in Bologna, presentate, a norma del can. 538 § 3, dal M.R. Mons. Isidoro Sassi.

Nomine

Canonici

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Can. Andrea Grillenzoni è stato nominato Canonico Primicerio del Perinsigne Capitolo Collegiato di S. Petronio in Bologna, dignità vacante a seguito delle dimissioni presentate dal M.R. Mons. Oreste Leonardi.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 22 ottobre 2023, il M.R. Mons. Andrea Grillenzoni è stato nominato Canonico onorario del Ven. Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna, confermandolo nell’appartenenza al Capitolo Collegiato cui già era iscritto.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Andres Bergamini è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Andrea, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Tommaso Rausa, e della Beata Vergine Immacolata in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. P. Salvatore Giannasso, O.F.M. Cap., è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giuseppe in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico di P. Romano Mantovi, O.F.M. Cap.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Paolo Giordani è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Domenico Savio in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Lorenzo Guidotti.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Lorenzo Guidotti è stato nominato Parroco delle Parrocchie dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Luciano Luppi, e di Nostra Signora della Fiducia e di S. Pio X in Bologna, vacanti per il trasferimento ad altro incarico di Mons. Andrea Grillenzoni.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Franco Lodi è stato nominato Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Vergato, vacante per le dimissioni presentate da Mons. Silvano Manzoni.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Luciano Luppi è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia, vacante per le dimissioni presentate dal Can. Remigio Ricci.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Gianfranco (al Battesimo: Maurizio) Mattarelli è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Minerbio, vacante per il trasferimento ad altro incarico di Don Franco Lodi.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. P. Italo Panizza, S.C.I., è stato nominato Parroco in solido delle Parrocchie di S. Lorenzo di Castiglione dei Pepoli, di S. Donnino di Burzanella, di S. Giacomo di Creda, di S. Maria di Lagaro, di S. Michele Arcangelo di Le Mogne, di S. Michele Arcangelo di Sparvo e di S. Giovanni Battista di Trasserra (Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli), in sostituzione di P. Felice Doro, S.C.I., trasferito ad altro incarico.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Can. Enrico Petrucci è stato nominato Parroco Moderatore e il M.R. Don Lorenzo Brunetti, già titolare, è stato nominato Parroco in solido della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Monzuno.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Marco Pieri è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Cristoforo

in Bologna, vacante per le dimissioni presentate da Mons. Isidoro Sassi.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 luglio 2023, il M.R. Don Luigi Arnaboldi è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Antonio da Padova in Pioppe.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 luglio 2023, il M.R. Don Marco Ceccarelli è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie della SS. Trinità di Dodici Morelli, di S. Maria di Galeazza Pepoli e di S. Giovanni Battista di Palata Pepoli, e Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Giacomo di Bevilacqua.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 luglio 2023, il M.R. P. Antonio Feltracco, O.M.I., è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Martino di Prada in Carbona e di S. Margherita di Carviano.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 settembre 2023, il M.R. Don Stefano M. Savoia è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Biagio di Castel de’ Britti, di S. Giovanni Battista di Mercatale, di S. Maria del Suffragio di Pizzano e dei Santi Michele Arcangelo e Cristoforo di Sassuno.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 5 settembre 2023, il M.R. Mons. Alessandro Benassi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 ottobre 2023, il M.R. P. Pietro Andriotto, O.S.M., è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Lorenzo di Budrio, dei Santi Giacomo e Biagio di Bagnarola e di S. Maria Maddalena di Cazzano.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 ottobre 2023, il M.R. Don Roberto Mastacchi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Lorenzo in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Dante Martelli è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Michele Arcangelo di Cenacchio, di S. Giacomo di Gavaseto, di S. Andrea di Maccaretolo e dei Santi Simone e Giuda di Rubizzano.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2023, il M.R. Don Giuseppe Vaccari è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle

Parrocchie di S. Giovanni Battista di Monte S. Pietro, di S. Cristoforo di Montemaggiore e di S. Lorenzo in Collina.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 22 ottobre 2023, il M.R. Can. Enrico Petrucci è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Giacomo di Gabbiano, di S. Giustina di Piano di Setta e del Cuore Immacolato di Maria di Rioveglio.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 19 novembre 2023, il M.R. Don Franco Lodi è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Biagio di Cereglio e di S. Pietro di Pieve di Roffeno.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 3 dicembre 2023, il M.R. Don Santo Longo è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Bartolomeo della Beverara in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 3 dicembre 2023, il M.R. Don Gianfranco (al Battesimo: Maurizio) Mattarelli è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Margherita di Armarolo, di S. Giovanni Battista di S. Giovanni in Triario e di S. Martino in Soverzano.

Vicari Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 1 ottobre 2023, il M.R. P. Giacomo Malaguti, O.S.M., è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Lorenzo di Budrio.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 8 ottobre 2023, il M.R. P. Nicola Verde, O.F.M. Cap., è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giuseppe in Bologna.

Rettori di Chiese

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 5 settembre 2023, il M.R. P. Roberto Bassu, O.M.I., è stato nominato Rettore del Santuario della Beata Vergine del Soccorso in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 4 ottobre 2023, il M.R. P. Gianluca Montaldi, F.N., è stato nominato Rettore della Chiesa di S. Giovanni Battista dei Celestini in Bologna.

Diaconi

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 7 ottobre 2023, il Rev.do Diacono Don Giacomo Campanella è stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Lazzaro di Savena e alla Zona Pastorale S. Lazzaro.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 12 novembre 2023, il M.R. Can. Remigio Ricci è stato nominato Cooperatore per la Zona Pastorale Persiceto.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 13 novembre 2023, il M.R. Don Fabio Quartieri è stato nominato Direttore della Scuola di Formazione Teologica di Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 15 dicembre 2023, Daniele Magliozzi è stato nominato Segretario Generale della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali.

Sacre Ordinazioni

— L’Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi, sabato 7 ottobre 2023, nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna, ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Don Giacomo Campanella, dell’Arcidiocesi di Bologna, e a Fr. Emanuele (al religioso Giuseppe) Filippini, dell’Ordine dei Predicatori.

— S. E. Mons. Bruno Musarò, Arcivescovo di Abari, già Nunzio Apostolico in Costa Rica, sabato 9 dicembre 2023, nella Basilica di S. Domenico in Bologna, ha conferito il S. Ordine del Presbiterato a P. Emanuele Facciolo, dell’Ordine dei Predicatori.

Incardinazioni

— L’Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi, con Atto del 21 agosto 2023, ha incardinato nel Clero dell’Arcidiocesi di Bologna il M.R. Don Antonio Feltracco, già appartenente alla Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata.

Convenzioni

— Con decorrenza 5 settembre 2023 è stata concordata tra l’Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi e il Superiore Provinciale dei Missionari Oblati di Maria Immacolata la convenzione per l’affidamento del Santuario della Beata Vergine del Soccorso in Bologna.

Necrologi

Nella sera di lunedì 17 luglio 2023, presso l'Ospedale S. Orsola di Bologna dove era ricoverato, è deceduto improvvisamente per emorragia cerebrale il presbitero P. GIACOMO MISMETTI, S.C.I., di anni 67.

Nato a Pradalunga (Bergamo) il 23 novembre 1955, ha frequentato il liceo classico di Monza per compiere in seguito gli studi teologici a Bologna presso il Collegio Missionario Studentato per le Missioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Emessa la professione solenne, è stato ordinato diacono il 16 febbraio 1980 nella Parrocchia di S. Maria del Suffragio in Bologna da S. E. Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo Ausiliare, e successivamente presbitero il 21 febbraio 1981 ad Albino (Diocesi di Bergamo) da S. E. Mons. Clemente Gaddi, Vescovo di Bergamo.

Dal 1981 al 1989 è stato educatore presso la Casa Sacro Cuore di Trento e dal 1989 al 1997 è stato Segretario Provinciale presso la Curia Provinciale di Milano.

Dal 1993 al 2011 è stato Vicario parrocchiale di Cristo Re in Milano.

L'11 ottobre 2011 è stato nominato Parroco a S. Maria del Suffragio, incarico ricoperto fino al 2022 quando ha dovuto rassegnare le dimissioni per motivi di salute.

La Messa esequiale è stata presieduta da P. Enzo Brena, Provinciale dei Dehoniani, giovedì 20 luglio 2023, presso la Parrocchia di S. Maria del Suffragio.

La salma riposa nel cimitero di Albino (Bergamo).

* * *

Alle ore 2.00 di sabato 19 agosto 2023 è deceduto, presso la Casa di Cura "Madre F. Toniolo" in Bologna, il presbitero Don LINO VIGNOLI, di anni 91.

Nato ad Amola di Piano (S. Giovanni in Persiceto, Bologna) il 15 maggio 1932, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1957 nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore da Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro.

È stato Vicario parrocchiale di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento dal 1957 al 1960.

Dal 1960 al 1967 è stato Parroco ai Santi Pietro e Paolo di Montorio (oggi Rioveggio).

Nel 1967 è divenuto Parroco a S. Antonio della Gaiana fino al 1978 quando è diventato Arciprete a S. Gregorio Magno di Dugliolo, dove è rimasto fino al 1997.

Dal 1979 al 1986 è stato anche Amministratore parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo dei Ronchi (di Bagnarola).

Nel 1995 è divenuto Arciprete a S. Maria Annunziata di Vedrana, dove è rimasto fino al maggio del 2007, quando ha presentato le dimissioni per raggiunti limiti di età e di salute. Dal 2007 è stato ospite presso il Pensionato S. Rocco di Camugnano e poi, dal 2013, presso la Casa del Clero di Bologna.

Nel 1992 è stato nominato Notaio del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio per le cause di nullità matrimoniale.

È stato insegnante di religione presso l'istituto professionale agrario "Alberghetti" di Imola dal 1967 al 1969 e poi, dal 1969 al 1970, presso le scuole medie di Castel S. Pietro Terme.

Il rito esequiale è stato presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, martedì 22 agosto 2023, nella Cappella della Casa del Clero di Bologna.

La salma riposa nel cimitero della Certosa di Bologna, nel campo dei sacerdoti.

* * *

Nella prima mattina di lunedì 4 settembre 2023 è deceduto, presso l'Ospedale Maggiore di Bologna dove era stato da poco ricoverato, il presbitero Don VALERIANO MICHELINI, di anni 84.

Nato alla Croara (frazione di S. Lazzaro di Savena, Bologna) il 27 novembre 1938, dopo gli studi medi e superiori rispettivamente a Pennabilli e a Senigallia, ha studiato teologia presso il Seminario Regionale di Bologna ed è stato ordinato presbitero il 25 luglio 1967 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro da Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro.

Dal 1967 al 1975 è stato Vicario parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo in Bologna e in seguito, dal 1975 al 1978, Amministratore parrocchiale di S. Martino in Pedriolo e di S. Pietro di Sassonero (oggi Santi Clemente e Cassiano di Rignano).

Dal 1978 al 1992 è stato Parroco a S. Maria della Quaderna e, dal 1985 al 1991, anche Amministratore parrocchiale di S. Pietro di Ozzano dell'Emilia.

Dal 1992 al 2014 è stato Parroco a S. Maria della Carità in Bologna, restandovi come Officiante.

Dal 2001 al 2014 è stato anche Amministratore parrocchiale di S. Maria e S. Valentino della Grada.

È stato inoltre Vice-assistente diocesano dell'Azione Cattolica per il settore adulti, dal 1981 al 1987; dal 1985 al 1988, Consulente ecclesiastico provinciale del Centro sportivo italiano e, dal 1993 al 1995, responsabile amministrativo del quindicinale diocesano "Insieme notizie".

È stato insegnante di religione presso la sezione di Castel S. Pietro Terme dell'Istituto professionale "Alberghetti" di Imola dal 1975 al 1980 e poi, dal 1980 al 1983, presso la scuola media "E. Panzacchi" di Ozzano dell'Emilia.

Il rito esequiale è stato presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, mercoledì 6 settembre 2023, nella Chiesa parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo in Bologna, a causa della inagibilità di S. Maria della Carità.

La salma riposa nel cimitero della Certosa di Bologna, nel campo dei sacerdoti.

* * *

Nella serata di giovedì 30 novembre 2023 è deceduto, presso la casa canonica della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena in Bologna, il presbitero Mons. GIULIO MALAGUTI, Decano del clero e dei Parroci dell'Arcidiocesi, di anni 101. Era fratello di Don Dario Malaguti, deceduto nel 1999.

Nato a Pragatto di Crespellano (oggi frazione del Comune di Valsamoggia, Bologna), il 3 agosto 1922, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero il 6 aprile 1946 nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro da Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca.

Dopo aver ottenuto la licenza in Teologia alla Facoltà teologica di Venegono Inferiore (Varese), nel 1960 si è laureato in Teologia alla Pontificia Università Lateranense.

Dal 1946 al 1956 è stato Vicario parrocchiale di S. Stefano di Bazzano. Nel 1975 il Comune di Bazzano lo ha insignito della medaglia di bronzo a motivo del ruolo ricoperto nel locale Comitato di Liberazione Nazionale, insieme ad altri ragazzi dell'Azione Cattolica.

Dal 1956 al 1965 è stato Parroco ai Santi Francesco e Carlo di Sammartini; dal 1965 al 1966 a S. Giovanni Battista di Calamosco e, dal 1966 al 1988, nella Parrocchia universitaria di S. Sigismondo. Quando, nel 1988, la Parrocchia è diventata Rettoria (chiesa universitaria), Don Giulio è rimasto come Rettore fino al 2004, continuando a essere punto di riferimento dei giovani universitari.

Dall'8 dicembre 1988 fino alla morte, è stato Parroco ai Santi Vitale e Agricola in Arena in Bologna.

È stato inoltre Assistente diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, dal 1964 al 1967, e Vice-assistente della Giunta diocesana di Azione Cattolica, dal 1967 al 1970.

Il 4 novembre 1995 è stato nominato Canonico onorario del Capitolo Metropolitano di S. Pietro.

È stato insegnante di religione presso le scuole di avviamento di Bazzano dal 1946 al 1956; presso l'Istituto professionale "A. Fioravanti" di Bologna, sezione di Crevalcore, dal 1956 al 1963; presso il liceo scientifico "E. Fermi" di Bologna dal 1961 al 1970 e presso il liceo classico "M. Minghetti" di Bologna dal 1970 al 1988.

Il rito esequiale è stato presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Matteo Maria Zuppi, martedì 5 dicembre 2023, nella Cattedrale Metropolitana di S. Pietro.

La salma riposa nel cimitero di Pragatto.

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 26 ottobre 2023

Si è svolta giovedì 26 ottobre 2023, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, con il seguente ordine del giorno:

1. Canto dell'Ora Terza;
2. Saluto online dell'Arcivescovo;
3. Introduzione al lavoro dell'anno (Don Angelo Baldassarri);
4. Introduzione al lavoro della mattinata (Don Filippo Passaniti);
5. Lavori di gruppo e successiva presentazione delle sintesi;
6. Interventi dei Consiglieri;
7. votazione per la riduzione a uso profano della chiesa di S. Martino di Tignano.

L'Arcivescovo non è presente perché impegnato a Roma per le sessioni del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità.

Assenti n. 8.

O.d.g. 1, 2 - Dopo il canto dell'Ora Terza, seguono le comunicazioni online dell'Arcivescovo.

Buongiorno, mi dispiace non essere con voi questa mattina e posso dirvi che un po' mi mancate! Penso siano importanti l'ascolto e il confronto nella chiarezza e nella fraternità e che non ci sia sinodalità senza la collegialità e quindi senza presbiterio. La mia preoccupazione più grande riguarda la fatica del nostro coinvolgimento, come presbiterio, nel capire quale sia il rapporto con la sinodalità, con le forme della sinodalità, con la forma di Chiesa che vogliamo per vivere la comunione e la corresponsabilità, il che non vuol dire fare le stesse cose, ma il sentirsi coinvolti nel camminare insieme. Dovremo riflettere su cosa significa "presiedere" nella comunione, nella carità

e aiutarci a riconoscere i carismi, a far crescere i ministeri, e quali ministeri, a creare una forma di Chiesa che abbia chiarezza e continuità e possa vivere il senso di missione andando incontro a tutti. Siamo alle ultime fasi del cammino sinodale, abbiamo elaborato un documento denso, articolato, ricco di temi e riflessioni (non molto diverso dal nostro cammino); sceglieremo quelli più vicini a noi mettendo insieme queste riflessioni generali e le nostre.

O.d.g. 3 - Introduzione al lavoro dell'anno.

Don Angelo Baldassarri - La C.E.I. ci invita a guardare la realtà attuale nel nostro cammino sapienziale e a fare proposte che, nell'ultima fase profetica, siano utili per individuare le strade che rendano la Chiesa veramente missionaria. Noi, come Diocesi, lavoriamo sulla scheda n. 3, delle cinque proposte dalla C.E.I., riguardante "La formazione alla fede e alla vita", ma l'Arcivescovo ha chiesto al Consiglio Pastorale di guardare alcuni temi delle altre schede e, con la Segreteria, abbiamo scelto quelli che hanno come filo conduttore "Pensare il servizio di presidenza" e cioè: come valorizzare gli organi di partecipazione; come far emergere i ministeri; come rappresentarci alle nuove figure emergenti; come ridare presenza e riconoscimento al ruolo delle donne.

O.d.g. 4 - Introduzione al lavoro della mattinata.

Don Filippo Passaniti - Il contenuto proposto per questo incontro è frutto di un compromesso tra una riflessione dell'Ufficio di presidenza e una diretta richiesta dell'Arcivescovo. Il tema su cui ci eravamo focalizzati come Ufficio di presidenza riprende una frase molto coraggiosa che il nostro Arcivescovo ha pronunciato nel suo intervento alla Tre giorni del clero, quando ha fatto sue le parole del Vescovo di Torino, che sono riportate nella lettera di convocazione: «... si può immaginare che "la presidenza sia da leggersi più nella logica della *episcopé*, ovvero della sorveglianza, che non dell'azione diretta e immediata su ogni questione. Una sorveglianza il cui potere non è evidentemente *ad omnia*, ma relativo a ciò che concerne il possibile deragliamento della Chiesa dalla testimonianza apostolica (S.E. Mons. Roberto Repole)» e, aggiunge Don Matteo, relativo all'edificare il corpo della Chiesa. Ci è sembrato che questa affermazione così chiara potesse essere presa sul serio e diventare per noi oggi una direzione precisa verso la quale orientare il confronto comune. Infatti, se è chiaro il principio indicato, la presidenza come *episcopé*, non sono attualmente chiari né condivisi i passi per

realizzarlo. A questa riflessione da noi proposta si è affiancata una diretta richiesta dell'Arcivescovo che riguarda i temi indicati dalla C.E.I. per la fase sapienziale del cammino sinodale. Mentre, come sappiamo, tutta la Chiesa di Bologna lavorerà sul tema "La formazione alla fede e alla vita" (n. 3), l'Arcivescovo chiede al Consiglio Presbiterale di lavorare anche su qualcuno degli altri cinque temi, in particolare "La sinodalità e la corresponsabilità" (n. 4) e "Il cambiamento delle strutture" (n. 5). È per questo motivo che, in allegato alla lettera di convocazione, c'è una prima selezione di alcuni sotto-temi raccolti dai punti 4 e 5 delle schede C.E.I. più facilmente collegabili alla riflessione sulla presidenza del presbitero oggi. Ci piacerebbe che il lavoro del Consiglio Presbiterale di quest'anno arrivasse a individuare e proporre alcuni passi che sarà necessario intraprendere per avvicinarci alla meta indicata (la presidenza come *episcopé*). Sarà di aiuto osservare che, nelle domande proposte dalla C.E.I., ricorre spesso la parola "come" (in che modo): questa parola ci potrà aiutare a rimanere, con creatività e lungimiranza, sul piano concreto delle scelte necessarie e possibili. Lo scopo dell'incontro di oggi è quello di far emergere, nei gruppi, i temi particolari che noi sentiamo prioritari riguardo alla declinazione concreta della presidenza del presbitero. Sulla base dei temi emersi nei gruppi cercheremo, nella seconda parte della mattinata, di delineare una struttura per il percorso di quest'anno.

O.d.g. 5 – Lavori di gruppo e successiva presentazione delle sintesi.

Don Carlo Bondioli – Oggi, per rendere proficua la mattinata, lavoreremo in quattro piccoli gruppi, nei quali, liberi di esprimerci, elaboreremo i nostri pensieri in proposte e ora, vista l'abitudine ormai acquisita, faremo quattro minuti di silenzio per radunare e organizzare le nostre idee. Le tre domande su cui lavorare, che trovate anche nella scheda, sono: a) cosa significa per noi riconfigurare il nostro esercizio di *episcopé*? b) rispetto a questa prospettiva, cosa ci sta aiutando? c) quali resistenze od ostacoli sperimentiamo? Sperando che il gruppo sia uno spazio in cui non solo portiamo le nostre idee, ma ascoltiamo gli altri e costruiamo una consapevolezza comune, formiamo i quattro gruppi e ci dividiamo.

Segue la presentazione delle sintesi dei lavori di gruppo.

Primo gruppo – Premetto che preferiamo una diversa traduzione del termine *episcopé*: non sistema di sorveglianza, ma semplicemente "supervisione", nel senso di sostenere, incoraggiare, guidare. Riferisco i risultati del nostro lavoro in ordine sparso:

- abbiamo ritenuto importante contestualizzare le domande nel percorso diocesano delle Zone Pastorali come occasione di collaborazione clero-laici, di corresponsabilità e di verifica della situazione attuale;

- abbiamo sentito l'esigenza di avere radici bibliche, in particolare Atti e Paolo, per tornare a una esperienza dinamica e feconda di Chiesa;

- come sarà la nuova figura di *episcopé*? Noi la vediamo quale un tessitore che opera per camminare insieme, che sente la necessità di ascoltare, di capire, di collaborare per decidere di comune accordo. Legato a questo, il nostro gruppo ha evidenziato la necessità di invertire le priorità, cioè di liberarsi da una dinamica efficientistica della pastorale per la quale si sacrificano le persone e le relazioni e invece accettare le cose che non si possono risolvere e mettere al primo posto la vita della comunità e, lì, trovare le risorse spirituali e morali per realizzare i progetti;

- occorre fare un grande cambiamento culturale sia nei preti, sia nei fedeli: pensiamo a una *leadership* in grado di preparare la comunità a essere autonoma, a sostenere i processi di corresponsabilità;

- siamo concordi nel ritenere necessario cambiare alcune cose dal punto di vista istituzionale: ad esempio, lo sbilanciamento del potere del parroco sulla comunità; infatti, si rischia che i percorsi fatti con entusiasmo, e anche con fatica, vengano azzerati da un parroco contrario ai cambiamenti.

Secondo gruppo - La nostra conversazione è stata utile, ho cercato una linea comune su quanto abbiamo discusso. Anche a noi non piace la traduzione "sorvegliante", come pure "presa di possesso" quando si parla di un nuovo incarico. I punti emersi corrono su due filoni:

- presidenza, da coniugare non solo con una, ma con più parrocchie, nella complessità della realtà in cui viviamo. Pensiamo a una presidenza che cura lo spessore spirituale, uscendo dall'efficientismo amministrativo, che indica ciò che è generativo e responsabilmente fa crescere la comunità. Altro tema da non sottovalutare riguarda come cambia il rapporto quando le forze sono meno presenti, quando alcune cose stanno morendo, allora dobbiamo saper gestire la situazione non occupandoci di tutto, ma concentrandoci su quanto è importante;

- Zona Pastorale. Occorre cercare armonia tra la presidenza e la corresponsabilità; è necessario uno sguardo ampio sulla realtà, uno

sguardo che abbracci tutta la comunità, mentre spesso i laici sono concentrati sul loro orticello. Troviamo opportunità e fatiche non solo nel rapporto laici-presbiteri, ma anche nella comunione dei presbiteri all'interno della stessa Zona Pastorale, nel saper rapportarsi al proprio ruolo nella città vuota, dove troviamo laici disponibili che faticano ad inserirsi con un clero non sempre disponibile all'ascolto.

Terzo gruppo - Riteniamo particolarmente interessante il tema della presidenza. Premetto che sarebbe utile che il lavoro di oggi ci portasse a risultati concreti e che sarebbe altrettanto utile una verifica delle riflessioni fatte lo scorso anno. I risultati del nostro gruppo sono simili a quelli già esposti, li riassumo per punti:

- nella figura del prete contano la vocazione e la formazione; sottolineiamo che, nell'esercizio della presidenza, il prete non dovrebbe operare da solo, ma in comunione con altri preti e con laici con cui dividere le responsabilità. Questo comporta una conversione dei preti, della comunità pastorale dei laici e ci siamo detti che sarebbe un dono se nelle nostre comunità qualcosa morisse: a volte linfa nuova viene dall'esterno! Il prete col suo presenzialismo tende a rispondere a se stesso e a guardare indietro;

- ci chiediamo se esista un vincolo giuridico canonico, perché è bello ragionare, riflettere, cercare concretezza, ma se poi tutto deve restare com'è... È possibile giungere a forme nuove?

- il principio elettivo nella scelta degli organi comunitari non è oggi sempre valido;

- nella nostra Diocesi si possono fare scelte coraggiose, aprire strade nuove per far emergere i ministeri, per dare riconoscimento al ruolo delle donne, per avere una presidenza variegata?

Quarto gruppo - Dal nostro gruppo sono uscite molte riflessioni che riferisco in sintesi:

- riguardo al presbitero e alla presidenza, ci chiediamo "come esserci" in modo diverso, accompagnando e facendo emergere i ministeri, le donne, ecc. Un aspetto ripetuto è la categoria del tempo: la necessità di attendere, di sospendere i nostri interventi nel cercare il nuovo modo di esserci del presbitero, accettando che possa morire ciò che non serve, sospendendo la nostra iniziativa. Anche noi abbiamo ripetuto la parola vita, stare e partire dalla vita; incalzati da tante proposte riteniamo di dover sospendere le nostre anche se questo crea tensione tra attivare e sospendere, quindi il nostro "esserci" sarà in modo diverso, ma comunque non passivo;

- altra riflessione riguarda la fiducia, sia dal punto di vista umano, psicologico, come base per la vita di relazione, sia da quello contemplativo e sapienziale della Storia.

Don Carlo Bondioli - Il significato del mio silenzio deriva dal fatto che non so/sappiamo come andare avanti, non mi sento/ci sentiamo di individuare le tre proposte su cui lavorare perché premature. Abbiamo da analizzare temi di una certa profondità, a partire da “come esserci in modo diverso” e questa mi/ci sembra una pista interessante da cui partire, ma occorre tempo per collegare tutti i vari aspetti.

Don Angelo Baldassarri - Riconosco che questo lavoro richiede fatica, soprattutto il definire la presidenza in un contesto come quello attuale, ma sono necessarie le vostre risposte, sono utili per la nostra vita e per quella di una Chiesa missionaria. Il nostro intento è quello di raccogliere e consegnarle all’Arcivescovo perché ci indichi quali vie feconde seguire. Nei dieci minuti che restano vi invito a parlare sul tema della presidenza per sottolineare le cose che ritenete prioritarie per la nostra Chiesa diocesana.

O.d.g. 6 - Interventi dei Consiglieri.

Intervento n. 1 - Propongo di cercare insieme un punto chiaro su cui lavorare e di arrivare a una risposta concreta, fattibile.

Intervento n. 2 - Sento necessaria una riflessione teologica per giungere ad una *episcopé* intesa come supervisione. Metterei a fuoco il rapporto nelle Zone Pastorali tra moderatore e presidente, aprendo l’ipotesi di capovolgere i termini: il presidente è il prete, il moderatore è il laico. Provare a ragionare su questo concetto di presidenza e le possibili declinazioni nella situazione attuale.

Intervento n. 3 - Credo sia necessario un ritorno alle origini e seguire la linea dell’apostolo missionario; inoltre penso sia utile riflettere su autorità e gestione in accordo con la comunità.

Intervento n. 4 - Ritengo indispensabile una riflessione, visto il cambiamento in corso, sulla nostra crisi di identità, riflessione che sia di stimolo al Consiglio Pastorale per crescere nell’esercizio della presidenza e per allargare il discorso a tutto il tessuto diocesano.

Intervento n. 5 - Mi sembra importante considerare il mondo del prete, mondo che si sta aprendo e mi fa pensare all’elastico. Dobbiamo coniugare vocazione e gestione, perciò si pone il tema delle possibili scelte. Quali forme giuridiche per le donne? Quali strumenti? Possiamo pensare a Fondazioni che si prendano cura delle scuole? A donne che

guidino gruppi di fedeli? Affidare ai fedeli le parrocchie che non sono più parrocchie? Come vivere il cambiamento? Forse conviene ragionare per singole Zone Pastorali.

Intervento n. 6 – Siamo partiti da cinque domande, cinque temi, poi tre domande... in sintesi, abbiamo detto cose tutte condivisibili, ma niente che mi indichi la direzione da seguire. Siamo affrontando una problematica enorme, consegneremo le nostre proposte, ma quali sono le aspettative? Mi sento molto in difficoltà, forse bisognerebbe vedere altre esperienze già fatte.

Intervento n. 7 – Rispetto all'ultima domanda, il Consiglio Pastorale ha scelto per la Diocesi, noi dobbiamo scegliere i temi che sentiamo vitali, poi il Consiglio Pastorale lavorerà sulla scheda che presenteremo. Ci aspettavamo risposte più forti, ma sono comunque importanti e significative; cerchiamo di lavorare non con la fretta di completare la scheda, ma perché siamo interessati e facciamo, col massimo coinvolgimento, proposte che possano diventare vita scegliendo due priorità decisive.

Intervento n. 8 – Penso che, in un quadro stabile di Chiesa, Società, Mondo, sia più semplice concentrarsi su un particolare difettoso del quadro e trovare le soluzioni; però, quando è il quadro a essere in discussione, diventa necessario tollerare la fatica e il disorientamento nel focalizzare la situazione. A volte si va in autonomia perché gli orizzonti sono comuni; se invece il travaglio è profondo, occorrono altri tempi, tanta pazienza, sopportare la fatica di attendere che le cose emergano e non scegliere arbitrariamente. L'Ufficio dovrebbe darci le coordinate precise su cosa lavorare, però non è così che si costruisce il consenso! È chiaro che a tutti noi interessa l'argomento presidenza, vediamo allora quali orizzonti culturali e spirituali appartengono a tutto il presbiterio e quali sono le questioni che sentiamo più urgenti.

Intervento n. 9 – Se non sbaglio, l'obiettivo riguarda la fase sapienziale del cammino sinodale della Chiesa italiana; quindi, la presidenza rappresenta il punto centrale in vista di proposte e scelte operative, con il coinvolgimento di tutto il Consiglio Presbiterale da presentare come Chiesa di Bologna alla Chiesa italiana. Questo è il nostro scopo. Siamo chiamati a fare proposte nel discernimento sapienziale in merito al modo di esercitare la presidenza.

Intervento n. 10 – Ci dimentichiamo che il termine “presidenza” ha un valore relativo. Di che cosa il prete è presidente? È su questo che dobbiamo impegnarci.

O.d.g. 7 – Votazione per la riduzione a uso profano della chiesa di S. Martino di Tignano.

Mons. Giovanni Silvagni presenta la proposta di riduzione a uso profano della chiesa di S. Martino di Tignano, sussidiale di S. Cristoforo di Mongardino. La richiesta viene approvata all'unanimità.

Dopo la recita dell'Angelus, la seduta è tolta alle ore 12.45.

Consiglio Presbiterale del 30 novembre 2023

Si è svolta giovedì 30 novembre 2023, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9.30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell’Arcidiocesi, con il seguente ordine del giorno:

1. Canto dell’Ora Terza;
2. Intervento dell’Arcivescovo su “La presidenza del presbitero oggi”;
3. Testimonianza di Marco e Roberta, referenti di comunità a Ponte Ronca;
4. Testimonianza di Don Marco Ceccarelli sull’esperienza della nomina dei referenti di comunità nelle sue parrocchie;
5. Testimonianza di Mons. Stefano Ottani sull’esperienza della nomina di tre referenti di comunità nelle parrocchie dei Santi Bartolomeo e Gaetano, dei Santi Vitale e Agricola in Arena e di S. Maria della Pietà;
6. Lavori di gruppo e successiva presentazione delle sintesi;
7. votazione per avere uno spazio di riflessione teologica specifica sul tema della presidenza del presbitero come *episcopé* e un approfondimento pastorale per l’individuazione delle virtù umane e relazionali che questo modello di *leadership* contiene.

Assenti n. 7.

O.d.g. 1, 2 – Dopo il canto dell’Ora Terza, segue l’intervento dell’Arcivescovo su “La presidenza del presbitero oggi”.

Condivido alcune questioni che mi stanno particolarmente a cuore in questo momento.

1) Il 5 dicembre vivremo in città una veglia di preghiera per la pace tra ebrei e mussulmani in Terra Santa. Il Cardinale Pizzaballa, interlocutore equilibrato, afferma che, paradossalmente, i cristiani sono l’unico contatto tra questi due mondi in conflitto. Stiamo sperimentando la difficoltà a trovare una via d’uscita, a comporre le polarizzazioni; c’è un inquinamento generale che impedisce la pacificazione, mentre si dovrebbe ragionare insieme per superare l’odio.

2) Riguardo all'Ucraina, abbiamo ottenuto qualcosa nei ricongiungimenti familiari; le due Nunziature continuano a cercare punti di contatto, ma per ora il risultato non è incoraggiante: su ventimila ucraini, sono riusciti cinque o sei ricongiungimenti, domani altri cinque. Occorrono soluzioni che difendano la giustizia e, come ha indicato l'ONU, l'integrità dei confini, ma la Russia è contraria. Ritengo necessario investire sul dialogo, evitiamo la logica del riarmo!

3) Il Sinodo Generale e il Cammino Sinodale si svolgono in parallelo e quest'anno coincidono. Il primo Sinodo è stato un grande ascolto e un riordino dei problemi. La sintesi, dopo ampie discussioni, ha evidenziato alcune contraddizioni e creato malumori. Il Sinodo, con il 25% di laici e presbiteri, è il Sinodo dei Vescovi o Assemblea della Chiesa? Qual è il ruolo dei preti? Alcuni Vescovi hanno fatto notare che, se votano anche i laici, significa che siamo tutti uguali? Qual è il ruolo della collegialità rispetto alla sinodalità? Il Segretario del Sinodo Generale ha cercato di chiarire: «Il Sinodo è dei Vescovi, gli altri presenti sono testimoni»; ma allora, sono totalmente protagonisti o solo testimoni che però hanno diritto di voto? È una contraddizione da risolvere, come pure il problema della collegialità. Il metodo del confronto, utile di per sé, a volte ha condizionato il dialogo; se il metodo prevale sul contenuto, diventa rischioso e anche faticoso. Ad esempio, al Sinodo sono state lette le sintesi di trentasei gruppi, capite bene che alla decima si manifestava stanchezza... se il lavoro è eccessivo, si finisce per discutere su aspetti marginali! Vantaggioso e importante è il dialogo in una Chiesa che comprende Africa, India, America Latina, Europa, realtà e sensibilità tanto diverse; penso sia utile trovare un denominatore comune: il Sinodo deve unire perché il rischio della soggettività è la frammentazione e questo vale anche per la nostra realtà, viste le differenze, ad esempio, tra montagna e città. Quando faremo proposte di catechesi, dovremo avere un denominatore su cui ci regoleremo pur rispettando la storia, le tradizioni delle varie realtà; troviamo qualcosa che ci unisca, io non ho la soluzione, ma pongo il problema. Ritengo che se c'è una forte comunione, allora è possibile la soggettività; se Roma funziona come comunione, allora si possono avere itinerari diversi. La decisione richiede il confronto.

4) Dobbiamo decidere sul rapporto collegialità e sinodalità poiché il futuro della collegialità dipende da una sinodalità convincente e reale. Mi chiedo: "Qual è il ruolo del Vescovo? Cosa vuol dire il servizio del presbitero nella sinodalità?". Sono la realtà e l'applicazione del Concilio a chiederci di cambiare, non la sinodalità; Papa Francesco suggerisce che la sinodalità attua il Concilio e registra la situazione

pastorale a cui la sinodalità deve dare forma. A mio parere, è la comunione che lega tutto, non deve unire solo presbiteri e comunità, ma tutti quanti.

5) Nella sintesi del Sinodo Generale troverete la richiesta di parlare delle diaconesse e i ministeri, in particolare il ministero dell'ascolto che non mi convince: alcuni ascoltano e gli altri? Dobbiamo insistere sull'istituzione, trovare luoghi che creino le persone dando forma alla sinodalità. In appendice c'è il problema del nostro ruolo. Registro tanta sofferenza nel presbiterio dovuta a vari motivi, non solo personali, e uno è la fatica a capire il rapporto tra il ministero e la sinodalità. La nostra tentazione è: devo fare di più; oppure, non ce la posso fare! La sinodalità c'è sempre stata, è vero, ma oggi deve acquisire una forma più compiuta e se chiamiamo tutto sinodalità la svuotiamo; la sinodalità ha uno specifico, altrimenti non risponde alla necessità che abbiamo di darle forma. Credo che la presidenza di questa comunione sia nostra ed è questo il nostro ruolo; ricordo le parole del Papa quando dice che i Vescovi devono stare avanti, ma anche in mezzo e dietro. Questo è vero anche per noi. Troveremo, a livello generale e sinodale italiano, le forme che ci aiuteranno a sviluppare il ruolo di presidenza, che vuol dire la centralità della comunione: saper accogliere, far fare, valorizzare, correggere e oggi soprattutto riconoscere quali siano i carismi e come possano aiutare la vita della comunità. È un ruolo decisivo, bellissimo, che ci chiede di cambiare alcune cose. Avremo altri problemi riguardanti l'amministrazione; i nostri colleghi tedeschi soffrono perché dipendono economicamente dall'amministratore, vorrebbero un po' di portafoglio; in Africa invece è il prete che tiene il portafoglio. Io mi chiedo se sia un bene che il presbitero non abbia le responsabilità amministrativa ed economica. Noi dobbiamo dare indicazioni ai Consigli Economici, sarà poi la C.E.I. a decidere, nelle due assemblee previste, quale sarà il denominatore comune per evitare frammentazione o un sistema unico. La sinodalità fa bene alla collegialità, ci arricchisce nelle scelte di vita per la Chiesa e per il mondo.

O.d.g. 3 – Testimonianza di Marco e Roberta, referenti di comunità a Ponte Ronca.

Per lo svolgimento di questo incarico occorre senz'altro fare tesoro dell'insegnamento conciliare di *Lumen gentium* 33: «I laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia, alla maniera di

quegli uomini e di quelle donne che aiutavano l'apostolo Paolo nel Vangelo, faticando molto per il Signore» (cf. *Fil.* 4,3; *Rom.* 16,3ss.). Elemento fondamentale nel coordinamento, revisione delle attività nell'ambito della comunità parrocchiale, è avere sempre come referente il parroco/amministratore parrocchiale e rapportarsi costantemente e fraternamente con lui nello svolgimento del servizio affidato. È assolutamente necessario e indispensabile: essere assidui nella preghiera e nella partecipazione all'Eucaristia; avere una buona conoscenza della realtà parrocchiale e porsi con grande umiltà; essere attenti ascoltatori di tutti; essere capaci mediatori, per non perdere nessuno per strada; essere sensibili alle necessità della comunità e, in particolare, dei più deboli, soli e in difficoltà; essere capaci di delegare e far lavorare insieme tutti coloro che danno la loro disponibilità, cercando di cogliere le diverse sensibilità; essere sempre molto discreti e delicati nei rapporti interpersonali, evitando commenti e non favorendo il pettegolezzo; essere molto disponibili e generosi nel dedicare il proprio tempo; essere di esempio nel servizio, evitando di farsi servire; essere sempre propositivi e aperti alle novità costruttive; creare, in collaborazione con il parroco/amministratore parrocchiale, se già non presenti, gruppi di lavoro, meglio noti con il nome di "commissioni" o "diaconie", che comprendano i diversi ambiti della vita pastorale: liturgia, evangelizzazione (catechesi e pastorale giovanile e familiare), carità, economia; essere la figura di raccordo e coordinamento fra questi diversi ambiti parrocchiali, mantenere vivo il rapporto con la Zona Pastorale e con la comunità civile.

Il mansionario dipende molto dagli impegni già assunti in precedenza ed è strettamente legato al rapporto personale con il parroco/amministratore parrocchiale e alla stretta collaborazione che si instaura con lui e può variare da situazione a situazione.

O.d.g. 4 - Testimonianza di Don Marco Ceccarelli sull'esperienza della nomina dei referenti di comunità nelle sue parrocchie.

Si tratta di quattordici referenti di comunità per le parrocchie di Alberone, Bevilacqua, Buonacompra, Casumaro, Dodici Morelli, Galeazza, Palata Pepoli, Renazzo e Reno Centese.

Dati alla mano. I referenti nelle nostre nove parrocchie sono in tutto quattordici: il numero non è congruo se si rispetta un calcolo puramente matematico, per il semplice fatto che tutte le parrocchie provenienti da Don Paolo Cugini (Bevilacqua, Dodici Morelli, Galeazza e Palata Pepoli) hanno due referenti ciascuna mentre, nelle restanti cinque, solo Alberone ha due referenti (per di più marito e moglie); il

gruppo è eterogeneo in quanto formato da otto donne e sei uomini, con un'età media vicino ai sessantatre/sessantacinque anni, essendo quarantanovenne la più giovane e ottantenne la più matura; i referenti sono tutti laici tranne una, la Suora Priora di Galeazza; tranne due persone, sono tutti sposati e, quasi in tutti in casi, i rispettivi coniugi sono parte viva della comunità.

Conseguenza pastorale: è evidente che la sperimentazione della figura dei referenti di comunità nelle nostre parrocchie è più conseguenza che progetto o, per dirla diversamente, è più una somma di ragioni che ha portato a questo che una "scelta pura" o puramente pastorale o teologica. Questa precisazione ci aiuta a comprendere lo stato delle cose e ci dà indicazioni per i progetti futuri.

Il territorio e la situazione. Le nove parrocchie vanno pensate come un'unità di due gruppi ben distinti per ragioni geografiche, storiche e pastorali.

- Ragioni geografiche: se si immagina una linea unica che unisca Cento a Mirabello (ultima parrocchia della Diocesi di Bologna in territorio ferrarese), allora idealmente si possono tracciare due direttrici: una passa da Corporeno (sotto Cento) e tocca Dosso, S. Carlo e S. Agostino (Comune unico: Terre del Reno); l'altra passa da Renazzo e Casumaro. In quest'ultima direttrice si crea una diramazione che all'altezza di Dodici Morelli rientra nella Provincia di Bologna, facendo come un'ansa, raccogliendo Galeazza, Bevilacqua e Palata Pepoli.

Le nove parrocchie sono date dalle cinque comunità, che vanno da Renazzo a Casumaro formando un gruppo unico (Renazzo, Buonacompra, Alberone, Reno Centese e Casumaro, tutte sotto Cento), e dalle quattro che formano "l'ansa bolognese", che si allunga partendo da Dodici Morelli e formando un altro corpo di quattro parrocchie: Dodici Morelli (l'unica sotto Cento e la Provincia di Ferrara) e Bevilacqua, Galeazza e Palata Pepoli sotto il Comune di Crevalcore e la Provincia di Bologna. Le nove parrocchie quindi per geografia e amministrazione (due Province e due Comuni) vanno considerate due gruppi distinti per quanto unite pastoralmente. Una nota sulle distanze: se usiamo Renazzo come punto di misurazione (essendo la canonica in cui abito), la distanza con Casumaro è di 12 km per la via più breve e con Palata di 7,5 km; per concludere: tra Casumaro e Palata la via di percorrenza più breve è di 15 km. Una nota sulla popolazione: nel totale si attesta sui 14.400; le cinque parrocchie tutte sotto Cento ne fanno circa 9.600 (la più piccola, Alberone, con circa 800 abitanti); le altre attorno a 4.800 (la più piccola, Galeazza, con poco meno di 200).

- Ragioni storiche: se consideriamo gli ultimi dodici anni, è evidente la “partizione” in due parti per il fatto che Dodici Morelli, Galeazza e Palata condividono da allora l’unico sacerdote come del resto Casumaro, Alberone e Reno Centese. Negli ultimi cinque anni poi, a queste ultime tre si è aggiunta prima Renazzo (2018) e poi Buonacompra (2021), mentre Bevilacqua è stata aggiunta al gruppo di Dodici Morelli (2020). Va aggiunto un elemento non trascurabile: il gruppo delle parrocchie di Dodici Morelli, prima di unirsi a Bevilacqua, ha avuto una sorta di doppia guida per dieci anni: esisteva un amministratore pastorale (un sacerdote straniero) e un amministratore legale (che era il parroco di Renazzo), nessuno dei quali mai residente in queste parrocchie (nemmeno l’amministratore pastorale è stato residente, limitando la presenza, di fatto, solo all’ufficiatura e alle riunioni di rito).

- Ragioni pastorali: nell’ultimo triennio le parrocchie del gruppo di Dodici Morelli ha avuto non solo un sacerdote residente (e questo ha giovato molto alla ripresa della pastorale), ma anche un sacerdote molto attivo nel portare avanti una linea pastorale che lui stesso definiva di “declericalizzazione”. Questa, pur con i suoi estremi, ha scosso una comunità ferma da molto tempo dando vigore al senso di responsabilità ormai sopito. Nelle altre cinque parrocchie (quelle del gruppo di Renazzo per intenderci), data la presenza del sacerdote in maniera costante, questa scossa non è stata necessaria o, quanto meno, non è avvenuta.

Un ultimo dato: i “protagonisti” dell’animazione pastorale. I sacerdoti sono tre: Don Marco Ceccarelli (51 anni), con il titolo di parroco; P. Thomas Plathothatil (59 anni), arrivato in Italia a gennaio 2023 e residente a Renazzo; P. Francis Matthew (42 anni), arrivato in Italia a maggio 2023 e residente a Renazzo (sono membri della Congregazione Missionaria del Santissimo Sacramento; l’italiano del primo è accettabile, quello del secondo in via di definizione). Le suore impegnate nella pastorale sono cinque ma, di fatto, si limitano ad animare il Centro di Galeazza e qualche (poche) iniziative. Ci sono diversi ministri istituiti, nove in tutto: sei accoliti (uno a Casumaro, uno a Dodici Morelli, uno a Galeazza, due a Renazzo, uno a Reno Centese) e tre lettori (due a Renazzo e uno a Bevilacqua). Sono stati istituiti dal parroco precedente cinque ministri *de facto*: uno a Dodici Morelli, tre a Palata e uno a Bevilacqua. Ci sono circa venticinque tra catechisti ed educatori impegnati nella pastorale delle nove parrocchie.

Come nascono i referenti di comunità in queste parrocchie. Intanto da un vocabolario molto povero in materia di Chiesa: segretari, referenti... È difficile trovare un termine, perché forse non è chiara la figura o si teme di scegliere qualcosa di troppo impegnativo o forse, davvero, il nostro vocabolario è troppo povero. Per di più ci si è messo anche il Signore chiedendo di non chiamare nessuno “rabbì, maestro o padre”, quindi almeno questi tre li escluderei.

I referenti di comunità in queste nove parrocchie nascono da due eventi. Il primo (non solo in ordine cronologico) è stato l'impostazione pastorale di Don Paolo Cugini nelle parrocchie di Bevilacqua, Dodici Morelli, Galeazza e Palata: Don Paolo fin da subito ha scelto – lo dico senza polemica ma volutamente con termini forti per capire l'impatto delle sue scelte – di impiantare il modello della sua esperienza in Brasile direttamente in Italia, sradicando non sempre con mediazioni il modello presente. In Brasile il sacerdote, su un vasto territorio, si occupa principalmente di formare, di dare le linee e celebrare l'Eucaristia; il resto è di fatto affidato a “catechisti” che si occupano di tutta intera la vita pastorale della comunità (dai battesimi ai funerali, dalla liturgia alla carità trovando, a volte, vie diverse da quelle sacramentali per la confessione o l'unzione dei malati). Il secondo evento è stato la necessità di trovare una quadra che permettesse, da una parte, di non disperdere le diverse esperienze e di mantenere l'impronta identitaria di ogni singola parrocchia e, dall'altra, di porre tutte le comunità in comunione di intenti pastorali sotto un solo pastore pur in presenza, evidentemente, oltre alle diversità, di due approcci diversi al tema “referenti”. Il gruppo delle cinque parrocchie (quelle che hanno camminato senza Don Paolo), infatti, ha avuto un approccio sostanzialmente diverso al tema dei referenti. Sottolineo “diverso” perché le definizioni di “giusto” o “sbagliato” non sono sempre conformi a descrivere la situazione di un gruppo o l'altro di parrocchie. Così è corretto dire che il gruppo delle parrocchie provenienti da Don Paolo ha fatto un tipo di percorso per il quale il concetto di “referente” era consegnato come dato e sperimentato come possibile. Le parrocchie provenienti dal mio ministero si sono accodate, quasi di forza, quasi per necessità e più per obbedienza, a questa lettura pastorale e scelta pastorale. Allo stato attuale delle cose è corretto dire che mentre le “mie” parrocchie (brutto: ma è per sintesi) si sono trovate ad avere i referenti, “quelle di Paolo” li hanno voluti e per questo hanno fatto anche un primo cammino di formazione. Tuttavia, di fatto, ciò che facevano, hanno sempre fatto e fanno i referenti delle “mie” parrocchie è identico a quello che i referenti di “quelle di Don Paolo” hanno cominciato a fare negli ultimi

mesi. Cambia forse l'enfasi e il percepirsi, e cambia lo spazio d'azione. Ancora una volta ho iperbolizzato per far comprendere la situazione.

Una prima riflessione prima del dettaglio. Esistono due modalità di lettura della figura del referente, in generale. Una lettura simbolica, in cui il referente è realmente completamento e manifestazione della Chiesa in cui tutti, in virtù del proprio Battesimo, sono protagonisti dell'azione dello Spirito. Che un battezzato, in virtù del carisma sacerdotale battesimale, sia riferimento di una comunità non è scandalo ma conseguenza del Battesimo. Se questa lettura è fondata occorre allora che chi svolge questo compito abbia una corretta consapevolezza di se stesso e della Chiesa, abbia un'adeguata e solida formazione e una visione alta di Chiesa. Una lettura funzionale, in cui il referente è colui che svolge puramente un servizio, quasi un "delegato", perché le cose vengano fatte lasciando ancora una volta intendere che la pastorale è puramente il campo dell'agire e non dell'essere. In questa lettura occorre formare piuttosto al significato di ruolo, al significato di ministero (il termine più vicino alla comprensione corretta di servizio) e al concetto di corresponsabilità. Va da sé che il referente è la sintesi del meglio di entrambe le visioni.

La situazione reale dei referenti dopo i primi sei mesi. Prendendo in prestito la definizione politico-giuridica delle Repubbliche come di "democrazie imperfette", potremmo definire la pastorale vissuta con i referenti l'esercizio di una corresponsabilità imperfetta. Il primo motivo è dato dal ruolo del referente che, per diritto, per rapporti tra Stato e Chiesa e, perché no, per teologia, non può essere responsabile *in toto* di una comunità. Il che delinea un duplice percorso necessario da costruire: uno volto a ricomprendere il tema sacramentale del Battesimo e del sacerdozio e come la presidenza si collochi in questo e l'altra a risolvere la questione giuridica dell'amministrazione perché la corresponsabilità sia sinonimo anche di una gestione mista. Il secondo motivo della corresponsabilità imperfetta è data dalla genesi dei referenti: dei quattordici, otto hanno fatto un cammino, sei no. Gli otto in questione hanno avuto la sola (pur valida) formazione data da Don Paolo, che ha trovato terreno fertile sia per il bisogno di far ripartire la pastorale sia per le sue indubbie capacità, ma ha sempre mostrato un triplice limite che dovremo evitare per il futuro: eccessiva velocità del passaggio da niente a "tutto" (per quanto valida, una formazione monocorde di alcuni periodi nell'arco di due anni, messa in atto contemporaneamente alla sua spiegazione, manifesta limiti e letture di se stessi, da parte dei referenti, non congrue e non ancora ecclesiali); isolamento dalla Zona e dal Vicariato con una deriva verso il localismo più che l'identitario; una comprensione del sacerdote

come funzionario non necessario. Il terzo motivo di corresponsabilità imperfetta è dato dall'auto-costituirsi ovvero dal darsi indicazioni di dettaglio da noi stessi, senza avere riferimenti oggettivi, sebbene questa l'abbiamo resa opportunità più che limite.

E lo affrontiamo così. Ci siamo creati un prontuario dettagliatissimo! Ci incontriamo una volta al mese per fare tre cose come *équipe*: il punto della situazione, per cui ogni referente riferisce cosa sta accadendo in parrocchia, quale novità, quali problematiche, quali necessità; la meta del mese circa la comunione: la scelta di un testo o di un punto, come ora nelle Novene, di un testo di riferimento per tutti; l'organizzazione di un calendario condiviso. Alla luce di quanto emerso, i referenti nel mese incontrano il Consiglio Pastorale Parrocchiale o piccoli gruppi per condividere od organizzare; animano un momento liturgico settimanale (Lodi o Vespro o Rosario o ascolto del Vangelo, ora nelle case); preparano o fanno preparare un'introduzione alla Messa domenicale come anche le preghiere dei fedeli e gli avvisi; coordinano le iniziative calendarizzate come *équipe* o "gestiscono" quelle proprie o emerse dal Consiglio Pastorale Parrocchiale (come la gestione degli spazi o i mercatini o le raccolte Caritas). Lavoriamo sulla comunicazione come primo tassello della comunione: chat di *équipe*, dove circola ogni singolo avviso e locandina; sito comune per le nove parrocchie (ogni referente gestisce una pagina); giornalino mensile (ogni referente scrive o delega). Abbiamo convocato assemblee animate dai referenti o delegati con tutti e nove i Consigli Pastoral Parrocchiali, una con tutte le Caritas, una con tutti i catechisti e una con tutte le Estate Ragazzi. I sacerdoti cercano di girare con uno schema fisso in tutte le parrocchie. Mi sembra di poter dire che il percorso è stato avviato e che meglio lo stiamo creando ora. Il che, se si presenta come limite per più di un motivo, è pur vero che si presenta anche come grande opportunità e visione del futuro.

O.d.g. 5 - Testimonianza di Mons. Stefano Ottani sull'esperienza della nomina di tre referenti di comunità nelle parrocchie dei Santi Bartolomeo e Gaetano, dei Santi Vitale e Agricola in Arena e di S. Maria della Pietà.

I referenti nella Zona sono: Suor Rosella Pettenon, delle Piccole Suore della Santa Famiglia, per i Santi Bartolomeo e Gaetano; il diacono Gabriele Mezzetti, per i Santi Vitale e Agricola in Arena; i coniugi Clementina e Tarcisio Zanni per S. Maria della Pietà. Essendo tre parrocchie in situazioni molto diverse, anche il loro servizio è

diversificato: Suor Rosella si sta dando molto da fare per conoscere e relazionarsi con tutti i soggetti presenti a S. Bartolomeo (filippini, peruviani, ecuadoregni, latino-americani, Comunità di S. Egidio, Comunità copta etiope, Alcantarine, Agostiniani, cori...); il diacono Gabriele attualmente è il riferimento “totale” per S. Vitale; Tarcisio, che è accolito, ora serve all’altare in S. Vitale, diventando visibile riferimento per i parrocchiani della Pietà che ora vanno là a Messa. Ci troviamo mensilmente a cena per la preghiera e la programmazione del Notiziario inter-parrocchiale. Suor Rosella e Gabriele danno gli avvisi al termine di ogni Messa domenicale.

O.d.g. 6 – Lavori di gruppo e successiva presentazione delle sintesi

Primo gruppo – La figura del referente sembra rispondere a un fine molto realistico, prendersi cura della comunità con alcune attenzioni: cura dei legami/relazioni, nella comunità, con il parroco, nella Diocesi; questa attitudine deve portare al lavoro in *équipe* in tutti gli ambiti; utile individuare e chiarire un minimo cosa i referenti di comunità devono fare ed essere; può essere importante registrare cosa si aspettano nella realtà dai referenti le persone della comunità; da un punto di vista diocesano è importante dare ufficialità a questi servizi, che però è meglio siano a tempo; occorre curare la formazione; colpisce il fatto che nelle parrocchie dove il parroco non è residente le comunità si attivano maggiormente in un senso di corresponsabilità.

Secondo gruppo – L’obiettivo centrale è la missione e leggere il servizio della Chiesa in questo tempo (non necessariamente riempire le chiese). Ci si chiede qual è il ruolo del prete in una situazione di questo tipo. Se prima avevamo il cappellano ora abbiamo i referenti. Non essere da soli come referenti, meglio due, a volte tre. È venuta fuori la domanda: che cosa rimane a noi preti? La paternità delle relazioni, il senso che quando arriva il parroco è una festa. Consapevolezza da far maturare dentro un progetto di evangelizzazione in piccole comunità, non entrando in crisi se si tratta di avere strutture più povere ma più libere.

Terzo gruppo – Semplifico, ma non è semplice raccogliere tutti i pensieri emersi. Sembra che questa sia un’opportunità per la cura di tutta la comunità, con una ricchezza umana interessante. Sorgono domande: c’è davvero la necessità di costituire una nuova figura o c’è già un percorso di formazione, che è già garanzia, che è quello dei ministeri? È quasi ovvio che questi referenti debbano sorgere dalla comunità, però c’è anche il tema che siano persone sufficientemente

libere dalle meccaniche relazionali della comunità e quindi non ricattabili. Sarebbe meglio un servizio a tempo, non a tempo indeterminato. Poiché la prassi vive un modo di essere comunità, si sente urgente la necessità che il discernimento sia arricchito da un pensiero teologico. Per esempio, se la figura del referente non mette in discussione la meccanica della comunità cristiana, allora questa figura rischia di avere le stesse caratteristiche del prete. Un altro elemento è che ci sono contesti e sfide diversi, non bisogna pensare di costruire una sfida unica. Che ripercussioni ha rispetto alla vita del prete? Da un certo punto di vista il prete è liberato da tante mansioni, ma poi? Infine occorre ripensare la dimensione di equilibrio affettivo e comunitario del prete.

Quarto gruppo - La proposta dei referenti di comunità è davvero una scelta lungimirante di una nuova Chiesa o è un mantenere ciò che abbiamo già, mantenendo lo schema vecchio? Tutti a servizio dello schema vecchio? L'altro discorso è tutto il cammino di discernimento/formazione e il mandato liturgico di queste nuove figure. Il lavoro di queste figure dovrebbe essere di *équipe*.

O.d.g. 7 - votazione per avere uno spazio di riflessione teologica specifica sul tema della presidenza del presbitero come *episcopé* e un approfondimento pastorale per l'individuazione delle virtù umane e relazionali che questo modello di *leadership* contiene.

Ci sono quindici voti per sollecitare una riflessione teologica; diciassette voti per sostenere la necessità di una formazione pastorale-relazionale.

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2023

Ove non è specificato il soggetto è l'Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi

GENNAIO

1, domenica – Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

– Nel pomeriggio, partendo da Piazza Maggiore, partecipa alla marcia della pace e a seguire, in Cattedrale, presiede la Messa per la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e la LVI Giornata della Pace.

2, lunedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa in suffragio del Papa Emerito Benedetto XVI.

5, giovedì – Al mattino, a Roma, partecipa ai funerali di Papa Benedetto XVI.

– Nel pomeriggio, nella sede della Casa della Carità di Corticella, celebra la Messa.

6, venerdì – Epifania.

– Al mattino, nella Parrocchia di S. Michele in Bosco, celebra la Messa dell'Epifania e visita i reparti pediatrici dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa dei Popoli per la Solennità dell'Epifania.

8, domenica – Nel pomeriggio, nella chiesa dei Santi Giuseppe e Teresa, presiede l'Eucaristia in occasione dell'inizio delle celebrazioni per il CL anniversario della nascita di S. Teresa del Bambino Gesù.

9, lunedì – Al mattino, a Villa S. Giacomo, riunisce la C.E.E.R.

Dal 9, lunedì al 12, giovedì – Ad Assisi partecipa alle “Giornate invernali dei presbiteri” della Diocesi.

11, mercoledì – Nel pomeriggio, nella chiesa del SS. Nome di Gesù all'Argentina a Roma, celebra la Messa in ricordo di David Maria Sassoli, a un anno dalla morte.

15, domenica – Al mattino, nella Sala “Don Zeno Saltini” a Nomadelfia, presiede l’Eucaristia in ricordo di Don Zeno Saltini, fondatore della Comunità di Nomadelfia, per il XLII anniversario della morte.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa durante la quale accoglie la candidatura di sei Diaconi permanenti.

16, lunedì – Al mattino, in Seminario, porta un saluto in apertura della Giornata di studi nazionale “Strategie di rete. Progettazione, promozione, sostenibilità”.

19, giovedì – Al mattino, nella Sala “G. Fanti” dell’Assemblea legislativa della Regione, interviene alla presentazione del libro “Frammenti” di Stefano Glinianski.

– Nel pomeriggio, nell’Auditorium del Liceo Copernico, interviene all’incontro sul tema “La parola, fra verità e menzogna”.

21, sabato – Al mattino, nella sede della Società Medica Chirurgica all’Archiginnasio, tiene una relazione su “La città metropolitana: perimetro o area?”.

22, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa e istituisce undici Lettori e Lettrici.

Dal 23, lunedì al 25, mercoledì – A Roma partecipa al Consiglio permanente della C.E.I.

25, mercoledì – Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Paolo Maggiore, presiede i Vespri ecumenici a conclusione della Settimana di preghiera per l’Unità dei cristiani.

26, giovedì – Al mattino, in Seminario, riunisce il Consiglio Presbiterale.

27, venerdì – Nel pomeriggio, nella sede dell’Istituto Veritatis Splendor, interviene al Convegno regionale dei giornalisti sul tema “Comunicare e parlare con il cuore. L’informazione e la deontologia per la cura delle relazioni”.

– A seguire, nella Basilica di S. Domenico, celebra la Messa nella memoria di S. Tommaso d’Aquino, patrono degli Istituti teologici, e consegna i diplomi ai laureati della Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna per l’anno accademico 2022.

– La sera, in Seminario, incontra i facilitatori del Cammino sinodale.

28, sabato – Al mattino, nel Palazzo di Giustizia di Bologna, assiste all’inaugurazione dell’Anno giudiziario della Corte d’Appello.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa per la Famiglia salesiana nella memoria di S. Giovanni Bosco.

29, domenica - Al mattino, al memoriale della Shoah, partecipa alla deposizione di una corona in occasione del Giorno della Memoria.

- A seguire, nella Cattedrale di S. Leone di Pennabilli, celebra la Messa per il XLIII anniversario della morte della Beata Maria Bolognesi.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia in occasione della Giornata del Seminario e istituisce Accoliti tre seminaristi in cammino verso il presbiterato.

30, lunedì - Al mattino, in Seminario, partecipa all'incontro sinodale del clero guidato dal P. Timothy Radcliff O.P.

31, martedì - La sera, in Cattedrale, interviene all'incontro-dialogo per i giovani in occasione della festa di S. Giovanni Bosco.

FEBBRAIO

1, mercoledì - La sera, nella Basilica di Santo Stefano, presiede la Veglia di preghiera in preparazione della Giornata della Vita consacrata.

2, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

- Nel tardo pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa per la festa della Presentazione di Gesù al tempio e in occasione della Giornata dei consacrati.

3, venerdì - Al mattino, nella Parrocchia di S. Biagio di Cento, presiede l'Eucaristia per la Festa del patrono.

4, sabato - Nel primo pomeriggio guida il pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di S. Luca in occasione della Giornata della Vita. A seguire, nel Santuario, celebra la Messa.

6, lunedì - Nel pomeriggio, nella Sala della Traslazione del Convento S. Domenico, interviene all'incontro su "I cristiani e le istituzioni" promosso dall'Unione Giuristi cattolici di Bologna.

- La sera, nella Parrocchia di Marzabotto, guida un incontro sul diaconato.

7, martedì - La sera, nella Parrocchia di S. Antonio di Savena, celebra la Messa per la festa di S. Giuseppina Bakita, patrona delle donne vittime di tratta.

9, giovedì - Al mattino, nella Sala S. Clelia della Curia, interviene all'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Flaminio, per le cause matrimoniali.

- La sera, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma, celebra la Messa per il LV anniversario della nascita della Comunità di S. Egidio.

11, sabato - A Praga partecipa all'Assemblea continentale del Sinodo dei Vescovi e guida la recita delle Lodi.

12, domenica - Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Paolo Maggiore, celebra la Messa e impartisce la benedizione lourdiana per la Giornata del Malato.

- A seguire, in Cattedrale, celebra la Messa durante la quale istituisce sette Diaconi permanenti.

16, giovedì - Al mattino, nella Basilica di S. Pietro a Roma, celebra la Messa in occasione del Convegno nazionale del "Sovvenire". A seguire, partecipa all'udienza privata di Papa Francesco per i partecipanti al Convegno.

18, sabato - Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.

- Nel pomeriggio, nella Sala S. Clelia della Curia, incontra il gruppo "Rete appello cattolico ed ecumenico per la Messa al bando delle armi nucleari".

19, domenica - La sera, nella Parrocchia di S. Maria della Pietà, partecipa alla lezione conclusiva della Piccola Scuola di Sinodalità, intervenendo sul tema "L'unità della Chiesa nella catastrofe del mondo".

20, lunedì - Nel pomeriggio, nell'Aula Magna di S. Lucia, partecipa all'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università di Bologna.

- La sera, in Cattedrale, celebra l'Eucaristia per il XVIII anniversario della morte del S.d.D. Mons. Luigi Giussani.

21, martedì - Al mattino, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma Tre, pronuncia la *Lectio Magistralis* per l'inaugurazione dell'Anno accademico.

22, mercoledì - Le Ceneri.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa del Mercoledì delle Ceneri con imposizione delle Sacre Ceneri.

23, giovedì - Al mattino, in Seminario, assiste all'incontro del "Giovedì dopo le Ceneri - Prepariamo l'annuncio pasquale".

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore, celebra le esequie di Mons. Ivano Griggio.

24, venerdì - La sera, in Piazza Re Enzo, interviene all'arrivo della manifestazione per la pace in Ucraina "La pace e la vittoria di cui abbiamo bisogno". A seguire, in Cattedrale, guida la Veglia ecumenica di digiuno e preghiera per la pace.

25, sabato - Al mattino, nell'Aula Magna della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, interviene alla presentazione del rapporto Migrantes 2023 "Costruire il futuro con i migranti".

- A seguire, nella Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, celebra la Messa per Tancredi e tutti coloro che sono morti a causa della vita in strada.

26, domenica - Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa della Prima Domenica di Quaresima e i Riti catecumenali.

MARZO

2, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

- Nel pomeriggio, nell'Oratorio di S. Filippo Neri, interviene al convegno "La modernità e le dipendenze", dialogando sul tema "Modernità come fenomeno sociale".

- La sera, nella Parrocchia di Bondanello, interviene al primo incontro del "Laboratorio della formazione" dell'Azione cattolica diocesana, sul tema "You are (not) alone".

4, sabato - Al mattino, nell'Aula Don Tullio Contiero, interviene al Seminario di promozione della campagna nazionale per il raggiungimento, entro il 2030, dello 0,7% del Pil per la solidarietà internazionale.

5, domenica - Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, incontra i genitori dei cresimandi di alcuni Vicariati. A seguire, in Cattedrale, incontra i cresimandi.

- Successivamente, in Cattedrale, celebra la Messa della Seconda Domenica di Quaresima e i riti catecumenali.

6, lunedì - Al mattino, in Seminario, riunisce i membri della C.E.E.R.

- Nel pomeriggio, nella sede di Nomisma, interviene alla presentazione della ricerca Nomisma-Acli "Famiglia e welfare: quale sostenibilità nell'area urbana di Bologna".

8, mercoledì - La sera, in Cattedrale, conclude la prima serata del ciclo di incontri intitolato "Con Marta e Maria, ospiti a Betania".

9, giovedì - Nel pomeriggio, nel Santuario del Corpus Domini (detto della Santa), celebra la Messa per la festa di S. Caterina de' Vigri.

11, sabato - Al mattino, nella Basilica della Beata Vergine di S. Luca, celebra la Messa per il ritiro quaresimale dei Cavalieri di Malta.

12, domenica - Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, incontra i genitori dei cresimandi di alcuni Vicariati. A seguire, in Cattedrale, incontra i cresimandi.

- Successivamente, in Cattedrale, nella Giornata di solidarietà con la Diocesi di Iringa (Tanzania), celebra la Messa della Terza Domenica di Quaresima e i riti catecumenali.

13, lunedì - La sera, nella Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, celebra la Messa prepasquale per studenti, dipendenti e collaboratori dell'Università.

14, martedì - A Bari partecipa al convegno "Sulle sponde del Mediterraneo. Teologia e prassi di dialogo, inclusione e pace", giornata di riflessione organizzata dall'Università degli Studi di Bari e la Facoltà teologica pugliese.

Dal 16, giovedì al 19, domenica - Visita Pastorale alla Zona San Donato fuori le Mura.

19, domenica - Nel pomeriggio, in diretta streaming, dialoga con i genitori e i bambini di varie parrocchie che faranno la Prima Comunione.

Dal 20, lunedì al 22, mercoledì - A Roma presiede i lavori del Consiglio permanente della C.E.I.

22, mercoledì - La sera, in Cattedrale, interviene alla seconda serata del ciclo di incontri "Ospiti a Betania".

23, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

24, venerdì - Al mattino inaugura la ex-Casa S. Cristina, ora Camplus Valverde-Casa Tonino Bello, e riceve il Premio Tonino Bello.

25, sabato - Nel pomeriggio, presso il Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa, celebra la Messa per l'apertura dell'Anno mariano nel LXX anniversario della Lacrimazione della Madonna.

26, domenica – Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Castel dell’Alpi, celebra la Messa per il X anniversario della morte di Don Adriano Zambelli.

27, lunedì – Al mattino, nella Parrocchia di S. Giovanni Bosco, dialoga con i ragazzi dei corsi A.E.C.A. (Associazione Emiliana Centri Autonomi) nel L anniversario del consorzio.

– Nel tardo pomeriggio, nella Parrocchia di S. Procolo, celebra la Messa prepasquale per gli operatori della Giustizia.

– La sera, nella chiesa di S. Sigismondo, incontra i giovani.

30, giovedì – Al mattino, in Seminario, guida l’incontro dei Vicari Pastorali.

– Nel pomeriggio, al Teatro Arena del Sole, incontra i dipendenti COOP Alleanza 3.0.

31, venerdì – Al mattino, all’Università di Siena, dialoga con Sua Em. il Card. Augusto Paolo Lojudice sul tema “Un tempo complesso per l’Italia e la Chiesa. Tra migranti e guerra in Ucraina”.

– La sera, nella Parrocchia di Pieve di Cento, celebra la Messa per l’ultimo “Venerdì del Crocifisso”.

APRILE

1, sabato – Al mattino, nella Cappella Ghisilardi della Basilica di S. Domenico, interviene in apertura dell’incontro con il teologo Rémi Brague.

– La sera, in Piazza Lucio Dalla, partecipa all’Iftar cittadino.

– A seguire, prima in Piazza Maggiore e poi nella Basilica di S. Petronio, presiede la Veglia cittadina delle Palme.

2, domenica – Al mattino, nella Parrocchia di Crevalcore, guida la processione e celebra la Messa della Domenica delle Palme.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo, interviene all’incontro organizzato dalla Fraternità francescana Frate Jacopa.

SETTIMANA SANTA

5, mercoledì – Mercoledì Santo.

– Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa Crismale.

6, giovedì – Giovedì Santo.

- Al mattino, nella Parrocchia di S. Camillo de Lellis in S. Giovanni in Persiceto, celebra le esequie del Can. Carlo Cenacchi.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa *in Coena Domini* e guida l'Adorazione eucaristica.

7, venerdì - Venerdì Santo.

- Al mattino, in Cattedrale, celebra l'Ufficio delle Letture e delle Lodi.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede l'Azione liturgica della Passione del Signore.

- La sera, salendo al Colle dell'Osservanza, guida la *Via Crucis* cittadina.

8, sabato - Sabato Santo.

- Al mattino, in Cattedrale, celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi.

- A seguire, in Cattedrale, presenza all'"Ora della Madre", preghiera animata dai Servi di Maria.

- Successivamente, nella chiesa del S. Sepolcro nella Basilica di S. Stefano, celebra l'Ora Media.

- La sera, in Cattedrale, presiede la Solenne Veglia Pasquale e amministra i Sacramenti dell'iniziazione cristiana a quattro catecumeni.

9, domenica - Pasqua.

- Al mattino, alla Casa Circondariale di Bologna Rocco D'Amato, celebra la Messa di Pasqua.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa episcopale del Giorno di Pasqua.

11, martedì - Al mattino, nella Sala S. Clelia della Curia, interviene al Convegno "Educare e formare le giovani generazioni".

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Maria della Pietà, interviene al convegno promosso dalla Fondazione per le scienze religiose (Fscire) per il LX anniversario dell'enciclica *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII.

15, sabato - Al mattino, all'Istituto Salesiano, interviene al Convegno regionale degli Istituti secolari.

- Nel pomeriggio sale al Santuario della Beata Vergine di S. Luca e presiede l'Eucaristia in occasione dell'incontro delle Confraternite della Regione Ecclesiastica.

- Successivamente, nella Parrocchia di Castelfranco Emilia, celebra la Messa per il L anniversario del Coro "Tomas Luis de Victoria".

16, domenica – Al mattino, nella Parrocchia di S. Agata Bolognese, celebra la Messa in ricordo di Don Novello Pederzini a cento anni dalla nascita.

17, lunedì – Al mattino nella Parrocchia di S. Caterina di Saragozza, celebra la Messa per la festa della Beata Savina Petrilli, fondatrice delle Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena.

18, martedì – A Rimini partecipa alla prima Giornata di fraternità dei giovani preti della Diocesi di Bologna.

19, mercoledì – A Rimini partecipa alla seconda Giornata di Fraternità dei giovani preti della Diocesi di Bologna.

20, giovedì – La sera, nella Cattedrale di S. Maria Assunta di Molfetta, celebra l'Eucaristia in ricordo di Mons. Tonino Bello nel XXX anniversario del *dies natalis*.

23, domenica – Nel pomeriggio, alla Fiera di Rimini, partecipa alla XLV convocazione nazionale del Rinnovo nello Spirito Santo e presiede la Messa.

25, martedì – Al mattino, nella Parrocchia di S. Caterina di Via Saragozza, celebra la Messa per l'incontro regionale dei Gruppi di preghiera di S. Pio da Pietrelcina.

– Nel pomeriggio, a Villa Borghese a Roma, partecipa a un incontro nell'ambito dell'evento "Villaggio per la terra", intervenendo sul tema "Dialogo interreligioso in cammino verso il Giubileo". A seguire, celebra la Messa conclusiva.

26, mercoledì – La sera, nella Basilica di S. Francesco, guida la Veglia di preghiera vocazionale con ammissioni al diaconato e al presbiterato.

27, giovedì – Nel pomeriggio, nell'Oratorio di S. Filippo Neri, partecipa alla presentazione del Rapporto Censis "Bologna vent'anni dopo. Assetti, prospettive e inquietudini di una città matura".

28, venerdì – Al mattino, nella sede C.I.S.L. Bologna, interviene all'incontro su "*Pacem in terris*: lavoro e Costituzione".

– Nel pomeriggio, al Padiglione de L'Esprit Nouveau in Fiera, interviene all'evento "Istituzioni e responsabilità sociale" nell'ambito del "Festival itinerante dell'abitare".

29, sabato – Al mattino, nella Parrocchia del Corpus Domini, presiede l'incontro della Consulta per le aggregazioni laicali.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Budrio, celebra la Messa per l'ordinazione presbiterale di P. Giacomo Malaguti, dei Servi di Maria.

30, domenica – Nel pomeriggio, nel Santuario del Corpus Domini, presiede l'Eucaristia di saluto della comunità delle Clarisse.

MAGGIO

1, lunedì – Al mattino, in Piazza Maggiore, interviene alla manifestazione del I maggio, Festa dei Lavoratori.

2, martedì – Al mattino, a Rimini, interviene al Convegno nazionale degli Uffici diocesani di Pastorale della scuola e per l'I.R.C., sul tema “Nel cantiere della strada e del villaggio educativo”.

4, giovedì – Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

Dal 4, giovedì al 7, domenica – Visita Pastorale alla Zona Bolognina-Beverara-Bertalia.

7, domenica – La sera, nel chiostro della Basilica di S. Stefano, assiste al “Concerto per la Pace” del Piccolo Coro dell'Antoniano “Mariele Ventre”.

8, lunedì – Al mattino, a Pompei, celebra la Messa e recita la supplica alla Madonna del Rosario.

9, martedì – Al mattino, all'Istituto Belluzzi-Fioravanti, interviene alla presentazione degli esiti del progetto “Giovani Protagonisti”.

10, mercoledì e 11, giovedì – A Roma partecipa alla decima riunione del XV Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo.

12, venerdì – Nel pomeriggio, nella Cattedrale di S. Evasio di Casale Monferrato, presiede l'Eucaristia a dieci anni dalla Beatificazione di Mons. Luigi Novarese.

La Beata Vergine di S. Luca in visita alla città.

13, sabato – Al mattino, in Sala Borsa, interviene al Convegno “Futuro dell'educazione e diritti umani”.

– A seguire, nella Basilica della Beata Vergine di S. Luca, celebra la Messa per i ciclisti defunti.

– Successivamente, al Collegio di Spagna, partecipa alla cerimonia di giuramento dei collegiali.

– Nel pomeriggio segue la Madonna di S. Luca che scende in città, visitando il Vicariato di Bologna Sud-Est.

– In serata, in Cattedrale, accoglie la Madonna di S. Luca e presiede la Veglia mariana dei Giovani davanti alla Madonna.

14, domenica - Al mattino, in Cattedrale, assiste alla Messa presieduta da Mons. Robert Francis Prevost, Prefetto del Dicastero per i Vescovi.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Messa e la funzione lorudiana per i malati.

- Successivamente, sotto le Due Torri, saluta i partecipanti alla passeggiata podistica "Run for Mary".

- A seguire, nella Basilica di San Petronio, assiste al concerto in memoria del Maestro Ezio Bosso, a tre anni dalla sua scomparsa.

15, lunedì - La sera, in Sala Borsa, interviene alla presentazione del libro "Don Lorenzo Milani. Lettere".

16, martedì - Al mattino, al Liceo Virgilio, incontra gli studenti e dialoga con loro sul tema "I giovani e la sfida educativa".

- Nel tardo pomeriggio, al Centro Universitario di Padova, partecipa alla rassegna "Chiunque, incontri culturali del martedì", parlando di "La politica di cui c'è bisogno".

17, mercoledì - Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede i Primi Vesperi della Festa della Madonna di S. Luca; successivamente, dal sagrato della Basilica di S. Petronio, impartisce la benedizione alla città.

18, giovedì - Al mattino, nella Cripta della Cattedrale, partecipa al ritiro del clero. Successivamente celebra la Messa in Cattedrale, con i sacerdoti diocesani e i religiosi che festeggiano i giubilei di ordinazione sacerdotale.

20, sabato - Al mattino, in Seminario, riunisce il Consiglio Pastorale Diocesano.

21, domenica - Al mattino, in Cattedrale, concelebra la Messa con Sua Em. Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo Emerito di Perugia.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, recita i Secondi Vesperi e, a seguire, accompagna in processione la Madonna di S. Luca al Santuario.

Dal 22, lunedì al 25, giovedì - A Roma partecipa ai lavori dell'Assemblea generale della C.E.I.

26, venerdì - Al mattino visita il carcere di Solliciano.

- La sera, in Cattedrale a Bologna, celebra la Messa in memoria di Enzo Piccinini nel XXIV anniversario della morte.

27, sabato - Al mattino, a Barbiana, partecipa alle celebrazioni nel centenario della nascita di Don Lorenzo Milani.

- Nel pomeriggio, al Teatro Manzoni di Pistoia, dialoga con l'antropologo Marco Aime sul tema "Il pianeta, la nostra casa comune".

- A seguire, nella sede dell'A.N.T. di Bologna, guida la recita del Rosario per il XLV anniversario della nascita della Fondazione.

28, domenica - Al mattino, nella Basilica della Beata Vergine di S. Luca, celebra la Messa in suffragio del Vescovo Mons. Ernesto Vecchi, a un anno dalla morte.

- Nel pomeriggio, a S. Marino, partecipa all'incontro organizzato da "Carità senza confini" sul tema "L'economia di Francesco".

29, lunedì - Al mattino, al Tribunale dei Minori di Bologna, partecipa all'inaugurazione delle nuove aule per le udienze.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Marzabotto, celebra le esequie di Mons. Ilario Macchiavelli.

31, mercoledì - Al mattino, alla Scuola Ufficiali dei Carabinieri di Roma, interviene al convegno organizzato in memoria di Don Pino Puglisi a trent'anni dall'assassinio.

- Nel pomeriggio, nella sede della Casa della Carità di Borgo Panigale, celebra la Messa e, a seguire, partecipa all'inaugurazione del laboratorio dentistico solidale per i senzatetto a Villa Pallavicini.

GIUGNO

1, giovedì - Nel pomeriggio, nella casa di riposo "Beata Vergine delle Grazie" della Parrocchia di S. Severino, celebra la Messa.

2, venerdì - Al mattino, nella sede della Fondazione S. Lucia a Roma, partecipa al Convegno Nazionale della Pastorale disabilità.

- La sera, al Museo del Risorgimento di Torino, interviene sul tema "Il diritto di migrare", nell'ambito del Festival internazionale dell'Economia.

5, lunedì e 6, martedì - In qualità di inviato del S. Padre Francesco, compie una visita a Kiev.

8, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

- La sera, in Cattedrale, celebra la Messa per la celebrazione cittadina della solennità del Corpus Domini e, a seguire, guida la processione fino alla chiesa del SS. Salvatore per la Benedizione Eucaristica.

9, venerdì – Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Anna, celebra le esequie di Don Arturo Bergamaschi.

10, sabato – Al mattino, a Villa S. Giacomo, incontra i diaconi permanenti.

11, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa nel corso della quale istituisce Accoliti ventotto laici e laiche.

12, lunedì – Nel pomeriggio, nell’Aula Magna della Fondazione Lercaro, interviene al convegno “Turismo religioso e culturale. La scoperta di Bologna e dell’Emilia-Romagna come meta di un nuovo turismo di Fede”.

15, giovedì – Al mattino, nel parco del Seminario, partecipa a Festainsieme incontrando animatori e bambini di Estate Ragazzi.

– Il pomeriggio, in Seminario, incontra i Presidenti e i Moderatori delle Zone Pastoral.

16, venerdì – Al mattino, nella Parrocchia di S. Giovanni in Monte, celebra le esequie di Flavia Franzoni Prodi.

19, lunedì – Nel pomeriggio, alla Biblioteca dell’Archiginnasio, interviene alla presentazione del libro di Mario Marazziti “La grande occasione. Viaggio nell’Europa che non ha paura”.

– La sera, nel chiostro della Basilica di S. Stefano, interviene al primo incontro di “Un alfabeto per l’umano” sul tema “Perdere/trovare”, in dialogo con Niccolò Fabi.

22, giovedì – Al mattino, in Seminario, interviene alla giornata residenziale di fine anno dei docenti di religione.

– La sera, nella Basilica di S. Maria in Trastevere a Roma, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, guida la veglia organizzata dalla comunità di S. Egidio “Morire di Speranza”, in memoria dei migranti che perdono la vita nei viaggi verso l’Europa.

24, sabato – Al mattino, nella Basilica di S. Maria in Traspontina a Roma, presiede la Messa per l’ordinazione presbiterale di P. Matteo Antollini, dei Carmelitani dell’Antica Osservanza.

– Al pomeriggio, nella Parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, celebra la Messa per la Festa del patrono S. Giovanni Battista.

25, domenica – Al mattino, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma, celebra la Messa per la chiusura del Giubileo dei Canonici Regolari di S. Agostino.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Alfonso Maria de’ Liguori a Telesse Terme, celebra la Messa per la dedizione della nuova chiesa.

26, lunedì - A Marola partecipa agli Esercizi Spirituali della C.E.E.R.

28, mercoledì e 29, giovedì - In qualità di inviato del S. Padre Francesco, compie una visita a Mosca nel tentativo di incoraggiare gesti di umanità che possano contribuire a favorire una soluzione al conflitto in essere.

29, giovedì - A Mosca, nella Cattedrale della Madre di Dio, celebra la Messa in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo.

LUGLIO

1, sabato - Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Castel Bolognese, incontra le comunità alluvionate della Diocesi di Imola, accompagnate dal Vescovo della Diocesi, S. E. Mons. Giovanni Mosciatti.

2, domenica - Al mattino, a Villa Pallavicini, partecipa al convegno organizzato e promosso dalla Fondazione Migrantes della C.E.I. e dal Coordinamento dei cattolici francofoni in Italia, a dieci anni dalla visita di Papa Francesco a Lampedusa, intervenendo sul tema delle migrazioni. A seguire, celebra la Messa.

5, mercoledì - La sera, al Cinema-Teatro Galliera, interviene all'assemblea generale della Comunità Missione di Don Bosco (C.M.B.).

6, giovedì - La sera, nel chiostro della Basilica di S. Stefano, interviene al secondo incontro di "Un alfabeto per l'umano" dialogando con Francesco Guccini.

7, venerdì - La sera, in Seminario, incontra i giovani che parteciperanno alla Giornata mondiale della Gioventù a Lisbona.

8, sabato - Al mattino, a Roma, partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

9, domenica - Al mattino, in Seminario, saluta il Comitato Nazionale A.G.E.S.C.I.

- La sera, nella Parrocchia di Reno Centese, presiede l'Eucaristia in occasione della festa liturgica di S. Elia Facchini.

13, giovedì - Nel pomeriggio, nell'Auditorium Biagi in Salaborsa, interviene all'incontro "Le città per l'economia sociale. Per un futuro giusto e sostenibile".

- A seguire, nel parco di Casa Mantovani, interviene all'incontro "Le parole della psichiatria e della salvezza".

- La sera, nella Parrocchia di S. Maria delle Budrie, celebra la Messa per la festa liturgica di S. Clelia Barbieri.

14, venerdì - Al mattino, nella Casa madre delle Carmelitane minori della Carità di Fontanaluccia (Modena), presiede l'Eucaristia in occasione della festa di S. Camillo de' Lellis.

16, domenica - Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Bagno di Piano, inaugura il campanile ristrutturato.

- A seguire, nella Parrocchia di S. Martino, celebra la Messa e guida la processione per la festa della Madonna del Carmine.

Dal 17, lunedì al 20, giovedì - Svolge una visita diplomatica a Washington nel contesto della missione per la promozione della pace in Ucraina.

21, venerdì - Nel pomeriggio, al monastero di Camaldoli, interviene al convegno "Il Codice di Camaldoli. Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro a ottant'anni dal convegno del luglio 1943".

22, sabato - Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Campeggio, presiede la Messa nel centenario dell'inaugurazione della Grotta di Lourdes.

23, domenica - Al mattino, nel Pensionato "S. Rocco" di Camugnano, presiede l'Eucaristia.

- A seguire, nel "Villaggio senza barriere *Pastor Angelicus*" di Tolè, celebra la Messa.

- Nel pomeriggio, nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Via Siepelunga, celebra l'Eucaristia nel LXX anniversario della presenza della comunità nell'attuale Carmelo.

24, lunedì - Al mattino, a Roma, celebra la Messa per le Figlie di Maria Missionarie a Roma, al termine del XXII Capitolo.

25, martedì - Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio, celebra la Messa per il LX anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Luciano Galliani.

29, sabato - La sera, nella Parrocchia del Corpus Domini, presiede la Messa per i giovani in partenza per la Giornata mondiale della Gioventù.

AGOSTO

Dal 1, martedì al 6, domenica - A Lisbona partecipa alla Giornata mondiale della Gioventù.

13, domenica – Nel pomeriggio, a Villa Revedin, inaugura la Festa di Ferragosto partecipando alla tavola rotonda sul tema “Il filo che la Provvidenza ci mette nelle mani”.

14, lunedì – Nel pomeriggio, al Santuario della Madonna della Rocca di Cento, presiede la Messa per la Festa dell’Assunta.

15, martedì – Assunzione di Maria.

– Nel tardo pomeriggio, nel parco del Seminario Arcivescovile, celebra la Messa per la Solennità dell’Assunzione al Cielo di Maria Vergine nell’ambito della Festa di Ferragosto.

17, giovedì – La sera, in Piazza Regina Margherita a Palestrina (Roma), celebra la Messa in occasione dell’apertura dell’Anno giubilare per il MDCCL anniversario del martirio del patrono, il giovane S. Agapito.

20, domenica – Al mattino, alla Fiera di Rimini, presiede la Messa nell’ambito del “Meeting dell’amicizia tra i popoli”.

– Nel pomeriggio, sempre nell’ambito del Meeting, interviene all’incontro sull’enciclica “Fratelli tutti”.

22, martedì – Al mattino, nella Cappella della Casa del Clero, celebra le esequie di Don Lino Vignoli.

23, mercoledì – Nel pomeriggio, nel Duomo di Argenta, celebra la Messa in suffragio di Don Giovanni Minzoni, nel centenario dell’uccisione.

25, venerdì – La sera, a Padova, partecipa alla Veglia per la pace in occasione dell’incontro internazionale *Global Friendship for a Future of Peace* promosso dai Giovani per la Pace della Comunità di S. Egidio.

29, martedì – Al mattino, nella Cattedrale di Nostra Signora dell’Orto a Chiavari (Genova), presiede l’Eucaristia in occasione della LXXIII Settimana Liturgica.

SETTEMBRE

3, domenica – Al mattino, a Villa S. Giacomo, celebra la Messa e riunisce i diaconi permanenti della Diocesi.

– Nel pomeriggio, a Tolè, inaugura i nuovi appartamenti ristrutturati del “Villaggio senza barriere *Pastor Angelicus*” della Fondazione Don Mario Campidori.

6, mercoledì – Al mattino, nella Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo, celebra le esequie di Don Valeriano Michelini.

- Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa in suffragio del Card. Carlo Caffarra nel VI anniversario della morte e nella memoria liturgica del Beato Olinto Marella.

7, giovedì - La sera, nella Chiesa sussidiaria dei Santi Fabiano e Sebastiano di Sabbioni a Loiano, presiede la Messa per il XXX anniversario della dedicazione della chiesa.

8, venerdì - Al mattino, in Seminario, celebra la Messa in occasione del Convegno diocesano dei ministranti.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Maria in Strada, presiede l'Eucaristia e guida la processione per la Festa della Natività di Maria.

9, sabato - Al mattino, in Seminario, presiede l'Assemblea diocesana per la presentazione delle Linee guida dell'Anno pastorale 2023-2024.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Crocetta Hercolani, celebra la Messa in occasione del L anniversario della chiesa.

Dal 10, domenica al 12, martedì - A Berlino partecipa all'incontro internazionale "L'audacia della Pace" promosso dalla Comunità di S. Egidio.

Dal 12, martedì al 15, venerdì - Si reca a Pechino per un'ulteriore tappa della missione voluta da Papa Francesco per una pace giusta nel conflitto Russia-Ucraina.

15, venerdì - Nel pomeriggio, nella Cattedrale di Palermo, presiede l'Eucaristia in occasione del trentennale dell'omicidio per mano mafiosa di Don Pino Puglisi.

16, sabato - Al mattino, nel Santuario di S. Pio a S. Giovanni Rotondo, celebra la Messa in occasione del XXXIV Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

17, domenica - Al mattino, al Parco Tanara di Bologna, celebra la Messa in occasione della "Festa dei bambini".

- A seguire, nella Parrocchia di Calcara, celebra la Messa e amministra le Cresime.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Silla, celebra l'Eucaristia per la tumulazione in chiesa di Don Enea Albertazzi.

18, lunedì - In Seminario partecipa alla prima giornata della "Tre Giorni del Clero".

- Nel pomeriggio, nel Santuario della Beata Vergine del Soccorso, celebra la Messa e presenta i Missionari Oblati di Maria Immacolata che reggeranno il Santuario.

19, martedì - La sera, nella Parrocchia di S. Giovanni in Monte, inaugura i locali parrocchiali rinnovati.

20, mercoledì - Al mattino, in Seminario, presiede la giornata conclusiva della "Tre Giorni del Clero".

- Nel pomeriggio, nella Sala S. Clelia della Curia, interviene a conclusione della presentazione del testo "Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici in Italia".

21, giovedì - Al mattino, nella Cattedrale di Salerno, celebra la Messa pontificale di S. Matteo, patrono della città.

- Nel pomeriggio, nella sede della Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto, celebra la Messa.

22, venerdì - Nel pomeriggio, in Piazza Maggiore, guida un incontro sul tema "Sogni infranti" nell'ambito del Festival francescano.

- La sera, nel Palazzo Gotico di Piacenza, interviene al "Festival del pensare contemporaneo" e dialoga con il giornalista Enrico Mentana sul tema "Il Futuro dell'Ucraina, il futuro di tutti noi".

23, sabato - Al mattino, in Piazza Maggiore, partecipa come relatore a un incontro sul tema "Gerusalemme, sogno di fraternità" nell'ambito del Festival francescano.

- Il pomeriggio, nella Parrocchia di S. Antonio di Savena, celebra la Messa e amministra le Cresime.

- A seguire, nella Parrocchia di Dodici Morelli, celebra la Messa e amministra le Cresime.

24, domenica - Al mattino, in Piazza Maggiore, celebra l'Eucaristia in occasione della giornata conclusiva del Festival francescano.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia del Corpus Domini, presiede il rito del mandato ai catechisti per l'avvio dell'anno pastorale

- A seguire, nella Parrocchia di Armarolo, guida la recita del Rosario e la processione nel C anniversario della Parrocchia.

Dal 25, lunedì al 27, mercoledì - A Roma presiede i lavori del Consiglio permanente della C.E.I.

27, mercoledì - Nel pomeriggio, nel Cortile d'Onore della Corte Suprema di Cassazione a Roma, celebra la Messa in occasione del XXXIII anniversario del martirio del Beato Rosario Livatino.

29, venerdì - Al mattino, nella Basilica di S. Petronio, presiede la Messa in occasione della Festa di S. Michele Arcangelo, patrono della Polizia.

30, sabato – Al mattino, nella Basilica di S. Pietro a Roma, partecipa al Concistoro.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Bazzano, celebra l’Eucaristia e impartisce il sacramento della Cresima.

OTTOBRE

1, domenica – Al mattino, nella Parrocchia di Marzabotto, celebra la Messa per il LXXIX anniversario dell’eccidio di Monte Sole.

– A seguire, nella Parrocchia dei Santi Angeli Custodi, celebra l’Eucaristia e amministra il Sacramento della Cresima.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Vincenzo de’ Paoli, celebra la Messa in occasione della Festa parrocchiale alla presenza dell’Immagine della Berata Vergine di S. Luca.

Dal 4, mercoledì al 29, domenica – A Roma partecipa ai lavori per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

4, mercoledì – Al mattino, in Piazza S. Pietro a Roma, concelebra con Papa Francesco e il Collegio cardinalizio la Messa per l’apertura dell’Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

– Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, a Bologna, presiede l’Eucaristia per la Festa del patrono. A seguire, guida la processione in Piazza Maggiore con le reliquie del Santo e impartisce la benedizione alla Città.

5, giovedì – La sera, nella Cattedrale di S. Croce a Forlì, partecipa alla Veglia per il XX anniversario della morte di Annalena Tonelli.

7, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa durante la quale ordina Diaconi un seminarista e un domenicano.

8, domenica – Al mattino, nella Parrocchia di S. Giuseppe, conferisce la cura pastorale della comunità a P. Salvatore Giannasso, francescano cappuccino.

11, mercoledì – La sera, nella Basilica di S. Maria in Trastevere a Roma, presiede la preghiera per la pace in Congo nella Memoria di San Giovanni XXIII.

14, sabato – Nel pomeriggio, nella Parrocchia Ponzano, celebra la Messa, impartisce il sacramento della Confermazione e partecipa alla cerimonia di inaugurazione del campanile restaurato, ricordando il LXX anniversario della ricostruzione della chiesa.

15, domenica - Al mattino nella Parrocchia di S. Caterina da Bologna (al Pilastro), celebra la Messa in occasione della "Festa dell'ecologia integrale".

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, celebra la Messa e amministra le Cresime.

- La sera, in Seminario, conclude il convegno dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia.

21, sabato - Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Pietro in Casale, celebra la Messa e amministra le Cresime.

- La sera, in Cattedrale, presiede la Veglia diocesana in occasione della Giornata missionaria mondiale.

22, domenica - Al mattino, nella Parrocchia di Monzuno, conferisce la cura pastorale della comunità al Can. Enrico Petrucci.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno, celebra la Messa e impartisce il sacramento della Confermazione.

- Successivamente, nella Parrocchia della Beata Vergine Immacolata, conferisce la cura pastorale della comunità, unita a quella di S. Andrea, a Don Andres Bergamini.

29, domenica - Al mattino, nella Basilica di S. Pietro a Roma, concelebra con Papa Francesco e gli altri Vescovi la Messa a conclusione dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Pieve di Cento, presiede l'Eucaristia in occasione dei quattrocentocinquanta'anni dalla fondazione della Compagnia del SS. Sacramento e in occasione della visita della Madonna di S. Luca.

31, martedì - La sera guida la processione dalla Parrocchia della Sacra Famiglia alla Chiesa di S. Girolamo della Certosa e successivamente presiede il momento di preghiera per la Vigilia di Ognissanti.

NOVEMBRE

1, mercoledì - Ognissanti.

- Al mattino, nella Parrocchia di S. Biagio di Casalecchio di Reno, celebra la Messa e amministra le Cresime.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Antonio da Padova a La Dozza, presiede l'Eucaristia e impartisce il sacramento della Confermazione.

- A seguire, in Cattedrale, concelebra la Divina Liturgia con il Primate della Chiesa greco-cattolica ucraina, da S. B. Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kiev-Hali.

2, giovedì - Commemorazione dei defunti.

- La mattina, nella Chiesa di S. Girolamo della Certosa, presiede l'Eucaristia in suffragio dei fedeli defunti.

3, venerdì - Nel pomeriggio, in Seminario, interviene al convegno "Sacerdoti e comunità. Portatori di aiuto e speranza senza dimenticare nessuno".

4, sabato - Alla sera, nella Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, celebra la Messa per la Festa dei patroni.

5, domenica - Al mattino, nella Parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, celebra la Messa in memoria di Giuseppe Fanin, nel LXXV anniversario dell'uccisione.

- A seguire, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia in occasione della "Giornata del ringraziamento" promossa da Coldiretti.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia del Corpus Domini, celebra la Messa in occasione dell'assemblea di inizio anno dell'A.G.E.S.C.I.-Zona di Bologna.

6, lunedì - La sera, alla "rotonda del camionista" di Borgo Panigale, guida un momento di preghiera in memoria delle vittime di tratta e di violenza, ricordando Christina Tepuru, giovane prostituta assassinata.

7, martedì - Al mattino, a Palazzo Malvezzi Campeggi, interviene al convegno "I quarant'anni del *Codex iuris canonici*".

- La sera, nel Salone Bolognini del Convento di S. Domenico, interviene all'incontro de "I Martedì di S. Domenico" sul tema "Pensieri e parole di Don Milani. Riflessioni su un profeta a cento anni dalla nascita".

9, giovedì - Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro con i Vicari pastorali.

- La sera, in Cattedrale, presiede la Veglia in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi.

11, sabato - Al mattino, all'Interporto di Bologna, inaugura lo Sportello di ascolto Caritas, a conclusione dell'assemblea della Caritas diocesana.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Ambrogio di Ozzano dell'Emilia, presiede l'Eucaristia per il LXX anniversario della morte di Madre Francesca Foresti, fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici.

12, domenica - Al mattino, nella Parrocchia di Castel de' Britti, celebra la Messa e impartisce il Sacramento della Cresima.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Castelfranco Emilia, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Luciano Luppi.

Dal 13, martedì al 16, giovedì - Ad Assisi presiede l'Assemblea generale della C.E.I.

18, sabato - Al mattino, nella Basilica di S. Pietro a Roma, celebra la Messa nella Giornata di preghiera per le vittime degli abusi.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Rita, celebra la Messa per il LXX anniversario della costruzione della chiesa.

19, domenica - Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa in occasione della Giornata mondiale dei poveri e, a seguire, presiede l'Eucaristia in occasione della Giornata mondiale per le vittime della strada.

- Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Vergato, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Franco Lodi.

20, lunedì - Nel pomeriggio, in Salaborsa, interviene all'evento "Bambine e bambini nei conflitti e diritto alla Pace. Quale ruolo per l'educazione?".

24, venerdì - La sera, nella Parrocchia del Corpus Domini, interviene all'evento "...mai più violenza di genere!" in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

25, sabato - Al mattino, nella Parrocchia del Corpus Domini, porta un saluto agli intervenuti all'incontro della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

- Nel pomeriggio, nella Sala Anziani di Palazzo d'Accursio, saluta i partecipanti all'Assemblea ordinaria del Forum delle associazioni familiari.

- A seguire, nella Parrocchia di Madonna del Lavoro, celebra la Messa e amministra le Cresime.

- La sera, nella Parrocchia di Castenaso, guida la celebrazione diocesana in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, "Pellegrini di speranza".

26, domenica – Al mattino, nel Duomo di Verona, celebra la Messa in occasione della chiusura del XIII Festival della Dottrina Sociale.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Maria della Misericordia, celebra la Messa e impartisce il sacramento della Confermazione.

Dal 27, lunedì al 29, mercoledì – A Malta partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Europea.

29, mercoledì – Nel pomeriggio, in Seminario, presiede la Prolusione all'Anno Accademico della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna.

30, giovedì – Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.

DICEMBRE

2, sabato – Al mattino, in Seminario, presiede l'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.

– Al pomeriggio, nella Parrocchia di S. Cristoforo, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Marco Pieri.

– A seguire, nella Parrocchia di Nostra Signora della Pace, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Lorenzo Guidotti.

– Infine, nella Parrocchia di Maria Regina Mundi, presiede l'Eucaristia con la dedicazione del nuovo altare e dell'ambone.

3, domenica – Al mattino, in Cattedrale, concelebra la Divina Liturgia dei greco-cattolici rumeni in rito bizantino.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di Minerbio, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Maurizio Mattarelli.

– A seguire, nella Parrocchia di S. Domenico Savio, conferisce la cura pastorale della comunità a Don Paolo Giordani.

4, lunedì – Al mattino, nella Basilica di S. Maria Maggiore a Roma, celebra la Messa per la Festa di S. Barbara.

– La sera, nella Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, celebra la Messa prenatalizia per studenti, docenti e collaboratori dell'Università.

5, martedì – Al mattino, in Cattedrale, celebra le esequie di Mons. Giulio Malaguti.

– Nel pomeriggio, con partenza da Piazza S. Francesco, partecipa alla Fiaccolata "Pace Salam Shalom" per la pace in Terra Santa.

6, mercoledì – La sera, al Museo Olinto Marella, guida l'incontro su Don Tonino Bello nell'ambito della rassegna "Novecento".

7, giovedì – Al mattino, in Seminario, guida l'incontro dei Vicari Pastoralisti.

8, venerdì – Al mattino, nella sede della Fondazione Opimm, presiede l'Eucaristia.

– A seguire, nella Basilica di S. Petronio, celebra la Messa per la Solennità dell'Immacolata.

– Nel pomeriggio, in Piazza Malpighi, tradizionale "Fiorita" alla statua dell'Immacolata e, a seguire, nella Basilica di S. Francesco, presiede i Vespri solenni.

9, sabato – Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma, presiede l'Eucaristia per l'Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Giorgio Ferretti.

14, giovedì – Alla sera, alla Mensa Caritas della Fondazione S. Petronio, celebra la Messa prenatalizia.

15, venerdì – La sera, in Cattedrale, celebra la Messa per la comunità filippina nell'ambito della Novena di Natale.

16, sabato – Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa in memoria di S. E. Mons. Enrico Manfredini nel XL anniversario della morte.

– Nel pomeriggio, nella Parrocchia di S. Antonio da Padova, presiede l'Eucaristia in suffragio di Mariele Ventre, nel XXVIII anniversario della morte.

18, lunedì – Nel pomeriggio, nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio, inaugura e benedice il Presepio di Paolo Gualandi.

– A seguire, nella Parrocchia del Corpus Domini, celebra la Messa prenatalizia per studenti, docenti e personale della scuola.

20, mercoledì – La sera, nella Cripta della Cattedrale, celebra la Messa prenatalizia per l'Azione Cattolica diocesana.

23, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa in ricordo del Sen. Giovanni Bersani nel IX anniversario della morte.

24, domenica – La sera, in Stazione Centrale, celebra la Messa della Vigilia di Natale.

– A seguire, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia della Notte di Natale.

25, lunedì – Natale.

– Al mattino, nella Casa Circondariale di Bologna "Rocco D'Amato", celebra la Messa di Natale.

- Il pomeriggio, in Cattedrale, celebra la Messa episcopale del Giorno di Natale.

26, martedì - Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa per i Diaconi permanenti, in occasione della Festa del patrono S. Stefano.

- A seguire, nella Basilica di S. Stefano, presiede l'Eucaristia per la Festa del patrono.

31, domenica - Al mattino, nella Parrocchia della Sacra Famiglia, celebra la Messa per la Festa dei patroni.

- Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, guida il solenne *Te Deum* di ringraziamento per la fine dell'anno civile.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2023

LA MORTE DI S. E. MONS. LUIGI BETTAZZI..... 295

NOTA PASTORALE

«Si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15) La Chiesa di
Bologna nella fase sapienziale del cammino sinodale 2023-
2024 305

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di promulgazione dello Statuto dell'Ufficio diocesano
per la Pastorale sociale e del Lavoro e della Commissione
diocesana per la Pastorale sociale e del Lavoro7
Decreto di nomina degli Officiali del Tribunale Ecclesiastico
Diocesano.....11
Decreto di costituzione della Commissione diocesana per la
Conservazione delle urne cinerarie.....12
Decreto di promulgazione dello Statuto dell'Ufficio diocesano
per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle Scuole 333
Decreto di costituzione della Commissione diocesana per le
Scuole parrocchiali 336
Decreto di ricostituzione della Commissione diocesana per
l'Arte sacra, i Beni culturali e l'Edilizia di Culto 338
Omelia nella Messa per la Solennità di Maria Santissima Madre
di Dio e Giornata Mondiale della Pace14
Omelia nella Messa in suffragio del Papa Emerito Benedetto XVI 18
Omelia nella Messa “dei Popoli” per la Solennità dell'Epifania23
Omelia nella Messa in occasione della Festa del Battesimo del
Signore e dell'inizio delle celebrazioni per il CL anniversario
della nascita di S. Teresa di Lisieux.....26
Omelia nella Messa per il I anniversario della morte di David
Maria Sassoli29
Omelia nella Messa per l'ammissione dei candidati al Diaconato
.....33
Omelia nella Messa per il XLII anniversario della morte di Don
Zeno Saltini37

Omelia nella Messa in occasione dell'istituzione di sette Lettori e quattro Lettrici nella Domenica della Parola.....	42
Omelia nella Messa in occasione della memoria di S. Tommaso d'Aquino	45
Omelia nella Messa nella memoria di S. Giovanni Bosco.....	48
Omelia nella Messa per il XLIII anniversario della morte della Beata Maria Bolognesi.....	51
Omelia nella Messa in occasione del conferimento dell'Accolitato a tre seminaristi nella Giornata del Seminario	55
Omelia nella Messa in occasione della Giornata della Vita	59
Omelia nella Messa per il LV anniversario della Comunità di S. Egidio	62
Omelia nelle Lodi in occasione dell'Assemblea Sinodale Continentale	66
Omelia nella Messa nella Giornata del Malato	68
Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali.....	71
Omelia nella Messa in occasione del Convegno nazionale del "Sovvenire"	75
Ringraziamento a Papa Francesco in occasione dell'Udienza privata per i partecipanti al Convegno nazionale del "Sovvenire"	77
Omelia nella Messa per il XVIII anniversario della morte del S.d.D. Mons. Luigi Giussani	78
"L'educazione ai diritti e alla pace": <i>lectio magistralis</i> in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2022-2023 dell'Università degli Studi Roma Tre.....	82
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	93
Omelia nella Messa della I Domenica di Quaresima	96
Prolusione sul tema "Amore-coniugalità. Il matrimonio cristiano nell'attuale contesto" in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale ecclesiastico metropolitano e di appello di Pescara-Penne	99
Omelia nella Messa della II Domenica di Quaresima	110
Omelia nella Messa della III Domenica di Quaresima.....	113
Omelia nella Messa per gli universitari in preparazione alla Pasqua	117
Omelia nella Messa della IV Domenica di Quaresima nella giornata conclusiva della Visita pastorale alla Zona S. Donato fuori le Mura.....	121
Omelia nella Messa per l'apertura dell'Anno Mariano nel LXX anniversario della Lacrimazione della Madonna	124

Omelia in occasione della Veglia delle Palme.....	129
Omelia nella Messa Crismale.....	132
Omelia nella Messa <i>in Coena Domini</i>	135
Omelia nella celebrazione <i>in Passione Domini</i>	138
Omelia nella solenne Veglia Pasquale	141
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua.....	144
Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio delle Confraternite della Regione ecclesiastica Emilia-Romagna...	147
Omelia nella Messa per il XXX anniversario della morte di S. E. Mons. Tonino Bello	151
Omelia nella Messa in occasione della XLV convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo	155
Omelia nella Messa in occasione della Giornata della Terra.....	159
Omelia nella Messa per l'ordinazione presbiterale di P. Giacomo Malaguti, dei Servi di Maria, nella Giornata delle Vocazioni	163
Omelia nella Messa di commiato dalla comunità delle Clarisse	166
Intervento in occasione della manifestazione del Primo Maggio.....	170
Omelia nella Messa in occasione della Supplica alla Madonna di Pompei	174
Messaggio all'Arcivescovo di Genova per il X anniversario della morte di Don Andrea Gallo	178
Omelia nella Messa per il X anniversario della beatificazione di Mons. Luigi Novarese.....	179
Omelia nella Messa in occasione della chiusura della LXXVII Assemblea Generale della C.E.I.	183
Ringraziamento a Papa Francesco in occasione della chiusura della LXXVII Assemblea Generale della C.E.I.....	187
Intervento in occasione dell'apertura delle celebrazioni per il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani	189
Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste nel I anniversario della morte di S. E. Mons. Ernesto Vecchi	192
Omelia nella Messa per la Solennità del <i>Corpus Domini</i>	196
Omelia nella Messa per le esequie di Flavia Franzoni Prodi	199
Omelia in occasione della Veglia di preghiera "Morire di speranza" promossa dalla Comunità di S. Egidio.....	203
Omelia nella Messa per l'ordinazione presbiterale di P. Matteo Antollini, dei Carmelitani dell'Antica Osservanza	207
Omelia nella Messa in occasione della chiusura del Giubileo dei Canonici Regolari di S. Agostino.....	210
Omelia nella Messa in occasione della dedicazione della nuova chiesa	214

Omelia nella Messa per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo.....	217
Omelia nella Messa in occasione del convegno nel X anniversario della visita di Papa Francesco a Lampedusa.....	339
Messaggio in occasione delle esequie di Giusy Fortunato Gualzetti.....	343
Omelia nella Messa in occasione delle celebrazioni in onore di S. Elia Facchini martire.....	345
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri	348
Prolusione sul tema “Vocazione di cristiani e coscienza di cittadini: i cattolici e l’Italia” in occasione del convegno “Il Codice di Camaldoli. Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro a ottant’anni dal convegno del luglio 1943”	351
Omelia nella Messa per il LXX anniversario della costruzione del monastero delle Carmelitane Scalze.....	358
Omelia nella Messa in occasione della chiusura del XXII capitolo generale delle Figlie di Maria Missionarie	361
Omelia nella Messa in occasione della partenza dei giovani bolognesi per la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona	364
Omelia nella Messa prefestiva per la Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria	367
Omelia nella Messa per la Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria.....	370
Omelia nella Messa in occasione dell’apertura dell’Anno giubilare di S. Agapito nel MDCCL anniversario del martirio.....	374
Omelia nella Messa in occasione dell’apertura della XLIV edizione del Meeting di Comunione e Liberazione.....	378
Omelia nella Messa per il centenario della morte di Don Giovanni Minzoni.....	381
Omelia nella Veglia di preghiera per la pace in occasione dell’incontro internazionale <i>Global Friendship for a Future of Peace</i> promosso dai Giovani per la Pace della Comunità di S. Egidio.....	385
Omelia nella Messa in occasione dell’incontro nazionale delle presidenze diocesane di Azione Cattolica.....	388
Omelia nella Messa in occasione del Giubileo mariano pompilierino.....	391
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Agostino	394
Omelia nella Messa in occasione della LXXIII Settimana Liturgica Nazionale	397

Omelia nella Messa in occasione del ritiro dei Diaconi permanenti	400
Omelia nella Messa per il XXX anniversario della morte del Beato Don Pino Puglisi	403
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Matteo Apostolo ed Evangelista	407
Omelia nella Messa per il XXXIII anniversario della morte del Beato Rosario Angelo Livatino	411
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel LXXIX anniversario dell'eccidio di Monte Sole	414
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	417
Omelia nella Veglia per il XX anniversario della morte di Annalena Tonelli	421
Omelia nella Veglia di preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo, nella memoria di S. Giovanni XXIII	425
Messaggio in occasione della Solennità della Dedicazione della Cattedrale	428
Saluto in occasione della Divina Liturgia celebrata da S.B. Sviatoslav Shevchuk, Primate della Chiesa greco-cattolica ucraina	429
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i fedeli defunti	432
Omelia nella Messa per il LXXV anniversario della morte del S.d.D. Giuseppe Fanin	436
Omelia nella Messa in occasione della Giornata del ringraziamento	439
Omelia nella Veglia in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi	442
Omelia nella Messa in occasione della chiusura della LXXVIII Assemblea generale straordinaria della C.E.I.	445
Omelia nella Messa in occasione della Giornata nazionale di preghiera per le vittime degli abusi	448
Omelia nella Messa in occasione della Giornata dei poveri	451
Omelia nella Messa in occasione della Giornata mondiale in ricordo delle vittime della strada	455
Omelia nella Messa in occasione della chiusura della XIII edizione del Festival della Dottrina sociale	458
Omelia nella Messa in occasione del XLIV Corso di Formazione nazionale del Progetto Policoro	461
Omelia nella Messa in occasione della Festa di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco	464

Omelia nella Messa per la Solennità dell’Immacolata Concezione della B.V. Maria	468
Pregliera alla Beata Vergine Immacolata	471
Omelia nella Messa in occasione dell’Ordinazione episcopale di Sua Eccellenza Mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo di Foggia- Bovino	473
Omelia nella Messa in preparazione al Natale per la Guardia di Finanza.....	477
Omelia nella Messa per il XL anniversario della morte di S. E. Mons. Enrico Manfredini	480
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	484
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	487
Omelia nella Messa in occasione della Festa della Sacra Famiglia	490
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	493

VITA DIOCESANA

Le annuali celebrazioni cittadine in onore della Beata Vergine di S. Luca	220
L’annuale “Tre giorni” di aggiornamento del clero diocesano..	497

CURIA ARCIVESCOVILE

RINUNCE A PARROCCHIA	
Baraghini Don Mario.....	230
Manzoni Mons. Silvano	501
Ricci Can. Remigio.....	501
Sassatelli Mons. Pierpaolo	501
Sassi Mons. Isidoro.....	501
Vescogni Don Pietro.....	230

NOMINE

<i>Canonici</i>	
Grillenzoni Mons. Andrea.....	501

Parroci

Bergamini Don Andres.....	501
Giannasso P. Salvatore, O.F.M. Cap.....	502
Giordani Don Paolo.....	502
Guidotti Don Lorenzo	502
Lodi Don Franco	502
Luppi Don Luciano.....	502
Mattarelli Don Gianfranco (al Battesimo: Maurizio).....	502

Panizza P. Italo, S.C.I.	502
Petrucci Can. Enrico	502
Pieri Don Marco.....	502

Amministratori Parrocchiali

Andriotto P. Pietro, O.S.M.....	503
Arnaboldi Don Luigi.....	503
Benassi Mons. Alessandro.....	503
Ceccarelli Don Marco	503
Feltracco Don Antonio.....	503
Lodi Don Franco	504
Longo Don Santo	504
Martelli Don Dante.....	503
Mastacchi Don Roberto.....	503
Mattarelli Don Gianfranco (al Battesimo: Maurizio).....	504
Ottani Mons. Stefano.....	230
Petrucci Can. Enrico	504
Savoia Don Stefano M.	503
Vaccari Don Giuseppe.....	503

Vicari Parrocchiali

De Marchi Don Franco, C.R.L.	230
Malaguti P. Giacomo, O.S.M.....	504
Verde P. Nicola, O.F.M. Cap.....	504

Rettori di Chiese

Bassu P. Roberto, O.M.I.	504
Montaldi P. Gianluca, F.N.	504
Perez Carames P. Antonio Vicente, M.Id.	230

Diaconi

Campanella Don Giacomo	504
Ibrahim Helmy Raafat Saad.....	231
Magli Stefano	231
Monaco Francesco Paolo.....	231
Piccoli Francesco	231
Pujia Sergio	230
Roffi Maurizio	231
Sachs Ugo	231
Venturi Lorenzo.....	231

Incarichi diocesani

Magliozzi Daniele	505
Pinardi Massimo	231
Quartieri Fabio	505
Ricci Can. Remigio.....	505

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Badiali Can. Federico	231
-----------------------------	-----

Ministri Istituiti

Aureli Andrea	232
Bovinelli Davide	232
Breviglieri Silvio.....	232
Busato Alba	232
Campanella Giacomo	232
Carpanelli Gabriele	232
Castaldini Barbara.....	232
Cavallone Giuseppe Maria.....	232
Contessa Maria Antonietta	232
Corbetta Enrico.....	232
Covito Renata.....	232
Fabiolo Giacomo	232
Facchin Roberta.....	232
Fenu Mariangela.....	232
Ferriani Alessandro.....	232
Fumagalli Daniele.....	233
Lugaresi Marialuisa	232
Luppino Lorenzo	233
Marzaduri Giampaolo	233
Mazzanti Giorgio	232
Mazzolani Marco	233
Mazzoli Stefano	233
Minnella Gaia.....	232
Mirri Laura.....	233
Molinari Alessandro	233
Monteventi Angela	232
Muci Luca	233
Pallotti Arrigo	233
Pauri Andrea.....	232
Pifferi Maria Cristina.....	233
Reggiani Claudio.....	233
Rozzi Cristina.....	232

Salgò Federico.....	233
Santoni Nevio.....	233
Scagliarini Davide	232
Serra Giacomo	232
Tejada Estevez Dario.....	233
Torri Michele	233
Varotti Elisa	233
Varotto Mauro	232
Ventriglia Riccardo.....	232
Zini Chiara	233

SACRE ORDINAZIONI

Pagg. 231-232, 505

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

Pagg. 232-233

CANDIDATURE AL DIACONATO E AL PRESBITERATO

Pag. 233

CANDIDATURE AL DIACONATO

Pag. 233

INCARDINAZIONI

Feltracco Don Antonio..... 505

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF 2022

..... 234

CONVENZIONI

Santuario della Beata Vergine del Soccorso..... 505

NECROLOGI

Bergamaschi Don Arturo 242 |

Cenacchi Can. Carlo 239 |

Griggio Mons. Ivano 238 |

Macchiavelli Mons. Ilario..... 241 |

Malaguti Mons. Giulio..... 508 |

Michelini Don Valeriano..... 507 |

Mismetti P. Giacomo, S.C.I. 506 |

Rondelli Don Sergio 240 |

Vignoli Don Lino 506 |

562

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 26 gennaio 2023	244
Consiglio Presbiterale del 23 marzo 2023	255
Consiglio Presbiterale del 27 aprile 2023	263
Consiglio Presbiterale dell'8 giugno 2023	277
Consiglio Presbiterale del 26 ottobre 2023	510
Consiglio Presbiterale del 30 novembre 2023.....	518

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2023	529
--	-----

INDICE GENERALE DELL'ANNO	554
---------------------------------	-----